Edgar Wallace

Il Testamento Di Gordon Stuart

The Dark Eyes of London © 1924
Il Giallo Economico Classico - N° 77 - 27 maggio 1995

Personaggi principali

Larry Holt	*ispettore di Scotland Yard*
Diana Ward	*sua segretaria*
Sir John Hason	*commissario capo di Scotland Yard*
Dottor Judd	*direttore compagnia di assicurazioni*
Flash Fred	*malvivente giocatore d'azzardo*
Patrick Sunny	*cameriere di Holt*
Jake il Cieco	*malfattore locale*
Reverendo John Dearborn	*filantropo*

1.
Larry Holt a Parigi

Larry Holt era seduto al Café de la Paix e guardava il vivace e ininterrotto flusso di passanti, che si incrociavano in entrambe le direzioni lungo il Boulevard des Italiens. Nell'aria si sentiva già il profumo della primavera e sui rami degli alberi apparivano le prime gemme di un verde intenso, il cielo azzurro era macchiato qua e là da nuvole candide, e i raggi del sole rendevano vividi e smaglianti anche le pareti verniciate dei chioschi e i vistosi cartelloni pubblicitari. Autobus affollati passavano rombando, mentre piccoli e veloci taxi guizzavano rapidi e imprevedibili in mezzo al traffico, con grave rischio per gli inermi e distratti pedoni.

Un gendarme col mantello gettato sulla spalla stava irrigidito in atteggiamento marziale sul bordo del marciapiede, tenendo una mano dietro la schiena e lo sguardo fisso nel vuoto; ragazze col capo scoperto camminavano con andatura frettolosa tra vegliardi dai movimenti lenti e ponderati, e militari dal passo regolare e cadenzato. Venditori ambulanti si aggiravano tra i tavolini del caffè: erano arabi dalle facce scure e con i

VISIT…

tappeti appesi al braccio, oppure ometti dall'aspetto dimesso che vendevano mazzetti di cartoline illustrate e che, al minimo cenno di disponibilità, esibivano altre cartoline non propriamente atte a essere mostrate pubblicamente. Tutto questo vivace ribollire di gente e di movimento era una delizia per Larry Holt, appena ritornato da Berlino dopo quattro anni di duro lavoro all'estero, e che si sentiva in quello spirito rilassato e vacanziero a cui, di tanto in tanto, riesce a lasciarsi andare anche la mente di un solerte investigatore.

La posizione occupata da Larry Holt era in un certo senso un mistero per gli altri funzionari di Scotland Yard. Il suo grado era quello di ispettore, ma la sua attività era quella ordinaria di un commissario. Si riteneva, comunque, che il suo nome fosse il primo della lista per il prossimo posto di vicecommissario che si fosse reso vacante. Ma in quel momento i problemi di grado e le prospettive di carriera non assillavano particolarmente Larry. Stava seduto al caffè, respirando profondamente gli effluvi della primavera, il suo viso era illuminato dalla pura e semplice gioia di vivere e nel suo animo c'era un senso di pace e di tranquillità che non provava ormai da troppo tempo.

Quando si alzò, dopo aver pagato il conto al cameriere, rivelò in pieno la sua imponente statura, poi si incamminò girando l'angolo in direzione del suo albergo. Camminava lentamente, con le mani in tasca, il cappello di morbido feltro leggermente rovesciato all'indietro sul capo e un mezzo sorriso sulle labbra, che reggevano un bocchino nero serrato tra i denti bianchissimi.

Entrò nell'atrio affollato dell'albergo, l'unico posto in tutta Parigi dove la gente si affannava, i fattorini correvano sul serio e dove anche un flemmatico cittadino britannico avrebbe potuto dare l'impressione di essere in uno stato di frenetica agitazione. Si stava già dirigendo verso l'ascensore quando, attraverso la porta a vetri che dava sul giardino, notò un individuo in atteggiamento di elegante ozio, sdraiato su una grossa poltrona di vimini, che fumava tranquillamente un sigaro, emettendo candide nuvolette che si disperdevano nell'aria. Larry sogghignò, esitante. Conosceva bene quell'uomo dal viso smagrito, vistosamente abbigliato con anelli d'oro e un fermacravatta tempestato di diamanti, e maliziosamente si infilò nella porta girevole andando a fermarsi proprio davanti al tranquillo gaudente.

- Guarda un po', il mio vecchio amico Fred! - disse amabilmente. Flash

Fred, malvivente e giocatore d'azzardo di fama europea, si rizzò con uno sguardo preoccupato quando si accorse della visita inattesa.

- Salve, signor Holt! - bofonchiò. - Siete veramente l'ultima persona al mondo che avrei mai immaginato di vedere...

- O di voler vedere - disse Larry scuotendo il capo in atteggiamento di rimprovero. - Che fortuna! Diavolo, Fred, siete luccicante come un albero di Natale.

Flash Fred fece un mezzo sorriso imbarazzato, ma ostentò una completa indifferenza.

- Stavo proprio per andarmene, signor Holt - disse.

- Bugiardo siete e bugiardo sarete sempre - asserì Larry senza la minima acrimonia.

- Posso giurarvi sulla Sacra Bibbia... - esordì Fred con convinzione.

- Se anche vi vedessi tra vostra zia morta e vostro zio agonizzante - lo interruppe Larry sempre senza il minimo rancore - giurare sul *Libro dei Martiri* di Foxe, ebbene, non vi crederei.

Scrutò con sguardo ammirato il raffinato abbigliamento di Fred, dal massiccio fermacravatta alla tripla catena d'oro che attraversava il gilè di ottima fattura, scendendo poi fino alle ghette bianche e alle lussuose scarpe di vernice, per concludere il rapido esame con la capigliatura perfettamente acconciata e dal taglio impeccabile.

- Mi sembrate in gran forma - disse. - In quali affari siete coinvolto? Non che mi aspetti che veniate a dirlo a me - aggiunse immediatamente Larry - ma, mio caro Fred, deve trattarsi di qualcosa di veramente lucroso.

L'uomo si passò la lingua sulle labbra asciutte.

- Ho delle attività - rispose seccamente.

- Che attività avete mai? - domandò Larry, curioso. - E come siete riuscito a entrare in queste *attività?* Con un grimaldello o con un candelotto di dinamite? Questo è un allargamento del vostro raggio d'azione, Fred. Di solito vi limitate rigorosamente a far scivolare via l'oro dalle mani di inesperti ragazzotti di provincia e - aggiunse solennemente - a svuotare le tasche dei morti ancora caldi.

Il viso dell'uomo si imporporò.

- Non vorrete insinuare che io abbia qualcosa a che fare con quell'omicidio a Montpellier? - protestò in tono indignato.

- No, non credo che abbiate sparato voi allo sfortunato giovanotto - ammise Larry - ma siete stato visto, senza ombra di dubbio, piegarvi sul

cadavere e frugare tra i vestiti.

- Allo scopo di identificarlo - rispose Fred compunto. - Intendevo sapere chi potesse essere stato l'assassino.

- Ma se siete stato visto conversare insieme all'assassino - disse Larry con tono dispiaciuto. - Un'anziana signora, una certa madame Prideaux, guardando dalla finestra della sua camera da letto, vi notò mentre vi intrattenevate con quell'uomo e, dopo un po', lo vide andarsene. Devo ritenere che vi abbia *sganciato* qualcosa.

Fred restò, silenzioso per un attimo. Detestava che un cosiddetto gentiluomo si abbassasse alla grossolanità di usare il termine *sganciare* anziché *corrompere.*

- Queste sono storie di due anni fa, signor Holt - disse. - Non capisco perché insistiate a gettarmi in faccia questa faccenda. Il magistrato inquirente mi ha completamente scagionato.

Larry fece una risata e batté amabilmente la mano sulla spalla dell'uomo.

- State tranquillo, Fred, non Sono in servizio. Ora me ne vado a divertirmi.

- Non tornerete subito a Londra, immagino? - chiese l'altro lanciandogli una rapida occhiata.

- No - rispose Larry notando che la risposta dava un certo sollievo al suo interlocutore.

- Oggi sono in partenza - disse Fred amabilmente. - Speravo che avremmo fatto il viaggio insieme.

- Sono desolato di dover deludere le vostre speranze - ribatté Larry - ma vado esattamente nella direzione opposta. Arrivederci.

- Buona fortuna! - disse Fred, guardandolo mentre si allontanava con un'espressione dalla quale non traspariva alcun buon augurio per la fortuna di Larry Holt.

Larry salì in camera, dove trovò il suo cameriere personale che spazzolava gli abiti e li stendeva ordinatamente sul letto. Patrick Sunny, il cameriere che riusciva a sopportare già da due anni, era un giovanotto serio, con la faccia tonda e lo sguardo un po' incantato. Non appena vide apparire Larry aumentò immediatamente il ritmo dell'attività, spazzolando e fischiettando, come quando prestava servizio in cavalleria.

Larry si portò alla finestra e osservò il movimento animato della folla sulla Place de l'Opéra.

- Sunny - disse - Non c'è bisogno che spazzoliate i miei vestiti.

Riponeteli nelle valigie.

- Sì, signore - rispose Sunny.

- Intendo partire per Montecarlo con il treno notturno.

- Davvero, signore? - rispose Sunny, che avrebbe reagito nello stesso modo se Larry avesse dichiarato la propria intenzione di recarsi nel Sahara o al Polo Nord.

- A Montecarlo, Sunny! - ribadì ridacchiando Larry. - Per sei felici, spensierate e costosissime settimane... su, preparate subito le valigie.

Nel frattempo aveva sollevato il telefono dallo scrittoio e stava chiamando l'agenzia di viaggio.

- Voglio prenotare uno scompartimento in vagone letto e un posto in prima classe per Montecarlo sul treno di questa notte - disse. - Montecarlo - ripeté a voce più alta. - No, non Calais. Non ho nessuna intenzione di andare a Calais... grazie.

Rimise a posto il ricevitore e restò per un attimo a fissare il domestico. - Detesto conversare con voi, Sunny - disse - ma devo pur parlare con qualcuno. Per di più, non mi piace il vostro nome, Chi ha avuto l'idea di mettervi quell'orribile nome?

- I miei genitori - rispose Sunny in modo compito, continuando a spazzolare senza sollevare lo sguardo.

- Penso che si siano completamente sbagliati, non credete? domandò Larry. - Perché voi siete esattamente l'opposto del ridente giorno di primavera a cui si riferisce il vostro nome! Ma noi andiamo verso Sud, Sunny, sulla Costa Azzurra, nel paese del sole, delle follie e delle arance... vi piacciono le arance, Sunny?

- Per essere sincero, preferisco le noci, signore - rispose educatamente Sunny - ma in realtà qualsiasi frutto mi lascia indifferente.

Larry soffocò una risata e si mise a sedere sul bordo del letto.

- Noi adesso diventiamo malviventi e andiamo a portar via i soldi dalle tasche della gente - disse - invece di continuare a ficcare il naso nei delitti che riguardano altri. Basta rapine, appropriazioni indebite, falsificazioni e omicidi, Sunny. Ci aspettano sei settimane di *dolce far niente.*

- Non conosco questo gioco, signore - intervenne Sunny - ma per quel che mi riguarda, preferisco il *cribbage.*

Larry aprì il giornale della sera e diede una rapida scorsa alle colonne. C'erano parecchie notizie che gli ricordarono il suo lavoro, e le preoccupazioni e gli impegni conseguenti. C'era stata una grossa rapina in

banca a Lione, in Belgio rapinatori armati avevano assalito un vagone postale e, infine, gli cadde l'occhio su un certo trafiletto.

Il corpo dell'uomo, ritrovato sui gradini che scendono al fiume sul Lungo Tamigi, è stato identificato per quello del signor Gordon Stuart, un ricco cittadino canadese. Si ritiene che si tratti di suicidio. Il signor Stuart aveva trascorso la serata a teatro in compagnia di alcuni amici, ed era scomparso durante l'intervallo tra i due atti. Nessuno l'aveva più visto fino al ritrovamento del cadavere. Il magistrato competente aprirà un'inchiesta sul caso.

Lesse di nuovo l'articolo e aggrottò le sopracciglia.

- Nessuno, solitamente, esce durante l'intervallo tra i due atti per andare a suicidarsi, a meno che lo spettacolo non sia davvero di pessima qualità - osservò.

Sunny, conciliante, ribadì: - No certamente, signore. Larry gettò a terra il giornale.

- Sunny, sto prendendo cattive abitudini. Mi ha colto un improvviso interesse per le manifestazioni di demenza, e per questo motivo ho notato che avete riposto i miei pantaloni con la piega che cade in modo sbagliato. Rimetteteli subito a posto come si deve, maledetto fannullone!

Larry trascorse il resto del pomeriggio ultimando i preparativi per il viaggio, e alle sei e mezza, con i bagagli già nelle mani del portiere dell'albergo e Sunny che gli reggeva il soprabito, andò dal cassiere per regolare il conto. Aveva già piegato la ricevuta e stava infilandosela in tasca, quando si avvicinò un fattorino.

- Monsieur Holt? - chiese.

- Sono io - disse Larry, guardando sospettosamente la busta ripiegata che il ragazzo reggeva nelle mani. - Un telegramma? - domandò. - Non voglio nemmeno vederlo.

Lo prese, aprì la busta azzurrina con un'espressione contrariata dipinta sul viso e lesse:

Urgentissimo. Trasmissione speciale per l'Autorità di Polizia. Liberare immediatamente la linea. Larry Holt, Grand Hotel, Paris.

Estremamente sconcertati riguardo annegamento Stuart stop

caso presenta caratteristiche anomale stop sarei personalmente grato per tua immediata presenza scopo conduzione indagini.

Era firmato dal commissario capo, che era non solo il suo diretto superiore, ma anche un amico personale; Larry, sospirando, ripose il telegramma in tasca.

- A che ora arriveremo a Montecarlo, signore? - chiese Sunny quando fu raggiunto dal suo principale.

- Più o meno in questa stessa giornata, tra dodici mesi - rispose Larry.

- Davvero, signore? - disse Sunny con educato interessamento. - Dev'essere un posto davvero molto lontano.

2.
Sir John Hason

Flash Fred, il cui vero nome era Grogan, era afflitto da una grossa preoccupazione; infatti dopo aver ricevuto le più solenni assicurazioni da parte di uno stimato funzionario di polizia a proposito dell'intenzione di quest'ultimo di recarsi a Montecarlo, lo incontrò inopinatamente sul treno in partenza da Parigi, in coincidenza con i traghetti per l'Inghilterra, e benché cercasse in tutti modi di evitare l'incontro, si rese subito conto che Larry aveva notato la sua presenza sul convoglio.

Alla Stazione Victoria Fred uscì rapidamente dall'edificio, non del tutto certo che la presenza di Larry a Londra non fosse, in qualche modo, collegata alle proprie attività. Larry vide il malvivente che si dileguava e sorrise, per la prima volta da quando aveva lasciato Parigi.

- Portate i miei bagagli nell'appartamento - ordinò a Sunny. - Io vado subito a Scotland Yard. Può darsi che torni questa sera, come può darsi che non sia a casa fino a domani sera.

- Devo mettere via i vostri abiti? - chiese Sunny. L'unica cosa a cui teneva veramente era che il suo principale apparisse sempre come un perfetto gentiluomo. Per Sunny la giornata era rigorosamente divisa in tre parti a seconda degli abiti da indossare: c'era l'ora del tweed, l'ora dell'abito scuro e l'ora del pigiama.

- No... sì... insomma, fate come volete - rispose distrattamente il principale.

- Va bene, signore - rispose Sunny, compiacente.

Larry andò in auto direttamente a Scotland Yard, ed ebbe qualche difficoltà all'entrata perché non era conosciuto dai funzionari locali, infine venne introdotto in una grande stanza, dove Sir John Hason si alzò immediatamente dalla sua scrivania per andare a stringergli la mano.

- Carissimo Larry - disse - è stata veramente una grande cortesia da parte tua sospendere le ferie. Sei davvero un amico! Naturalmente sapevo che saresti tornato, e pertanto ti ho assegnato la stanza quarantasette e l'assistente più brillante che abbia mai avuto qui a Scotland Yard.

John Hason e Larry Holt erano vecchi amici ed ex compagni di scuola, e tra loro c'era un rapporto di reciproca fiducia e affetto che difficilmente si riscontra in persone che lavorano fianco a fianco.

- Non conosco la stanza quarantasette - disse Larry sorridendo mentre si toglieva il soprabito - ma sarò lieto di conoscere il più brillante assistente di Scotland Yard. Come si chiama?

- Non è un uomo, si tratta di una ragazza - disse Hason sorridendo sotto i baffi. - La signorina Diana Ward, che ha prestato servizio alle mie dirette dipendenze per circa sei mesi, è veramente la più brillante e affidabile ragazza che abbia mai lavorato con me.

- Oh, una segretaria! - esclamò Larry, deluso, ma subito riprese un'espressione allegra. - Quel che dici va bene, John; e anche le lodi sperticate per questa fanciulla non mi preoccupano più di tanto. Correggimi se sbaglio, parla forse come uno schedario e mastica in continuazione gomma americana?

- È piuttosto antipatica, ma l'apparenza non è tutto - disse Sir John piuttosto asciutto. - Ma ora siediti, vecchio mio, devo parlarti seriamente. Si tratta del caso Stuart - esordì tendendo al collega il portasigarette. - L'unico fatto rilevante che abbiamo scoperto ieri è che Stuart era molto ricco. Viveva in Inghilterra da nove mesi, in una pensione a Nottingham Place, dalle parti di Marylebone. Era una persona piuttosto singolare, che non usciva mai, aveva pochissimi amici, ed era estremamente riservato. Si sapeva, naturalmente, che disponeva di notevoli mezzi, e i suoi banchieri di Londra, che hanno fatto il suo nome solo dopo aver saputo del decesso, hanno mantenuto un rigoroso silenzio su tale argomento, limitandosi a confermare la sua identità.

- Che cosa intendi dire, affermando che non usciva mai? Stava sempre chiuso nella sua camera d'albergo?

- Adesso arrivo anche a questo punto - disse Sir John. - Effettivamente andava in un certo luogo, ma per quale motivo nessuno lo sa. Ogni pomeriggio prendeva a nolo un'autovettura, e invariabilmente si recava in un piccolo villaggio del Kent, a una quarantina di chilometri fuori dalla città. Lasciava l'automobile appena fuori dal paese, attraversava la piazza a piedi e spariva per un paio d'ore. Abbiamo svolto indagini e scoperto che passava parecchio tempo nella chiesa, un antico edificio sassone le cui fondamenta furono gettate un migliaio d'anni fa. Poi, puntuale come un orologio, dopo due ore esatte, risaliva sulla vettura noleggiata e tornava al suo alloggio in Nottingham Place.

- Qual è il nome del villaggio?

- Beverley Manor - rispose il commissario capo. - Ebbene, per riassumere, mercoledì sera, contrariamente alle sue abitudini, accettò l'invito di un certo dottor Stephen Judd per una prima teatrale di un nuovo spettacolo al teatro Macready. Il dottor Stephen Judd è il direttore amministrativo della compagnia di assicurazioni Greenwich, una modesta azienda di stampo quasi familiare, ma con un buon nome negli ambienti finanziari della City. Il signor Judd è una persona in gamba, che si occupa un po' anche d'arte e ha una splendida casa a Chelsea. Judd aveva prenotato un palco per la prima dello spettacolo, che è una solenne porcheria stando alle critiche dei giornali. Per la precisione, aveva prenotato il palco A, e Stuart era venuto, ma secondo le dichiarazioni di Judd aveva dato segni di inquietudine. Durante l'intervallo tra il secondo e il terzo atto sgusciò fuori dal teatro senza farsi notare, non ritornò e nessuno lo vide più fino a quando non ritrovammo il suo corpo sul lungofiume.

- Com'era la serata? - chiese Larry.

- Chiara, all'inizio, ma più tardi abbastanza nebbiosa - disse Sir John. - Di fatto il poliziotto che era stato di servizio nella zona dove venne ritrovato il corpo, dichiarò che la nebbia era stata piuttosto fitta tra le tre e mezza e le quattro e mezza.

Larry annuì, poi chiese: - È possibile che si sia smarrito nella nebbia e che sia caduto accidentalmente in acqua?

- Assolutamente no - rispose Sir John con decisione. - Dall'ora della scomparsa fino alle due e mezza del mattino non c'era assolutamente nebbia sul Lungo Tamigi e nessuno l'ha visto. Anzi, fino a quell'ora la notte era stata molto limpida.

- Ed ecco un'altra circostanza singolare - proseguì il commissario. - Quando fu ritrovato, il cadavere era disteso sui gradini con le gambe immerse nell'acqua, mentre il resto del corpo era fuori, e - aggiunse con studiata lentezza - la marea stava ancora salendo.

Larry lo guardò stupefatto.

- Quindi ne deduci che non sia stato depositato a riva dalla marea calante? - domandò con un accenno di incredulità nella voce. - Ma non è possibile che potesse trovarsi in quella posizione, con le gambe immerse nell'acqua quando la marea era ancora bassa, come doveva necessariamente essere stata nel momento in cui era sceso sui gradini?

- Ora ti dirò la mia opinione - disse Sir John chinando lievemente il capo. - A meno che non sia annegato subito, Stuart uscì da teatro quando la marea era al culmine e stava iniziando a calare, e sembra decisamente impossibile che possa essere stato lasciato sui gradini verso l'alba, quando la marea stava salendo di nuovo.

Larry si strofinò la guancia.

- È davvero strano - disse. - Non c'è dubbio alcuno sul fatto che sia annegato?

- Assolutamente - ribadì il commissario aprendo un cassetto, in cui era contenuto un piccolo vassoio, sul quale erano appoggiati diversi oggetti. - Questo è tutto quanto gli è stato trovato nelle tasche - disse.

- Un orologio da tasca con catena, un portasigari, e questo rotolo di carta marrone.

Larry prese l'ultimo di questi oggetti. Era lungo due o tre centimetri ed era ancora impregnato d'acqua.

- Non c'è scritto niente - anticipò Sir John. - L'ho controllato subito, non appena mi è venuto tra le mani, ma poi ho pensato fosse meglio riavvolgerlo e lasciarlo così com'era per un'ulteriore verifica dopo che si fosse asciugato.

Larry stava esaminando l'orologio, che era un modello abbastanza comune, d'oro e con una calotta che copriva il quadrante.

- Niente - esclamò chiudendo il coperchio - se non che si è fermato alle dodici e venti, presumibilmente l'ora del decesso.

Sir John annuì.

- La catena è parte in oro e parte in platino - disse Larry tra sé e sé - e all'estremità c'è... e questo che cos'è?

Era un piccolo cilindro d'oro massiccio, lungo poco meno di quattro

centimetri.

- Un porta matita d'oro inserito qui, all'estremità - osservò Larry. - La matita è stata ritrovata?

Sir John scosse il capo.

- No, questo è tutto quel che abbiamo ritrovato. A quanto sembra, Stuart non portava anelli. Ti farò portare tutto in ufficio. Ma ora dimmi, vuoi condurre le indagini su questo caso?

- Ma in che cosa consiste il caso? - domandò Larry, lentamente e riflettendo. - Hai sentore di qualcosa di poco chiaro?

Il commissario rimase silenzioso per qualche secondo.

- Sì e no - disse infine. - Posso solo affermare che ci sono tutti gli elementi di un orribile delitto. Se non fosse per il fatto che il cadavere è stato trovato sui gradini con la marea ancora montante, mentre era chiaramente bassa al momento del decesso, avrei archiviato il caso come un banale annegamento, e non mi sarei appellato contro una sentenza di morte accidentale se la giuria fosse pervenuta a tale conclusione.

Larry esaminò ancora l'orologio.

- È strano - disse rimuginando tra sé, poi proseguì: - Col tuo permesso, porterò questi oggetti nel mio ufficio.

- Sapevo che li avresti voluti - disse il commissario. - E ora, vuoi dare un'occhiata al cadavere?

Larry rimase un attimo esitante, poi prese una rapida decisione.

- Prima intendo vedere il dottor Judd - disse. - Puoi darmi l'indirizzo?

Sir John guardò il pendolo sul caminetto.

- Sarà ancora nel suo ufficio. Il dottor Judd è una di quelle persone instancabili che lavorano fino a tarda ora. Vai al diciassette di Bloomsbury Pavement; non ti puoi sbagliare, l'edificio è facilmente riconoscibile.

Larry raccolse tutti i reperti sul vassoio e si diresse verso la porta.

- E ora vediamo quel fenomeno di segretaria - disse, e Sir John sorrise.

3.
La segretaria

La stanza quarantasette era situata al piano superiore, esattamente sopra l'ufficio del commissario. Larry si mosse in direzione dell'ingresso, che si trovava al termine di un lungo corridoio. Con una mano reggeva il vassoio

contenente i reperti, mentre con l'altra apriva la porta, entrando in un piccolo, ma accogliente ufficio.

- Salve! - salutò sorpreso. - Ho forse sbagliato ufficio?

La ragazza che al suo apparire si era alzata da dietro una scrivania, era giovane e molto carina. La massa di capelli biondi, tagliati e pettinati in modo da ricadere sull'ampia fronte, metteva in evidenza due splendidi occhi grigi che lo scrutavano perplessi. Era magra e ben fatta, e quando sorrise Larry fu certo di non avere mai visto una donna così graziosa e affascinante.

- Questo è l'ufficio dell'ispettore Holt - disse la ragazza.

- Buon Dio! - esclamò Larry entrando lentamente nella stanza e chiudendo la porta dietro di sé. Si diresse verso l'altra scrivania e appoggiò il vassoio. La ragazza sembrava un po' sconcertata.

- Questo è l'ufficio dell'ispettore Holt - ripeté. - Questi oggetti sono forse per lui? anche gli studenti di medicina, all'inizio, provino lo stesso disagio. Io sono stata per un paio d'anni infermiera in un istituto per ciechi, e vi posso assicurare che un'esperienza del genere fa incallire chiunque, non credete? - aggiunse sorridendo.

- Ne sono convinto - le rispose Larry pensoso, considerando come doveva essere stata giovane quando aveva iniziato a guadagnarsi il pane lavorando. Riteneva, con una stima più per eccesso che per difetto, che la ragazza dovesse avere circa ventun anni. - Vi piace questo lavoro? - le chiese.

Lei annuì col capo.

- Mi piace - ribadì. - Sir John mi ha detto che prima o poi mi farà diventare una... - Restò incerta sul termine da usare.

- Un'investigatrice? Non ditemi che state per diventare un'investigatrice - implorò Larry. - Pensavo che questa attività fosse rimasta monopolio di noi uomini. È vero che oggigiorno la concorrenza femminile...

La ragazza scosse il capo.

- Voi state trascurando il lavoro, signor Holt - disse. - Siamo solo all'orologio.

Larry fece una risatina, poi continuò l'esame.

- Catena d'oro e platino, lunghezza cinquanta centimetri, con perno all'estremità e custodia per matita d'oro, o almeno io credo che fosse d'oro - dettò. - La matita non è stata ritrovata?

- No - rispose lei. - Ho già chiesto esplicitamente al sottufficiale che ha

consegnato i reperti se fosse stata trovata anche la matita.

Larry la guardò sorpreso.

- Avete notato questo?

- Oh, sì, ho notato anche questo - rispose tranquillamente Diana. - Anche il temperino è sparito.

Lui la guardò di nuovo, ancor più stupito.

- Quale temperino? - domandò.

- Ritengo si trattasse di un temperino da tasca - rispose la ragazza. - Il perno è troppo largo per sostenere solo una matita. Se osservate bene, c'è un piccolo anello, probabilmente si è impigliato in quello che reggeva la matita. Quando ho ricevuto i reperti era danneggiato, ma l'ho rimesso a posto facendo forza sulle due estremità. Sembrava che qualcuno avesse cercato di torcerlo per estrarlo. Ho pensato che ci fosse un coltellino tascabile, perché spesso gli uomini portano un piccolo temperino d'oro appeso alla catena dell'orologio.

- O un tagliasigari? - suggerì Larry.

- Ho pensato anche a questo - annuì la ragazza. - Ma non credo che loro si sarebbero presi la briga di strappar via un tagliasigari.

- Loro? - domandò Larry.

- Chiunque abbia ucciso Stuart - rispose lei imperturbabile - ha certamente portato via qualunque arma fosse stata in suo possesso.

Larry osservò ancora la catena e vide l'altro anello, meravigliandosi di non averlo notato prima.

- Credo che abbiate ragione - affermò dopo un ulteriore esame. - L'anello è molto più largo, è stato fatto scorrere su per la catena, infatti sono chiaramente visibili dei graffi dove il temperino è stato estratto a viva forza. Uhm! - Posò nuovamente l'oggetto sul piano della scrivania e guardò il proprio orologio. - Avete già dato un'occhiata agli altri reperti? - domandò. Diana scosse il capo in segno di diniego.

- Ho esaminato solo l'orologio.

Larry si guardò attorno cercando un ripostiglio e vide l'armadio a muro.

- È vuoto? - chiese e lei annuì. - Ebbene, allora continueremo l'esame degli oggetti al mio ritorno. Ora ho un appuntamento.

Fece scivolare il vassoio nel mobile e ne chiuse la serratura, porgendo poi la chiave alla ragazza. Era già quasi sulla soglia, quando gli venne in mente qualcosa.

- Non credo che vi troverò qui quando sarò di ritorno. Immagino che

abbiate un orario d'ufficio.

- Di regola non mi fermo mai oltre le due del mattino - rispose con tono compassato.

Diana sostenne senza alcun imbarazzo lo sguardo di schietta ammirazione che Larry le lanciò.

- Credo di non aver mai incontrato una ragazza come voi - disse con lentezza, come se stesse pensando a voce alta.

Ella arrossì e abbassò lo sguardo. Poi scoppiò a ridere e lo guardò ancora, in quel momento Larry notò che gli occhi le brillavano come stelle.

- È possibile che a ciascuno di noi due non sia mai capitato di incontrare qualcuno come l'altro? - disse la ragazza.

Quella sera Larry Holt uscì da Scotland Yard con la netta sensazione che un nuovo e travolgente interesse avesse fatto irruzione nella sua vita.

4.
Flash Fred visita un cliente

Flash Fred aveva notato Larry Holt fuori dalla stazione ferroviaria, e sebbene fosse uscito per primo aveva atteso fino a quando il taxi di Larry era scomparso.

Flash aveva l'esigenza particolare di non essere pedinato proprio quella sera, e questo era dovuto anche al profondo timore che gli incutevano l'intelligenza e la perspicacia di Larry Holt. Ovunque in tutta Europa si incontrassero due malviventi, era sempre loro comune auspicio che Larry Holt fosse la prima persona da incontrare sull'altra sponda dello Stige. Solo che in genere non dicevano *sull'altra sponda dello Stige*, ma più semplicemente *all'inferno.* La determinazione che quell'uomo metteva in atto nel seguire una qualunque traccia era un mito e una leggenda; e Fred più di chiunque altro aveva ottime ragioni per temerlo.

Pertanto aspettò che Holt se ne fosse andato e, dopo una decina di minuti, ritornò alla stazione, lasciò la valigia al deposito bagagli e uscì da un ingresso laterale, dove erano allineati i taxi; prese il primo della fila e diede un indirizzo al conducente. Dopo dieci minuti scese in una tranquilla piazzetta a Bloomsbury, dove si trovavano per lo più gli uffici di numerosi avvocati. C'era però un'eccezione, e aveva sede nell'edificio verso cui si diresse Fred, un complesso piuttosto alto e stretto, costruito in mattoni

rossi, dove gli uffici ai piani bassi erano nella più completa oscurità, mentre si poteva intravedere una luce soffusa trasparire dalle finestre dei piani superiori. Un portiere gallonato, di servizio all'ingresso, guardò Fred di traverso.

- L'ufficio è chiuso da parecchio tempo, signore - disse scuotendo energicamente il capo. - Riapriamo alle nove del mattino.

- Il dottor Judd è in ufficio? - chiese Flash Fred facendo scorrere il sigaro da un angolo all'altro della bocca.

Il portiere esitò. - Il signor Judd è ancora molto occupato, signore, e non credo che possa ricevere visite.

- Oh, non credete, voi non credete? - sogghignò Fred. - Ora, *voi* andate su dal padrone e gli dite che il signor Walter Smith desidera vederlo. Non dimenticate il nome, mi raccomando... è un nome un po' fuori dall'ordinario - aggiunse con arguzia.

Il portiere continuava a guardare dubbioso il visitatore.

- Mi metterete nei guai - brontolò mentre entrava in uno dei piccoli ascensori; poi premette il pulsante e sparì rapidamente.

L'ufficio del dottor Judd doveva essere situato all'ultimo piano, perché passò un po' di tempo prima che si interrompesse il sibilo del motore elettrico dell'ascensore. Dopo una breve pausa riprese e il portiere ritornò nell'ingresso.

- Il dottor Judd vi riceverà, signore - disse. - Prego, volete accomodarvi?

- Dovreste conoscermi bene, capo - disse Fred mentre si infilava nell'ascensore. - Sono stato qui più volte negli ultimi anni.

- Forse non ero in servizio - gli gridò dietro il portiere mentre l'ascensore saliva lentamente. - Sapete, signore, siamo in due qui. Eravate forse un conoscente del signor David?

Fred non sghignazzò, né sorrise.

- No, no - rispose con disinvoltura - Non conosco il signor David.

- Ah, che disgrazia, che disgrazia! - esclamò il portiere. - Sapete, signore, è morto improvvisamente quattro anni fa.

Fred lo sapeva, ma si guardò bene dal dirlo. La dipartita del signor David l'aveva privato di una possibile fonte di guadagno che gli spettava di diritto, mentre il compenso che andava a percepire era solo un'elemosina che avrebbe potuto perdere in qualunque momento, non solo, ma che avrebbe potuto convertirsi in qualche anno di galera se il buon dottor Judd si fosse stancato di farsi taglieggiare.

L'ascensore si fermò e Fred ne uscì, seguendo l'uomo in uniforme fino a una porta, alla quale quest'ultimo bussò. Una voce dal tono piuttosto alto gridò loro di entrare, e Flash Fred scivolò nella stanza ben arredata, facendo un freddo cenno di saluto alla persona che si trovava all'interno.

Il dottor Judd si era alzato per andargli incontro.

- Tutto a posto, capo - disse al portiere, lanciando attraverso la stanza una moneta d'argento che l'uomo afferrò con destrezza.

- Andate a prendermi delle sigarette - ordinò. E non appena la porta si fu chiusa: - Accomodatevi, canaglia - disse il dottor Judd allegramente. - Ritengo che siate venuto a prendere il vostro chilo di carne.

Il dottor Judd era un uomo alto, di costituzione robusta e dall'aspetto esuberante. Era calvo sulla fronte e aveva occhi infossati e piuttosto staccati l'uno dall'altro; esprimeva complessivamente una compiaciuta tranquillità e una chiassosa allegria. Fred, assolutamente a suo agio e senza timidezza, si sedette sul bordo di una delle poltrone. - Bene, dottore - disse - eccomi qui di nuovo. Il dottor Judd scosse il capo e cercò una sigaretta nella tasca.

- Che cosa cercate, una sigaretta forse? - chiese Fred estraendo il suo portasigarette, ma il dottor Judd scosse il capo e sorrise apertamente e di buon umore, ma in modo alquanto significativo.

- No, grazie, signor Grogan - rispose ridacchiando. - Non fumo mai sigarette che mi vengono offerte da gentiluomini della vostra professione.

- E quale sarebbe la mia professione? - grugnì Flash Fred. - Non penserete che abbia intenzione di drogarvi?

- Vi stavo aspettando - disse l'altro senza rispondere alla domanda e accomodandosi sulla poltrona dietro la scrivania. - Se non ricordo male, voi siete nettamente contrario a ricevere assegni.

Flash Fred sogghignò.

- Proprio così, dottore - disse. - Ho ancora questa debolezza.

Il professionista estrasse dalla tasca un mazzo di chiavi, si diresse alla cassaforte e ne fece scattare la serratura, poi parlò, guardandosi dietro la spalla.

- È inutile che scrutiate così attentamente, amico mio; non tengo mai denaro in questa cassaforte, se non quando devo pagare i ricattatori.

Fred fece una smorfia quasi impercettibile.

- Le offese verbali non hanno mai ammazzato nessuno - sentenziò pomposamente.

Il dottor Judd prese un pacchetto, chiuse violentemente lo sportello della cassaforte, girò la chiave e tornò lentamente alla scrivania, sulla quale gettò una busta piuttosto gonfia. Poi consultò un libretto che teneva in uno dei cassetti della scrivania.

- Siete in anticipo di tre giorni - disse, e Fred annuì con un'espressione di apprezzamento.

- Che testa avete per i numeri, dottore! - affermò. - Sì, è vero, sono in anticipo di tre giorni, ma il motivo è che devo partire con urgenza dall'Inghilterra per recarmi a visitare un amico a Nizza.

Il dottor Judd gli lanciò la busta e Fred la prese al volo piuttosto maldestramente.

- Quella busta contiene milleduecento sterline; potete fare a meno di contarle perché ci sono tutte - disse il dottor Judd, e sdraiandosi all'indietro sulla poltrona, tirò fuori uno stuzzicadenti d'oro, continuando a fissare con espressione pensosa il suo interlocutore. - È evidente che sono il più grande stupido di questa terra - esordì - altrimenti non subirei per nessun motivo questo vergognoso ricatto. Se lo faccio, è solo per impedire che la memoria del mio povero fratello venga infangata da infami calunnie.

- Se vostro fratello se ne va in giro per Montpellier a sparare alla gente e a me capita di trovarmi sul posto - disse Flash Fred viscidamente - e di dargli una mano a tagliare la corda, come posso dimostrare di aver fatto, credo di avere diritto a una modesta remunerazione.

- Voi siete un gran mascalzone - gli rispose l'altro sorridendo con il suo solito tono amabile e disinvolto. - E mi fate anche ridere. Supponiamo che invece di essere quel che sono io fossi stato un malintenzionato? Supponiamo che fossi stato in difficoltà e impossibilitato a trovare il denaro? Ebbene, avrei potuto... avrei potuto commettere qualunque follia!

E rise fragorosamente, pensando a se stesso nell'atto di compiere qualcosa di terribile.

- Per me sarebbe stato lo stesso - disse Fred. - Ma non sarebbe stato lo stesso per voi. Ho redatto un preciso memoriale su quella sparatoria, su come ho aiutato l'uomo a scappare e come, ritornato a Londra, lo abbia riconosciuto nella persona del signor David Judd... e tutto questo è nelle mani del mio azzeccagarbugli.

- Il vostro avvocato?

- Certo, il mio avvocato - assentì Fred e si piegò in avanti. - Sapete, non ho mai creduto che vostro fratello fosse morto. Ho pensato che fosse un

imbroglio per levarmi di torno, e non l'avrei mai creduto se non avessi letto i necrologi sui giornali e se non fossi andato personalmente al suo funerale.

Il dottor Judd si alzò e ripose il suo stuzzicadenti. - Che un individuo della vostra risma possa permettersi di infangare un nome come il suo! - tuonò. Dalla sua voce era scomparsa ogni disinvoltura e amabilità; tremava per la rabbia e l'indignazione.

Intanto aveva fatto un giro intorno alla scrivania e ora stava in piedi, lanciando uno sguardo incandescente, carico di furore a Flash Fred, il quale, abituato a queste scene poiché questo non era il suo primo ricatto, si limitava a sorridere.

- Era l'uomo più buono, intelligente e degno d'ammirazione sulla faccia della terra - disse il dottor Judd, pallido come un cencio. - Forse uno degli uomini migliori che questo mondo abbia potuto vedere. La voce gli tremò per lo sconvolgimento interiore. - E a causa vostra... - Improvvisamente si abbassò, e prima che Fred si rendesse ben conto di quanto stava accadendo, una grossa mano l'afferrò per il colletto, costringendolo a piegarsi fin quasi a terra.

- Ehi, no, questo non va! - esclamò Fred cercando di liberarsi dalla stretta.

- Non mi importa nulla del denaro che pago - proseguì Judd. - Non è questo che mi tormenta. Quello che non sopporto è sapere che voi avete la possibilità di gettare fango addosso a un tale uomo... - E in quel momento la voce si spezzò, e si sollevò anche la mano.

Con un grido simile a quello di un animale selvaggio, Fred si gettò all'indietro con tutte le sue forze, liberandosi dalla presa dell'avversario e, come per magia, gli comparve una pistola in mano.

- Alzate le mani e tenetele su, maledizione a voi!

Proprio in quel momento risuonò nella stanza una voce garbata, che chiedeva con squisita cortesia: - Posso forse esservi d'aiuto?

Fred si voltò con un sussulto. Larry Holt era in piedi sulla soglia, con un amabile sorriso sulle labbra.

5.
Il testamento

Flash Fred sollevò uno sguardo comicamente stupito sull'intruso.

- Vedo che voi non perdete un attimo di tempo, o mi sbaglio? - sbottò mentre Larry sorrideva tranquillamente.

- Fred, siete in arresto per detenzione d'armi, vi ho fregato.

- Non è un reato in questo paese - grugnì l'altro sollevando la pistola.

Nel frattempo il dottor Judd aveva riacquistato il proprio autocontrollo.

- Vedo che già conoscete il nostro amico, il signor Grogan - disse con disinvoltura. - È membro della nostra associazione dilettantistica filodrammatica, e, in verità, stavamo provando una scena tratta da: *I fratelli della Corsica.* Comprendo perfettamente che non conoscendo il contesto lo spettacolo poteva apparire piuttosto sconcertante.

- Credevo che fosse il *Giulio Cesare* - rispose seccamente Larry. - E in particolare la scena tra Cassio e Bruto, anche se non ricordo l'episodio con la pistola.

L'assicuratore guardò prima Flash Fred e poi Larry.

- Credo di non conoscervi - disse poi. Era ancora molto pallido, ma il tono di voce era ritornato normale.

- Sono l'ispettore Holt di Scotland Yard - dichiarò Larry. - E ora, parlando seriamente, dottor Judd, avete qualche motivo per denunciare questo individuo?

- No, no, assolutamente - rispose Judd con una risata. - Dico sul serio, stavamo solo scherzando in modo del tutto innocuo.

Larry scrutò entrambi e pensò, con una certa perplessità, che il direttore amministrativo di una compagnia di assicurazioni, sia pur di secondaria importanza, non ride e non scherza con un noto malfattore.

- Voi conoscete quest'uomo, o no?

- Ci siamo incontrati diverse volte - rispose Judd con noncuranza.

- Siete a conoscenza del fatto che questo individuo è un delinquente abituale, conosciuto col soprannome di Flash Fred, già condannato ai lavori forzati in questo paese e a una pena detentiva in Francia? Il dottor Judd restò silenzioso per qualche istante.

- Temo di aver sospettato tutto ciò - rispose a voce bassa - e, conseguentemente, capisco che il fatto che io frequenti questa persona possa apparirvi piuttosto singolare, ma devo ammettere di non essere in grado di fornire una spiegazione più soddisfacente.

Larry annuì. Ora l'unica persona agitata era Flash Fred, che si trovava in uno stato di terribile ansia, per timore che il dottor Judd svelasse il suo

segreto e il vero motivo della visita. Ma il dottor Judd non intendeva assolutamente farlo.

- Ora potete andare - disse brevemente, e Fred, cercando di recuperare un po' della sua solita sfrontatezza, si accese ostentatamente un sigaro, con la mano che tremava visibilmente, mentre Larry seguiva con interesse l'operazione.

- Fred, voi avete bisogno di *Nervin per i nervi* - gli disse. - Se vi può interessare, ho visto una farmacia aperta all'angolo della strada.

Fred uscì tentando penosamente di mostrare indifferenza, e Larry lo seguì con lo sguardo. Poi si rivolse al dottor Judd.

- Mi dispiace di essere arrivato in un momento così inopportuno lo apostrofò - anche se non ritengo che voi foste in pericolo. Fred ottiene i suoi migliori effetti drammatici con il suo ascendente, non a colpi di pistola.

- Io non sarei molto d'accordo - rispose Judd con una risata. - Ma, prego, si sieda, signor Holt. Non immaginavo certamente di fare oggi la vostra conoscenza. Di sera mi fermo spesso a lavorare fino a tardi.

- Quando sono arrivato non c'era nessuno giù - disse Larry - ecco il motivo della mia visita così inattesa.

L'assicuratore annuì.

- Ho mandato il portiere a prendermi delle sigarette, eccolo che arriva.

Si sentì bussare e il portiere entrò e depose un pacchetto sulla scrivania, a conferma delle parole del suo principale.

- E ora, che cosa posso fare per voi? - domandò Judd mentre estraeva una sigaretta e l'accendeva. - Si tratta forse del caso Stuart? Oggi ho già conferito con uno dei vostri uomini.

Larry fece un cenno affermativo.

- Sì, è per il caso Stuart - disse. - Avevo bisogno di alcuni chiarimenti supplementari. Ho appena preso tra le mani questa faccenda e ho tralasciato l'esame del cadavere per poter parlare con voi prima che vi allontanaste dall'ufficio.

- So veramente poco - asserì il professionista fumando tranquillamente. - Era venuto con me a teatro l'altra sera. Un uomo tranquillo, riservato, un po' eccentrico; l'ho conosciuto proprio per caso. Mi trovavo su un'autovettura che ebbe un incidente con il suo taxi, e io rimasi leggermente ferito; poi mi fece un invito e fu così che iniziò la nostra amicizia, se si può definirla tale.

- Raccontatemi come andò l'altra sera - chiese Larry, e il dottor Judd sollevò lo sguardo al soffitto.

- Fatemi pensare. Sono in grado di dirvi l'ora esatta, perché sono una persona abbastanza metodica. Ci incontrammo davanti all'ingresso del teatro alle sette e quarantacinque, poi andammo insieme al palco A, che è l'ultimo sulla sinistra. Il palco è a livello della superficie stradale, mentre le poltrone e la platea si trovano al di sotto di essa. Prendemmo quindi posto e assistemmo a due atti dello spettacolo; poi, proprio prima che calasse il sipario sul secondo atto, lui addusse una scusa e uscì dal palco. Da allora nessuno l'ha più visto.

- Nessuno tra il personale del teatro lo ha notato?

- No - disse il dottor Judd - ma credo che questo sia facile da spiegare. Si trattava di una prima e, come ben sapete, in questi casi anche il personale segue attentamente lo spettacolo, affollandosi negli ingressi e alle estremità dei corridoi con lo sguardo fisso sul palcoscenico, mentre, ovviamente, dovrebbero continuare a svolgere il loro servizio.

- Sapevate che si trattava di Stuart, un quasi miliardario? - domandò Larry.

- Non ne avevo la minima idea - rispose il dottor Judd con sincerità. - Non sapevo nulla della sua vita, se non che proveniva dal Canada.

Larry era piuttosto deluso.

- Speravo di poter raccogliere molte più informazioni presso di voi - disse. - Sembra che nessuno abbia conosciuto Stuart, e ovviamente ritenevo che voi foste in confidenza.

- Né io né il suo banchiere di fiducia eravamo in confidenza - ribadì il dottor Judd. - Ho appreso solo questa mattina dal direttore della *London and Chatham* che Stuart era un loro cliente. Non sapevano assolutamente altro di lui, se non che aveva un mucchio di soldi.

Qualche minuto più tardi Larry stava camminando per Bloomsbury Pavement e intanto pensava intensamente. Che cosa ci faceva Flash Fred in quell'ufficio? Che cosa significavano quell'improvvisa comparsa della pistola e la faccia cerea del dottor Judd? Era un altro piccolo mistero su cui non aveva tempo di indagare, e in ogni caso non era cosa che lo riguardasse. Davanti a lui c'era un uomo che camminava in modo deliberatamente lento, battendo il selciato con la punta metallica del bastone. Larry lo superò e mentre aspettava che si fermasse un taxi a cui aveva fatto cenno, lo vide avvicinarsi nuovamente.

- Un cieco - osservò casualmente tra sé, senza interrompere il flusso dei pensieri a proposito di Fred e del dottor Judd.

Ma non aveva tempo per divagazioni e analisi di secondaria importanza, pertanto salì sulla vettura e la fece dirigere verso Westminster.

Non intendeva però tornare subito a Scotland Yard. Prima aveva un altro sgradevole compito da espletare. All'obitorio di Westminster, dove il taxi lo depositò, trovò altri due funzionari di polizia che lo aspettavano.

La ricognizione del cadavere fu breve. L'unica particolarità degna di nota era un graffio sulla caviglia sinistra, poi Larry iniziò la disamina del vestiario, che era stato portato in una stanza adiacente.

- Ecco la camicia, signore - disse un funzionario indicando un capo d'abbigliamento che era stato malamente spiegazzato. - Non riesco a capire quelle macchie blu sulla parte anteriore.

Larry prese l'indumento e lo espose alla luce. La camicia era ancora un po' umida e le macchie bluastre sul petto erano chiaramente visibili.

- Tracciate con inchiostro indelebile - disse Larry, e immediatamente ricordò la matita mancante. Ma che significato avevano quelle macchie, che formavano tre righe alquanto approssimative di aste e di indecifrabili segni, ricurvi come ami?

Poi, improvvisa, balenò la soluzione nella mente di Larry, che rapidamente rigirò l'indumento verso l'interno ed eruppe in un'esclamazione. C'erano tre righe scritte all'interno, e i misteriosi geroglifici e le macchie che apparivano sul davanti, altro non erano che tracce di inchiostro indelebile che avevano attraversato il tessuto.

L'acqua aveva fatto diffondere e deformare i segni scuri tracciati con l'inchiostro, ma le parole erano chiare.

Temendo per la mia vita, io, Gordon Stuart, di Merryhill Ranch, Calgary, lascio tutti i miei averi a mia figlia Clarissa, e chiedo al tribunale di riconoscere questo scritto come mia ultima volontà e testamento. Gordon Stuart.

Più in basso era scritto:

Ora mi è chiaro che sono stato tradito da...

Seguiva una lettera che assomigliava a una "O", ma a quel punto la

scrittura si interrompeva bruscamente. Larry sollevò lo sguardo e incontrò quello del suo subalterno.

- È il più strano testamento che sia mai stato redatto - disse con voce soffocata.

Poi depose la camicia e ritornò nella camera mortuaria per ispezionare ancora attentamente il corpo. Una mano era stretta a pugno, e quel fatto era evidentemente passato inosservato ai medici. Facendo uso di tutta la sua forza riuscì ad aprire le dita contratte; subito qualcosa cadde con un lieve tintinnio sul pavimento di pietra. Larry si piegò e raccolse il piccolo oggetto: un gemello spezzato di struttura piuttosto particolare. La parte centrale era di smalto nero e il bordo era costellato da minuscoli diamanti. Dopo aver fatto questa scoperta Larry esaminò di nuovo minuziosamente il cadavere, ma non trovò nient'altro di interessante ai fini dell'indagine.

Allora guardò in faccia il collega e vide che anche lui aveva la fronte aggrottata. Che cosa significava tutto ciò? Che cosa univa tutti questi fatti tra loro? Tutto era collegato, di questo era certo, sia lo strano incontro tra Flash Fred e il dottor Judd, sia il testamento tracciato sulla camicia, sia quest'ultimo indizio. Un velo di mistero impenetrabile circondava il caso, come una nebbia nella quale brancolavano forme ambigue e non umane, vagamente intraviste e oscuramente sospette.

Omicidio!

Ne era certo, lo sentiva; ogni ombra che lo sfiorava mentre ritornava verso l'ufficio pareva mormorare la stessa identica parola: *Omicidio!*

6.
Lo scritto in *Braille*

Quando entrò nell'ufficio, la ragazza stava preparando il tè sul fornello elettrico.

- Salve! - esordì con un sussulto di sorpresa. - Mi ero completamente dimenticato di voi.

Ella sorrise.

- Ditemi - continuò rapidamente - Stuart portava forse i gemelli? Diana annuì e prese un piccolo involto appoggiato sulla sua scrivania.

- Il commissario si era scordato di consegnarli; mi sono arrivati un attimo dopo che eravate uscito - disse.

Larry svolse la carta. I gemelli erano d'oro puro, senza fregi né monogrammi.

Poi prese dalla tasca il gemello singolo di smalto punteggiato di diamanti e l'esaminò attentamente.

- E questo? - domandò la ragazza. - Lo avete trovato sul... - E si interruppe, esitante.

Larry fece un cenno affermativo.

- Lo teneva in mano - disse tranquillamente.

- Allora è omicidio, non credete?

- Ne sono certo - rispose. - Ma sarà difficilissimo dimostrarlo, e se non succede un miracolo, l'assassino resterà impunito.

Aprì l'armadio, ne estrasse il vassoio e aggiunse i due gemelli d'oro e il pezzo singolo trovato nella mano del defunto.

- Niente da fare - sospirò scuotendo il capo. Poi gli venne in mente che non aveva ancora esaminato il piccolo rotolo di carta marrone. - Non so cosa sia; l'hanno trovato nella tasca.

Lo distese sullo scrittoio, e la ragazza si portò sul lato opposto, piegandosi a osservare la carta che Larry stava lisciando con cautela. Era una striscia di una decina di centimetri di lunghezza e circa cinque di larghezza.

- Qui non c'è scritto nulla - disse Larry rivoltando il brandello di carta. - E qui nemmeno. La farò fotografare domani mattina.

- Un momento - intervenne prontamente la ragazza, prendendo il pezzetto di carta e sfiorandone la superficie con la punta delle dita delicate.

Larry la vide impallidire.

- Ne ero certa - sussurrò. - Ne ero quasi certa, vedendo quei piccoli punti in rilievo.

- Che cosa sarebbe? - chiese prontamente Larry.

- Queste sono delle parole scritte in *Braille*, la scrittura dei ciechi - disse facendo scorrere di nuovo le dita sulla superficie e fermandosi di tanto in tanto con un'espressione di perplessità sul viso.

- *Braille?* - ripeté l'investigatore stupito e lei confermò.

- Lo leggevo spesso quando lavoravo all'istituto - rispose - ma qui diversi caratteri sono stati danneggiati, probabilmente dall'acqua. Alcuni sono più nitidi. Volete provare a scriverli mentre io cerco di decifrarli?

Larry afferrò una penna, strappò un pezzo di carta da un blocco e restò in attesa, pensando al fatto curioso che in quel momento le parti si erano

invertite, lui era il segretario e la ragazza l'investigatore.

- La prima parola è *assassinato* - disse Diana. - Poi c'è uno spazio, cui segue la parola *egregio;* poi ancora un'interruzione, quindi troviamo la parola *mare*, e questo è tutto.

Si guardarono in faccia mentre esaminavano lo strano messaggio vergato sul pezzo di carta davanti a loro. Chi era il cieco che aveva voluto inviare quel messaggio, forse una delle ombre che aveva sentito mormorargli qualcosa nella nebbia?

Che cosa si nascondeva dietro quel brandello di carta fradicia? A chi apparteneva il gemello che il morto teneva così strettamente nella mano irrigidita? Perché era stato assassinato? Era stato trovato del denaro nelle sue tasche, nulla gli era stato sottratto. Non era stata certamente un'aggressione per rapina. E nemmeno per vendetta, poiché quell'uomo era uno straniero. C'era un solo punto fermo, definito e incontestabile, in funzione del quale Larry avrebbe dovuto sviluppare le sue future azioni.

- Omicidio! - disse sommessamente - ma scoprirò l'uomo che l'ha commesso, anche se si nascondesse nel fondo dell'inferno!

7.
Un telegramma da Calgary

I begli occhi di Diana Ward manifestavano un nuovo e vivo interesse nei confronti del suo superiore. - *Braille* - disse ancora Larry a bassa voce. - È la scrittura dei ciechi, esatto?

Lei annuì col capo.

- Sì, esistono libri e giornali stampati con questi caratteri - spiegò. -È una stampa a rilievo, formata da numerosi punti che, a seconda della disposizione e correlazione reciproca, costituiscono le lettere dell'alfabeto.

E così dicendo prese di nuovo la striscia di carta.

- Quando i ciechi scrivono, usano un piccolo strumento d'incisione e una guida, ma questo pezzo di carta è stato scritto in gran fretta da qualcuno che non disponeva di tale guida. Posso sentire al tatto quanto sia irregolare, e l'illeggibilità di alcune parole è dovuta molto più alla cattiva qualità della scrittura che all'azione dell'acqua.

Larry prese di nuovo in mano il singolare reperto e lo riesaminò per l'ennesima volta.

- Potrebbe averlo inciso Stuart con la sua matita?

Lei scosse il capo negativamente, poi d'impulso domandò: - Avete trovato la matita?

- No - rispose tristemente Larry - ma ho scoperto per che cosa è stata usata.

Aprì l'involto che portava con sé e le mostrò la camicia, con il drammatico messaggio scritto all'interno della parte anteriore.

- Perché all'interno? - si domandò pensoso. - Inoltre è stato scritto sul lato sinistro.

Diana capì al volo. - Se ha usato la mano destra non può che aver scritto sul lato sinistro - disse.

- Ma perché all'interno? Lei scosse il capo, perplessa.

- Non lo so. Sarebbe stato molto più semplice...

- Ci siamo! - gridò Larry trionfante. - Ha scritto questo testamento in un posto dove nessuno avrebbe potuto vederlo. Se fosse stato scritto all'esterno, sarebbe stato immediatamente visibile e, di conseguenza, distrutto.

Diana rabbrividì per un attimo.

- Non sono ancora abbastanza abituata - disse sorridendo. - C'è qualcosa di raccapricciante in tutto ciò, non credete? Penso però che abbiate ragione; e se noi partiamo dall'ipotesi che abbia scritto il suo testamento in questo strano modo perché un'altra persona non potesse vederlo, dobbiamo necessariamente supporre che quella terza persona esista. In poche parole, c'era qualcuno di cui aveva paura, o se preferite, dal quale temeva di essere ucciso; e l'omicidio non poteva che essere premeditato, perché Stuart dev'essere stato per un certo tempo prigioniero di questo qualcuno, prima di incontrare la sua orribile fine.

Quando si accorse che gli occhi di Larry erano fissi su di lei, si interruppe di colpo, abbassò lo sguardo e arrossì.

- Siete davvero meravigliosa - disse lui con voce sommessa - e se non sto più che attento, corro il rischio di perdere il posto.

Larry vide una fugace ombra di perplessità sfiorarle lo sguardo e sorrise.

- Ebbene, signorina Ward - affermò in tono scherzoso - dobbiamo agire con correttezza, e quindi vi dico subito che sono esente da qualunque gelosia professionale.

- Gelosia! - disse Diana ridendo. - Questo è davvero assurdo.

- Non così assurdo come potreste credere - disse Larry. - Ho conosciuto

uomini gelosi delle donne per molto meno. E ora - continuò dando una rapida occhiata al proprio orologio. - Credo sia meglio che voi andiate a casa. Faccio chiamare un taxi. Abitate molto lontano?

- A Charing Cross Road - rispose lei.

- In questo caso vi accompagnerò a casa - disse Larry. - È quasi l'una.

Diana stava già infilandosi il cappotto e mettendo il cappello.

- Vi ringrazio, ma andrò da sola - disse. - Non è lontano. Davvero, signor Holt, non voglio che prendiate l'abitudine di accompagnarmi a casa quando è tardi. Sono abituata a muovermi da sola, e non c'è bisogno che chiamiate un taxi.

- Vedremo - disse Larry scrivendo rapidamente su un modulo da telegramma. - Se riesco a spedire questo telegramma in tempo, potrebbe essere nelle mani del capo della polizia di Calgary per l'ora del tè di ieri!

- Ieri? - ripeté sorpresa. - Oh, sì, naturalmente; loro sono nove ore indietro rispetto all'ora di Greenwich.

Larry emise un sordo mormorio.

- Con voi dovrò inventarne qualcuna nuova - disse.

Poi si diressero insieme verso casa, perché, per combinazione, il piccolo appartamento di Diana si trovava lungo la strada che Larry doveva percorrere. Poi Larry prese la strada per Regent's Park, dove si trovava la sua abitazione, ed entrando vide il buon Sunny che stava disponendo i suoi pigiami.

- Sunny - esordì Larry mentre, comodamente abbigliato con uno di quegli indumenti e con la sua vestaglia a fiori, sorseggiava una tazza di cioccolata - Sunny, in qualche angolo di questa città si nasconde un individuo veramente abominevole, il cui nome ci è tuttora ignoto.

- Immagino che ci siano molti individui così, signore - ribadì Sunny.

- E in un altro angolo dell'Inghilterra c'è un uomo, conosciuto ufficialmente come pubblico esecutore e popolarmente come boia. In questo momento, la mia unica ragione di vita è fare in modo che questi due gentiluomini possano incontrarsi!

Alle otto e mezza del mattino successivo Larry era di nuovo a Scotland Yard, e con sua grande sorpresa trovò la ragazza già al lavoro e gli ordini di servizio e i vari documenti che pervenivano giornalmente a ogni funzionario di Scotland Yard già ordinatamente disposti sulla scrivania.

- È appena arrivato un telegramma - disse Diana. - Non l'ho aperto. Dovreste dirmi come devo comportarmi con i cablo e con i telegrammi.

- Apriteli tutti - rispose Larry. - Non ho faccende private e gli unici bigliettini profumati che mi arrivano possono essere letti senza alcun imbarazzo dalla più candida fanciulla.

Diana attraversò la stanza col telegramma in mano e lo porse a Larry.

- Calgary - disse guardando il mittente. - Questo è davvero lavorare in fretta e bene - ma immediatamente rimase a bocca aperta per lo stupore; infatti sul telegramma si poteva leggere:

Stuart non aveva figli. Non era sposato.

Guardò la ragazza.

- Controllo numero uno - disse.

Lei prese il telegramma e verificò l'ora in cui era stato spedito.

- Questo è un telegramma cosiddetto di fatto notorio - affermò Diana.

- Che cosa intendete per "fatto notorio"? - domandò Larry ironicamente.

- Bene, io credo che sia stato riscontrato immediatamente dopo la ricezione, e chi ha inviato questa risposta ha fatto riferimento a quanto notoriamente conosciuto. In poche parole, non ha svolto la minima indagine, ma ha preso il fatto per scontato; probabilmente avrà chiesto a qualcuno in ufficio: "Questo Stuart è scapolo o sposato?" e quando gli hanno risposto che era scapolo, ha inviato il telegramma di risposta.

Larry piegò il messaggio e lo ripose nella scrivania.

- Se è notoriamente risaputo che Stuart non era sposato, tutto questo complica una situazione che già non era chiara. Qui abbiamo un uomo che muore, palesemente assassinato, e che nei pochi minuti che precedono la fine scrive il proprio testamento nell'interno della camicia. È anche possibile, tra l'altro, che abbia fatto ciò in presenza dei suoi assassini, senza che essi se ne accorgessero; anzi, ritengo questa l'ipotesi più probabile.

- Questo l'ho pensato anch'io - confermò Diana.

- Stuart viene assassinato, ma prima scrive il testamento sulla parte anteriore rigida della camicia, lasciando tutti i propri averi alla figlia. Ebbene, un uomo in pieno possesso delle proprie facoltà mentali, e nulla lascia supporre che non lo fosse, non si inventa una figlia sulla base di una momentanea fantasia; è quindi ovvio che il capo della polizia di Calgary si sbaglia.

- È altrettanto ovvio che, se davvero si era sposato, non lo aveva fatto né

a Calgary né in Canada, dove la circostanza sarebbe nota - disse la ragazza. - I matrimoni segreti sono possibili in una grande città, ma in piccole località, tra persone di elevato ceto sociale, e da quanto sappiamo Stuart viveva in una fattoria e non in città, il fatto di essere sposato non poteva essere nascosto a nessuno.

La sera precedente, mentre tornavano a casa, Larry aveva riferito alla ragazza tutte le informazioni passategli dal commissario. Non era usuale per lui dare confidenza così velocemente a una persona, ma in Diana Ward c'era qualcosa di accattivante, e la fiducia che solitamente maturava in lui piuttosto lentamente, questa volta era sorta con straordinaria rapidità.

La ragazza fissava pensosa il ripiano della propria scrivania.

- Se era sposato segretamente - disse lentamente e scandendo le parole - non si sarebbe trovato... a...

- A Londra, naturalmente - l'interruppe Larry annuendo. - Mandate subito un telegramma al capo della polizia di Calgary, richiedendo informazioni su quanto sanno dei movimenti di Stuart in occasione del suo penultimo viaggio a Londra.

8.
La pietra tombale

Diana annuì, prese un modulo di telegramma e cominciò a scrivere. Larry, intanto, dava una rapida e meccanica occhiata ai rapporti; ne siglò uno, mettendo da parte gli altri. Poi aprì l'armadio, tirò fuori il vassoio e l'appoggiò sulla scrivania. Esaminò di nuovo l'orologio alla luce diurna, l'anello con il perno, il portasigari e infine la striscia di carta. Alla luce del giorno erano visibili i caratteri in rilievo, ed egli fece scorrere cautamente le dita sulla superficie. Ovviamente non sapeva leggere il *Braille*, e si accorse subito che la sua mano era molto pesante se confrontata con il tocco leggero della sua segretaria. Nel frattempo Diana aveva finito di scrivere, suonò un campanello e porse il telegramma a Larry affinché ne prendesse visione.

- Va benissimo - disse, e quando il commesso ebbe portato via il telegramma si rivolse ancora alla ragazza: - Avete notato qualcosa di strano su questo pezzo di carta? - domandò indicando lo scritto in *Braille.*

- Sì - rispose Diana. - Lo stavo esaminando un momento prima che

arrivaste. Non vi dispiace, vero? - chiese subito rapidamente, e Larry fece una risata.

- Potete esaminare qualunque cosa, eccetto la mia coscienza - rispose. - Avete notato - e rivolse di nuovo la sua attenzione al pezzo di carta - che un'estremità di questa striscia è meno scolorita dell'altra?

- L'altra sera ho osservato che un'estremità era più asciutta dell'altra - disse la ragazza - e questo è naturalmente il motivo di questa variazione di colore. I migliori risultati di lettura li abbiamo ottenuti sulla parte asciutta. Per esempio, la parola *assassino* non è stata quasi sfiorata dall'acqua; la striscia in quel punto era umida, ma non fradicia.

Larry si disse d'accordo, mentre lei apriva un cassetto della scrivania, estraendone un foglio di carta bruna.

- Ho portato questo - disse. - Si tratta di una pagina di un libro scritto in *Braille* con cui ho fatto alcuni esperimenti, con strisce che ho strappato e immerso nel lavandino. Ecco il risultato. E mostrò un piccolo cilindro ormai quasi informe, che si sbriciolò quando tentò di svolgerlo.

- Uhm! - mugugnò Larry. Di fatto erano giunti entrambi alla stessa conclusione, ma per strade diverse: lei attraverso la sperimentazione, lui per deduzione; comunque la conclusione ovvia era che il cilindro di carta era stato collocato nella tasca di Gordon Stuart quando il corpo là non si trovava più in acqua.

- I vestiti dovevano essere abbastanza fradici per saturare la striscia - disse Larry. - Questo tipo di carta è come la carta assorbente. Dunque, siamo arrivati a questa conclusione: che Gordon Stuart fu affogato e, dopo il decesso, il corpo fu manipolato da una o più persone, una delle quali fece scivolare questo messaggio nella tasca e quest'ultima persona non poteva essere che un cieco o uno convinto che... - Si interruppe e la guardò. - Per Giove! - disse come illuminato da un pensiero improvviso.

- Che cosa stavate dicendo? - chiese lei.

- È forse possibile... - Aggrottò per un momento le sopracciglia. Era effettivamente un'idea assurda. Chi aveva lasciato quel messaggio sul cadavere si aspettava che Diana Ward lo leggesse.

Lei non ricopriva alcuna funzione ufficiale nell'indagine, e il fatto che fosse la segretaria di Larry Holt era una circostanza puramente fortuita, che nessun esterno a Scotland Yard sarebbe stato in grado di prevedere. Eppure una rapida telefonata al capo della sicurezza interna rivelò che alla centrale di polizia non c'era nessuno in grado di leggere il *Braille*, perché

l'unico esperto in materia era in congedo per ragioni di salute da ben sei mesi.

- Potete abbandonare subito l'idea che sia stato scritto perché io lo leggessi - disse la ragazza sorridendo. - No, questo messaggio è stato scritto da un cieco, altrimenti sarebbe stato fatto meglio. Una persona che usi la vista o...

- Supponiamo che scrivesse al buio? - ipotizzò Larry mentre riponeva il vassoio e chiudeva l'armadio.

La ragazza scosse il capo.

- Se non fosse stato cieco, non avrebbe nemmeno avuto gli strumenti per incidere questi caratteri - ribatté, e Larry intuì che aveva ragione.

Passò altre due ore dettando lettere indirizzate a varie autorità, poi alle undici si alzò, indossò il cappotto e prese il cappello.

- Ora noi andiamo a fare una piacevole passeggiata - disse.

- Noi? - ripeté lei sorpresa.

- Desidero che veniate con me - ribadì Larry, e poiché questa volta il suo tono di voce si era fatto autoritario, la ragazza obbedì senza ulteriori obiezioni.

Un'autovettura li attendeva all'ingresso e l'autista sembrava avere già ricevuto precise istruzioni.

- Andiamo a Beverley Manor, il paese che Stuart visitava così frequentemente e così volentieri - disse Larry. - In particolare intendo scoprire quale fascino esercitasse l'antica chiesa sassone su quell'infelice. Non sembra che fosse uno studioso di antichità, e quindi il fatto che le fondamenta abbiano un migliaio d'anni non era certo il motivo del suo interesse.

Era una splendida giornata di primavera, con una brezza pungente che arrossava le guance dei due giovani. Le siepi a lato della strada erano di un verde vivissimo e le distese di prati erano punteggiate dal giallo delle primule. Sedevano silenziosi, quell'uomo e quella donna che il destino aveva fatto incontrare in circostanze così singolari, entrambi pieni di gioia di vivere e di godersi la magnifica giornata primaverile. L'intera natura appariva rigogliosa e profondamente vitale. L'aria pullulava di uccellini che si rincorrevano e che si affaccendavano alla costruzione dei loro nidi. Videro anche strane ombre furtive scivolare al di là della strada tra una tana e l'altra; e passando davanti a un giardino coperto, in vecchio stile, videro una fastosa fioritura di gigli bianchi.

Beverley Manor era un paesino isolato, ai piedi delle colline del Kent. Oltre alla chiesa non aveva molte attrattive per i visitatori, infatti si trovava lontano dalla strada nazionale. Era un minuscolo angolo della provincia inglese, dove la vita scorreva pigramente, con il suo ritmo tranquillo e ordinato. Si fermarono alla locanda, dove Larry ordinò il pranzo, poi proseguirono a piedi fino alla chiesa, che si innalzava a circa mezzo chilometro fuori dal paese, di fianco a una bianca e amena strada campestre. Non era una chiesa molto bella; la torre squadrata poteva sembrare, a prima vista, sgradevole, e i tentativi praticati nel corso dei secoli di modificare e migliorare le semplici linee architettoniche originarie, avevano prodotto una mescolanza di stili dove il Romanico, il Gotico e il Normanno si sovrapponevano l'uno all'altro fin quasi a perdere le loro specifiche caratteristiche.

- Non vi sembra un obbrobrio? - disse Larry irriverentemente, mentre attraversavano l'antico androne che immetteva nel camposanto.

La porta della chiesa era aperta, ma l'interno era vuoto. Per quanto sgradevoli potessero apparire le strutture esterne, l'interno della chiesa infondeva una rasserenante sensazione di pace e di tranquilla semplicità. Larry aveva sperato di trovare delle pietre tombali collocate sui muri della chiesa, che potessero fornirgli qualche indicazione in grado di chiarire i movimenti di Stuart. Ma fatta eccezione per una targa d'ottone posta a imperituro ricordo delle virtù di un antico abate e per la tomba di un altrettanto remoto vescovo di Rochester, nella chiesa non si trovavano altre lastre tombali recanti iscrizioni. Larry iniziò, allora, una visita sistematica a tutte le tombe esterne. Molte erano vecchie e le loro iscrizioni ormai indecifrabili. Giunse così all'estremità del cimitero, dove cinque o sei operai stavano portando una nuova pietra tombale avvolta in tela di sacco, e rimase a osservarli in silenzio insieme alla ragazza, mentre la deponevano in prossimità di una tomba molto ben curata.

- Temo che abbiamo fatto il nostro viaggio per nulla - disse Larry. - Faremo qualche domanda in paese e poi torneremo a Londra.

Stava per voltarsi, quando uno degli operai tolse l'involucro di tela che copriva la pietra.

- Possiamo almeno vedere di chi è - disse Larry facendo qualche passo in avanti per osservare meglio.

Gli operai si scostarono da una parte per fargli spazio, ed egli poté leggere l'epitaffio; e leggendo rimase senza fiato.

In memoria di
Margaret Stuart
moglie di
Gordon Stuart
(di Calgary, can.).
morta il 4 maggio 1899
e della sua unica figlia
nata il 10 giugno 1898
morta il 1 maggio 1899

La ragazza lo raggiunse e, insieme, restarono a guardare stupefatti la pietra tombale. - La sua unica figlia! - disse Larry perplesso. - La sua unica figlia! E allora chi è Clarissa?

9.
L'uomo che aveva perso un dito

L'indagine condotta sulle registrazioni anagrafiche nel municipio del paese non diede risultati soddisfacenti. Margaret Stuart era deceduta in una fattoria a circa cinque chilometri da Beverley Manor, e quella fattoria aveva già cambiato due volte proprietario dalla data della sua morte.

- Vent'anni fa? - disse l'agricoltore che Larry stava interrogando. - Oh, vent'anni fa questo posto era una specie di casa di cura. Lo teneva una donna che si occupava degli invalidi.

Dove si trovasse ora questa donna, non era in grado di dirlo. Comunque, non era una del posto. Aveva sentito dire che, forse, era morta.

- Mi sto spremendo il cervello per farmi venire in mente il nome - disse l'agricoltore. - Ho già detto al signore che è venuto ieri che farebbe meglio a rivolgersi alla *Somerset House*...

- È venuta una persona qui, ieri? - intervenne immediatamente Larry. - C'era qualcuno qui, ieri, che faceva domande?

- Certo, signore, un uomo che veniva da Londra - rispose il contadino. - È venuto con un'automobile e mi ha dato cinquanta sterline per conoscere il nome della donna che gestiva questa fattoria come ospizio, e mi avrebbe dato anche cento sterline per delle notizie su di una signora che morì in

questa casa ventun anni or sono. Una signora che si chiamava Stuart.

- Oh, davvero? - disse Larry attentissimo. Infatti sapeva bene che nessuno di Scotland Yard era venuto a indagare. - Ditemi, che tipo era il signore che è stato qui ieri? - domandò.

- Un signore piuttosto alto - rispose il contadino. - Non l'ho visto bene in faccia perché aveva il cappotto abbottonato fin sopra la faccia. Ma ho visto che gli mancava il mignolo della mano sinistra.

Durante il ritorno verso Londra sia Larry che Diana Ward rimasero assorti ciascuno nei propri pensieri. La vettura si stava già infilando sul trafficato ponte di Westminster quando Larry fece il primo commento a proposito del loro viaggio.

- Chi può avere una tale fretta di sapere tutto quel che riguarda gli Stuart - chiese - fino al punto da offrire ben cinquanta sterline per ottenere un'informazione? E chi è questa sua figlia Clarissa, e come può avere una figlia di nome Clarissa, quando la sua unica figlia è seppellita a Beverley Manor?

- Voi avete domandato qualcosa a quello scalpellino, quando eravamo a Beverley. Non vi ha detto nulla? - chiese la ragazza.

Larry annuì.

- La pietra sepolcrale è stata costruita e posata su ordinazione del signor Stuart, il quale veniva ogni giorno al cimitero e si sedeva di fianco alla tomba. L'ordine era stato fatto due mesi fa, ma la pietra è stata vista e approvata da Gordon Stuart solo la settimana scorsa.

Larry restò pensoso mordendosi il labbro.

- Nell'arco di tempo intercorso tra la settimana scorsa e la notte in cui è stato assassinato, Stuart deve aver scoperto di avere un'altra figlia. - Larry scosse il capo. - Ma queste cose non succedono - affermò con decisione - non certamente nella vita reale.

Larry andò dal commissario per un breve colloquio di una decina di minuti, poi si recò in città e la ragazza non lo vide più fino alle sette di quella sera. Aveva avuto precise disposizioni di non aspettarlo, perché era sabato e il suo orario d'ufficio terminava all'una. Invece, quando egli rientrò, la trovò seduta alla scrivania a leggere, ma era così agitato che non pensò nemmeno di rimproverarla.

- Ho fatto luce, finalmente! - gridò esultante.

- Sull'assassino? - chiese lei con un tuffo al cuore.

- No, no, sulla vicenda di Stuart. C'è stata qualche risposta al mio

telegramma?

Diana scosse il capo.

- Non ha molta importanza - disse allegramente Larry misurando a lunghi passi l'ufficio. - Ho trovato la registrazione del matrimonio. Fu celebrato nell'agosto del 1897, l'anno del giubileo della regina Vittoria, in una chiesa di Highgate. Non capite che cosa accadde in seguito?

- No, proprio non capisco - rispose lei sommessamente.

- Bene, ora ve lo spiegherò. Gordon Stuart, che all'epoca era un giovanotto, in quel periodo si trovava in viaggio, qui in Inghilterra. Ho scoperto che soggiornò al Cecil Hotel tra il giugno e l'agosto del 1897. Sposò una ragazza di nome Margaret Wilson e ritornò al Cecil Hotel da solo nel marzo del '98. Lì ho trovato una registrazione attestante che egli ripartì per il Canada due giorni dopo essere ritornato all'albergo. Infatti la direzione dell'albergo tiene un registro, dove vengono annotati i recapiti a cui dev'essere indirizzata la corrispondenza pervenuta dopo la partenza dei clienti, e così non ho avuto difficoltà a ricostruire i suoi movimenti fino a quel momento. Poi sono andato a trovare il parroco della chiesa in cui fu celebrato il matrimonio; ed è proprio qui che ho fatto la grande scoperta.

Larry si interruppe, passò una mano tra i capelli e aggrottò le sopracciglia.

- Mi piacerebbe davvero sapere chi è l'uomo alto senza il mignolo della mano sinistra - sbottò un po' irritato.

- Perché? - domandò lei un po' perplessa.

- Quell'uomo è stato lì il giorno prima che ci andassi io - disse Larry; poi, cercando di controllare la propria agitazione, proseguì: - Questa è la storia, come la raccontò Stuart al parroco, che incontrò casualmente sullo Strand il giorno prima di imbarcarsi per il Canada, da dove non sarebbe ritornato prima di otto o nove mesi.

Il parroco celebrò il suo matrimonio, pertanto ricordava molto bene tutte le circostanze. Mi ha detto che Stuart era una persona molto nervosa e in preda all'agitazione, poiché aveva una paura morbosa di suo padre, un ricco proprietario terriero canadese. Mentre stavano seduti davanti a una tazza di tè, Stuart gli disse che era sua intenzione lasciare la moglie in Inghilterra per ritornare in Canada a comunicare al padre la notizia del suo matrimonio. Era molto in apprensione per quanto suo padre avrebbe potuto obiettare; anzi, per essere precisi, era certo che suo padre avrebbe fatto una scenata spaventosa. Il parroco ebbe la netta impressione che il vecchio

l'avrebbe probabilmente diseredato. Per farla breve, Stuart disse che sarebbe partito il giorno successivo, per avere un colloquio col padre quando se ne fosse presentata l'opportunità, e poi sarebbe ritornato per portare con sé la moglie.

Non ho alcun dubbio - proseguì Larry - sul fatto che Stuart non disse nulla a suo padre e mantenne assolutamente segreta la notizia del suo matrimonio; non solo, colto dal panico per il timore che tale notizia venisse scoperta e divulgata, ruppe ogni rapporto con la moglie.

La ragazza scosse il capo. - Non si vorrebbe mai giudicare troppo severamente un defunto - disse - ma non si può certo affermare che si sia comportato da uomo.

- Sono d'accordo - ribadì Larry. - Non è certo stato corretto. Deve, però, aver lasciato alla moglie una somma piuttosto ingente, poiché quando il parroco andò a visitarla, la trovò in buone condizioni, o per lo meno questa fu l'impressione che ne ebbe. Stuart partì in marzo. Tre mesi dopo, nel giugno del '98, nacque la bimba, quella figlia che lui non vide mai e della quale probabilmente non ebbe più notizie fino a quando, dopo anni di rimorsi, non si decise a ritornare in Inghilterra per ritrovare la moglie e attribuirle la posizione a cui lei aveva diritto.

Deve essersi servito di un investigatore privato, e la conclusione delle indagini fu la scoperta della tomba della moglie e della sua unica figlia nel cimitero di Beverley Manor.

- E per quanto riguarda Clarissa? - chiese la ragazza, e Larry si strinse nelle spalle.

- Questo è il secondo mistero che deve essere risolto.

Diana restò silenziosa e le graziose sopracciglia della riflessiva fanciulla erano corrugate per la perplessità. Improvvisamente depose la penna che stava morsicando ferocemente e guardò in faccia Larry con un sorriso trionfante che lentamente le illuminò il viso, trovando nel viso di lui un'altrettanto pronta risposta.

- Avete risolto il mistero? - chiese Larry con una certa ansia nella voce, e lei annuì. - Avete risolto il mistero di Clarissa?

- Credo che sia uno dei problemi più facili da risolvere - rispose lei tranquillamente - e credo di essere stata stupida a non averci pensato prima. Siete in possesso dell'atto di nascita?

- No, non l'ho ancora ottenuto; domani ne faremo richiesta - disse Larry.

- Posso risparmiarvi l'incombenza - replicò Diana Ward. - Clarissa non è

che la figlia gemella.

- Gemelle! - balbettò Larry, e la ragazza assentì con gli occhi che le brillavano per la contentezza, vedendo lo sconcerto del suo capo.

- Naturalmente! - disse lei. - La povera signora Stuart ebbe due gemelle. Una morì, e l'altra è Clarissa, della cui esistenza Stuart venne a sapere probabilmente nelle sue ultime ore di vita.

Larry la osservò con rispetto reverenziale.

- Quando sarete commissario capo della polizia metropolitana - disse - vi sarò eternamente grato se vorrete scegliermi come vostro segretario. Credo di avere molto da imparare da voi.

10.
Il signor Strauss vuota il sacco

Flash Fred non aveva lasciato Londra, e in verità non aveva la minima intenzione di allontanarsi dalla città. Per la testa gli frullavano diversi dubbi che desiderava chiarire, e avvertiva l'addensarsi sul suo orizzonte di nuvole oscure che intendeva veder dissolversi al più presto. Flash Fred era un uomo in gamba. Se non fosse stato in gamba, non sarebbe riuscito a tenere l'eccellente tenore di vita che conduceva, né avrebbe avuto prestigiosi locali in Jermyn Street e una *limousine* con cui recarsi la sera a teatro. Le sue spese in investimenti erano notevoli, ma i profitti erano più che soddisfacenti. Aveva molta carne al fuoco, ma nonostante tutto riusciva a non far bruciare nulla, e questa è senz'altro la chiave del successo nella vita.

La sera della giornata in cui Larry aveva fatto la sua scoperta, Flash Fred, meditando nella solitudine del suo elegante soggiorno, aveva elaborato un'ipotesi che conseguiva da un'altra scoperta fatta nel corso della mattinata.

Gli uomini col suo temperamento e dalla vita così incerta soffrono di una cronica insoddisfazione. Quest'insoddisfazione è, almeno per una buona metà, responsabile del loro scostarsi dalla retta via e, per intero, causa delle loro malefatte. Cento sterline al mese pagabili annualmente sono certamente una buona rendita, ma il mondo della malavita detesta tutto ciò che ha sapore di stabilità, regolarità e sistematicità, tre qualità che vengono immediatamente associate alla vita carceraria e che, pertanto, si

lasciano dietro un odore di muffa, che genera una particolare repulsione nel malvivente professionista e abituale frequentatore delle patrie galere.

Milleduecento sterline all'anno per cinque anni sono seimila sterline, o ventiquattromila dollari all'attuale tasso di cambio, una somma del tutto rispettabile; ma cinque anni rappresentano un periodo di tempo considerevole nella vita frenetica di un uomo come Flash Fred. Milleduecento sterline possono rappresentare al massimo un paio di bei colpi a *trente et quarante* e con la stessa facilità possono essere persi in un paio di minuti.

Il dottor Judd era un collezionista, e Fred era venuto a sapere che la sua abitazione era un vero museo di dipinti e di gioielleria d'epoca. Inoltre, leggendo un articolo di giornale, aveva appreso che il dottor Judd possedeva brillanti di rinomanza storica del valore di cinquantamila sterline, e sebbene Fred non avesse passione per la storia, si risvegliò subito in lui un profondo interesse per il grande valore delle pietre preziose. Elaborò una sua teoria, che aveva una precisione matematica. Se fosse riuscito a sparire nel giro di ventiquattr'ore, portandosi via valori per diecimila sterline, non solo avrebbe potuto conseguire otto o nove anni di rendita anticipata, ma si sarebbe risparmiato la seccatura di dover venire una volta all'anno a Londra per riscuoterla. Infatti molte cose potevano accadere nell'arco di dodici mesi: era possibile che si trovasse nell'impossibilità di effettuare il viaggio, visto che le direzioni carcerarie sono entità notoriamente difficili con cui trattare, oppure poteva benissimo essere morto.

Riuscire a impadronirsi di quei brillanti sarebbe stato difficile, perché il dottor Judd non era il tipo da lasciare incustoditi i propri averi, e inoltre gli usuali metodi di scasso ripugnavano alla coscienza professionale di Fred. Infatti si guadagnava da vivere usando la sua abilità dialettica e la fulminea rapidità delle sue cellule cerebrali nel reagire alle situazioni di emergenza, mentre un grimaldello gli ispirava orrore, in quanto il suo uso implicava fatica fisica. Esisteva dunque qualche altro metodo? E una volta che avesse tagliato la corda, il dottor Judd avrebbe osato perseguirlo?

Quel pomeriggio, verso mezzogiorno, mentre vagava senza scopo intorno a Piccadilly Circus, si era incontrato faccia a faccia con un individuo alto e piuttosto robusto, che dopo avergli lanciato una rapida occhiata aveva cercato di evitarlo; ma Fred l'aveva acchiappato per un braccio, torcendoglielo dietro la schiena.

- Che mi venga un accidente - disse - se non è il vecchio numero duecentosettantotto! Come va, Strauss?

La faccia di Strauss si contorse in una smorfia di nervosismo.

- Signore, credo che vi stiate sbagliando - disse.

- Oh, suvvia, sputate fuori - lo apostrofò volgarmente Fred, e tenendolo sempre per il braccio lo condusse giù per Lower Regent Street.

- Scusate se ho fatto finta di non riconoscervi - disse nervosamente Strauss - ma al primo momento mi siete sembrato un piedipiatti, così li chiamiamo da queste parti.

- Bene, non lo sono - disse Flash Fred. - E allora, come ve la passate? Vi ricordate ancora Portland, corridoio G, settore B?

Il viso di quell'uomo corpulento si deformò in un'altra smorfia. Non gradiva che gli venisse ricordata la sua esperienza carceraria, anche se non aveva nulla contro il detenuto che aveva occupato la cella adiacente alla sua.

- E a voi come va? - chiese; per combinazione quel giorno Flash Fred era uscito senza esibire alcun brillante. Li aveva riposti nella tasca interna, perché sentiva di non potersi fidare di nessuno.

- Male - rispose Fred, il che era una menzogna, ma nessun vero malvivente si azzarda a riconoscere apertamente di avere ampia disponibilità di denaro. E subito incalzò: - Strauss, come mai pensavate che fossi un piedipiatti?

Strauss gli diede un'occhiata infastidita.

- Oh, così, un'impressione - disse con evidente disagio.

- Siete ancora nel vecchio giro?

Fred lo fissò negli occhi, notando lo sguardo sfuggente.

- No, adesso rigo diritto - rispose quello.

- Siete un bugiardo, e sarete sempre un bugiardo - disse Fred citando Larry Holt. - Scommetto che state per arraffare qualcosa.

Di nuovo l'uomo si guardò in giro, come cercando il modo di scappare, e allora Fred, che non si lasciava mai sfuggire un'occasione per quanto di poco conto, tese la mano in modo incoraggiante e disse secco e conciso: - Suvvia, vuotate il sacco!

- Solo cosucce - rispose rapidamente Strauss. - Roba che se non avessi ritirato io, sarebbe andata persa, cianfrusaglie. Un paio di cucchiaini da sale... - Ed elencò la refurtiva ricettata.

- Vuotate il sacco! - ripeté Fred. - Sono al verde e ho bisogno di soldi.

Sono pronto a ritirare una parte del bottino e a pagarvi entro pochi giorni.

Strauss tirò una bestemmia e vuotò il sacco.

- Venite, beviamoci su! - propose Fred allegramente quando l'affare fu concluso nel modo per lui più soddisfacente.

- Mi avete lasciato roba per non più di tre sterline - brontolò l'uomo. - Davvero, signor Grogan, non credo che siate molto giusto - e sollevò uno sguardo sospettoso sul suo interlocutore. - Inoltre non mi sembrate per nulla al verde.

- L'apparenza inganna - pontificò Fred sempre più di buon umore, mentre conduceva il socio verso il bar di un club privato. - Che cosa fate ora, il cameriere o il maggiordomo?

- Il maggiordomo - rispose Strauss buttando giù un bicchierino. - Non è male come posto, signor Grogan.

- Su, chiamami Fred - lo sollecitò Flash Fred.

- Non mi piace dare troppa confidenza - ribatté con fermezza Strauss. Poi continuò: - Ho trovato un posto da maggiordomo presso un signore davvero perbene.

- Ricco? Strauss annuì.

- Ricco sfondato - asserì brevemente. - Ma che importa? Lui sa che sono stato in carcere, ma si comporta molto correttamente con me.

Fred continuava a guardarlo in modo insinuante.

- Continuate a drogarvi, o sbaglio? - domandò facendo arrossire il suo interlocutore.

- Sì - rispose Strauss sgarbatamente - ogni tanto prendo uno stimolante per tenermi su.

- Ebbene - incalzò Fred - come si chiama il vostro padrone?

- Non potete conoscerlo - disse Strauss scuotendo il capo. - È un uomo della City, ed è capo di un ufficio di assicurazioni.

- Il dottor... Judd? - azzardò velocemente Flash Fred.

- Sì, che diavolo! - confermò l'altro sorpreso. - Come fate a saperlo?

Poco dopo si salutarono. Flash Fred meditò a lungo per il resto della giornata e solo verso sera i suoi piani cominciarono a prendere una forma definita.

Dopo il tramonto si vestì con cura e si avviò verso lo Strand, perché tra gli altri suoi successi poteva vantarsi anche di essere un incallito donnaiolo. Aveva sempre un sorriso accattivante per qualunque ragazza sola che incontrasse per la strada, e benché spesso venisse respinto,

quando riusciva a realizzare una conquista il ricordo del successo ottenuto lo ringalluzziva piacevolmente per parecchio tempo. Nel percorso tra la chiesa di San Martino e l'angolo dello Strand non concluse nulla, perché le ragazze che gli capitarono sotto gli occhi o erano accompagnate o erano decisamente poco attraenti. Poi, improvvisamente, dall'altro lato della strada, di fronte al Morley Hotel, vide un vero gioiello.

Colse una rapida immagine della ragazza ferma sotto un lampione e rimase subito colpito dalla straordinaria bellezza del suo viso. Era sola, pertanto Fred effettuò una rapida giravolta e con pochi passi la superò.

- Non ci siamo già incontrati? - chiese sollevando il cappello, ma non ebbe tempo di chiedere altro. Qualcuno l'aveva afferrato per il colletto e lo stava tirando all'indietro.

- Fred, dovrò veramente essere implacabile con voi - disse la voce odiosa di Larry Holt, e Fred cominciò immediatamente a fare le sue rimostranze.

- Ma non avete una casa dove andare? - mugugnò, continuando poi a camminare lungo lo Strand di pessimo umore perché gli era stata rovinata la possibilità di un'avventura, mentre sentiva ancora dietro il collo le nocche dure della mano del suo persecutore.

La ragazza proseguì, senza rendersi conto che Larry Holt le stava alle spalle. Non era per lei un fatto insolito che qualcuno cercasse di rivolgerle la parola per strada, e ormai non ci badava più di tanto.

Abitava sopra il negozio di un tabaccaio in Charing Cross Road, e Larry l'osservò aprire la porta dell'ingresso di servizio e sparire nel corridoio oscuro; attese qualche minuto, poi continuò la sua strada.

La ragazza l'aveva colpito profondamente. Pensò che non era tanto la sua raffinata bellezza o qualche caratteristica tipicamente femminile che lo attraevano, bensì l'intelligenza e le sue straordinarie facoltà logiche; e per rendere giustizia a Larry, bisogna ammettere che lui credeva veramente che fosse per questi motivi. Non era un uomo che si infiammasse facilmente. Aveva conosciuto molte donne affascinanti, donne che stavano dall'una e dall'altra parte di quella linea ideale che divide il bene dal male e l'onestà dalla depravazione. Aveva avuto storie di poco conto in gioventù, ma era uscito da quelle avventure passionali senza restarne ferito o eccessivamente coinvolto.

Almeno così diceva a se stesso. Era strano che sentisse la necessità di raccontarsi qualcosa; restava il fatto innegabile che passava gran parte del

suo tempo libero ad analizzare minuziosamente il suo atteggiamento mentale nei confronti di Diana Ward. Eppure l'aveva conosciuta da poco più di ventiquattr'ore!

Diana Ward non stava pensando a Larry quando mise piede nel suo appartamento. La sua mente era interamente occupata dalla complessa problematica connessa al caso Stuart. Intuiva che se fosse stata rintracciata la dispersa Clarissa, si sarebbero trovati sulla pista principale che li avrebbe condotti alla scoperta della causa della morte di Stuart e del movente di quell'orribile delitto.

Chiuse la porta con un colpo secco e cominciò a salire lentamente la stretta rampa di scale immersa nell'oscurità. La parte superiore della casa del tabaccaio era stata divisa in tre appartamenti, tutti affittati, e Diana occupava il più piccolo e meno costoso. Gli altri due inquilini quella notte non erano in casa, sapeva che erano andati a trascorrere il fine settimana in campagna. Il primo piano era occupato da uno scapolo, impiegato nella pubblica amministrazione, un uomo allegro, le cui feste di tanto in tanto la tenevano sveglia di notte; al secondo piano abitava un illustratore di giornale insieme alla moglie; complessivamente non poteva lamentarsi dei suoi vicini di casa.

Aveva già raggiunto il secondo pianerottolo e il suo piede stava per appoggiarsi al primo gradino delle due ultime rampe di scale, quando improvvisamente si fermò. Infatti le parve di aver sentito un rumore, un flebile scricchiolio, un suono più intuito che udito. Aspettò un attimo, poi sorrise del proprio nervosismo. Aveva già percepito scricchiolii e sospiri mentre saliva la buia rampa di scale, ma aveva superato i propri timori scoprendo che erano rumori puramente immaginari. Tuttavia continuò a salire un po' più lentamente e raggiunse il pianerottolo da cui una breve rampa di scale saliva fino al suo appartamento. Il pianerottolo era piuttosto largo e mentre si voltava continuò a tenere una mano sulla ringhiera, allungando contemporaneamente l'altra come a voler coraggiosamente cercare un intruso celato nel buio.

E il sangue le si gelò nelle vene, perché la sua mano aveva inaspettatamente toccato il cappotto di un uomo! Urlò, ma immediatamente una grossa mano ruvida si stese sul suo viso, tirandola lentamente all'indietro. Ella lottò e si dibatté con tutte le sue forze, ma l'energumeno che la teneva aveva una forza quasi sovrumana, e il braccio che la serrava era come una morsa. Poi, all'improvviso, si sentì mancare e

anche il braccio che la imprigionava si allentò.

- Eh, eh, sei svenuta? - disse una voce rauca, e mentre una mano le tastava il viso, l'altra allentò la presa.

Con uno scatto fulmineo la ragazza si liberò, corse su per l'ultimo tratto della rampa di scale e si infilò nell'appartamento, chiudendo subito violentemente la porta dietro di sé. La chiave era all'interno e immediatamente la girò nella serratura, ringraziando il cielo di non aver mai avuto l'idea di chiudere a chiave dall'esterno la sua stanza. Volò attraverso la camera, fermandosi solo per accendere le luci, aprì un cassetto e ne estrasse una piccola pistola. Diana Ward era un tipo che non si faceva spaventare facilmente, e sebbene il cuore le battesse quasi dolorosamente nel petto, ritornò di corsa alla porta e la spalancò.

Restò immobile per pochi secondi, poi udì un passo furtivo sui gradini e allora aprì il fuoco. Si sentì un grido rauco e terrorizzato e un tramestio di passi che si precipitavano giù per le scale. Esitò solo un attimo, poi si gettò all'inseguimento. Udì il rumore sordo dei passi sul pianerottolo inferiore e il cigolio della porta che si apriva, poi, quando arrivò in fondo all'ultima rampa di scale, vide solo l'uscio spalancato e nessuno nei dintorni.

Nascose la pistola nelle pieghe del vestito e uscì sulla strada. A quell'ora c'erano pochissimi passanti; si guardò intorno, cercando di individuare il suo assalitore. Un furgone leggero si stava allontanando e l'unica persona nelle vicinanze era un vecchio cieco. La punta metallica del bastone picchiettava ritmicamente sul selciato, mentre l'uomo si trascinava stancamente lungo il marciapiede.

- Fate la carità al cieco - mormorava con voce lamentosa - fate la carità a un povero cieco!

11.
Scassinatori a Scotland Yard

- Sunny - disse Larry al suo domestico - Londra è una città orribile.

- È proprio come dite voi, signore - concordò il signor Patrick Sunny.

- Ma in essa dimora una luminosa e splendida figura, che la riscatta dagli abissi della desolazione e dell'infamia.

- Credo che abbiate ragione, signore - assentì Sunny. - L'ho notato io stesso, signore. Anch'io sono un appassionato dei cinematografi.

- Non sto parlando dei cinematografi - sbottò Larry. - Nulla è più lontano dalla mia mente delle sale di proiezione. Sto parlando di qualcosa di differente, di qualcosa di spirituale.

- Forse il signore desidera un whisky con soda? - domandò Sunny attestandosi su un argomento più concreto.

- Uscite di qui! - ruggì Larry soffocando a stento le risa. - Uscite, voi, miserabile materialista! Andate, andate pure al cinematografo.

- Grazie, signore - rispose Sunny - ma ormai è decisamente troppo tardi.

- E allora andate a dormire - strepitò Larry. - Fermo un attimo. Portatemi il necessario per scrivere.

Larry indossava il suo abbigliamento da casa preferito, una vestaglia, un paio di vecchi calzoni da *cricket* e una comoda camicia, e con un profondo senso di benessere fisico si apprestò a riempire la sua pipa di legno bianco lucidato.

- Credete a me Sunny - declamò pomposamente Larry Holt - ci sono molti posti peggiori di Londra in un bel giorno di primavera, quando il cuore...

Si udì un leggero picchiettare alla porta dell'ingresso.

- Visite a quest'ora della notte! - esclamò Larry sorpreso. Non poteva trattarsi di Scotland Yard, dove il telefono veniva usato liberamente e, a volte, senza ritegno.

- Credo che ci sia qualcuno alla porta, signore - affermò Sunny.

- Questo ragionamento dimostra pienamente la vostra perspicacia - disse Larry. - Aprite.

Restò in attesa ascoltando il breve scambio di domande tra Sunny e la persona sulla soglia. La visitatrice era una donna, e prima che cercasse di immaginare di chi potesse trattarsi, la porta si aprì e Diana Ward fece il suo ingresso nella stanza. Dall'espressione del viso di lei capì subito che era successo qualcosa e si alzò per andarle incontro.

- Che cosa è successo? - domandò subito velocemente. - Quell'uomo non vi avrà seguito ancora?

- Quale uomo? - chiese lei perplessa.

- Flash Fred. Lei scosse il capo.

- Non so se fosse Flash Fred - disse Diana piuttosto abbattuta - ma se si tratta di un individuo particolarmente sgradevole, era probabilmente lui.

- Accomodatevi. Gradite un caffè? Stavo proprio per prenderlo io stesso. Sunny preparate due caffè.

- Sì, signore - assentì Sunny, poi proseguì in modo significativo: - Forse il signore desidera che io esca e vada al cinematografo?

Larry arrossì per la rabbia.

- Portate immediatamente il caffè, voi... voi... voi... - farfugliò. Poi si ricompose: - Ebbene che cosa c'è?

La ragazza raccontò concisamente la sua avventura. Larry ascoltò con un'espressione seria sul viso.

- Voi dite che si trattava di un uomo di grossa corporatura? Questo esclude Flash Fred - affermò. - Pensate che fosse uno scassinatore, qualcuno che si era introdotto nella casa e che è stato colto di sorpresa dal vostro arrivo?

- No, non lo credo - rispose lei scuotendo il capo. - Di fatto ritengo si trattasse di un'aggressione molto più seria. Quando ritornai nel mio appartamento, feci un giro per tutte le stanze. Ebbene, nel soggiorno, cioè il primo locale dove normalmente sarei entrata, trovai una lunga cesta da lavanderia.

- Una cesta da lavanderia? - ripeté Larry sconcertato. La ragazza annuì.

- Era foderata con una sorta di tessuto a trapunta, molto spesso, e anche il coperchio era imbottito nello stesso modo. E all'interno c'era questo.

Diana depose l'oggetto che aveva con sé. Sembrava un berretto da aviatore, però mancava l'apertura per la bocca.

Larry lo prese e lo annusò quantunque non fosse necessario, perché aveva percepito immediatamente l'odore dolciastro non appena Diana aveva messo piede nella stanza.

- È impregnato di cloroformio - disse. - Chiaramente non vi avrebbe fatto perdere completamente i sensi, ma vi avrebbe fatta assopire per un po' di tempo.

Larry camminava a lunghi passi attraverso la stanza, con le mani sprofondate nelle tasche e il mento quasi appoggiato al petto.

- Avete trovato qualcos'altro?

- Quando uscii sulla strada - rispose lei - un furgone di lavanderia si stava allontanando proprio in quel momento. Ecco, attirò la mia attenzione perché la parola *lavanderia* e l'intera frase sulla fiancata del furgone sembrava scritta molto male, come se fosse stata tracciata da una mano inesperta.

- Non riesco a capire - disse Larry sconcertato. - Quell'energumeno non avrebbe potuto portarvi via da solo. Doveva avere qualche complice lì,

nella casa.

- Non sono d'accordo con voi - ribadì lei tranquillamente. - Quell'uomo era tremendamente forte. Mi sentivo come una bambina nella stretta delle sue braccia, e sarebbe stato facile per lui far scivolare la cesta giù per le scale e portarla per il breve tratto di marciapiede con l'aiuto dell'autista del furgone.

- Ma perché voi? - si domandò completamente perplesso. - Perché si occupano di voi?

Lei non rispose subito.

- Mi domando - disse alla fine - se per caso non possa essere incappata in qualche indizio in grado di inchiodare gli assassini di Stuart. O forse, senza essere a conoscenza del fatto di avere questo indizio, mi trovo in possesso di informazioni che loro vogliono far scomparire.

Larry era molto pensieroso.

- Aspettatemi qui per qualche minuto. Devo cambiarmi - disse, e sparì dalla stanza.

La ragazza, intanto, esaminava con interesse il grazioso e intimo locale mentre Sunny entrava con un vassoio in mano, non senza essersi fermato un momento fuori dalla porta a tossire rumorosamente, con grande imbarazzo di Larry che lo sentì benissimo dall'altra stanza.

- Gradite dello zucchero, signorina? - chiese Sunny solennemente, e quando lei annuì disse: - Alcune signore non vogliono lo zucchero. Le fa ingrassare.

- Non temo molto di ingrassare - rispose Diana sorridendo.

- No, signora, voi certamente non correte questo rischio - concordò Sunny amabilmente.

Lungo la strada in direzione della sua casa, Diana chiese ridendo a Larry se Sunny fosse sempre d'accordo con lui.

- Con qualunque cosa io dica - ribadì Larry. - Certe volte mi porta all'esasperazione. Non ho ancora trovato un argomento sul quale Larry abbia un'opinione definita e autonoma.

In seguito avrebbe scoperto che c'era almeno un soggetto sul quale Sunny aveva un'idea propria, ma quel tempo era ancora lontano.

Arrivarono infine all'appartamento in Charing Cross Road e Larry iniziò la perquisizione. Aveva portato con sé una lampadina tascabile con cui ispezionò tutte le rampe delle scale, senza peraltro trovare un sia pur minimo indizio atto a individuare il misterioso aggressore.

- E ora daremo un'occhiata alla vostra stanza.

Esaminò la cesta della biancheria che la ragazza aveva descritto con estrema precisione.

- Niente di nuovo qui - disse. - Vediamo se manca qualcosa. Fece anche lei, indipendentemente, un ulteriore controllo e ritornò nel soggiorno con un'espressione alquanto perplessa.

- Il mio soprabito verde, che indosso spesso, e un cappello sono scomparsi.

- Un cappello particolare? - domandò subito Larry.

- Che cosa intendete per cappello particolare? - domandò sorpresa.

- Intendo dire se è piuttosto vistoso?

- Sì, abbastanza - sorrise. - È un cappello giallo oro che indosso col soprabito verde.

Larry annuì.

- L'avete indossato anche per venire a Scotland Yard? - domando.

- Spesso - confermò lei sorpresa.

- Allora è proprio come pensavo - disse Larry. - Venite con me. Non intendo lasciarvi sola.

Diana lo seguì per strada, mentre Larry si recava alla più vicina cabina telefonica e chiamava l'ufficiale di servizio all'ingresso di Scotland Yard.

- Parla l'ispettore Holt. La signorina Ward è stata in ufficio questa sera? - domandò.

- Certo, signore - fu la risposta. - E appena uscita. Larry fece un grugnito.

- Ma io non sono stata a Scotland Yard - protestò lei sconcertata.

- Qualcuno si è travestito coi vostri abiti! - disse Larry seccamente.

Nel giro di pochi minuti arrivarono al cupo edificio sul Lungo Tamigi. La porta della stanza quarantasette non sembrava essere stata manomessa. Larry l'aprì e accese tutte le luci.

- Oh, sì - disse rassegnato vedendo le antine dell'armadio in cui erano custoditi i reperti riguardanti la morte di Stuart pendere spezzate dai cardini.

Estrasse il vassoio e diede un rapido sguardo agli oggetti che vi erano contenuti. Il foglietto con lo scritto in alfabeto *Braille* era scomparso!

12.

Fanny Weldon dice la verità

Larry sollevò il telefono e ordinò: - Mandatemi subito i primi due ufficiali in servizio e un agente, presto!

La ragazza osservava con grande interesse. In quel momento vedeva in azione il vero Larry Holt, l'uomo del quale il commissario aveva detto che "dormiva mentre camminava". Le chiese di restare fuori dalla porta aperta dell'ufficio mentre effettuava un rapido esame. Lo scassinatore non si era nemmeno preoccupato di portar via il piccolo grimaldello. Era stato abbandonato sul pavimento; Larry lo raccolse tenendolo con un pezzo di carta e lo osservò contro luce.

Un corto filo di cotone pendeva all'estremità scabra, il che significava che l'intruso aveva indossato guanti di cotone per non lasciare impronte digitali. L'unica speranza stava nel vassoio. Era un oggetto di cristallo liscio, con i bordi e le impugnature di vimini, e Larry sapeva che solo al momento di prendere il vassoio una persona non abituata a lavorare con i guanti li avrebbe tolti, per poter esaminare meglio i piccoli reperti adagiati su di esso. La sua supposizione si rivelò esatta. Quando soffiò sulla parte posteriore della calotta dell'orologio d'oro divenne visibile chiaramente l'impronta di un dito pollice.

Nel frattempo erano arrivati due ufficiali.

- C'è qualcuno in servizio alla sezione scientifica? - chiese Larry.

- Sì, signore - rispose l'ufficiale.

- Portate giù quest'orologio. Tenetelo per il perno. Se non si riesce a rilevare l'impronta con la polvere, voglio che venga fotografata e confrontata entro un'ora.

Lo scassinatore aveva fatto un altro passo falso. Larry aveva preso il cestino della spazzatura senza versarne il contenuto e ne aveva estratto tre pezzi di carta appallottolati, due dei quali erano appunti di scarsa importanza scritti da Diana. Invece il terzo si rivelò essere una mappa della stanza, tracciata da una mano piuttosto abile, dove erano ben marcate con l'inchiostro le posizioni dell'armadio e delle scrivanie.

- Credevano che ci fossero tre armadi qui dentro - disse Larry puntando il dito sulla mappa. - Il disegno è stato tracciato come se ce ne fosse uno alla sinistra del caminetto - e guardò verso l'alto sollevando le sopracciglia. - Diavolo, ma hanno ragione! - disse. - E un altro dietro la porta - osservò annuendo. - Signorina Ward, questa gente conosce la stanza molto meglio

di me - affermò guardando di nuovo il pezzo di carta. - Chi ha fatto questa mappa ha nozioni di disegno architettonico, e a questo punto credo che dovremo provvederci di una cassaforte e di un agente di guardia - aggiunse amaramente.

Qualcuno comparve sulla soglia. Era Sir John Hason, che a volte ritornava in ufficio dopo cena, per trarre profitto dalla tranquillità e dalla solitudine che le ore serali consentivano.

- Che cosa è successo Larry? - domandò.

- Oh, nulla - disse Larry allegramente - solo uno scassinatore che ha fatto il suo colpo qui, a Scotland Yard! Non credi che dovremmo chiamare la polizia? - aggiunse con tono beffardo e Sir John sogghignò. Ma il sorriso si spense subito sul suo viso.

- Non avranno per caso preso i reperti del caso Stuart?

- Proprio l'unico che avesse importanza - rispose Larry. - Non sarebbe una cattiva idea se portassimo qui dei Giovani Esploratori con l'incarico di prendersi cura dei nostri beni mobili!

- Mi piaci quando sei spiritoso - disse il commissario, ma il suo viso rimase serio. - Faremo venire qui il portiere.

Quando arrivò, il portiere non fu in grado di dare una spiegazione soddisfacente, se non quella di essere convinto che fosse stata la signorina Ward a passare.

Era consuetudine dichiarare il numero della stanza, quando gli occupanti della stessa entravano per servizio, e questa consuetudine valeva anche dopo le normali ore d'ufficio. La persona entrata aveva dichiarato *quarantasette* e pertanto era stata lasciata passare indisturbata.

- Non ci sono stati estranei qui, oggi? - domandò Larry.

- No - disse la ragazza, poi proseguì: - C'è stato solo un cieco questo pomeriggio: ricordate, volevate vedere gli strumenti che usano questi poveri diavoli per scrivere, e così ho chiesto al vecchietto che vende i fiammiferi sul Lungo Tamigi di salire un momento.

Larry ricordò.

- Comunque, non può aver fatto una mappa della stanza - disse.

- Tutto il sistema mi sembra un po' malsicuro - dichiarò Sir John quando il portiere se ne fu andato. - Non possiamo davvero rimproverare quest'uomo. La colpa è solo nostra.

- Nell'ingresso principale c'è luce a malapena sufficiente a leggere il titolo di testa di un giornale - si lamentò Larry. In quel momento entrò un

ufficiale; esibiva un largo sorriso, il sorriso soddisfatto di chi è riuscito a dare un senso alla propria attività: - Ecco la signora dell'impronta digitale. Beccata subito, signore: Fanny Weldon, 280 Coram Street. Qui c'è la sua scheda. E così dicendo allungò a Larry il cartoncino.

- Incarcerata due volte per travestimento a scopo criminoso - lesse. - È lei la donna. Ma come ha fatto a entrare in questa faccenda?

L'ufficiale che aveva preso l'orologio e che ora stava rimettendolo a posto, fornì l'informazione richiesta.

- Fanny è una donna strana, signore - disse. - Non ha un briciolo di fantasia, e tutti i guai li ha avuti collaborando a piani elaborati da altri. Big Joe Jaket l'impiegò un paio d'anni fa perché si travestisse in modo da impersonare la signorina Lottie Home, l'attrice, poi qualcun altro la fece travestire da cameriera mentre il proprietario era assente, quando la banda Mannic arraffò tremila sterline all'albergo Victor Hugo.

Larry era seduto alla scrivania col mento appoggiato al palmo della mano e pensava.

- Ecco che cosa è accaduto - disse infine. - Questa gente conosce tutta la malavita di Londra, e così si sono serviti di Fanny. 280 Coram Street, avete detto? Vedremo che cosa avrà da dire Fanny a suo discarico.

Non riuscì a trovare Fanny fino al primo mattino. Il 280 di Coram Street era una casa d'angolo che aveva l'evidente aspetto di una pensione. Appena dopo l'alba un taxi si arrestò frenando rumorosamente davanti alla porta e ne scese una donna. Mentre si dirigeva verso l'ingresso Larry la seguì e la prese per il braccio. Lei si voltò lanciando un gridolino di paura. Era una ragazza carina, ma con un tono di voce petulante.

- Ehi, che cosa volete voi? - esclamò allarmata.

- Ora voi venite a fare una passeggiatina con me - disse Larry.

- Siete un poliziotto?

- Un poliziotto molto discreto - ribadì Larry, e tenendola sempre per il braccio la condusse al più vicino commissariato di polizia, dove Diana e gli altri ufficiali stavano aspettando.

Mentre si avvicinavano al commissariato ella continuò a lamentarsi del proprio triste destino.

- Ecco cosa succede quando si è troppo buoni - disse con amarezza.

- Qual è l'accusa?

- Sacrilegio - disse Larry con solennità, ed ella rimase perplessa.

- Sacrilegio? Che cosa intendete dire? Scassinare in una chiesa o

qualcosa del genere?

- Scassinare a Scotland Yard - rispose Larry. La donna tirò un lungo sospiro.

- Allora siete davvero un poliziotto! - disse.

- L'avete detto - replicò Larry.

La rinchiusero nella camera di sicurezza, ma prima una delle assistenti la perquisì a fondo. Il risultato della perquisizione furono centocinquanta sterline in banconote che Fanny, che aveva ormai recuperato il suo buonumore, insistette affinché venissero contate.

- Mi è già capitato di perdere della roba nei commissariati di polizia - affermò in modo significativo.

Non fu rinchiusa nella cella, ma in una piccola sala d'attesa, dove Larry e Diana la interrogarono. Per la prigioniera la presenza di Diana divenne subito motivo di grande interesse.

- Vedo che avete portato con voi la vostra giovane signora? - disse provocatoria. Aveva un'aria maliziosa e sbarazzina, nonostante i vestiti eleganti e i gioielli raffinati. - È questa la signora che ho impersonato?

- È proprio lei - rispose Larry. - E ora, Fanny, vi parlerò come se fossi un padre.

- Suvvia, andate avanti per la vostra strada e non preoccupatevi di me - ribatté Fanny con indifferenza. - Ma posso dirvi con sincerità che ho rigato diritto per mesi e mesi. - E Larry sogghignò.

- Mi piacerebbe tirare una linea lungo il vostro "rigare diritto" - disse. - Credo che avrebbe un andamento abbastanza serpeggiante. Fanny, ora vi darò una possibilità. Per questo desidero parlarvi con assoluta franchezza. Scotland Yard non ha molto piacere che venga risaputo in giro il fattaccio che una signora della malavita ha compiuto uno scasso sotto il naso dei suoi funzionari, sottraendo certi oggetti di valore all'interno dei suoi uffici.

La donna rise sommessamente e, incontrando lo sguardo di Diana, ammiccò.

- Ci vuole proprio una donna per fare una cosa di questo genere, vero cara? - domandò insinuante. - Andate pure avanti con la vostra storia signor Piedipiatti. Ma se credete che io abbia intenzione di denunciare qualcuno, ebbene, vi sbagliate di grosso.

- Voi denuncerete esattamente quello che io ho intenzione di farvi denunciare - ribatté Larry seccamente. - Ora mi direte chi si è servito di voi per questa faccenda. Fanny scosse il capo in segno di diniego.

- Inoltre mi direte a chi e dove avete consegnato l'oggetto sottratto. Ella scosse nuovamente il capo con aria abbastanza allegra.

- Non serve a niente farmi domande - disse. - Non intendo rispondere. Potete anche mettermi subito in cella e risparmiarvi la fatica.

- Vi metterò in cella solo dopo avervi incriminato - le rispose Larry tranquillamente, e la donna lo guardò con durezza.

- Mi avete incriminato per furto con scasso e violazione di domicilio - disse.

- Non è questo il reato per il quale vi farò perseguire - continuò Larry. - Se non ottengo da voi una risposta soddisfacente, qui e subito, vi riporterò nella camera di sicurezza e vi incriminerò per complicità nell'omicidio di Gordon Stuart, delitto avvenuto durante la notte del 23 aprile ultimo scorso.

La donna lo guardò e rimase senza fiato.

- Omicidio? - ripeté. - Gran Dio! Non vorrete dire che io sono coinvolta in...

- Voi siete nei guai - disse Larry. - Voi state aiutando degli assassini a sottrarsi alla giustizia. Voi siete stata incaricata di rubare un reperto molto importante che si trovava nelle mani della polizia, e che avrebbe potuto portare alla condanna dell'assassino. E questo è un crimine sufficiente a farvi ricadere nella più grave delle ipotesi di reato.

Ora la donna si era fatta seria.

- Voi intendete dire ciò? - chiese.

- Esattamente - rispose Larry con franchezza. - State a sentire, Fanny, non voglio che pensiate che vi sto imbrogliando. Sto cercando di aiutarvi per quanto è umanamente possibile. Voi siete venuta per sottrarre la prova che avrebbe potuto portare all'arresto degli assassini.

- Qual è il vostro nome? - chiese lei.

- Sono l'ispettore Larry Holt - e Fanny si sentì mancare.

- Oh, Signore! Allora sono davvero nei guai! - esclamò. - Credevo che voi foste all'estero. Va bene, signor Holt, vi dirò tutto. Ho sentito parlare molto di voi e so che siete sempre corretto anche con i mascalzoni. Fino a ieri pomeriggio non sapevo niente di questa faccenda, poi ricevetti una telefonata, con cui qualcuno mi chiedeva di incontrare Big Jake, o Jake il Cieco, come viene chiamato nell'ambiente.

- Jake il Cieco? - ripeté Larry al quale questo nome risultava nuovo; poi si ricordò del venditore di fiammiferi cieco sulla sponda del Tamigi che

era venuto nel suo ufficio, ma non poteva essere lui. Diana l'aveva descritto come un ometto di corporatura fragile.

- I vostri uomini sanno tutto di lui, signor Holt - disse Fanny esitante. - È un mascalzone. Può sembrare ridicolo un giudizio del genere espresso da me; ma vi posso assicurare che è davvero un individuo malvagio. Io ho una paura folle di Jake il Cieco, e non c'è malvivente a Londra che non ne abbia. È stato dentro due volte: per lesioni volontarie e per appropriazione indebita. Erano sempre in tre, tutti delinquenti e tutti e tre ciechi! Li chiamavano gli Occhi Tenebrosi di Londra, ed erano capaci di andarsene in giro più rapidi di voi; e nella nebbia riuscivano a seminare i migliori poliziotti, perché per loro la nebbia non è un problema. Jake il Cieco era il capo della banda, poi uno di loro scomparve e venni a sapere che era morto. Non abbiamo più saputo nulla di loro per un anno, poi Jake il Cieco è ricomparso pieno di soldi. Credo che lavori per qualche pezzo grosso.

- Dunque, voi vi siete incontrata con Jake il Cieco?

- Sì - ammise. - Mi diede la pianta...

- Non fatta da lui, non poteva disegnare - interruppe Larry.

- Lui no - ribadì sprezzantemente la donna. - No, portò la mappa con sé. L'ho messa da qualche parte. Forse nella borsetta che mi avete preso.

- Non preoccupatevi per la mappa - disse Larry. - L'ho trovata in ufficio.

- Bene, Jake il Cieco mi spiegò che cosa avrei dovuto fare, disse che mi avrebbe dato un soprabito e un cappello che la giovane signora qui presente indossava sempre quando prendeva servizio a Scotland Yard, che avrei dovuto dire "quarantasette" quando fossi passata per l'ingresso e che avrei dovuto correre rapidamente su per le scale.

- Che cosa vi ordinò di prendere?

- Un piccolo rotolo di carta bruna - rispose la donna.

- Mi fu spiegato dove si trovava e quasi in che posizione fosse appoggiato sul vassoio. - Alzò le spalle, poi proseguì: - Non riesco a immaginare come potessero saperlo.

- Io sì - ribatté Larry e si rivolse alla ragazza. - Il vecchio fiammiferaio ha recuperato la vista! Dove posso trovare Jake il Cieco?

- chiese alla donna.

- Non lo troverete - rispose Fanny scuotendo il capo. - Non esce mai di giorno, o almeno molto raramente.

- Com'è fisicamente?

- Di corporatura molto grossa e forte come un bue. Diana non riuscì a

trattenere un'esclamazione.

- Porta la barba? - chiese.

- Sì, signorina - disse la donna. - Una barbetta grigia.

- Era l'uomo sulle scale - disse Diana - ne sono certa. Larry annuì.

- Bene - riprese rivolgendosi alla donna - quando avete consegnato il materiale?

- Verso le due di questa mattina. Era questa l'ora che aveva stabilito per il nostro appuntamento, all'estremità inferiore di Arundel Street, sullo Strand, vicino al Lungo Tamigi. L'ho trovato calmo, con un notevole sangue freddo.

- Sapete dove abita? - domandò ancora Larry. La donna scosse il capo.

- Anni fa la banda stava all'Ospizio Todd - disse. - È un istituto che si trova a Lissom Lane, dalle parti di Paddington, dove vengono assistiti i venditori ambulanti ciechi. Ma non credo che viva ancora lì.

Larry riportò la donna nella camera di sicurezza.

- Potete rilasciarla; me ne assumo io la responsabilità - disse Larry.

- Fanny, voi vi presenterete da me, a Scotland Yard, domani mattina alle dieci precise.

- Certamente, signore - confermò Fanny. - A proposito, che fine ha fatto il mio denaro?

Larry restò un attimo pensoso.

- Potete prenderlo - disse senza esitazione.

- Se qualcuno viene a raccontarmi - disse Fanny mentre raccoglieva e contava le proprie banconote con una pignoleria quasi offensiva - che i poliziotti sono dei disonesti, avrò davvero qualcosa da dire in contrario.

13.
L'Ospizio Todd

- Mia cara - sussurrò Larry con gentilezza - ora dovete veramente andare a casa a dormire.

Diana scosse il capo ridendo.

- Davvero, non sono stanca, signor Holt - disse. - Non volete che continui? Vi ricordate, avevate promesso di lasciarmi lavorare a questo caso.

- Non vi ho promesso di tenervi sveglia per tutta la notte - rispose

allegramente - e voi mi sembrate uno straccio. D'altra parte, credo che per questa mattina non farò più nulla di particolare, se non dormire - disse. - E ora siete congedata. C'è un taxi che sta provvidenzialmente passando proprio per questa strada. - E così dicendo lanciò un fischio per fermarlo.

Diana si sentiva terribilmente stanca e sapeva che il consiglio di Larry era saggio. Fece ugualmente un'ultima inutile protesta, ma Larry fu inflessibile. Il taxi si fermò e l'investigatore aprì la portiera per farla salire.

- Il sergente Harvey verrà a casa con voi - ordinò mentre prendeva da parte il sottufficiale impartendogli precise disposizioni. - Salite nella camera della signorina Ward, controllatela accuratamente, e restate di guardia sul pianerottolo inferiore fino a quando non vi sarà dato il cambio. Restò a guardare fino a quando il taxi fu scomparso, poi si rivolse al secondo graduato che era venuto con lui.

- Ebbene, sergente - disse - ora andremo a dare un'occhiata all'Ospizio Todd.

Passò un po' di tempo prima che trovassero un altro taxi, perché Larry aveva un'istintiva riluttanza a camminare. I campanili suonavano le sei quando la vettura li depositò davanti all'Ospizio Todd. Era un edificio cupo e sgradevole dalle finestre azzurrate. Un lungo cartello nero che si estendeva per l'intera larghezza della facciata, recava una scritta in sbiadite lettere dorate: *Ospizio Todd per Ciechi Indigenti.*

Larry si aspettava qualche difficoltà a farsi sentire da qualcuno, ma si sbagliava; infatti aveva appena bussato che un ometto aprì la porta e si presentò sull'uscio.

- Non è Toby, né Harry, né il vecchio Joe - declamò quasi gridando.

- Chi siete? Larry si accorse che era cieco.

- Desidero parlare con il direttore - disse.

- Certo, signore - rispose l'uomo rispettosamente. - Volete avere la compiacenza di attendere qui un momento?

L'uomo si diresse verso un lungo corridoio che appariva pieno di curve e di angoli, cosicché scomparve quasi subito dalla vista; poi, improvvisamente, lo sentirono tornare ciabattando, seguito da un'altra persona, piuttosto alta di statura, che indossava un colletto bianco da ecclesiastico. Portava occhiali scuri e anch'egli si orientava tastando le pareti del corridoio.

- Prego, volete accomodarvi? - domandò educatamente ai visitatori. Era un uomo di corporatura massiccia e i tratti del viso ben rasato lasciavano

trasparire un carattere straordinariamente forte. - Sono John Dearborn, il reverendo John Dearborn - si presentò mentre conduceva i suoi ospiti. - Abbiamo ben pochi visitatori, purtroppo! Temo che l'Ospizio Todd non goda di grande popolarità.

Non c'era ombra di risentimento nelle sue parole, ma al contrario una lieta serenità, tipica di chi è dotato di una grande anima. Né fece la minima allusione all'ora insolita scelta per la visita.

- Ancora un po' più avanti, signori - disse. - So che siete due, perché sento il rumore dei vostri passi. Attenzione al gradino... da questa parte, prego.

Aprì una porta ed entrarono. La stanza era arredata graziosamente, anche se Larry notò immediatamente che le pareti erano completamente spoglie; poi gli sovvenne, con una leggera stretta al cuore, che i ciechi non hanno bisogno di quadri.

Appena furono all'interno notarono accanto alla tavola, che era il mobile più rilevante del locale, un piccolo strano meccanismo con un minuscolo volano che ruotava a grande velocità. Il direttore si mosse senza alcuna incertezza verso la macchina. Si udì lo scatto di un pulsante e il volano interruppe il suo movimento.

- Questo è il mio dittafono - spiegò rivolgendosi con un sorriso ai visitatori. - Io produco della letteratura, e per far questo incido i miei testi su questo cilindro, che successivamente un operatore riascolta e trascrive.

Larry manifestò un educato interesse.

- Ora, signori - disse il reverendo John Dearborn accomodandosi - sarei lieto di sapere a che devo l'onore di questa visita?

- Sono un funzionario di Scotland Yard - disse Larry - mi chiamo Holt.

Il suo interlocutore piegò lievemente il capo.

- Spero che nessuno dei miei sfortunati ospiti si sia messo nei guai, o si tratta proprio di qualcosa del genere? - domandò.

- Non sono ancora in grado di rispondervi esattamente - rispose Larry. - Al momento stiamo cercando un uomo chiamato Jake il Cieco.

- Jake il Cieco? - scandì lentamente l'altro. - Non mi sembra che una persona chiamata in questo modo sia mai stata nel nostro istituto, almeno da quando ne ho assunto io la direzione quattro anni or sono - spiegò. - Precedentemente l'ospizio era gestito, molto male in verità, da un altro direttore che era riuscito a riunirvi i peggiori soggetti tra i ciechi di Londra. Voi certamente saprete che i ciechi possono essere persone meravigliose e

persino eroiche, e la maggioranza sono effettivamente un esempio luminoso per tutti coloro che non soffrono di questa infermità. Ma purtroppo esistono alcuni individui della nostra categoria che sono la feccia della società. Probabilmente avrete già sentito parlare dei cosiddetti Occhi Tenebrosi?

- Solo questa mattina - affermò Larry, e l'altro annuì.

- Noi ci siamo liberati di questa gente e, attualmente, i nostri ospiti sono rispettabilissimi vecchi venditori ambulanti, che presso di noi trovano completa assistenza. Desiderate visitare l'ospizio?

- Quindi voi non conoscete Jake il Cieco?

- Mai sentito parlare di lui - disse il reverendo John Dearborn - ma se volete avere la compiacenza di seguirmi, possiamo fare qualche domanda.

L'ospizio consisteva di quattro dormitori e di un refettorio; e proprio in quest'ultimo locale, maleodorante di fumo, erano seduti gli ospiti della casa. Larry si guardò intorno e riuscì a fatica a reprimere un brivido.

- Un attimo solo - disse il signor Dearborn introducendo i due visitatori all'interno della sala. Ritornò quasi subito scuotendo il capo.

- Nessuno dei presenti conosce Jake il Cieco, sebbene uno di loro ne abbia sentito parlare.

Poi salirono fino al primo dormitorio.

- Non credo che vogliate vedere di più - disse il signor Dearborn. Larry sollevò il capo.

- Mi sembra di aver sentito un gemito.

- Ah, sì, un caso davvero penoso - confermò il direttore. - All'ultimo piano ci sono alcune stanze singole per quelli che sono in grado di pagare qualcosa più dei loro compagni. E in una di queste vive un uomo che, temo, sta perdendo la ragione. Ho dovuto anche denunciare il caso alle autorità locali.

- Possiamo salire? - chiese Larry.

- Certo, con piacere - assentì il reverendo dopo un attimo d'esitazione. - Temo solamente - continuò mentre li accompagnava - che il comportamento di quell'uomo possa turbarvi.

In una stanzetta stava sdraiato un uomo di una sessantina d'anni, molto rugoso e avvizzito, che si contorceva angosciosamente nel letto, parlando senza interruzione a un invisibile interlocutore. Larry, guardandolo, restò sconvolto.

- Maledetto! Vigliacco! - farfugliava l'uomo nel letto. - La pagherai cara

per quel che hai fatto! Sarai impiccato!

- È davvero penoso - disse il reverendo Dearborn voltandosi e scuotendo il capo. - Prego, da questa parte, signori.

Ma Larry restò immobile.

- Stai certo, Jake, anche tu soffrirai! Mettiti bene in testa quello che ti dico, anche tu soffrirai! Lascia pure che sbrighino le loro infami faccende! Non sono stato io a infilargli il pezzo di carta in tasca, te lo giuro. Larry avanzò di qualche passo dentro la stanzetta, si piegò e scosse l'uomo farneticante.

- Lasciami andare il braccio, mi fai male - gridò l'uomo nel letto, e Larry lasciò la presa.

- Svegliatevi - disse - voglio parlarvi.

Ma l'uomo continuò a parlare e Larry lo scosse nuovamente.

- Lasciami stare - grugnì il vecchio. - Non voglio più mettermi nei guai.

- Come vi chiamate? - domandò Larry.

- Non voglio più mettermi nei guai - ripeté l'uomo.

- Sta delirando - disse Dearborn. - Crede che gli altri lo accusino di aver fatto uno scherzo cattivo a uno dei suoi compagni delle camere di sotto.

- Ma ha pronunciato il nome Jake - ribatté Larry.

- C'è un certo Jake, sotto, Jake Horley. Volete vederlo? È un ometto piuttosto simpatico.

Con un certo disappunto Larry scese per le scale e si congedò dal suo accompagnatore.

- Sono lieto di aver avuto una visita da parte della polizia - disse John Dearborn. - Il mio solo desiderio è quello di convincere altri a venire a trovarci. Voi avete potuto vedere come operiamo e quali difficoltà dobbiamo affrontare. Prima che andiate via - aggiunse - forse vorrete dirmi per quale ragione ricercate Jake il Cieco? I nostri ospiti avranno una grande curiosità di conoscere i motivi di questa visita da parte della polizia.

- Non ho problemi a rispondervi - rispose Larry sorridendo. - Una donna l'ha accusato di essere stata da lui assoldata al fine di commettere un reato.

L'altro funzionario che lo accompagnava trasalì, perché non è abitudine della polizia divulgare notizie sui propri informatori.

Larry aprì da solo la porta, ma si arrestò con la mano sulla maniglia sul saliscendi.

- Vogliate scusare una domanda che può risultarvi imbarazzante e

penosa, signor Dearborn - domandò gentilmente. - Anche voi siete afflitto...?

- Oh, sì, certo - rispose cordialmente l'altro. - Sono proprio cieco. Porto questi occhiali per semplice vanità. Credo che migliorino il mio aspetto. E rise sommessamente.

- Arrivederci - disse Larry agitando la mano libera in segno di saluto, poi aprì la porta e si trovò faccia a faccia con Flash Fred.

Flash Fred rimase di sasso e cominciò a camminare all'indietro sui gradini dell'ingresso, non senza il rischio di fare un capitombolo. Larry restò immobile a guardarlo, con il capo lievemente piegato da un lato, come fanno le galline quando vogliono osservare attentamente qualcosa.

- Voi state seguendo me o io sto seguendo voi? - domandò Larry con squisita cortesia. - E come mai questa levataccia di primo mattino, Fred? Siete forse stato occupato per tutta la notte con il vostro... lavoro?

Per una volta Fred restò senza parole. Aveva percorso l'intera strada da Jermyn Street a Paddington con grande circospezione, accertandosi con la massima cura di non essere seguito. Infine ritrovò la parola.

- E così era una trappola? - disse amaramente. - Avrei dovuto immaginarlo. Ma non potete accusarmi di nulla, signor Holt.

- Invece ho molte cose di cui accusarvi - disse Larry amabilmente. Intanto, senza accorgersi, aveva chiuso dietro di sé la porta dell'ospizio. - Non mi piace la vostra faccia, non mi piacciono i vostri anelli e detesto cordialmente la vostra scheda personale. Allora, Fred, come mai da queste parti? Siete passato per lasciare un obolo? O forse la vostra coscienza non vi permetteva di dormire in pace?

- Su, smettetela con queste storie, signor Holt - grugnì Fred, che con grande sorpresa di Larry gli si affiancò per fare la strada insieme.

- Non stavate andando all'ospizio? - domandò Larry.

- No, assolutamente - rispose Fred seccamente. Camminarono in silenzio, con Fred tra i due funzionari di polizia che meditava profondamente. Avevano già raggiunto l'ampia e trafficata Edgware Road prima che Fred completasse la propria auto assoluzione mentale.

- Non riesco a capire per quale motivo mi abbiate fermato. Non potete pizzicarmi per reati *passato.*

Nei momenti d'agitazione Fred incorreva spesso in svarioni grammaticali e stilistici.

- Passati - lo corresse Larry, poi proseguì: - a proposito, non riesco a

capire che cosa fate qui con noi. Ma visto che siete venuto senza essere invitato, e in considerazione del fatto che nessuno può vedere quali sciagurate compagnie sono costretto a frequentare, vi sopporterò pazientemente.

Fred si fermò di colpo.

- Intendete dire che non sono in arresto? - domandò incredulo.

- Per quanto mi riguarda, no - disse Larry - salvo che il sergente Reed non abbia qualche faccenda privata da sbrigare con voi.

- Io no di certo - ribadì ridendo il sergente Reed. - Fred, chi vi ha mai detto che siete stato arrestato?

- Ma, questo è il colmo - esclamò Fred stupefatto. - Che tiro mi avete giocato?

- Non conoscete qualcuno all'ospizio?

- Non sarei stato in grado di distinguere quell'ospizio da una stalla - rispose Fred. - Ho dovuto chiedere informazioni sulla strada a un lattaio.

- Avreste dovuto chiedere a un poliziotto - sussurrò Larry. - Ce n'è un sacco in giro.

- Troppi per i miei gusti - replicò Fred con tono astioso. - Ebbene, signor Holt - disse poi, facendosi improvvisamente serio - voi siete un gentiluomo e so che non mi fareste mai un torto.

Larry sorvolò sul complimento senza dire nulla.

- Ebbene? - incalzò, e Fred frugò nella tasca interna della giacca estraendone una lettera.

- Che cosa ne deducete, signore? - domandò.

Larry aprì la lettera, che era stata indirizzata a Fred Grogan e che così diceva:

> *Vi arresteranno domani. Larry Holt ha in mano il mandato. Venite all'Ospizio Todd in Lissom Lane alle sei e mezza del mattino e domandate di Lew; lui vi darà informazioni che vi aiuteranno a tagliare la corda. Badate che nessuno vi segua e non dite a nessuno dove state andando.*

Non era firmato. Larry piegò la lettera e stava per restituirla a Fred. - Vi spiace se la tengo? - chiese poi.

- No, signore, non importa. Ma, signor Holt, voi dovreste dirmi - continuò poi nervosamente - c'è qualcosa di vero in quella storia del mio

arresto? Larry scosse il capo.

- Per quanto ne so, non siete sulla lista, Fred, e di certo io non ho un mandato contro di voi - rispose. - Di fatto, adesso avete così buone referenze che, se rigate diritto, potete vivere tranquillamente senza paura della polizia.

- Non me ne importa proprio niente - ribatté Flash Fred mentre sgusciava via. Larry lo lasciò andare.

14.
Fanny riceve una visita

Il 280 di Coram Street ospitava una pensione e la signora Fanny Weldon ne occupava due camere, una che dava su Coram Street e l'altra su una via laterale. Viveva bene e pagava profumatamente, dava poco o nessun disturbo e nessuno scandalo aveva mai infangato il suo nome. Non in modo evidente, almeno. Era certamente la più cospicua inquilina, e la sua padrona di casa era disponibile a venirle incontro in molte circostanze, a condizione che non venisse messo in pericolo il buon nome della casa.

Questa signora della malavita aveva trascorso una notte molto agitata, eppure, durante il giorno, non riuscì a prendere sonno; pertanto si alzò alle tre del pomeriggio per dedicarsi a quelle attività che rappresentano i normali interessi di qualunque donna. Doveva ripulire un cappello, stirare alcuni graziosi abitini di seta, fare riparazioni e qualche rammendo.

- Siete stata alzata fino a tardi ieri sera, signora Weldon? - chiese la padrona di casa, mentre le serviva personalmente il tè.

Fanny annuì.

- Per essere precisa, non ho dormito tutta la notte - disse - sono stata a un ballo. Che ora è?

- Le sei. Pensavo che foste a dormire, e poiché non avete suonato, non ho osato disturbarvi.

- Andrò a letto presto questa sera - disse Fanny sbadigliando. - C'è qualcosa di fresco?

- No, mia cara - rispose la padrona di casa con un tono professionalmente materno. - Sono arrivati dei nuovi giovanotti nella stanza di fronte - disse torcendo il pollice verso la porta. - Un signore molto tranquillo di Manchester. Sapete, la signora Hooper ha piantato una

grana per il pranzo. E andò avanti a riferire altri meschini pettegolezzi sugli ospiti della pensione.

- Mandatemi su un piatto freddo - disse Fanny. - Voglio andare a letto presto. Domani ho un appuntamento molto importante.

Infatti attendeva senza il minimo entusiasmo l'appuntamento con Larry Holt.

Erano circa le sette e mezza quando la donna si spogliò lentamente e si infilò a letto. Era mortalmente stanca e si addormentò di colpo, quasi prima ancora che la sua testa toccasse il cuscino. Di regola i sogni dei malfattori non sono peggiori di quelli degli onesti e dei virtuosi. Ma Fanny era veramente troppo stanca e fece brutti sogni, sogni paurosi popolati da figure mostruose, da edifici altissimi dove lei si trovava sul bordo di un cornicione e in procinto di precipitare, da uomini armati di lunghi coltelli luccicanti che le davano la caccia; e allora si rivoltava continuamente e penosamente nel letto. Poi sognò di aver commesso un omicidio: aveva assassinato Gordon Stuart. Non aveva mai sentito parlare di Gordon Stuart fino a quando Larry non aveva menzionato quel nome, ma nel sogno le appariva come un giovane dall'aspetto fragile e pallido.

Poi sognò che era arrivato il giorno dell'esecuzione, e che lei veniva trascinata fuori dalla cella con le mani legate dietro la schiena e camminava lentamente a fianco di un sacerdote vestito di bianco e, insieme, entravano in una piccola baracca. A quel punto appariva il boia, e aveva la faccia beffarda e sprezzante di Jake il Cieco. Sentiva la corda ruvida intorno al collo e allora cercava di gridare, ma la stretta la soffocava, la soffocava sempre di più. Si svegliò.

Due mani le stringevano la gola, e alla pallida luce riflessa da un lampione stradale vide il volto dagli occhi spenti di Jake il Cieco. Non era più un sogno, era realtà! Cercò di muoversi, ma la stretta le toglieva ogni energia. E mentre con un ginocchio le premeva dolorosamente il petto, Jake parlava sommessamente, con un mormorio sibilante che poteva essere udito solo da lei.

- Fanny, tu mi hai tradito - mormorava. - Tu mi hai venduto, tu infame! Hai venduto il povero vecchio Jake il Cieco! Hai cercato di metterlo nel sacco, tu! Lo so. Ho un amichetto al *Todd* che mi ha detto tutto. E adesso io ti faccio fuori, hai capito?

Si sentiva soffocare, orribilmente soffocare; non riusciva a parlare, sentiva il viso gonfiarsi e diventare violaceo, e quelle mani feroci che

stringevano sempre di più. Improvvisamente si accese la luce, e l'uomo di Manchester che occupava la camera di fronte e che aveva trascorso la notte in paziente attesa dei passi furtivi di Jake il Cieco, certo che sarebbe venuto dopo aver appreso di essere stato tradito, Larry Holt, con una lunga Browning in mano, era lì e teneva a bada lo strangolatore.

- Su le mani, Jake - disse, e Jake il Cieco si girò con un ringhio sommesso, simile a quello di una tigre braccata.

15.
La lotta nel buio

Per un momento i due uomini restarono immobili, poi Jake alzò lentamente le mani.

- So che avete un bel cannone tra le mani, non è vero? - grugnì Jake. - Non vorrete sparare a un povero vecchio, signor Holt?

- Venite avanti adagio - disse Larry - e non fate stupidaggini o saranno dispiaceri per voi.

- È già un dispiacere ora, signor Holt - borbottò l'uomo.

Era straordinario osservare quell'individuo. Si muoveva con la leggerezza di una fanciulla, e il suo straordinario sesto senso lo aiutava a evitare ogni ostacolo che gli si parava davanti.

Larry si trovò di fronte a un grave dilemma. L'incedere dell'uomo verso di lui poneva la donna mezzo svenuta esattamente sulla traiettoria del proiettile. Egli aveva comunque intenzione di aprire il fuoco se Jake avesse appena accennato un gesto aggressivo, ma sarebbe stato impossibile sparare in quel momento, anche per legittima difesa, senza rischiare di colpire Fanny Weldon. D'altra parte non si poteva chiedere all'uomo di avanzare in nessun'altra direzione, poiché l'arredamento della stanza consentiva solo un numero limitato di movimenti. Ma Larry non si accorse del vero pericolo fino a quando non fu costretto ad affrontarlo improvvisamente.

L'omaccione avanzava con le mani in alto e, con una di esse, toccò maldestramente la lampadina elettrica che pendeva dal soffitto. Prima che Larry riuscisse a rendersi conto di quel che stava accadendo, la grossa mano dell'energumeno si serrò intorno al bulbo, si udì l'esplosione assordante della lampadina che si frantumava sotto la violenta pressione, e

la stanza sprofondò nell'oscurità.

Far fuoco in quel momento sarebbe stata follia; Larry fece un passo indietro e si irrigidì, preparandosi al violento impatto del corpo di Jake che stava per scagliarsi contro di lui. E improvvisamente si sentì addosso le mani di Jake il Cieco. Diana non aveva esagerato magnificandone la forza. Era una sensazione terribile, e sebbene Larry fosse piuttosto forte, si sentì soverchiato. A sangue freddo Larry Holt non aveva mai ipotizzato il possibile risultato di quella lotta. Ma sopravvenne un'improvvisa interruzione: il rumore di una porta che si apriva sul pianerottolo e la voce di un uomo, e allora Jake il Cieco sollevò l'investigatore come se fosse stato un sacco di stracci e lo lanciò all'estremità opposta della camera, dove rimase a terra sconvolto e senza fiato.

Un attimo dopo la porta era aperta e Jake il Cieco si stava lanciando giù per i gradini della scala a una velocità superiore a quella di qualunque uomo provvisto del bene della vista.

Larry cercò faticosamente di rimettersi in piedi, raccolse la lampadina tascabile dal pavimento e ritrovò l'arma nel punto in cui era caduta. La raccolse e, correndo alla finestra, la spalancò dando una rapida occhiata fuori. Ma Jake il Cieco era già scomparso dietro l'angolo.

Nel frattempo qualcuno aveva cambiato la lampadina e Larry andò a vedere come stava la ragazza. Non aveva ancora ripreso i sensi, e le macchie rossastre sul collo testimoniavano la forza e la brutalità della presa di Jake il Cieco.

- Dovreste chiamare un medico - disse alla padrona di casa, che era la terza persona che si trovava nella camera in quel momento, ed ella gli lanciò un'occhiata piena di apprensione e di sospetto.

- Che cosa stavate facendo in questa camera? - domandò con tono accusatorio. - Vado subito a far chiamare un poliziotto.

- Fatene chiamare due - disse Larry - e fate venire anche un medico.

Fortunatamente il commissariato di polizia si trovava a pochi passi e un medico legale era stato chiamato per accertare un caso dubbio di ubriachezza, così poté arrivare nel giro di pochi minuti.

Nel frattempo la donna aveva ripreso i sensi, ma era stata colta da un collasso nervoso che l'aveva ridotta in condizioni pietose.

- Dottore, credo sia meglio che la faccia ricoverare all'ospedale - disse Holt, e il medico diede il suo assenso, mentre esaminava con espressione perplessa i segni sul collo della vittima.

- Nessun uomo può aver fatto questo - disse - dev'essersi servito di un qualche strumento.

Larry fece una risata amara.

- Se siete convinto di ciò, dottore - disse poi - date un'occhiata alla mia gola - e mostrò il livido rossastro nel punto in cui il pollice e l'indice di Jake il Cieco avevano effettuato la presa.

- Intendete sostenere che è stato lui a farvi questo? - domandò il medico, ancora incredulo.

- Non ho voglia di dilungarmi troppo su questa faccenda - disse Larry - perché si tratta di un'avventura della quale non ho motivo di essere eccessivamente orgoglioso; mi ha preso come se fossi stato una palla da tennis e mi ha scagliato in mezzo alla chincaglieria sotto la finestra.

Il medico fece una smorfia di meraviglia. Intanto la padrona di casa era stata persuasa della buona fede di Larry e aveva assunto un atteggiamento al tempo stesso lacrimoso e di giustificazione, al pensiero dell'offesa che era stata arrecata alla sua casa dalla presenza, sia pure per una sola notte, di un funzionario della polizia.

Larry uscì in strada a respirare l'aria fresca della notte. Si sentiva barcollante, stravolto e dolorante in tutto il corpo. Il fatto che proprio lui, Larry Holt, che aveva l'ambizione di vincere il torneo dei dilettanti nella categoria dei pesi medi, fosse stato trattato come una palla di pezza, non lo angustiava più di tanto. Quello che lo preoccupava profondamente era sapere che nella città di Londra circolava liberamente un criminale più pericoloso di una tigre, con la forza di un orso, ma con il cervello di poco superiore a quello di una scimmia.

- E con questo si chiude il giardino zoologico - disse tra sé Larry dopo aver analizzato le spiacevoli qualità del suo aggressore.

Entro mezz'ora tutti i commissariati ricevettero una comunicazione circolare, con la quale si dava inizio alla caccia di Jake il Cieco.

Larry tornò a casa alle tre e trovò Sunny tranquillamente appisolato su una poltrona. Lo svegliò gentilmente dandogli un colpetto sulla spalla.

- Sunny - esordì - quello che mi è capitato questa notte succede una sola volta nella vita.

- Ne sono perfettamente convinto, signore - convenne Sunny strizzando gli occhi per svegliarsi. - Forse il signore desidera un po' di caffè?

Larry stava pensando intensamente. Era in piedi, immobile, con le mani affondate nelle tasche e le gambe divaricate, e fissava intensamente il

tappetino steso davanti al caminetto.

- Mi ha preso per la collottola, Sunny - disse a voce bassa - e mi ha buttato contro la parete opposta della stanza.

- Certo, signore - assentì Sunny, poi domandò: - A che ora desiderate prendere il vostro tè del mattino?

Pur essendo debole e dolorante, Larry non poté fare a meno di ridere.

- Sunny, se un giorno mi portassero a casa con l'osso del collo rotto, che cosa fareste?

- Avviserei subito di non portare più i giornali del mattino, signore - rispose Sunny senza la minima esitazione. - Credo che sarebbe senz'altro la cosa migliore da farsi.

- Ma voi non avete mai avuto un cuore? - ringhiò Larry.

- No, signore - fu la sorprendente risposta del maggiordomo. - Il medico dice che probabilmente a volte ho un po' di cattiva digestione.

Larry fece un gesto di sconforto, si tolse e gettò da una parte le scarpe, levò il soprabito e il gilè, poi il colletto e la cravatta, infine, dopo aver allentato le bretelle, si gettò sul letto, coprendosi con la trapunta. Fece così in parte perché si sentiva terribilmente stanco, e in parte perché sapeva che ciò avrebbe contrariato non poco Sunny.

16.
Grogan incontra una signora

Quel lunedì, nella chiesa di St. George in Hanover Square, si celebrava un matrimonio importante e una lunga fila di autovetture e di carrozze si allungava in ogni direzione ai due lati delle strade adiacenti e riempiva in parte la stessa Hanover Square.

Tra i presenti, come si suol dire, c'era anche il signor Frederick Grogan. Flash Fred non era stato invitato per due ottime ragioni. Prima di tutto gli amici degli sposi non avevano il piacere di conoscerlo, e in secondo luogo, se anche lo avessero conosciuto si sarebbero guardati bene dall'invitarlo. Ma un modesto dettaglio come l'invito non era cosa che potesse impensierire Fred. Sapeva benissimo che in una situazione in cui le famiglie di entrambi gli sposi si sarebbero incontrate per la prima volta, lanciandosi sguardi critici di reciproco sospetto, e dove folle di oscuri cugini, del tutto sconosciuti agli stessi protagonisti della cerimonia,

sarebbero emerse improvvisamente dall'oblio che fino a quel giorno li aveva pietosamente coperti, una faccia come la sua, accompagnata dal portamento elegante e raffinato che gli era proprio, l'avrebbe posto in una luce più che favorevole, permettendogli di conquistarsi un posto a sedere in una posizione adeguatamente in vista. Così Fred si presentò alla chiesa di St. George indossando un cappello di seta lucente, guanti di pelle bianca e pantaloni perfettamente stirati, e si fece strada lungo la navata, dove venne scambiato per lo sposo.

Non era venuto perché desiderava fare il suo ingresso in società, ma perché era diventato di moda per le signore esibire i loro migliori gioielli alle cerimonie che si svolgessero durante le prime ore del mattino. Non era venuto neppure con l'idea di approfittarne per mandare a segno uno dei suoi colpi. Intendeva solo dare un'occhiata all'ambiente, così come un buon generale studia attentamente un potenziale campo di battaglia.

I matrimoni non lo interessavano. Li considerava inutili cerimonie alle quali si dedicavano solo i ricchi fannulloni e i borghesi disperati.

La cerimonia fu lunga e Fred si annoiò mortalmente, pentendosi di aver occupato un posto così in vista, che gli impediva sia di potersela filare elegantemente, sia di poter osservare la gente che stava seduta dietro di lui. Finalmente la funzione terminò, l'organo intonò l'ultimo assolo trionfale e gli sposi, che sembravano vergognarsi profondamente, si incamminarono solennemente lungo la navata; Fred si mescolò alla folla di amici e conoscenti che si riuniva sui gradini esterni della chiesa.

Si stava chiedendo se fosse stato opportuno e consigliabile recarsi al ricevimento, dopo aver scoperto dove si sarebbe tenuto, quando sentì qualcuno che gli toccava il braccio facendolo voltare di scatto.

- Salve dottor Judd! - disse tirando un sospiro di sollievo. - Credevo che fosse quel tizio, Holt. Continua a seguirmi e mi sta veramente logorando i nervi.

Il dottor Judd, elegantemente vestito con un completo da mattino, lo fissava con durezza.

- Mi avevate detto di essere in partenza per Nizza - disse.

- Ho perso il treno - ribatté Fred con disinvoltura - e il mio amico se ne è andato senza di me. Sto qui ancora qualche giorno, poi spero di partire.

Il dottor Judd era pensieroso.

- Venite un momento con me - disse. - Desidero parlarvi. Camminarono in silenzio fino ad Hanover Square, poi piegarono verso Bond Street.

- Signor Grogan, voi mi state facendo innervosire - esordì il dottor Judd. - Per lo meno ritenevo di avere la soddisfazione di immaginarvi sconvolto da una vita rischiosa e logorante in Europa, e invece vi trovo a fare la bella vita qui, a Jermyn Street.

- Avete detto che non immaginavate che io fossi ancora qui? - domandò velocemente Fred.

- Non ho detto nulla del genere - replicò tranquillamente il dottor Judd. - Mi sono limitato a notare che voi avevate manifestato l'intenzione di recarvi a Nizza.

- Quindi sapevate che io mi trovavo qui - disse Fred.

- Ho saputo che eravate qui - ribadì il dottor Judd. - E ora, signor Grogan, non ritenete opportuno che tra noi si raggiunga una sorta di compromesso?

Fred ascoltava attentamente.

- Di che genere? - domandò con circospezione.

- Supponiamo - disse il dottor Judd - che io vi dia una certa somma, a condizione che voi cessiate di importunarmi; che cosa ne dite?

Questo era quanto di meglio Fred potesse attendersi. Se la somma fosse stata ragionevole si sarebbe risparmiato l'ansia e la seccatura di un furto con scasso; inoltre avrebbe potuto impiegare il periodo di tranquillità che ne sarebbe derivato per incrementare i propri guadagni.

- Sono d'accordo - disse dopo un'adeguata pausa di silenzio, e il dottor Judd lo fissò con un'espressione estremamente seria.

- Voi dovrete mantenere fede all'impegno che vi assumerete nei miei confronti - disse. - Non intendo pagare dodicimila sterline...

- Dodicimila sterline! - fece rapidamente eco Fred. - Sì, mi sembra una buona somma globale.

- Ripeto - continuò il dottor Judd - non intendo pagare questa somma senza avere la garanzia che voi non mi darete più noia. Volete cenare a casa mia, a Chelsea, domani sera alle otto?

Fred fece un cenno d'assenso.

- Saranno presenti alcune persone alla cena - disse Judd - ma nessuno che possa conoscervi e, a questo proposito, devo chiedervi, come favore personale, di non tentare in nessun modo di mantenere dei contatti con qualcuna delle persone che vi saranno presentate domani sera.

- Non credete che io sia sufficientemente gentiluomo per astenermi da tali comportamenti? - domandò Fred ostentando virtuosa indignazione.

- No, non lo credo - ribatté seccamente l'assicuratore congedandosi da Fred all'angolo di Bond Street.

Dodicimila sterline! Era davvero un affare d'oro, e Fred, i cui fondi si stavano rapidamente esaurendo, aveva l'impressione di camminare sulle nuvole, mentre, senza fretta, caracollava lungo Old Bond Street in direzione di Piccadilly.

Al culmine del suo stato di esaltazione, mentre l'animo stesso I sembrava espandersi e la mente misurava questa nuova sensazione di successo, vide una ragazza camminare dall'altra parte della strada. Non era un viso che si potesse dimenticare. L'aveva già vista, alla luce di un lampione, tra la chiesa di St. Martin e lo Strand. Fred allungò il passo attraversando la strada e seguendola, non senza un rapido sguardo preoccupato alle sue spalle. Ma questa volta non c'era Larry Holt.

- Non poteva capitare in un momento migliore - pensò Fred, conscio della propria raffinata eleganza.

La superò in prossimità dell'angolo di Piccadilly e si avvicinò, sollevando il cappello con un sorriso. Per un attimo Diana ebbe la sensazione di conoscere quell'individuo e stava già per tendere la mano quando Fred commise l'errore di ripetere la solita frase: - Non ci siamo già incontrati da qualche parte?

Diana ritirò rapidamente la mano.

- Mia cara - continuò Fred - voi siete la più meravigliosa creatura di questa terra e desidero semplicemente conoscervi!

Anche questa frase faceva parte della formula e, in più di un'occasione, aveva dato buoni risultati.

- Allora dovreste venire a trovarmi - disse lei e Flash Fred non riuscì a credere a un tale colpo di fortuna.

Diana aprì la borsetta di pelle che portava con sé, ne estrasse un biglietto sul quale scrisse un numero.

- Grazie infinite! - disse Fred con eleganza, prendendo il biglietto. - Vi darò subito anche il mio. Ebbene, che direste di una cenetta... Sollevò il minuscolo cartoncino e lesse: - Signorina Diana Ward... un bellissimo nome - aggiunse. - Diana! Stanza quarantasette - e allora il suo viso mutò improvvisamente d'espressione. - Scotland Yard! - mormorò cupamente.

- Esatto, lavoro con il signor Larry Holt - disse Diana con voce flautata, mentre Fred ingoiava silenziosamente.

- Se non c'è lui ci siete voi, e se non ci siete voi c'è lui - esclamò irato. -

Ma perché non siete capaci di lasciare in pace un galantuomo?

17.
Il denaro dell'assicurazione

Quel pomeriggio Diana fece al suo capo una richiesta che lo sconcertò lievemente.

- Ma certo - rispose Larry - non ho bisogno di voi questa sera. Andate a ballare, avete detto?

La ragazza annuì.

- Bene - disse lui cordialmente. - Spero che vi divertirete.

In realtà la richiesta l'aveva un po' deluso, perché si sentiva così profondamente coinvolto nell'azione da non riuscire a capire che ciò che a lui dava una profonda gratificazione personale, per la ragazza era solo lavoro.

Lei doveva aver intuito i suoi pensieri, perché disse con un lieve scatto del mento che le era caratteristico: - Esco solo per servizio, signor Holt. Non mi era nemmeno passata per la testa l'idea di andare a ballare, ma il cavaliere che mi ha invitato è un giovane assicuratore con cui ho lavorato, come sua segretaria, per circa sei mesi.

- Se non sbaglio avete cominciato molto presto a lavorare - disse Larry sorridendo. - Prima avevate frequentato qualche scuola privata?

- Sono stata in una scuola pubblica comunale - rispose lei tranquillamente. - La zia con cui vivevo era molto povera.

- Non avete conosciuto vostro padre e vostra madre? Scosse il capo.

- Spero che non vorrete sospettarmi di essere la misteriosa Clarissa - disse sorridendo. - Temo che i miei natali siano meno romantici. Sono rassegnata all'idea di trovare mio padre nello schedario di Scotland Yard, posto che sia ancora vivo, perché la signora Ward non ne ha mai parlato altro che in termini estremamente negativi. Sì, ho cominciato a lavorare piuttosto presto.

- Avete detto che uscite per servizio - l'interruppe Larry. - Che cosa intendete dire esattamente?

Diana andò alla scrivania, prese la borsetta, l'aprì e mostrò una lettera.

- Vi interesserà certamente sapere - disse sorridendo - che ci sarà anche la moglie del signor Gray, che è stata invitata come mia accompagnatrice.

Tutto ciò interessava molto a Larry. Non lo disse per non sembrare indiscreto e perché temeva di tradirsi mostrando il sollievo che quest'ultima notizia gli arrecava.

- Ecco, queste sono le righe che mi hanno convinta dell'opportunità di accettare - disse la ragazza, e cominciò a leggere:

> *Ci è andata abbastanza male ultimamente. La perdita di una nave nel Baltico ha causato una perdita piuttosto grave al mio socio, inoltre ho dovuto liquidare un'ingente somma di denaro a causa della morte di un uomo di nome Stuart.*

- Stuart? - disse Larry rapidamente. - Non può trattarsi del nostro Stuart. A proposito, il tribunale ha appena emesso una sentenza di "decesso per annegamento" per quanto riguarda il nostro caso. Noi non abbiamo presentato ricorso contro la sentenza, né abbiamo prodotto prove che potessero mettere in guardia gli assassini. Stuart, eh? - ripeté a se stesso diverse volte annuendo.

- Vi devo le mie scuse, Diana, pensavo che ve ne andaste in giro a civettare quando speravo che questo caso vi coinvolgesse abbastanza da volervi dedicare tutte le vostre energie.

La donna lo guardò con occhi ardenti e arrossì lievemente.

- Mi sto dedicando completamente a questo caso - disse con voce bassa e profonda. - È fantastico lavorare con voi - continuò, ma poi per cambiare argomento gli raccontò l'avventura con Fred.

- Povero vecchio Fred - ridacchiò Larry. - Avrete almeno la soddisfazione di sapere che, d'ora in poi, vi eviterà come la peste nera. A che ora contate di tornare? - domandò poi improvvisamente.

- Perché? - replicò sconcertata.

- Stavo pensando se chiedervi di tornare qui o se aspettarvi davanti alla porta di casa in Charing Cross Road. Sono ansioso di conoscere quanto scoprirete.

Diana si mordicchiò pensosamente il dito.

- Verrò a Scotland Yard - concluse - sarò qui poco dopo le undici. Poi aguzzò gli occhi per osservare il segno rimasto sulla gola di Larry.

- Vi fa ancora male? - domandò con affettuosa attenzione.

- Non molto - rispose Larry. - Le ferite all'orgoglio sono molto più dolorose. Ci vorrà un po' di tempo prima che guariscano.

- Dev'essere terribilmente forte - disse lei rabbrividendo. - Non dimenticherò mai quella notte sulle scale di casa mia. Ritengo che non si sappia ancora nulla di lui, o sbaglio?

- Niente di niente - confermò Larry. - Si è dissolto nel nulla.

- State facendo controllare l'ospizio?

- L'ospizio? - disse Larry, colto di sorpresa. - No, non credo che sia necessario. Il direttore mi sembra una persona molto perbene. Ho parlato con l'ispettore del vicino commissariato e mi ha confermato che gli ospiti dell'ospizio sono tutte persone oneste, e che può garantire per tutti, con l'eccezione di un tipo chiamato Lew. Questo è l'uomo, che si trovava nella stanza al piano superiore e che mi era parso mezzo demente.

- Intendevo chiedervi un favore - disse lei. - Volete portarmi domani con voi all'ospizio? - S... sì - le rispose esitante Larry. - Ma... - Ma lo farete o no? - Certamente, se lo desiderate, quantunque non creda che laggiù troveremo ulteriori indizi che ci possano portare più vicini all'uomo che ha assassinato Stuart. - Sono proprio curiosa di saperlo - disse Diana pensando intensamente. Quel giorno Diana permise a Larry di pranzare con lei: per Larry fu un pranzo particolarmente gioioso e si comportò in modo stranamente incoerente. Il pomeriggio fu molto più impegnativo e meno gratificante, perché la ricerca di prove documentarie che fossero in grado di dimostrare la validità della teoria di Diana, ovvero che la signora Stuart aveva avuto due gemelle, non diede alcun risultato. Infatti non fu trovata alcuna registrazione della nascita delle bimbe, nonostante le minuziose ricerche effettuate a Somerset House.

- Controllo numero due - disse Larry.

- Che darà certo un buon risultato - replicò la ragazza - benché sia strano che una donna del rango sociale della signora Stuart abbia trascurato di denunciare la nascita delle figlie all'anagrafe. Mentre diceva queste parole sorrise, e Larry le domandò il motivo.

- La signora Ward aveva idee precise su queste faccende - rispose. - Mia zia, della quale porto il nome, detestava vaccinazioni, registrazioni ed educazione!

- Che fine ha fatto vostra zia? È morta? - domandò Larry. La ragazza ammutolì per qualche secondo.

- No... non è morta.

Lo disse in modo così strano che Larry alzò lo sguardo, ed ella arrossì violentemente.

- Non dovrei nemmeno cominciare a parlare di lei, senza avere poi il coraggio di andare fino in fondo - disse pacatamente. - Io... io provengo da una brutta razza, signor Holt. Mia zia rubò al suo datore di lavoro, e ho buone ragioni per credere che per lei fosse una cosa normale. Comunque, quando avevo dodici anni se ne andò via per parecchio tempo e io non la vidi più.

Larry attraversò la stanza e andò a porre una mano sulla spalla della ragazza.

- Mia cara - le disse - voi siete riuscita a liberarvi e a trovare il vostro posto nella vita in un modo veramente splendido. Sono estremamente orgoglioso di voi.

Quando sollevò il capo, gli occhi di Diana erano gonfi di lacrime.

- Credo che bevesse, ma non ne sono certa. Fu molto buona con me, proprio nel momento in cui avevo più bisogno d'affetto - disse. - Vorrei sapere che ne è stato di lei, ma semplicemente non oso farlo.

- Andò in prigione?

La ragazza scosse il capo.

- Credo che sia stata ricoverata in una casa di cura per alcolizzati - disse. - E ora, che passi intendete intraprendere oggi pomeriggio? - domandò improvvisamente e in modo vivace; Larry stese il suo programma, le dettò un paio di lettere, poi uscì lasciandola in ufficio a completarle.

Quanto più procedeva nelle indagini, tanto più il caso Stuart diventava complesso e inestricabile. Dietro ogni angolo sembravano esserci strade senza uscita o pozzi senza fondo, perfino l'assassinio di Stuart non era un fatto assodato, ma solo una teoria fondata sul singolare comportamento della marea che aveva depositato il suo corpo sui gradini del lungofiume, e su un pezzo di carta, ora rubata, incisa con caratteri *Braille.*

Larry interruppe la sua passeggiata a circa metà di Northumberland Avenue e tirò fuori la sua agenda tascabile.

Assassinato... egregio... mare... lesse, e scosse il capo.

- Ma che cosa significa *egregio?* - si domandava. L'uomo che cercava di raggirare i suoi assassini non si sarebbe certo concesso la delicatezza di scrivere *egregio signore*, e in ogni caso, la frase era collocata nella posizione sbagliata. Infatti la ragazza aveva individuato quelle due parole alla fine della seconda riga.

- Egregio, egregio, egregio - ripeteva tra sé e sé mentre si trascinava lungo la strada, e, in quel momento, senza nessuna ragione, un nome si

affacciò alla sua mente: Dearborn! Ma certo! L'assonanza tra quel nome e la formula di cortesia, *dear*, che si usa all'inizio di una lettera inglese è palese.

Ridacchiò serenamente. Quel buon ecclesiastico che si dedicava totalmente a persone che vivono nella perenne oscurità! Scosse di nuovo il capo. È un fatto assodato, verificabile da ciascuno di noi, che quando capita di vedere o sentire un nome insolito per la prima volta, certamente lo si incontrerà di nuovo entro ventiquattr'ore. Sempre camminando andò oltre Shaftesbury Avenue, e mentre transitava davanti a un teatro, un nome gli balzò all'occhio. Si scosse dal proprio flusso di pensieri e, piegandosi all'indietro, lesse attentamente la locandina.

- John Dearborn - lesse.

Dearborn sembrava essere l'autore dello spettacolo in via di rappresentazione. Che teatro era? Arretrò fino al centro della strada e guardò l'insegna di vetro colorato sull'angolo del tendone. Il *Macready!* E proprio dal teatro *Macready* Gordon Stuart era scomparso!

Senza la minima esitazione Larry entrò nell'atrio, dirigendosi verso la biglietteria, e il suo sguardo rapido cadde sulla pianta del teatro che l'impiegato teneva distesa davanti a sé; pochi preziosi segni blu indicavano i posti già prenotati.

- Sapete dove posso trovare il signor John Dearborn? - domandò. L'impiegato della biglietteria gli lanciò un'occhiata che esprimeva una dolorosa rassegnazione.

- Voi non siete amico di qualcuno della direzione, non è vero?

- No - ammise Larry - non conosco nessuno.

- Siete forse un amico di John Dearborn? - chiese ancora l'impiegato senza mostrare il minimo interesse, e Larry fece un cenno di diniego. - Bene - disse l'uomo - ora vi parlerò con franchezza. Volevo essere certo di non offendervi. Non so dove si trovi il signor Dearborn, e mi auguro che nemmeno la direzione sappia dove trovarlo! Questa settimana lascio il posto - continuò - quindi, qualunque cosa dica, non ha più la minima importanza. È il più scadente autore di testi teatrali che sia mai apparso sulla faccia della terra. Come vedete non sto premendo su di voi per farvi prenotare un posto, non vi pare? - concluse allegramente.

- No, certamente no - disse Larry con un sorriso.

- Ebbene, non cercherò di convincervi a prenotarne uno - disse l'impiegato. - In ogni caso sappiate che non ho nulla contro di voi! Allo

spettacolo di sabato mattina abbiamo avuto sei spettatori, per questa sera ne sono previsti tre. Le uniche persone seriamente interessate a questo spettacolo sono i commissari sanitari addetti al controllo delle malattie mentali, che vengono qui per tenere d'occhio gli altri spettatori e, ogniqualvolta un pazzo scappa dal manicomio di Hanwell, si presentano qui con gli infermieri a perquisire il teatro.

- Non avete risposto alla mia domanda. Non sapete dove posso trovare l'autore di questo sfortunato spettacolo?

L'impiegato si strinse nelle spalle.

- Ha degli impegni di carattere missionario per qualcuna delle sue opere, giù nel West End. Povero uomo, è cieco e non dovrei parlar male di lui. Ma che cosa posso farci se scrive brutti testi teatrali.

- Scrive in continuazione opere teatrali? - chiese Larry sorpreso.

- Continuamente - confermò l'altro con aria triste. - Penso che li scriva mentre dorme.

- E vengono tutti rappresentati? L'uomo annuì.

- E sono tutti dei fiaschi? L'impiegato annuì nuovamente.

- Ma perché? È assurdo che la direzione faccia rappresentare in continuazione spettacoli fallimentari del medesimo autore.

- Loro fanno così - disse l'impiegato con un'espressione disperata - e questo è il motivo per cui il *Macready* è la favola...

- Da quanto tempo scrive, John Dearborn? - chiese Larry.

- Oh, da circa dieci anni. Badate bene, non è proprio tutto da buttar via. Direi che c'è più follia che cattivo teatro nelle sue opere.

- Non viene mai qui?

- Mai - asserì l'uomo scuotendo il capo. - Non so il motivo, ma non viene mai, neppure per le prove.

- Un'ultima domanda, se non vi spiace. A chi appartiene il teatro?

- A una società - disse l'impiegato, che stava diventando sempre più riluttante a continuare a rispondere. - Posso sapere per quale motivo fate tutte queste domande?

- Solo per curiosità - rispose Larry con un sorriso; poi, avendo capito che non sarebbe più riuscito a ottenere altre informazioni, uscì.

Era una situazione davvero sconcertante. Ma pensò che era assurdo fare un collegamento tra un brandello di parola e un autore di scadenti opere teatrali, o gettare un'ombra di malevolo sospetto sulla persona del dottor Dearborn, una limpida figura di filantropo. Era già fuori dal teatro quando

gli venne in mente qualcosa e lo fece ritornare sui suoi passi.

- Ve lo chiedo come un grosso favore personale - disse - potrei visitare il teatro?

L'impiegato cercò di sollevare delle obiezioni, ma poi si arrese e chiamò un inserviente.

- Sarà piuttosto buio - disse quest'ultimo. - L'illuminazione del teatro è spenta.

Larry seguì l'inserviente nella prima galleria e diede uno sguardo d'insieme al piccolo teatro. Era avvolto nell'oscurità, il sipario era abbassato e le poltrone erano ricoperte con dei teli.

- Qual è il palco A? - domandò Larry, perché era quello che intendeva vedere.

L'uomo l'accompagnò lungo un corridoio, lo fece passare attraverso una pesante tenda e poi giù, ancora, per un altro corridoio più stretto che correva dietro i palchi, fino in fondo, dove si fermò e aprì una porta che stava alla sua destra. Larry entrò. Il palco era immerso nell'oscurità e dovette accendere un fiammifero per vedere qualcosa.

Non c'era alcunché di degno di nota nel palco A, se non che il tappeto steso sul pavimento era spesso e sontuoso e le tre poltrone che costituivano l'arredamento interno erano di pregevole fattura.

- Tutti i palchi sono arredati come questo? - domandò Larry.

- No, signore - rispose l'uomo - solo il palco A.

Larry uscì e osservò attentamente il corridoio. Di fronte all'ingresso del palco A una grossa tenda stava appesa alla parete. La scostò, e dietro di essa scoprì una porta metallica sulla quale era scritto in lettere rosse ben marcate: *Uscita in caso di incendio.*

- Dove conduce quest'uscita? - chiese.

- In una via laterale, signore - rispose l'uomo. - Cowley Street. Non è propriamente una via, ma un passaggio di proprietà del teatro ed è chiusa a un'estremità.

Larry diede una mancia all'uomo e uscì. Era più che mai vicino alla soluzione del mistero riguardante la scomparsa e l'assassinio di Gordon Stuart, certo più di quanto non lo fosse stato fino a quel momento, ed egli lo sapeva.

Alle dieci e mezza di quella sera si trovava in ufficio, in impaziente attesa del ritorno della ragazza, e nel frattempo si sforzava di capire, attraverso una minuziosa autoanalisi, se l'ansia di vederla fosse dovuta a

ragioni di carattere professionale o a un suo personale interesse per quella ragazza in quanto tale.

Diana arrivò alle undici meno dieci e Larry, che fino a quel momento l'aveva sempre vista indossare l'ordinario abbigliamento di tutti i giorni, restò ammutolito alla vista della sua radiosa bellezza. Non poteva sapere che il vestito di tulle nero le era costato poco meno di cinque sterline o che il diadema di foglie scure che le circondava i capelli dorati valeva meno di dieci scellini. Ai suoi occhi era abbigliata splendidamente e appariva come una creatura divina ed eterea, alla quale non osava quasi rivolgere la parola.

- Venite - le disse - voi fate sfigurare questa misera stanza. Diana rise lasciando scivolare il mantello sulla sedia, e Larry dimenticò completamente l'aspetto importante e ufficiale della visita. Avrebbe continuato per chissà quanto tempo a guardarla trasognato, se non fosse stato riportato sulla terra da un trionfante: - Ce l'ho fatta!

- Ce l'avete fatta? - balbettò. - Ah, sì, certo, avete visto il vostro amico assicuratore.

Diana aprì una piccola borsa di raso e ne estrasse un pezzo di carta.

- Ho preso degli appunti - disse. - Il mio amico ha subito un brutto colpo a causa della morte di Stuart, e si tratta proprio del nostro Stuart.

Larry fece un fischio.

- Che cosa è successo esattamente? - domandò.

- Il mio amico è nel settore assicurativo - spiegò. - Come probabilmente già saprete, quando una persona sottoscrive un'assicurazione sulla vita per una somma alquanto ingente, la compagnia che emette la polizza non si accolla l'intero rischio. Ricerca altre compagnie e assicuratori che siano disposti ad accollarsi una parte dell'obbligazione. Ebbene, il mio amico assicuratore sottoscrisse una riassicurazione per un importo di tremila sterline.

- Un importo di tremila sterline? - esclamò Larry stupefatto. - Ma, in nome di Dio, per quanto era assicurato Stuart?

- Ho domandato anche questo - annuì sollevando il foglietto di carta. - Sulla polizza girata dal signor Gray era menzionata una somma di cinquantamila sterline, ma lo stesso signor Gray sostiene che esisteva un'altra polizza sottoscritta per il medesimo importo.

Larry si mise a sedere con gli occhi che luccicavano per l'emozione.

- Così questo sarebbe stato il movente dell'assassinio di Stuart, non è

vero? Assicurato per centomila sterline! E il vostro amico ha pagato?

- Naturalmente - rispose la ragazza - non appena la compagnia emittente dell'assicurazione ebbe inoltrato la richiesta. Non poteva fare altro che rimettere la somma sottoscritta.

- Come si chiama la compagnia?

- Compagnia di assicurazioni Greenwich - scandì lentamente Diana, e Larry scattò di colpo in piedi.

- Il dottor Judd - mormorò sommessamente.

18.
Al banco dei pegni

Larry accompagnò la ragazza di sotto e rimasero per un po' a chiacchierare nell'atrio. Un'autovettura l'attendeva davanti alla porta, ed ella si affrettò a spiegare il motivo di tanto lusso.

In realtà stava utilizzando l'autovettura dei Gray, che doveva poi ritornare a prelevare l'assicuratore e sua moglie alle due in punto.

- Mi spiace dover declinare il vostro invito - disse Larry - ma sto aspettando ansiosamente una telefonata. Oggi ho mandato fuori Harvey per un giro investigativo e mi ha promesso una chiamata verso mezzanotte.

Diana gettò su di lui uno sguardo preoccupato.

- Non state forse esagerando? - disse. - Non dormite mai? Egli rise.

- Sono uno di quei fortunati individui che possono fare a meno di dormire - disse orgogliosamente, e in quel momento un funzionario emerse da uno degli uffici adiacenti.

- C'è una chiamata per voi, signore - disse.

- Venite - disse Larry. - Sbrigo questa faccenda e poi potrò divertirmi a vestire i panni del milionario.

Ritornò nel suo ufficio insieme alla ragazza, ma non era il sergente Harvey al telefono, bensì l'ispettore titolare del commissariato di Oxford Lane.

- Parlo con l'ispettore Holt? - chiese.

- Sono proprio *me* - disse Larry sgrammaticando deliberatamente.

- Voi avete inviato una circolare con la descrizione di un gemello in smalto nero con diamanti.

- Sì - rispose velocemente Larry.

- Ebbene - continuò il suo interlocutore - il signor Emden, della *Emden & Smith*, prestatori su pegno, ha acquistato un paio di gemelli che corrispondono esattamente alla descrizione pubblicata sulla rivista *Il grido d'allarme.*

- Ve li siete fatti portare al commissariato? - chiese ansiosamente Larry.

- No, signore - rispose l'ispettore. - Ma il signor Emden è qui da noi, nel caso desideriate interrogarlo. Può portarci i gemelli domani mattina. Ha dichiarato che stava leggendo casualmente *Il grido d'allarme* questa sera dopo cena e, avendo notato che gli oggetti in suo possesso coincidevano esattamente con la descrizione, è venuto immediatamente qui al commissariato, anche perché abita molto vicino.

- Vengo subito - disse Larry.

- Che cosa è successo? - domandò la ragazza. - Hanno trovato i gemelli?

Larry scosse il capo.

- Hanno trovato un paio di gemelli esattamente uguali a quello che stringeva nel pugno Gordon Stuart - disse, lievemente perplesso. - Però non riesco a capire. Se avessero trovato mezzo gemello, o un gemello intero più una metà, questo sì che sarebbe stato un evidente indizio.

Poi guardò dubbiosamente verso l'operatore del centralino telefonico.

- Se telefona il sergente Harvey - disse - ditegli di richiamare, oppure, se si trova nelle vicinanze, di rientrare e di aspettarmi. Vado al commissariato di Oxford Lane. A proposito - disse a Diana mentre uscivano - accetterò con piacere un passaggio nella vostra carrozza reale.

La fece portare fin sulla soglia di casa. Un tizio gironzolava davanti alla porta e salutò Larry con un cenno.

- Non mi avrete messo una guardia del corpo, spero? - esclamò la ragazza sorpresa. - Credo che non sia assolutamente necessario, signor Holt.

- Invece la mia lunga esperienza mi insegna che è strettamente necessario - disse Larry con cruda sincerità. Quel signore che mi ha fatto volare per la stanza come se fossi stato una piuma, non manca certo di coraggio. Non c'è altro ingresso oltre a questa porta? - chiese infine all'agente di guardia.

- No, signore. Ho controllato scrupolosamente tutt'intorno e ho dato un'occhiata anche alle stanze della signora.

Diana sussultò.

- Come avete fatto? - domandò.

- Ho fatto fare un duplicato delle vostre chiavi - rispose Larry. - Spero che la cosa non vi infastidisca. A proposito di chiavi - aggiunse - l'irruzione di Jake il Cieco nella camera di Fanny Weldon ora non è più un mistero. Ella stessa gli aveva dato una chiave nel caso fosse saltato l'appuntamento che avevano concordato sabato notte per la consegna del foglietto rubato. Jake sarebbe dovuto andare a ritirarlo direttamente da lei. La Weldon doveva essere così terrorizzata da non osare rifiutargli la chiave, ma poi probabilmente se ne dimenticò, altrimenti non si sarebbe mai azzardata a mettersi a dormire.

Larry augurò a Diana la buona notte e proseguì a piedi verso Oxford Lane.

Il signor Emden era un ometto educato e portava un paio di occhiali a molla inforcati sul naso.

- Per combinazione stavo scorrendo la lista degli oggetti rubati - disse subito - e mi sono imbattuto in questo da voi descritto, signor Holt. E mostrò la pagina della rivista dove appariva un disegno del gemello, di cui si cercava il secondo esemplare.

- Voi dite di averne una coppia?

- Sì, signore - rispose l'uomo. - È stata impegnata presso di noi questa mattina, e fui proprio io a ritiralo in pegno. Di regola non lavoro allo sportello, ma quando entrò quell'uomo uno degli impiegati era uscito per una commissione, così ritirai i gemelli e gli versai quattro sterline per ciascuno di essi.

- Se non mi sbaglio, non sono gemelli di tipo molto comune, non è vero? - domandò Larry, e il signor Emden annuì.

- Sì, sono di fattura molto particolare - disse. - Non ricordo di averne mai visto un paio simile. Credo che siano di fabbricazione francese. Erano anche leggermente rovinati, mancavano tre diamanti sul bordo, altrimenti li avrei pagati molto di più.

- Conoscete la persona che li ha impegnati?

- No, signore. Era un tipo elegante. Mi disse che si era stancato di portarli. Ma l'impressione che ho avuto... - Il signor Emden esitò a proseguire.

- Ebbene? - lo incalzò Larry.

- Ebbene, ho pensato che nonostante il suo aspetto impeccabile, si trattasse di uno di quei ladri eleganti che circolano nel West End, e ho avuto anche l'impressione che non fosse venuto a impegnarli per riscuotere

denaro liquido, ma per custodirli in un luogo sicuro. I ladri agiscono spesso così, accollandosi naturalmente il rischio che il prestatore su pegno venga a scoprire che l'oggetto è di provenienza illecita o iscritto sulle liste della polizia.

Larry annuì.

- Vestito elegantemente - ripeté pensieroso, poi improvvisamente chiese: - Portava accessori di abbigliamento con diamanti?

- Certo, signore - confermò il prestatore - è questo il motivo per cui ho ritenuto che stesse mettendo al sicuro la refurtiva. Quattro sterline non è una valutazione molto generosa su un pegno di quel tipo, ma quell'uomo accettò senza batter ciglio.

- Che nome ha dichiarato? - domandò Larry.

- Ha lasciato il nome di signor Frederick e un indirizzo che ritengo di comodo.

- Flash Fred! - esclamò Larry. Poi si rivolse all'ispettore: - Jermyn Street è nella vostra area di competenza?

- Sì, signore - rispose il funzionario.

- Bene, allora mandate un paio di uomini a prendere Flash Fred. Prima fatelo portare qui, poi, se sarà necessario, lo porterò io alla centrale di Cannon Row.

- Si tratta di un arresto? - domandò l'ispettore.

- Solo di un fermo. Potrebbe essere in grado di dare spiegazioni soddisfacenti, ma penso che dovrà essere davvero in gamba per tirarsi fuori da questa faccenda. E ora, signor Emden - continuò rivolgendosi al prestatore - temo di non poter aspettare fino a domani mattina, pertanto vi chiedo la cortesia di accompagnarmi fino al vostro ufficio e di consegnarmi i gemelli di cui si è parlato.

- Con piacere, signore - disse il prestatore. - Mi aspettavo questa richiesta, per questo ho portato con me le chiavi. Il mio ufficio si trova a non più di cinque minuti di strada a piedi.

Accompagnati da un graduato in borghese si recarono all'ufficio e il signor Emden infilò la chiave nella serratura dell'ingresso di servizio, ma ebbe appena il tempo di esercitare una lieve pressione che la porta cedette, aprendosi silenziosamente.

- Non è possibile, la porta è aperta - esclamò sorpreso, e si diresse rapidamente lungo il corridoio.

Toccò un'altra porta, ma non fu nemmeno necessario infilare la chiave

nella serratura. La porta era accostata e la lampadina tascabile di Larry illuminò il segno del grimaldello che l'aveva aperta. Il prestatore si precipitò nei locali aperti al pubblico durante il giorno e accese le luci.

Sul bancone c'era un registro, aperto sulla pagina delle operazioni effettuate in giornata.

- Dove avevate riposto quei gemelli? - domandò Larry con ansia.

- In cassaforte, nel mio ufficio privato - rispose l'uomo. - Guardate - continuò voltandosi verso il registro - c'è il numero dell'operazione.

- E anche la parola *cassaforte* - disse Larry - ma qualcosa mi dice che non la troverete intatta.

Queste parole si rivelarono profetiche. La grossa cassaforte *a prova di scasso* presentava un aspetto piuttosto sgradevole, in quanto era stato praticato un foro nella parete d'acciaio e il meccanismo di chiusura era scomparso. Non conteneva più alcun oggetto di valore, poiché tutti i pacchetti in essa contenuti erano stati sottratti.

- Penso proprio che quei gemelli siano nelle loro mani - disse Larry mestamente.

19.
Nell'appartamento di Flash Fred

Dopo la sorpresa nell'ufficio del banco dei pegni, Larry ritornò al commissariato solo per venire a conoscenza di un'altra novità. Flash Fred non era stato trovato in casa.

- Sarei lieto se voleste andare a dare un'occhiata al suo appartamento, signore - disse il funzionario che si era recato per effettuare il fermo - credo che sia successo qualcosa di strano.

- Mi piacerebbe sapere che cosa non c'è di strano in questo caso! - ribatté rudemente Larry.

Flash Fred viveva a Modley House, in Jermyn Street. Si trattava di un blocco di appartamenti affittati a pensione, e il portiere aveva una strana storia da raccontare.

- Il signor Grogan rientrò questa notte verso le undici - cominciò - e salì nel suo appartamento. Gli portai una bottiglia di seltz che aveva ordinato e gli augurai la buona notte.

Poi andai a fare il solito giro di controllo per accertarmi che tutte le porte

di servizio fossero chiuse e le luci in cucina spente, infine rientrai nella mia guardiola per cenare e leggere il giornale della sera.

La guardiola era un locale situato sotto la scala, trasformato in un piccolo ufficio dove gli inquilini depositavano le loro chiavi.

- Verso mezzanotte e mezza mi parve di sentire un rumore secco, come uno sparo, e la voce di un uomo che gridava qualcosa, così uscii sul corridoio per ascoltare. Si poteva udire ancora un certo schiamazzo, allora salii al secondo piano, da dove proveniva il rumore, e ascoltai attentamente. L'appartamento del signor Grogan era illuminato, come potevo vedere attraverso la porta a vetri. Bussai alla porta e dopo un po' si presentò il signor Grogan, e vi posso assicurare che si trattò di una vista davvero spaventosa. Teneva in mano un coltellaccio e tutti gli abiti che indossava erano macchiati di sangue.

"Oh, siete voi?" disse. "Entrate."

Entrai nel soggiorno e rimasi di sasso! Le sedie erano tutte rovesciate, il tavolo con le gambe all'aria, bicchieri e bottiglie sparse sul pavimento. Appena fuori dalla finestra dell'appartamento del signor Grogan corre la scala antincendio e quella finestra era aperta.

"Qualcosa che non va, signore?", domandai.

"Niente di grave", rispose, "solo un ladro che ha cercato di entrare. È tutto. Datemi un whisky e soda."

Tremava dalla testa ai piedi e si trovava in uno stato di estrema agitazione. Cominciò a mormorare qualcosa tra sé e sé, ma non riuscii a capire quel che diceva. Quando tornai con il whisky e soda aveva già pulito il coltello ed era più calmo. Lo trovai in piedi, davanti alla finestra aperta, che guardava giù in cortile, dove termina la scala antincendio, e in quel momento notai che uno dei quadri appesi alla parete era stato danneggiato da una pallottola. Lo capii subito perché ho prestato servizio per qualche anno nella polizia metropolitana, e mi era già capitato di vedere sfregi dello stesso tipo. Gli dissi che ci sarebbero state noie piuttosto serie per quello schiamazzo, perché gli altri inquilini si sarebbero lamentati, ma lui mi replicò di non preoccuparmi, mi mise in mano cinquanta sterline per pagare la pigione e qualunque altra spesa si fosse resa necessaria, chiedendomi di tenergli affittato l'appartamento fino al suo ritorno, poiché era in procinto di partire per l'estero.

- E poi, che cosa è successo? - domandò Larry quando l'uomo smise di parlare.

- Ebbene, signore, quasi subito uscì con una valigia, chiamò un taxi e si dileguò. Da quel momento non l'ho più visto.

Larry visitò la stanza e dovette convenire che il rapporto del portiere era stato preciso. La stanza era illuminata da un gruppo di tre lampade appese al soffitto e schermate da un paralume. Una delle lampadine era stata frantumata, e Larry attirò l'attenzione del portiere su questo fatto.

- Sì, signore, queste luci funzionano su un doppio circuito: il primo interruttore accende una lampadina, il secondo interruttore accende le altre due. Di regola il signor Grogan teneva accesa solo la lampadina singola.

Larry annuì.

- Ho capito benissimo quel che è successo - disse.

Era in grado di immaginare la scena che aveva avuto luogo nella stanza: l'intruso che entrava dalla finestra, Flash Fred che lo minacciava con la pistola, poi l'omaccione che avanzava con le mani alzate fino alla lampadina e la frantumava con la sua mano possente. Poi Fred colto dal panico che apriva il fuoco, e l'uomo che si gettava su di lui, ma Fred si era comportato più astutamente ed era stato rapido a sgusciare via. Questa categoria di malfattori che corrono grandissimi rischi, fanno maggiore affidamento sul coltello che sulla pistola, e con grande sorpresa di Jake il Cieco, perché non poteva trattarsi che di lui, Grogan aveva atteso l'attacco e la stretta soffocante di quell'individuo bestiale con un coltello in mano. Jake il Cieco, ferito e costretto a mollare la presa, era poi fuggito attraverso la finestra aperta. Ma dov'era andato Fred? In quel momento Larry sentì un moto di simpatia per il malvivente. Anche lui era coinvolto, per un semplice caso o per qualche preciso motivo, nell'assassinio di Gordon Stuart.

Che cosa significava quella traccia? Doveva trovare Flash Fred, e subito, perché quel mascalzone poteva essere la chiave per la soluzione del mistero.

Tornò a casa, telefonò alla centrale e apprese che Harvey non aveva scoperto nulla, fece un bagno e andò a letto. Dormì per quattro ore; poi, dietro sue precise istruzioni, Sunny, che pareva ugualmente in grado di fare a meno di dormire, gli portò il tè con il pane tostato.

- Che ore sono? - chiese Larry strizzando gli occhi per svegliarsi.

- Le nove, signore - rispose Sunny. - Il postino è passato e i giornali sono già arrivati.

- Portatemi le lettere - ordinò Larry saltando fuori dal letto. Lesse la

corrispondenza sorseggiando il tè. Tra le altre c'era una lettera che doveva essere stata consegnata a mano, perché non c'era affrancatura sulla busta.

- Quando è arrivata questa lettera? - chiese al domestico quando Sunny rientrò nella stanza.

- Era già nella casella quando mi sono alzato, signore - rispose Sunny. - Credo sia stata recapitata a mano.

- Siete uno stupido, Sunny - inveì Larry. - È ovvio che è stata recapitata a mano.

- Sono lieto che il signore sia d'accordo con me - ribadì Sunny imperturbabile.

Larry strappò la busta e ne estrasse un foglio. Il testo iniziava senza formule di cortesia:

Signor Holt, fareste meglio a interessarvi a un altro caso. Finirete in guai seri se non prenderete in debita considerazione questo avvertimento.

- Oh, sì - disse Larry, e suonò il campanello.

- Sunny - ordinò - portatemi il soprabito e i documenti che stanno nella tasca interna.

Larry frugò tra le carte e prese la lettera ricevuta da Flash Fred, con la quale veniva invitato a presentarsi all'Ospizio Todd alle sei del mattino senza farsi notare.

Mise poi la lettera minatoria a fianco di quest'ultima e la confrontò.

Erano scritte entrambe con la medesima calligrafia!

20.
La donna che incassò il denaro dell'assicurazione

- Diana Ward, mi sento estremamente confuso - esordì Larry.

La ragazza interruppe il proprio lavoro, tenendo le dita sospese sui tasti della macchina per scrivere; poi si dondolò sulla sedia.

- A me sembra che il caso si stia facendo più chiaro - affermò tranquillamente.

- Non so cosa darei perché diventasse più chiaro per me - grugnì Larry. - Questa è la situazione. Fatemi pensare. Cominciò a enumerare i punti

salienti del caso sulle dita di una mano, mentre si stendeva all'indietro sulla poltrona. - Un facoltoso canadese, che viene a Londra palesemente solo per visitare le tombe della moglie e della figlia da lui abbandonate, viene assassinato dopo aver assistito a una rappresentazione al teatro *Macready.* L'autore di quello spettacolo è John Dearborn, che secondo l'opinione comune scrive i peggiori testi mai rappresentati su un palcoscenico. Ma questo non fa certo di lui un assassino. Inoltre egli è un rispettabile ecclesiastico impegnato in un'attività di grande valore umanitario a favore dei ciechi. L'assassinato, Stuart, lascia un testamento, scritto sulla parte interna del petto della sua camicia, mediante il quale lascia tutti i suoi averi a una figlia, figlia che sembra non esistere assolutamente, almeno per quanto ne sappiamo fino a questo momento. Vengono trovati alcuni indizi, uno è un brandello di carta con qualche parola in scrittura *Braille*, l'altro è un gemello di smalto nero con diamanti incastonati che viene rinvenuto nella mano del morto. Il brandello con le parole in *Braille* viene rubato a Scotland Yard; i gemelli, quando cadono in mano di Flash Fred e vengono da lui impegnati per metterli al sicuro, vengono considerati di tale e tanta importanza da una o più persone, da far commettere un furto con scasso nell'ufficio del prestatore dove sono stati impegnati, senza alcun altro fine, io credo, che non quello di venirne in possesso. Inoltre il complice del, o dei nostri avversari tenta prima di rapire voi, poi di assassinare Fanny Weldon, che aveva portato a termine su commissione il furto a Scotland Yard, il che è comprensibile, e infine di far fuori Flash Fred. E anche di questo riesco a capire la logica. Di fatto, l'unico punto assolutamente incomprensibile nell'intero caso - concluse con un sorriso - è il loro tentativo di aggressione contro di voi. Diana annuì.

- Anche per me questo è un mistero - confessò.

- Ora abbiamo scoperto - riprese Larry evidenziando l'argomento di interesse sulla punta di un altro dito - che Stuart era fortemente assicurato presso l'agenzia del dottor Judd, della compagnia di assicurazioni *Greenwich*, e il dottor Judd non esita a riconoscere che l'assicurazione è stata pagata.

- Avete visto il dottor Judd? - domandò sorpresa.

- Gli ho telefonato - disse - e andrò a trovarlo questa mattina. Forse vorrete venire con me, credo che possiamo rinviare la visita all'ospizio a oggi pomeriggio.

Vide il viso di Diana illuminarsi.

- Vi piace essere in prima linea in questa battaglia, non è vero? - la prese bonariamente in giro.

- La sento come qualcosa di estremamente affascinante - ella confermò - e mi piace essere coinvolta nelle cose. Ieri ho avuto la sensazione che voi non mi consideraste all'altezza.

Larry si sentì in colpa e arrossì.

- Fu solo un attimo - ammise - è stato comunque molto ingiusto, e, dopo tutto, per quale motivo dovreste lavorare continuamente per tutte le ore che il buon Dio manda sulla terra?

- Perché voglio vedere l'assassino di Gordon Stuart di fronte alla giustizia - rispose lei con fermezza, e Larry provò un lieve brivido.

Il dottor Judd attendeva un solo visitatore e rimase gradevolmente sorpreso quando la ragazza che accompagnava Larry fece il suo ingresso nel grande ufficio del direttore amministrativo situato in Bloomsbury Pavement.

- Il dottor Judd. La mia segretaria, la signorina Ward. - Larry fece le presentazioni. - La signorina Ward ha un'ottima memoria e potrebbe essermi necessaria per redigere una copia stenografica della nostra conversazione.

- Ne sarei davvero lieto - disse il dottor Judd. Eppure sembrava a disagio in presenza della ragazza. Se anche Larry rilevò il fatto non modificò certamente i suoi progetti.

- Mi fa piacere che siate venuto - affermò il dottor Judd con lenta ponderazione. - Intendevo parlare con voi a proposito dell'uomo con cui mi vedeste la prima volta che ci incontrammo. Temo che non ne abbiate ricevuto una buona impressione, e non posso biasimarvi per questo, visto che l'individuo in questione è un mascalzone con una pessima fama. A proposito, lo avete visto recentemente?

- Non lo vedo né lo sento da settimane - mentì Larry, e la ragazza dovette esercitare tutto il suo autocontrollo per evitare di lanciargli uno sguardo sorpreso.

- Bene - continuò il dottor Judd - possiamo parlarne un'altra volta. Vi spiace se fumo, signorina Ward? - Ella scosse il capo sorridendo. - Sono un accanito fumatore di sigarette - affermò il professionista. - Ne fumo un centinaio al giorno da venticinque anni e la mia perfetta salute è una sfida a tutti gli avversari del fumo!

Rise cordialmente e di gusto. Era un'esplosione di vera allegria, così

contagiosa che Diana si trovò a sorridere per simpatia con l'anziano assicuratore. Il dottor Judd accese una sigaretta, poi prese una cartella che giaceva sulla scrivania e l'aprì.

- Queste sono le polizze - disse. - Come potete notare sono pagabili a favore di un beneficiario che verrà indicato in seguito. L'autorizzazione al pagamento ci pervenne il giorno stesso della morte di Stuart. Ve la mostrerò subito. Tale questione fu richiamata alla mia attenzione solo ieri mattina, quando il mio impiegato mi ricordò che avevamo emesso queste polizze. Contemporaneamente ci pervenne la richiesta di liquidazione, accompagnata dal certificato di morte, o meglio, dalla copia del certificato emesso dal medico legale.

- Copia che può essere ottenuta con la modica spesa di cinque scellini - disse Larry, e il dottor Judd chinò il capo.

- Era sufficiente - spiegò con calma - e comunque, quando i legatari inoltrarono la richiesta, non c'era ragione al mondo per cui non avrei dovuto pagare quella somma, e quindi quel pagamento fu effettuato.

- Come fu effettuato? In contanti o con un assegno?

- Con un assegno al portatore, su richiesta della signora.

- Della signora? - eruppero insieme Larry e Diana, poiché anch'ella non riuscì a reprimere un'istintiva esclamazione di sorpresa.

Il dottor Judd lanciò uno sguardo alla ragazza e sorrise, poi si strofinò allegramente le mani.

- Mi piacciono le segretarie che prendono a cuore la loro attività - affermò ridendo.

- Ma chi era questa signora? - domandò Larry.

L'assicuratore estrasse due foglietti dalla cartella e ne depose uno davanti all'investigatore.

- Questa è la ricevuta - sentenziò. - Come potete vedere, è stata emessa per centomila sterline.

Larry prese in mano il pezzo di carta e lo osservò attentamente. Era firmato: *Clarissa Stuart!*

21.
Quando Diana perse i sensi

Larry non poteva credere ai suoi occhi. Porse il documento alla ragazza,

ma lei aveva già visto la firma guardando al di sopra della sua spalla.

- Clarissa Stuart? - disse adagio. - La conoscete?

- Non avevo mai sentito questo nome prima - affermò cordialmente l'assicuratore. - Comunque era lei la persona indicata quale beneficiaria della polizza.

- Che tipo è? - domandò Larry dopo un attimo.

Il dottor Judd stava accendendo una nuova sigaretta con la precedente ancora accesa; prima di dare la risposta gettò il mozzicone nel caminetto.

- Giovane, carina, ben vestita - affermò brevemente.

- Appariva, diciamo così... addolorata?

- Assolutamente no - rispose deciso l'assicuratore. - Anzi, era abbastanza di buon umore.

Diana Ward e Larry Holt si guardarono in faccia con un'espressione ugualmente sconcertata.

- La signora ha lasciato qualche recapito?

- No, non era necessario - disse il dottor Judd. - Come vi ho detto, le consegnai un assegno al portatore. Sì, all'inizio sembrava un po' perplessa. Non voleva l'assegno; allora mandai l'impiegato alla banca a ritirare il denaro liquido e quando ritornò glielo consegnai.

- Allora il pagamento fu effettuato in contanti? - puntualizzò Larry.

- Volendo essere precisi, la liquidazione fu effettuata in contanti - ammise il dottor Judd.

- E non l'avevate mai vista prima? - insistette Larry. Il dottor Judd scosse il capo negativamente.

- Per quanto mi riguarda è venuta dal nulla - affermò. - Era senza dubbio la figlia del signor Stuart, o per lo meno così mi disse, e io non ho ragione per non credere alla sua parola.

Larry non aprì più bocca fino a quando furono di nuovo per la strada.

- È sconcertante - esclamò. Il taxi stava aspettando ed egli fece salire la ragazza. - 304, Nottingham Place - disse al conducente.

- Dove andiamo? - chiese la ragazza con una certa sorpresa.

- Andiamo a vedere l'alloggio che teneva Stuart - rispose Larry. - Su questo punto avevo delegato le indagini al sergente Harvey, che è un uomo particolarmente preciso, ma potrebbe essergli sfuggito qualcosa. Certamente, se Gordon Stuart apprese nel giorno stesso della morte di avere un'altra figlia, deve aver ricevuto qualche visita.

- Credete che la ragazza l'abbia visto? - domandò velocemente Diana. -

Clarissa, intendo dire.

- È possibile - replicò Larry - ma è tutto da dimostrare.

Il trecentoquattro di Nottingham Place era un grande palazzo dall'aspetto serio e imponente, del tipo che più è gradito ai visitatori americani delle classi superiori. Larry e la sua accompagnatrice furono introdotti in un confortevole soggiorno. Pochi minuti più tardi si presentò una donna minuta dai capelli bianchi.

- La signora Portland, se non mi sbaglio? - disse Larry. - Il mio nome è Holt. Sono di Scotland Yard.

Un'ombra di contrarietà passò rapidamente sul viso della signora.

- Dio mio! - esclamò chiaramente seccata. - Spero che la polizia abbia finito con me. Questa casa sta acquistando una cattiva fama e io ne ho già patito le conseguenze. Quel povero signore si è ucciso, non è vero? Ma il motivo per cui l'abbia fatto, io non lo so - disse scuotendo il capo. - Non l'avevo mai visto così di buon umore come quella sera, poco prima che andasse a teatro. Solitamente era così triste e riservato da deprimermi al solo vederlo.

- Di buon umore prima di andare a teatro? - disse Larry rapidamente. - E in modo del tutto fuori dall'ordinario?

La donna annuì.

- Aveva ricevuto visite nel corso del pomeriggio?

- Nessuna, signore - rispose la donna e l'espressione di Larry si incupì. - Proprio nessuna. Ho già detto al vostro funzionario che è venuto qui, che non aveva ricevuto alcuna visita. Era uscito durante il pomeriggio, e devo confessare che ritornò un po' prima di quanto ci aspettassimo. C'era una domestica nella sua camera, che stava facendo le pulizie; più tardi, passando davanti alla porta, sentii che stava tenendo una lunga conversazione con qualcuno. Era un avvenimento così strano che ne parlai anche alla mia governante.

- Chi era questo qualcuno? - domandò Larry, e la padrona di casa sorrise.

- Era la domestica - rispose. - Una donna che facevo venire per dei lavori saltuari. Pensai che fosse davvero un fatto straordinario, perché normalmente non rivolgeva la parola a nessuno.

- Per quanto tempo si intrattenne con quella donna? - chiese Larry.

- Quasi un'ora - fu la risposta sorprendente.

- Un'ora? - ripeté Larry. - Parlò per un'ora con la donna di servizio? E di

che cosa parlarono?

La signora Portland scosse il capo.

- Non lo so. Però ricordo con precisione questo fatto, perché subito dopo la donna se ne andò senza nemmeno ritirare il suo stipendio. Doveva essere uscita immediatamente dopo aver lasciato la stanza del signor Stuart. Non è tornata mai più.

Larry aggrottò le sopracciglia.

- Questo particolare è estremamente importante - disse. - L'avevate riferito al sergente Harvey?

- No, signore - rispose la donna, sorpresa. - Non ritenevo che fosse importante riferire un fatto insignificante di vita quotidiana come quello. Il sergente mi domandò se il signor Stuart avesse ricevuto visite e io gli risposi in tutta sincerità che non ne aveva ricevute.

- Come si chiamava quella donna?

- Non lo so - rispose la padrona. - Noi la chiamavamo Emma. Mi sorprende il fatto che non sia ritornata, perché ha lasciato qui anche la sua fede nuziale. Di solito la toglieva prima di cominciare a fare le pulizie. È un anello di pregio, tenuto conto della posizione sociale di quella donna, metà di platino e metà d'oro, e... prendete la ragazza, signore - disse improvvisamente.

Larry si voltò immediatamente e afferrò Diana, che si stava accasciando svenuta.

22.
Il sordo

Larry depose Diana su di un sofà, e quasi subito ella aprì gli occhi.

- Sono una grande stupida - disse cercando di sollevarsi, ma egli le pose una mano sulla spalla.

- Ora dovete stare tranquilla per un po'. Che cosa è successo?

- Credo che la stanza sia un po' troppo chiusa - rispose.

Il locale era soffocante: Larry se n'era accorto subito entrando; la padrona di casa si affrettò a spalancare la finestra, profondendosi in scuse.

- Dico sempre al personale di servizio di tenere questa stanza ben arieggiata, ma loro non se ne curano - disse. - È come una fornace. Mi dispiace moltissimo.

Larry aveva visto molte donne svenire, mai, però, questo fatto aveva generato in lui tale e tanta apprensione.

- Non ricordo che mi sia mai capitata una tale sciocchezza - disse infine la ragazza, mettendosi a sedere.

- Fareste meglio a tornare a casa - dichiarò Larry con solennità. Diana era ancora pallidissima, ma fu prontamente rinvigorita dalla tazza di tè che la padrona le fece preparare.

- Non voglio andare a casa - disse con fermezza. - Voglio venire con voi al *Todd*. Me l'avevate promesso, e inoltre appena sarò all'aria aperta, mi sentirò di nuovo benissimo. Se poi voleste portarmi a fare un giro in macchina intorno a Regent's Park, che è proprio qui vicino, credo che mi sentirei di nuovo bene come sempre.

Fecero lentamente il giro dell'anello esterno e il viso di Diana riprese il colorito normale.

- Non eravate voi, questa mattina, a dirmi che sto lavorando troppo a questo caso? - disse Larry sorridendo. - Mia giovane amica, voi rischiate un esaurimento.

Diana scosse il capo.

- Mi sentirò molto offesa se continuerete a insistere su questo punto. Non sono così stupida da voler andare avanti a tutti i costi se non mi sentissi in grado di farlo. Quel deplorevole svenimento tra le vostre braccia non accadrà più. Inoltre - continuò maliziosamente - se sono soggetta a cadere svenuta, non credete sia meglio che resti con voi, piuttosto che trovarmi da sola nella mia stanza?

- C'è qualcosa di vero anche in questo - concordò Larry. - Quantunque non creda che andare da *Todd* sia il modo migliore per passare il pomeriggio. È abbastanza maleodorante e anche lo spettacolo non è propriamente piacevole.

- Loro non mi daranno alcuna noia - rispose tranquillamente. - Vi prego, lasciatemi venire!

Intanto Larry aveva superato il momento di agitazione e si ricordò che non aveva ancora chiesto di vedere l'anello matrimoniale di Emma, la domestica. E non era riuscito nemmeno a svolgere le indagini come avrebbe voluto, a causa del contrattempo insorto in seguito allo svenimento di Diana.

Condusse la ragazza di nuovo a Piccadilly, pranzarono insieme, poi ritornò a Scotland Yard. Mentre si trovava al ristorante aveva telefonato a

Harvey, il quale era andato ancora a importunare la signora Portland con un'ulteriore visita. Harvey tornò poi alla centrale e attese Larry nella stanza quarantasette.

- Ho rintracciato Emma - esordì con un tono di voce così serio che Larry comprese immediatamente di non essersi sbagliato nell'attribuire grande importanza al colloquio che la domestica aveva avuto con Stuart. - Abita, o abitava, a Camden Town - continuò Harvey. - È a pensione presso un ufficiale dell'esercito in congedo con la moglie.

- Bene, siete andato a trovarla?

- No, signore, non sono andato. Non è più lì - rispose Harvey. - Non è più andata a casa dalla notte seguente l'assassinio di Stuart.

Il volto di Larry si contorse in una lieve smorfia.

- Qui stanno il movente e la prova principale di questo delitto - disse. - Emma, la donna di servizio, può sicuramente fornirci molte preziose informazioni. Ha portato via la sua roba dall'alloggio? - domandò.

- No, signore - replicò Harvey. - È questo il fatto singolare. Quella donna non ha detto ai suoi conoscenti che stava per andarsene e nemmeno si è portata via i vestiti e gli altri oggetti di sua proprietà.

- Mettetela sulla lista - ordinò Larry - e avvisate tutti i commissariati. Nessuna notizia di Jake il Cieco?

- No, signore.

- Né di Fred?

- No, signore.

- La polizia metropolitana è già abbastanza oberata di lavoro, poveri diavoli! - disse Larry sorridendo - e noi aggiungiamo a loro carico anche il nome di Clarissa Stuart. Giovane, graziosa, elegantemente vestita, è probabilmente scesa in un albergo di ottima categoria. Passate al setaccio tutti i posti in cui una signora benestante possa alloggiare e fatemi un rapporto.

Harvey sollevò il cappello e uscì, mentre Larry si dirigeva lentamente alla sua scrivania, fermandosi poi a osservarla contrariato.

- Non so per quale motivo mi è stata data una scrivania in questo ufficio - disse. - Non mi ci siedo mai. - Ma si sprofondò nella poltrona e lanciò uno sguardo alla ragazza. - Bene, signorina Ward - disse - ora avete un altro mistero da aggiungere ai precedenti. Emma è scomparsa inaspettatamente come Flash Fred o come Stuart, e l'uomo che ha convinto Emma a sparire è il medesimo che ha quasi persuaso la signora Weldon ad

andarsene all'altro mondo.

- Jake il Cieco? - lei domandò.

- Naturalmente - ribadì Larry. - Un personaggio davvero pauroso. Quando penso a lui, mi corre un brivido per la schiena.

- Una bella affermazione da parte di un investigatore! - lo canzonò la ragazza. - È naturale che pensiate così, ma in fondo anche lui è solo un essere umano!

- Di un umano alquanto bestiale - disse Larry sorridendo. - Ma Flash Fred è capace di cavarsela bene con il coltello; lo ricordo fin dai tempi in cui gli stavo dando la caccia perché aveva fatto un occhiello nella pancia a un suo rivale, un certo Leroux.

- Credete che l'abbiano preso? - chiese Diana.

Egli scosse il capo. - No, Fred ha tagliato la corda. È sparito proprio perché ha paura che gli mettano le grinfie addosso.

- Quindi non è loro complice?

- Fred? - Larry scoppiò a ridere. - No, certamente no. Fred è un lupo solitario e non gioca mai in coppia. Depreda buoni e cattivi senza distinzione. Uno dei suoi massimi motivi di vanto è quello di non aver mai fatto parte di una banda, e direi che questa è proprio la ragione per cui, fino a questo momento, è riuscito almeno in parte a sfuggire alle conseguenze della sua furfanteria. Fred è a Londra - rifletteva Larry a voce alta - e credo che lo rivedremo molto presto.

Quanto presto nemmeno lui poteva però immaginarlo.

Larry lavorò ancora per un'ora, durante la quale parve dimenticare completamente sia la presenza di Diana, sia le occhiate che gli lanciava la ragazza, occhiate che intendevano ricordargli la promessa di portarla all'Ospizio Todd.

Egli continuava a riempire fogli su fogli di carta, poiché era sua abitudine redigere le relazioni sui casi di sua competenza in forma ampiamente descrittiva e collegando minuziosamente le cause agli effetti. Questi suoi "rapporti" erano documenti veramente curiosi a vedersi, ridondanti di note a margine e di correzioni tra le righe. Improvvisamente smise di scrivere, lasciò cadere l'ultimo foglio sulla scrivania e infilò tutta la relazione in un cassetto. Si alzò, si stiracchiò, fece qualche passo fino alla finestra e guardò fuori. Era ormai tardo pomeriggio, e dalla finestra poteva cogliere una splendida vista panoramica sul Lungo Tamigi, con la teoria di ponti che si stendevano al di sopra delle acque plumbee del fiume,

sulle pallide e quasi indistinte guglie che apparivano nella foschia, a oriente, sulla lunga striscia di verde dove gli alberi ombreggiavano gli ampi marciapiedi, ai cui margini scivolavano ininterrottamente vetture tranviarie color cioccolato; ecco un angolo di Londra che chiunque poteva riconoscere, anche coloro che mai avevano calpestato le strade della grande città, né partecipato al suo instancabile respiro.

Larry Holt si grattò poco romanticamente il naso, poi rivolse uno sguardo dubbioso alla ragazza in attesa.

- Se volete ancora venire da *Todd*, vi porterò - disse. - Questa è l'ora per la quale mi ero ripromesso il piacere di una visita.

Una vettura li portò all'estremità di Lissom Grove, da lì proseguirono a piedi fino a Lissom Lane, una strada senza uscita che si dipartiva dalla più larga via principale. Due funzionari di polizia in borghese li stavano attendendo e si unirono a loro. Il gruppetto imboccò la strada dalla parte opposta a quella dove era situato l'ospizio.

- Che cosa c'è alla porta successiva? - domandò Larry indicando una costruzione dall'aspetto tetro e con tutte le finestre chiuse.

- Era una lavanderia - disse il poliziotto. - Ci sono un cortile e una tettoia sul retro.

- Lavanderia? - disse la ragazza pensierosa. - Vi ricordate che era il furgone di una lavanderia quello posteggiato davanti a casa mia, la notte che cercarono di sequestrarmi?

- Per Giove! - esclamò Larry. - Era proprio così!

- Non poteva trattarsi di questa lavanderia, signorina - intervenne il poliziotto. - Non lavora più da un anno. Sono falliti e qualcuno ha rilevato i locali, ma finora non hanno iniziato alcuna attività.

- Quel portone è l'ingresso del cortile, immagino? - chiese Larry indicando col dito.

- Certo, signore. Ma non ho visto uscirne furgoni, non so nemmeno se ne abbiano - disse il poliziotto. - Al giorno d'oggi, con tutti questi autoveicoli in circolazione, è impossibile tenerli d'occhio tutti con precisione.

Larry salì i gradini e bussò alla porta. Si presentò lo stesso ometto della volta precedente.

- Quattro persone! - urlò. - Tutti estranei! Che cosa volete?

- Voglio vedere il signor Dearborn - disse Larry.

- Ah, certo, voi siete il signore che venne domenica mattina alle sei - disse l'ometto e si avviò ciabattando per il lungo corridoio. - Prego, da

questa parte! - gridò. - Eccoli tutti qui. Sono quattro, signore!

Il reverendo John Dearborn uscì dallo studio per andare incontro al gruppo e li invitò a entrare.

- Signor Holt? Mi sembrava di aver riconosciuto la vostra voce - disse. Il piccolo dittafono girava e uno spesso mucchio di fogli dattiloscritti si era accumulato sulla sua scrivania. Pose amorevolmente la mano su di essi, mentre passava per accomodarsi sulla poltrona. - C'è una persona che ogni sera viene qui a leggere - disse quasi indovinando i pensieri che passavano per la testa di Larry. - E ora ditemi, a che devo l'onore della visita di questa sera? - chiese. - Avete forse trovato il vostro Jake il Cieco?

- Ne ho fatto la conoscenza, ma senza catturarlo - ribatté amaramente Larry. - Desidero semplicemente visitare l'ospizio. C'è una signora con me.

- Oh, interessante! - disse il reverendo alzandosi in piedi. La ragazza istintivamente tese la mano, e l'uomo la strinse.

- Sarò lietissimo di accompagnarvi. Avete qualche altro collega con voi?

Larry li presentò, e insieme salirono le scale. John Dearborn era in testa al gruppo.

- Questa volta cominceremo dall'alto - disse allegramente. - Il nostro amico Lew è ancora nella sua stanzetta.

- Non avete paura a tenere qui un uomo che non ha più del tutto l'uso della ragione?

- È molto debole - disse John Dearborn - e non ho il coraggio di mandarlo al manicomio. Ma temo che prima o poi, sarò costretto a farlo.

Larry era fermo sul pianerottolo e teneva la ragazza vicino a se; abbassando la voce le domandò: - Volete vedere veramente quel vecchio? È piuttosto... Ma non ebbe tempo di finire la frase.

- Lo voglio vedere... sì - rispose Diana. - Non dimenticate che sono stata infermiera in un istituto per ciechi.

Dearborn li condusse verso la stanzetta. Non c'erano luci accese, anche se era installata una lampadina elettrica a ogni pianerottolo. I ciechi non hanno bisogno di luci, pensò Larry.

L'uomo anziano era nella sua stanzetta e stava disteso sulla schiena, le sue mani si contraevano lentamente, a intervalli regolari. Non parlava più; al contrario, era molto più calmo di quando Larry l'aveva visto per la prima volta.

- Come vi sentite oggi? - chiese Larry.

L'uomo non rispose. La ragazza gli appoggiò una mano sulla spalla.

- Vi sentite meglio? - domandò, e l'uomo sussultò violentemente.

- Chi è? Sei tu, Jim? - gridò. - Mi hai portato la cena?

- Vi sentite meglio? - domandò ancora Diana.

- Portami anche una caraffa di tè, ti dispiace? - disse Lew, poi si adagiò nuovamente sulla schiena, riprendendo lo stesso atteggiamento rassegnato di prima.

La ragazza si piegò e scrutò attentamente il vegliardo, il quale captò la presenza di Diana, sollevò una mano e le toccò il viso.

- È una signora? - disse perplesso.

Poi Dearborn si spinse davanti a loro e prese la mano dell'uomo tra le sue.

- Stai meglio oggi, Lew? - chiese, e l'uomo annuì.

- Benissimo, signore - rispose. - Mi sento magnificamente, grazie. Diana Ward uscì dalla stanzetta con gli occhi che fissavano nel vuoto, e Larry la raggiunse.

- Che cosa c'è? - le chiese.

- Quell'uomo è morto - rispose lei.

- Morto? - ripeté Larry stupito. - Ma no, non è morto, naturalmente.

Ella scosse il capo.

- Diana, non riesco a capirvi - disse Larry. Per un attimo gli passò per la testa l'idea che il collasso l'avesse in qualche modo offesa nelle facoltà cerebrali e che stesse un po' delirando.

- Morto - continuava a ripetere, e la sua voce aveva un tono di acuta sofferenza che lo sconcertò. - Completamente morto, come se fosse disteso, freddo e rigido su quel letto. Oh, è orribile, è una crudeltà orribile!

John Dearborn e gli altri investigatori erano ancora nella stanzetta e cercavano di parlare con l'invalido.

- Che cosa intendete dire, Diana? - domandò.

- Ma non capite? Ho già visto una volta una cosa del genere - disse con un tono di voce così basso da far rabbrividire. - Ci sono delle piccole macchie nere sull'orecchio di quell'uomo. Sono macchie di polvere da sparo. Quell'uomo è stato reso sordo.

- Reso sordo? - sibilò Larry, non riuscendo ancora ad afferrare l'importanza di quella rivelazione.

- Voi mi avete raccontato qualcosa di quanto disse l'uomo quando vi parlò domenica scorsa - disse parlando rapidamente e quasi bisbigliando - e adesso ho capito che cos'è successo. A quest'uomo hanno sparato una

fucilata a pochi centimetri da entrambe le orecchie, e ora è come se fosse morto.

- Ma, non capisco.

- Forse capite - domandò allora Diana, e ora parlava lentamente - che cosa vuol dire essere ciechi e sordi allo stesso tempo?

- Dio mio! - esclamò Larry con un moto d'orrore.

- Questo è ciò che è successo all'uomo che chiamano Lew. Alcuni individui, per loro imperscrutabili ragioni, hanno deciso di risparmiargli la vita, ma l'hanno reso incapace di testimoniare contro di loro.

- Che cosa intendete dire?

- Intendo dire - disse lei - che fu lui a scrivere il messaggio in *Braille* trovato nella tasca di Gordon Stuart.

23.
La sparizione di Diana Ward

Era frutto di un ragionamento? Era pura deduzione? O si trattava solo di un'intuizione? Queste ipotesi balenarono nella mente di Larry, ma prima che potesse porre alla ragazza ulteriori domande, John Dearborn era uscito dalla stanza e, a tentoni, si apprestava a scendere le scale.

Al pianerottolo sottostante aprì la porta di un dormitorio che Larry aveva già visto. Erano tre camere, che tempo addietro erano state unite per formare un solo locale.

Conformemente agli ordini ricevuti da Larry, i due investigatori non seguirono il gruppo all'interno. Uno continuò a scendere e si appostò sul pianerottolo inferiore, l'altro si mise a sedere sui gradini delle scale che conducevano alle stanzette dell'ultimo piano e restò in attesa.

- C'è luce? - chiese Dearborn mentre entrava nel locale.

- Abbastanza - disse Larry.

- Mi dicono che c'è una veduta abbastanza bella da questa finestra - disse Dearborn, additando vagamente un paesaggio non particolarmente significativo né pittoresco.

Larry non disse nulla. Era un'educata menzogna affermare che il panorama dalle finestre dell'ospizio fosse particolarmente affascinante; egli, comunque, non intendeva in alcun modo ferire, anche solo lievemente, la sensibilità di quell'uomo, così orgoglioso di una veduta

panoramica che includeva sei tetti spioventi e un centinaio di comignoli.

- La finestra è chiusa? Credo di sì - disse John Dearborn. - Vi spiace aprirla?

Larry sollevò rumorosamente il telaio scorrevole, e subito un soffio d'aria fresca e pulita irruppe nell'ambiente chiuso e stantio del dormitorio.

- Grazie - disse il signor Dearborn. - Adesso, forse la giovane signora... .

Larry stava dando un'occhiata al locale quando si accorse che la ragazza non si trovava lì. Si diresse rapidamente verso l'ingresso e il poliziotto, vedendolo, si alzò dai gradini su cui si era seduto.

- Da che parte è andata la signorina Ward?

- Non è uscita, signore - affermò l'uomo, sorpreso. - È entrata nella stanza con voi.

Larry lo guardò fisso.

- E non è uscita? - ripeté attonito. - Ne siete certo?

- Assolutamente certo.

Chiamò l'uomo che stava al piano inferiore.

- Avete visto la signorina Ward?

- No, signore - rispose l'altro poliziotto - non è uscita da quella porta. Da qui vedo benissimo l'ingresso e vi posso assicurare che non ho smesso un attimo di tenerlo d'occhio.

Larry rientrò nella stanza. Era vuota. C'erano solo una mezza dozzina di letti di ferro molto austeri, ma non c'era assolutamente spazio dove qualcuno potesse nascondersi, salvo un armadio che si appoggiava alla parete opposta al camino. Si sentì cogliere dal panico e il suo cuore cominciò a battere tumultuosamente, come non sarebbe mai accaduto nel caso di un pericolo che lo avesse minacciato direttamente.

Aprì l'armadio: era quasi vuoto; conteneva solo alcuni vecchi abiti appesi a una fila di attaccapanni. Li buttò all'aria e tastò rudemente il fondo dell'armadio, che si rivelò assolutamente compatto.

- Avete trovato la giovane? - domandò improvvisamente Dearborn.

- No, non l'ho trovata - rispose seccamente Larry. - C'è qualche altra uscita da questa stanza, oltre alle due porte?

L'ecclesiastico scosse il capo.

- No - rispose sconcertato. - Ma perché chiedete? Oh, forse pensate a un'uscita di sicurezza in caso di incendio? Per la verità stiamo proprio pensando a questo problema...

Larry era pallidissimo e tremava. Chiamò uno dei poliziotti.

- Resterete in questa stanza fino a quando non vi sarà dato il cambio - ordinò. Poi diede disposizioni anche all'altro: - Chiamate Scotland Yard a nome mio e riferite che voglio qui, subito, venti uomini in borghese. C'è un agente che controlla la circolazione in fondo a Lissom Grave. Portatelo qui e mettetelo a piantonare l'ingresso dell'ospizio.

- Che cosa è successo? - chiese ansiosamente il reverendo Dearborn. - Sono questi i momenti in cui sento maggiormente il peso della mia infermità, quando mi accorgo di non poter essere di aiuto.

- Forse è meglio se tornate nel vostro studio - disse Larry. - Temo che un misfatto sia stato commesso sotto i miei occhi.

Come poteva essere successo? Non aveva udito alcun rumore. Era sicuro che la ragazza lo seguisse da vicino. Era entrata nella stanza, perché lui stesso le aveva ceduto il passo davanti all'ingresso, ricordava perfettamente questo particolare. Diana si stava voltando verso sinistra per esaminare l'estremità opposta del locale, nel momento in cui lui si era allontanato per aprire la finestra. Tutto era successo durante quei pochi attimi.

Sollevando il telaio mobile della finestra aveva prodotto un cigolio tale da coprire qualunque altro rumore si fosse generato in quel momento nell'angolo opposto della stanza. Ma erano stati solo pochi attimi, e inoltre Diana non era uscita dal locale.

Cominciò a esaminare accuratamente e in modo sistematico le pareti, alla ricerca di passaggi o di porte nascoste. La moquette in fibra di cocco stesa sul pavimento fu sollevata senza alcun risultato. Diana Ward era scomparsa, come se un terremoto l'avesse ingoiata, come se si fosse dissolta in minuscole molecole, volate fuori dalla finestra sotto forma di invisibili vapori.

24.
Il cortile della lavanderia

Larry misurava a lunghi passi il locale del dormitorio, raggelato dalla paura e angosciato come mai si era sentito in vita sua. Aveva già perquisito l'intero edificio dalle soffitte alla cantina, aveva esplorato tutti gli angoli più oscuri e polverosi, che nemmeno gli ospiti dell'ospizio conoscevano, ma sia le perquisizioni che gli interrogatori non avevano portato assolutamente a nulla!

Dopo nemmeno mezz'ora un cordone di uomini in borghese circondava completamente l'ospizio, Larry aveva ricevuto il cambio nel dormitorio e aveva potuto così riprendere le ricerche altrove.

- Non c'è qualche passaggio comunicante tra questo edificio e quello adiacente? - aveva chiesto al reverendo.

- Nessuno, assolutamente - affermò John Dearborn senza la minima esitazione. - Anni fa il rumore proveniente dalla lavanderia era così forte e disturbava a tal punto i miei ospiti, che obbligai i proprietari del fabbricato a innalzare un altro muro, una sorta di rivestimento interno che fosse in grado di attutire il rumore. Ma ora l'edificio non è più in possesso della medesima società - continuò. - I precedenti proprietari fallirono e i locali furono rilevati da una ditta di grossisti alimentari. So che intendevano utilizzare l'edificio della lavanderia come magazzino per le loro merci.

- È questa piccola costruzione visibile al di là dei cancelli, in fondo al cortile? - chiese Larry.

- Sì, è quella - rispose il direttore.

Larry si recò davanti all'ingresso dell'edificio vuoto e l'esaminò accuratamente, mentre un graduato di Scotland Yard effettuava un'ulteriore minuziosa ispezione.

- Posso affermare questo, signore: nessuno entra o esce da questa porta da moltissimo tempo - disse. Al di là della cancellata, che circondava un'area piuttosto ristretta, si poteva vedere attraverso le finestre polverose l'interno di un locale completamente privo di qualunque arredamento, che era la quintessenza dello squallore. Larry si sentiva morire sempre di più ogni minuto che passava. Forse l'aveva perduta! Dio mio, forse l'aveva davvero perduta!

Solo in quel momento capì che cosa significava per lui quella ragazza. La conosceva da meno di una settimana, eppure già tutto il resto, tutti i suoi interessi, amici, professione, successo, non significavano più nulla di fronte a quella fanciulla magra. Avrebbe volentieri sacrificato ogni futura prospettiva solo per poterle tenere ancora una volta la mano o per poter scambiare ancora una volta qualche parola con lei. Nelle mani di Jake il Cieco! Il pensiero lo fece barcollare. Era folle, pauroso, orribilmente inimmaginabile!

Con un sforzo si ricompose. Sarebbe impazzito se avesse permesso alla mente di soffermarsi su quella terribile possibilità.

Non aveva tempo di pensare al caso Stuart o alle sue implicazioni in

questa scomparsa. Tutte le sue energie e tutti i suoi sforzi angosciosi erano concentrati esclusivamente su un unico scopo: ritrovare Diana Ward.

Si arrampicò sulla cancellata di legno e scrutò attentamente il cortile della lavanderia, e da lì vide qualcosa che lo rimise sulla pista giusta. Si potevano vedere tracce di pneumatici relativamente recenti, doveva essere entrata un'autovettura, forse due. Guardò attraverso il cortile dove erano sparpagliati rottami e immondizia, cercando di scoprire l'eventuale esistenza di una rimessa, e infatti vide un largo portone scuro che sembrava l'accesso a un garage.

Il sergente Harvey, che l'aveva seguito al di là del portone, provò a forzare la serratura con un grimaldello, e dopo un paio di tentativi riuscì a piegare la sbarra del chiavistello. Le porte scorrevano su rotaie e bastò una lieve spinta per farle scivolare indietro leggermente e senza alcun rumore.

- Sono state aperte da poco - disse Larry.

C'erano due automobili nella rimessa: una *limousine* dal cofano allungato e un piccolo furgone. Larry entrò. La luce era ancora sufficiente per distinguere i particolari; infatti il sole non era ancora tramontato.

- Guardate! - esclamò all'improvviso Larry indicando il cassone dell'autoveicolo.

Era stato riverniciato di nuovo; ma era molto evidente, al di sotto dello strato di vernice bianca che lo ricopriva, una scritta dipinta male e goffamente sulla fiancata da una mano inesperta: *Lavanderia.*

- Ricordate, Harvey, che la signorina Ward ci disse di aver visto il furgone di una lavanderia davanti a casa sua, la notte in cui cercarono di sequestrarla? Se fosse in grado di riconoscere questo... Si interruppe con un nodo in gola. Chissà se sarebbe mai stata in grado di riconoscere ancora qualcosa!

La *limousine* era stata lavata recentemente e Larry si preoccupò di rilevare subito le targhe dei due automezzi. Naturalmente era possibile che i due veicoli fossero legittime proprietà dei nuovi padroni dell'edificio, e che venissero utilizzati in modo perfettamente lecito. Poteva anche trattarsi di una semplice coincidenza il fatto che il furgone si trovasse in Charing Cross Road proprio la notte del tentato sequestro della ragazza.

Larry accostò nuovamente le porte e Harvey le chiuse a chiave.

- Date questi numeri di targa alla centrale - disse Larry. - Chiedete alla sezione immatricolazioni di identificare i proprietari!

Harvey uscì e Larry restò da solo nel cortile. Andò ancora a vedere le

impronte dei pneumatici. Erano state fatte senz'altro quella mattina, perché durante la notte precedente c'era stato un acquazzone, e quelle tracce apparivano palesemente fresche.

Si diresse poi verso l'edificio della lavanderia: una costruzione relativamente nuova, in mattoni, con le finestre di vetro smerigliato. Anche lì c'era una porta scorrevole, e sul gradino sottostante l'ingresso c'era l'impronta di una scarpa. Si piegò rapidamente per osservare meglio.

Larry nei momenti d'agitazione era propenso a muoversi a scatti, e chi lo avesse osservato in quella circostanza avrebbe notato la rapidità e l'imprevedibilità dei suoi movimenti. E proprio mentre piegava il capo...

- *Plok!*

Fu il rumore secco del tappo che salta da una bottiglia di champagne, solo un po' più forte e un po' più metallico. Immediatamente si sentì uno schianto vicinissimo, mentre una pioggia di schegge di legno cadeva sul collo di Larry, che si sollevò di colpo con un sussulto. Un pannello della porta scorrevole era stato fracassato, colpito da un proiettile. Se non avesse abbassato il capo proprio in quel momento per esaminare l'impronta... Sunny avrebbe dovuto veramente avvisare di non portare più i giornali del mattino! E questo, abbastanza stranamente, fu il primo pensiero coerente che riuscì a elaborare.

Larry si guardò rapidamente intorno; aveva riconosciuto immediatamente il rumore. Non aveva udito lo sparo perché avevano cercato di colpirlo con un fucile o con una pistola munita di silenziatore Maxim. Aveva già avuto occasione di udire quel *"Plok"* soffocato. Volse immediatamente lo sguardo verso le finestre dell'edificio retrostante, scrutando alla ricerca di qualche filo di fumo, ma se pur c'era stato, doveva essersi dissolto istantaneamente. In quel momento notò che dal dormitorio in cui la ragazza era scomparsa, era un'ampia prospettiva sul cortile. Vide la finestra aperta e il suo istintivo senso dell'orientamento lo aiutò a individuare la stanza. Nessun altro colpo fu sparato e Larry attraversò il cortile, tenendo gli occhi fissi verso il retro delle due costruzioni adiacenti, pronto a gettarsi immediatamente a terra se avesse intravisto il baluginio della canna di qualche arma da fuoco.

Harvey, mentre ritornava, aveva aperto un portello più piccolo inserito nel largo portone principale, e Larry uscì sulla strada alquanto pensieroso e preoccupato. Si portò direttamente verso l'ospizio, dove stavano cominciando a giungere gli ospiti, per la massima parte venditori

ambulanti ciechi. Arrivavano da soli o in coppia, battendo ritmicamente sul selciato i loro bastoni dalla punta metallica, e mentre gli passavano davanti in fila per recarsi nel refettorio, un poliziotto del commissariato di zona li identificava.

- Tutti cittadini esemplari, eh? - disse Larry. - Nessuno sul casellario penale?

- Nessuno, signore - ribadì il poliziotto. - Sono tutte persone rispettose delle leggi, e non abbiamo mai avuto denunce contro di loro.

Larry risalì nel dormitorio, da dove, ne era assolutamente convinto, il colpo era stato sparato. Con sua grande sorpresa, trovò la porta d'ingresso chiusa a chiave e il poliziotto di piantone sul pianerottolo.

- Che cosa significa questo? - domandò severamente.

- Il direttore mi mandò un messaggio, riferendomi che voi volevate vedermi, signore - rispose l'agente. - Scesi al pian terreno solo per scoprire che, in realtà, non aveva mandato nessuno. Quando ritornai, la porta era chiusa a chiave.

- Dall'interno? - chiese Larry.

- Evidentemente sì, perché non c'è chiave nella serratura.

- Chi ha portato il messaggio?

- L'ometto che solitamente apre la porta dell'ospizio.

- Lo conosco - annuì Larry. - Come si è giustificato?

- Disse che qualcuno, che aveva la stessa voce del direttore, gli aveva ordinato di salire a portare il messaggio.

- Spostatevi da un lato - disse Larry, e con un calcio spalancò la porta.

Il locale era vuoto, ma Larry fiutò immediatamente nell'aria il caratteristico odore della polvere da sparo.

- È stato sparato un colpo qui dentro, probabilmente mentre eravate giù al pian terreno - affermò con sicurezza. - Immagino comprendiate che voi non siete autorizzato a lasciare questa stanza, a meno che io personalmente, o il sergente Harvey, non ci presentiamo portando un altro uomo che vi sostituisca.

- Certamente, signore - assentì l'agente, mortificato.

- Ma, considerate le circostanze, non posso farvene colpa - proseguì Larry con un debole sorriso. - Abbiamo a che fare con una banda di malviventi di straordinaria abilità e che utilizza espedienti davvero singolari; non si può esser certi di essere in grado di controbattere adeguatamente a ogni loro mossa nel momento in cui la pongono in atto,

figuriamoci se può essere possibile prevedere quale sarà la prossima.

Non c'era dubbio alcuno che il colpo fosse stato sparato dalla stanza; si sentiva ancora l'odore della cordite. Ebbe però la prova definitiva quando ritrovò il bossolo sotto il letto più vicino alla finestra. Larry scese nuovamente nell'ufficio del direttore, dove trovò il reverendo John Dearborn leggermente turbato.

- Per quanto tempo ancora intendete tenere qui i vostri uomini, signor Holt? - chiese. - Alcuni degli ospiti vorrebbero andare a coricarsi nel loro dormitorio.

- Intendo tenere qui i miei uomini fino a quando avrò la prova che la signorina Ward non si trova in questi locali - rispose seccamente Larry - e fino a quando non avrò tra le mani l'individuo che mi ha sparato proprio dal dormitorio in cui la ragazza è scomparsa.

- Sparato a voi? - ripeté il suo interlocutore sorpreso. - Non vorrete dire che...

- Voglio dire esattamente quello che sto dicendo - disse Larry. - Vogliate scusare le mie maniere brusche. Mentre voi stavate parlando all'agente che qualcuno aveva mandato giù con uno stratagemma, qualcun altro mi ha sparato da quella stanza, dopo che la porta era stata chiusa a chiave.

- Tutto questo è estremamente sconvolgente - affermò il reverendo scuotendo il capo. - Mi è difficile concepire una situazione tanto penosa per me, quanto emozionante per voi.

- Emozionante! - esclamò Larry ridendo amaramente.

- Ci saranno sicuramente emozioni - ribadì con tono cupo - ma verranno più tardi, quando avrò sbrogliato questa matassa.

E malgrado tutto, l'umorismo pungente di Larry non perse l'occasione di manifestarsi.

- Dovreste trarre da questa vicenda qualche spunto per una delle vostre opere teatrali, signor Dearborn - disse, e gli parve di veder arrossire il viso terreo dell'uomo che gli stava di fronte.

- Sì, è una buona idea - assentì il direttore pensoso - e vi ringrazio per avermela suggerita. Non avete mai assistito a qualcuna delle mie rappresentazioni?

- No, non le ho mai viste - rispose Larry - ma non mancherò di fare una visita al *Macready*, non appena ne avrò l'opportunità.

Il direttore scosse il capo.

- A volte temo - cominciò - che le mie opere non siano in realtà così

buone come alcuni amici vorrebbero farmi credere, e mi dispiace che non ne abbiate vista neanche una. Ma si continua comunque a metterle in scena e ne ricaviamo anche un po' di denaro per l'ospizio.

- Chi paga le spese per la messa in scena? - domandò Larry curioso, poiché gli era gradito qualsiasi discorso che lo distraesse, e allontanasse dalla sua mente i cupi pensieri che minacciavano di travolgerlo.

- Non ho mai avuto il piacere di conoscere colui che ha un così profondo interesse per il mio lavoro - rispose il signor Dearborn. - So solamente che non si è mai rifiutato di mettere in scena una mia opera. A volte sono convinto che lo faccia perché desidera dare un sostegno all'ospizio.

- Deve certo avere qualche buon motivo - affermò Larry.

Dopo questa asserzione la conversazione languì, perché suonò un telefono: il direttore sollevò il ricevitore e ascoltò attentamente.

- Sì, credo sia meglio così - disse alla fine, e riattaccò. - Una domanda banale dalle cucine - spiegò sorridendo. - Ho fatto installare diversi telefoni interni, nei limiti in cui potevamo permettercelo, naturalmente - aggiunse poi. - Si risparmiano così tanti movimenti inutili.

Proprio in quel momento arrivò dal refettorio una delegazione che intendeva esprimere una protesta. Gli ospiti del dormitorio numero uno volevano andare a dormire. Alcuni avevano l'abitudine di dormire fino a dodici ore consecutive, ma tutti, che avessero o no l'intenzione di ritirarsi, reclamavano il diritto di poter entrare nei loro locali.

- Vedete? - disse il direttore. - Capite che mi trovo in difficoltà. Larry annuì.

- Se lo desiderano, possono andare a dormire all'albergo più vicino - disse - e io salderò il conto. Oppure possono andare a dormire altrove. Non ho obiezioni a che i letti vengano portati fuori dalla stanza. Ma non intendo permettere a nessuno di restare in quel locale, fino a quando non verrà ritrovata la signorina Ward.

Larry si avviò lungo il corridoio dirigendosi verso il refettorio. Doveva pur dare una spiegazione a quei poveri diavoli, ed egli la diede, spiegando in modo chiaro e conciso quel che era successo e riscuotendo un coro di approvazione anche da parte dei più turbolenti.

Aveva appena concluso il suo discorso e stava appoggiato al muro del corridoio, col capo piegato sul petto, riflettendo profondamente, quando udì, al piano superiore, prima un tramestio e poi un grido. Si precipitò di sopra, saltando i gradini a due a due. Era già arrivato al primo pianerottolo

e stava per voltarsi verso la successiva rampa di scale quando vide qualcosa che gli mandò il cuore in gola.

Diana Ward stava scendendo lentamente le scale e gli veniva incontro. La camicetta era a pezzi e mostrava la sottoveste e la pelle candida delle spalle. Reggeva in mano una grossa rivoltella Smith and Wesson, e sul viso pallido e stravolto si poteva leggere un'espressione di trionfo.

Per un attimo Larry la guardò sbigottito, poi con un salto percorse i pochi gradini che li separavano e la prese tra le braccia.

- Mia cara, mia cara! - disse con la voce spezzata. - Grazie a Dio, siete ritornata!

25.
Quel che era capitato a Diana

Diana Ward si era spinta verso l'estremità del dormitorio e stava tastando il tessuto delle lenzuola piuttosto ruvide e dozzinali. In lei era notevole il fiuto della donna di casa, e inoltre la sua esperienza di infermiera le risvegliava un interesse quasi professionale esaminando come venivano assistiti quei poveri derelitti, in buona parte mendicanti. Aveva sentito il direttore che chiedeva a Larry di aprire la finestra, e lei stava guardandosi intorno distrattamente quando la porta dell'armadio dietro di lei si aprì senza fare il minimo rumore, e ne scivolò fuori un uomo a piedi scalzi.

La prima sensazione di Diana fu quella di un panno umido, come una pelle di daino, premuto sul viso, poi si sentì sollevare fisicamente. Per un momento rimase paralizzata, e in quel breve lasso di tempo era già passata attraverso l'armadio e la parete retrostante. Poi entrambe le porte si chiusero, perché la parte posteriore dell'armadio a muro, come Larry aveva subito sospettato, era una parete mobile che si apriva verso l'esterno con le grucce e tutto quanto vi stava appeso. Quel che non sapeva era che si trattava di una vera porta in mattoni e muratura.

Diana sentì il colpo della porta che si chiudeva, si liberò dal panno umido che la soffocava e cominciò a urlare. Allora una mano abbastanza larga da coprirle il viso le premette fortemente la bocca e lei piombò nell'oscurità; un'altra porta si aprì e Diana venne trascinata all'interno. Udì uno scatto, mentre una lampadina elettrica illuminava improvvisamente la

scena dall'alto: vide chi l'aveva catturata e balzò all'indietro terrorizzata.

L'uomo era alto e robusto, più robusto di qualsiasi altro uomo che Diana avesse mai visto. Valutò la sua statura certamente superiore ai due metri e la struttura corporea proporzionata all'altezza. Indossava una camicia e un paio di pantaloni, aveva i piedi e le braccia nudi e Diana sentì immediatamente la stretta terribile dell'avambraccio peloso, grosso quanto la coscia della gamba di un uomo normale, dal quale emergevano le forme flessuose e ondulate dei muscoli in tensione. La faccia era larga, congestionata e stranamente schiacciata.

Gli occhi, che restavano immobili mentre l'uomo parlava, erano azzurro pallido e una manciata di capelli grigi spuntava dalla fronte per andare a cadere disordinatamente all'indietro. La bocca, pesante e grossolana, era circondata da una barba corta e arruffata di color giallo grigiastro, mentre le orecchie enormi si staccavano dal cranio quasi con un angolo retto; e Diana pensò che mai nella sua vita aveva avuto occasione di vedere un essere così mostruoso.

- Ti lascerò darmi un'occhiata, così potrai riconoscermi - disse l'uomo ridacchiando stridulo, non c'era altro termine in grado di esprimere adeguatamente quello scoppio di risa acute e raccapriccianti. - Dov'è il tuo *cannone?* - la schernì. - Perché non spari addosso al povero vecchio Jake... lui ti ha detto tutto di me, sono sicuro!

Lei comprese che si riferiva a Larry, ma non disse nulla. Scorse rapidamente con lo sguardo l'intero locale alla ricerca di un qualsiasi oggetto che potesse servirle da arma, ma le pareti sommariamente imbiancate erano nude e non c'era un solo arredo all'interno della stanza. L'unica finestra, situata in alto, in prossimità del soffitto, consisteva in una stretta striscia allungata di spesso vetro smerigliato, alle cui estremità erano collocati due ventilatori inseriti nella parete. Frugò freneticamente nella borsetta, ma non conteneva nulla che potesse esserle utile. Non aveva nemmeno le spille per il cappello che, comunque, sarebbero state completamente inutili contro quel bruto.

- Stai cercando qualcosa per uccidermi, non è vero? - ridacchiò ancora. - Ti sento bene! E adesso siediti e stai tranquilla, ragazza - le ordinò. - Stiamo per divertirci e nessuno vuol farti del male.

Il bruto non cercò di avvicinarsi e Diana tirò un sospiro di sollievo, ma quanto disse subito dopo le fece capire che il pericolo peggiore doveva ancora venire.

- Tu sei davvero carina - sghignazzò. - E a *loro* piacciono quelle carine e darebbero anche il mondo per te. È davvero strano che *loro* non ti abbiano preso, cara mia, ma *loro* non ci sanno fare con le donne, e quindi ti hanno regalata al vecchio Jake.

L'uomo sghignazzò ancora in un modo che la fece rabbrividire. Aveva un modo di parlare, interrompendosi ed enfatizzando il termine "loro", come se quella parola fosse stampata a lettere maiuscole nella sua mente contorta.

- Non ti posso vedere, mia piccola cara, e così, che tu sia graziosa non ha molta importanza per me. E se anche la tua faccia fosse come la sua - e indicò col pollice verso il soffitto - per me non farebbe proprio nessuna differenza.

- Non riuscirete mai a uscire da questo edificio - disse Diana, comprendendo che era meglio mantenere un atteggiamento coraggioso. - Il signor Holt si trova nella casa adiacente e, a quest'ora, tutto il palazzo sarà già stato circondato.

Questa volta la risata si innalzò su un tono più acuto.

- Ci sono dieci passaggi per uscire da questo edificio - affermò sprezzantemente il bruto. - Ecco perché *loro* l'hanno comprato. C'è una galleria sotto la cantina, dove si può camminare per chilometri e chilometri e nessuno ti può fermare, tranne i topi, ma i topi hanno paura dei ciechi.

Di tanto in tanto l'atteggiamento di Jake esprimeva una strana fanciullesca semplicità che mal si adattava alla sua figura mostruosa.

- Presto o tardi riuscirà a prendervi - disse Diana tranquillamente, poi, colta da un'improvvisa ispirazione, affermò: - Ha già preso Lew.

L'uomo, che stava per uscire dalla stanza, si voltò di colpo, con i lineamenti del viso frementi.

- Lew! - ruggì. - Ha preso Lew!

Poi ammutolì, e dopo un attimo di silenzio esplose in una risata da far tremare le pareti della stanza.

- Lew gli racconterà davvero molto! - esclamò. - Come diavolo farà a interrogare Lew, quando Lew non sa né dove si trova, né con chi sta parlando? Non è capace né di leggere né di scrivere. Doveva già essere morto - continuò in tono severo - morto stecchito doveva già essere, Lew, per il brutto tiro che ha giocato a *loro.* È stato lui a infilare il pezzo di carta nella tasca di quello che *loro* hanno fatto fuori!

- Questo lo sappiamo già - affermò arditamente la ragazza, e Jake

sembrò restarne colpito.

- Lo avete già scoperto, non è vero? - disse. - Ma Lew non vi dirà niente. Doveva già essere morto, morto stecchito, ma *loro* non volevano lasciare in giro dei morti ammazzati. Io e Lew l'abbiamo steso sui gradini - continuò scuotendo la grossa testa. - Te lo posso dire perché conosco la legge. Io conosco bene la legge. Nessuno può mettere nel sacco il vecchio Jake.

Diana si domandò che cosa significasse quella vanteria sulla conoscenza della legge, ma lo capì quasi subito.

- Una moglie non può testimoniare contro il marito - disse con un'espressione maliziosa e furbesca. - Ecco perché ti racconto tutte queste cose, tesoro mio.

- Una moglie! - ansimò Diana, sconvolta e nauseata da quello che le suggerivano le ultime parole di quel bruto.

- La signora Bradford - sghignazzò. - Bradford è il mio nome, mia cara, e tu ti sposerai con me, in conformità con la legge e con l'intervento di un ecclesiastico in piena regola.

- Voi siete pazzo! - urlò, stravolta dalla rabbia e dalla paura. - Credete che io sia disposta a farmi sposare da un individuo abbietto e raccapricciante come voi? Credete che starei al gioco senza protestare e senza raccontare tutto quello che so? Voi siete pazzo.

Jake piegò il capo in avanti, e mentre parlava la sua voce diventava sempre più sommessa, fino a trasformarsi in un sussurro.

- C'è qualcuno peggiore di me in questa casa - disse lentamente - e forse io ti farei meno schifo se tu non mi vedessi, mia bella signora. E tu potresti diventare cieca come me e sorda, come Lew. - Smise di parlare, mentre Diana si ritraeva appoggiandosi alle pareti, come a cercare sostegno. - E anche muta, se dirai una sola parola! - urlò in un improvviso accesso di furore. - Non c'è niente che non sia pronto a farti, se *loro* me lo ordinassero.

La porta si aprì e si richiuse quasi subito. Diana sentì una chiave che girava e lo scatto della serratura, poi alzò il capo e vide che se n'era andato, allora si lasciò andare e scivolò mezzo svenuta sul pavimento. Poi fece uno sforzo, piegò il capo fino a quando il sangue riprese a circolare regolarmente e si sentì in grado di rialzarsi in piedi.

Nessuno sforzo di volontà riusciva a impedire alle sue mani di tremare in modo incontrollato, e fu solo dopo aver camminato avanti e indietro per

una decina di minuti che ritrovò una relativa normalità. Sapeva che le minacce espresse da quell'uomo non erano vane. Sarebbe stato spietato se i suoi misteriosi capi gliel'avessero ordinato. Avrebbe distrutto senza batter ciglio la giovinezza e le sensazioni senza cui la vita non era degna di essere vissuta, a un solo cenno da parte di quei misteriosi *loro* avrebbe torturato e mutilato senza misericordia. Doveva riflettere con attenzione e molto rapidamente.

Si diresse verso la porta, ma sapeva che una fuga da quella parte era impossibile. Non c'erano sedie con cui avrebbe potuto raggiungere la finestra, e in ogni caso non sarebbe riuscita a uscire da quel pertugio senza attrarre in qualche modo l'attenzione dei suoi carcerieri. Non c'era nulla nella stanza, tranne la lampadina dell'illuminazione elettrica.

Ricordava il racconto di Larry, come quel bruto si fosse avvicinato a lui con le mani alzate per poi frantumare la lampadina con la sua mano possente. Pensò che doveva avere una forza davvero bestiale. Ma non c'era la possibilità di colpirlo con una scarica elettrica?

Diana guardò rapidamente verso il soffitto. L'impianto era stato costruito senza alcuna cura dal punto di vista estetico. Il lungo filo scendeva verso un'estremità della stanza, ed era stato attaccato malamente al centro del soffitto dove, dopo un passaggio sopra un gancio, ricadeva verso il basso per andare a inserirsi in una piccola struttura metallica, alla quale si avvitava una lampada oblunga. Diana raggiunse la lampada e la girò verso di sé.

Lesse la dicitura *duecento volt* incisa sul cristallo.

Cercò di staccare il filo sollevandone la parte floscia; le occorse un po' di tempo, ma alla fine riuscì a farlo passare al di sopra del gancio e la lampada cadde sussultando fino a pochi centimetri dal pavimento. Allora prese il filo tra le mani, e tirando lentamente lo staccò senza difficoltà dai sottili tasselli che lo tenevano incollato al soffitto. L'interruttore era vicino alla porta; Diana attraversò la stanza e lo spense. Poi mise un piede sul filo in prossimità del punto in cui andava a inserirsi nella lampada, e tirando con tutta la sua forza lo fece fuoriuscire con uno strappo.

La ragazza si trovava nella più completa oscurità, ma con le sue abili dita strappò dall'estremità libera del filo la protezione di gomma che racchiudeva i sottili conduttori, e in breve tempo ebbe tra le mani una sorta di piccola scopa formata da numerosi esili fili di rame. Diana era soddisfatta, e poiché le parve di sentire un rumore nel corridoio, corse

all'interruttore e reintrodusse la corrente nell'impianto. Cercò a tentoni nel buio la borsetta, ne estrasse i guanti e li indossò, poi cercò di nuovo il filo e lo prese tra le mani, tenendo il mazzo di fili scoperti davanti a sé e badando a non toccarli. Con un piede spinse da parte la lampada e il paralume, e rimase in attesa nel centro della stanza fino a quando la porta si aprì.

- Eccomi di nuovo, tesoro - e il respiro di Diana si fece affannoso quando sentì la porta che veniva chiusa dall'interno.

- Tu pensi che sono un tipo dall'aspetto proprio brutto, non è vero? - Egli ovviamente non sapeva che la luce era spenta, perché viveva perpetuamente nella più assoluta oscurità.

Per qualche attimo Jake non cercò di avvicinarsi alla ragazza. Lei poteva intravvederne il profilo alla luce crepuscolare che filtrava attraverso lo stretto lucernario aperto nella parete.

- Tony lo ha mancato - disse subito a titolo d'informazione. - L'ha mancato! - disse sprezzante. - Se avessi la vista, avrei preso anche il diavolo! Riuscirei ancora adesso a colpirlo con il mio *cannoncino*, cieco come sono, se solo lo sentissi muoversi. Ma avremo presto Holt, mia cara. Lo avremo e gli strapperemo il cuore. Quando sarà nelle nostre mani desidererà di non essere mai nato.

Poi abbassò la voce e disse qualcosa che la ragazza non riuscì a comprendere. Infine ritornò allo scopo della sua visita.

- Vieni, vieni dal vecchio Jake, mia cara - disse ghignando mentre si muoveva cautamente verso di lei con le enormi braccia tese in avanti. - Vieni dal tuo bravo marito, mia adorata!

Era rapido come un gatto e una mano le aveva già afferrato la camicetta, prima che Diana si accorgesse che le era già addosso; l'indumento fu strappato dalla spalla fino al bordo inferiore. Lei si ritrasse mentre l'altra mano del bruto si sollevava andando a toccare il filo scoperto. Lanciando un grido che era per metà un urlo e per metà un ruggito, cadde all'indietro.

- Che cosa hai fatto? - mugghiò selvaggiamente. - Che cosa hai fatto, tu piccola infame? Mi hai accoltellato come quel porco?

Jake si stava toccando per cercare la ferita, poi si lanciò contro di lei, ma questa volta il mazzo di fili elettrici lo colpì in pieno viso ed egli stramazzò al suolo come un sasso.

Lo sentì muoversi.

- Che cosa è stato, cosa... cosa è stato? - gemeva. - Non posso vedere!

Non puoi trattare così un vecchio cieco, tu maledetta...

E la mano di Jake scattò fulminea e afferrò la caviglia della ragazza, facendola cadere a terra. Ma nel movimento la mano toccò di nuovo il filo elettrico e una nuova scarica da duecento volt lo fece urlare e rotolare sul pavimento. Era diventato un pazzoide isterico e piagnucoloso. Cercava di avvicinarsi a lei in continuazione e ogni volta la faccia, il collo, le mani entravano in contatto con i trefoli carichi di corrente. Poi improvvisamente si accasciò sul pavimento, e allora la ragazza gli fece scivolare sulla gola le micidiali estremità dei conduttori. Si sentiva un'assassina, vedendo l'uomo che sussultava, scosso dalle convulsioni. Eppure doveva ucciderlo. Diana sapeva che solo uccidendolo poteva sperare di salvare la propria vita.

Dopo un po' tolse il filo. L'uomo giaceva immobile e le mani tremanti della ragazza gli frugarono nelle tasche. Trovò la chiave, poi, tastando, sentì la pistola, la prese e nervosamente si diresse verso la porta, l'aprì, e si trovò nel corridoio che piegava verso destra. Lo seguì fino a giungere in una stanza più luminosa, con due finestre, ma era ancora sconvolta dal terrore, anche perché non aveva più tra le mani la sua più efficace arma di difesa.

Trovò facilmente la porta, che era ben nascosta nel dormitorio dell'Ospizio Todd, ma bene in vista dalla parte opposta. Abbassò una maniglia e la parete mobile di mattoni ruotò all'indietro permettendole di passare nel locale adiacente. Un uomo che stava nel dormitorio si voltò di colpo e puntò la pistola.

- Dio mio! - esclamò. - Signorina Ward, da dove siete uscita?

26.
Finalmente al sicuro

Era dolcissimo quel profondo senso di sicurezza, di pace e di felicità che Diana sentiva, mentre giaceva tra le braccia di Larry Holt. Subito si rilassò, e con poche rapide parole diede informazioni sufficienti a spedire un piccolo battaglione di poliziotti a perquisire il dormitorio e i locali al di là della porta in muratura, che aveva lasciato accortamente accostata.

Larry lasciò la ragazza nelle mani di Harvey e seguì i suoi uomini. La stanza in cui Diana era stata tenuta prigioniera fu trovata vuota. Si fermò solo il tempo sufficiente a spegnere l'interruttore della corrente elettrica,

poi si unì al resto della squadra. Non c'era dubbio che quel luogo, nonostante sembrasse disabitato, doveva avere i suoi regolari inquilini. Gli investigatori scoprirono stanze costruite all'interno di altre stanze, dove una sottile parete di mattoni era stata innalzata a qualche decina di centimetri da ogni finestra. Questo voleva dire che la casa poteva essere abitata durante la notte e che l'illuminazione poteva venire accesa in ogni locale senza che nessuno, all'esterno, potesse vederla filtrare dalle finestre.

Jake il Cieco aveva detto la verità, quando aveva rivelato alla ragazza che esistevano numerose vie d'uscita dall'edificio. Infatti ne scoprirono una in cantina, che conduceva a un vecchio canale di drenaggio per l'acqua piovana in disuso, e lì venne interrotta l'ulteriore esplorazione. Infatti nessuno della squadra, eccetto Larry, che portava sempre con sé la lampada tascabile, era attrezzato per compiere ricerche nella più completa oscurità.

Un altro passaggio conduceva direttamente al cortile dove Larry aveva trovato la rimessa, e un terzo andava a sbucare nella cucina dell'Ospizio Todd.

Larry capì che la preda gli era sfuggita e decise di tornare dalla ragazza. La trovò seduta nell'ufficio del direttore insieme all'attento Harvey, vicino a lei in modo quasi imbarazzante. La situazione si chiarì rapidamente quando la ragazza sollevò ridendo un braccio e vide che il buon Harvey, per non correre alcun rischio, aveva ammanettato la fanciulla al proprio polso!

- È stata davvero una saggia idea - affermò Larry con un sorriso, mentre il collega scioglieva i ferri. - E ora, signor Dearborn, intendo avere delle spiegazioni a proposito dei fatti piuttosto torbidi che avvengono all'interno di questo ospizio.

- Non credo proprio che sia avvenuto alcunché di torbido qui dentro - ribatté tranquillamente il signor Dearborn. - Non potete ritenermi responsabile dei reati che possono essere stati commessi nell'edificio adiacente. Mi viene riferito che esistono passaggi comunicanti tra le due costruzioni, ma non ne avevo la minima conoscenza. Se ci fosse stato qualcuno che abitava nella casa accanto...

- C'erano sei persone che abitavano nella casa accanto - disse Larry. - Abbiamo trovato i letti e parte del loro abbigliamento. Visto che c'erano anche dei libri, di cui alcuni aperti, è anche evidente che non si tratta di ciechi.

Il signor Dearborn si strinse nelle spalle in segno d'impotenza.

- Che cosa posso farci? - domandò. - Nell'ospizio contiamo esclusivamente sull'onestà dei nostri ospiti; e quantunque si possa, a volte, scoprire la presenza di un estraneo attraverso il rumore inconsueto dei passi, dalla voce o da un colpo di tosse, non si può escludere che le persone di cui mi parlate si siano ampiamente servite dell'ospizio per compiere le loro malefatte, senza che noi fossimo minimamente in grado di rendercene conto.

L'argomentazione era di una logica così stringente che Larry non poté contestarne il fondamento. Questi astuti individui che formavano la banda avrebbero potuto effettivamente fare impunemente uso dell'ospizio solo badando a muoversi con accortezza e a mantenersi silenziosi. In tutta onestà non poteva negare la ragionevolezza delle giustificazioni del signor Dearborn.

- Mi rendo conto che esiste questa possibilità - disse. - Questa è una circostanza sfortunata per me così come per voi. E sarebbe potuta diventare ancor più sfortunata - aggiunse con la massima sincerità, anche se apprese solo più tardi, quando la ragazza raccontò la sua avventura mentre tornavano a Scotland Yard quanto tragicamente si sarebbe potuta concludere la vicenda.

- È terribile, è davvero terribile! - mormorò Larry rabbrividendo. - Povera piccola, mia povera piccola!

Il sollievo di Larry era così profondo da farlo sentire fisicamente sfinito. Invece la ragazza non manifestava alcuna particolare reazione, anzi diventava tanto più calma e rilassata, quanto più il taxi si avvicinava a Scotland Yard. Indossava il suo impermeabile e, strada facendo, avevano fatto una sosta a Edgware Road per consentirle di acquistare una camicetta, poiché Diana era decisa a voler andare subito alla centrale di polizia per far verbalizzare le proprie dichiarazioni.

- Mi dispiace veramente per Dearborn - disse Larry. - È una figura patetica. A un uomo che dedica la propria vita a quel tipo di missione, dovrebbero essere perdonati i suoi penosi tentativi letterari. Avete notato con quale fervore vi ha stretto la mano?

Diana gli lanciò uno sguardo tagliente.

- Sì, l'ho notato - disse con tono enigmatico.

- Che cosa c'è Diana - domandò Larry - che cosa volete dire?

- Oh, nulla - rispose con disinvoltura. - Voglio solo dire che mi ha preso

la mano e me l'ha stretta con grande cordialità.

- Ebbene, non c'è niente di strano in tutto ciò - disse Larry con un sorriso.

- Invece è molto strano - ribatté la ragazza - molto più di quanto voi siate in grado di comprendere.

Diana si gettò all'indietro sul sedile e rise sommessamente.

- Voi volete confondermi le idee. Lo capisco benissimo - disse Larry e lei gli strinse affettuosamente il braccio.

La lasciò andare da sola su, alla stanza quarantasette, dove lei si cambiò la camicetta strappata con quella nuova appena acquistata. Dopo un po' Larry bussò discretamente alla porta.

- A proposito - disse - mi sono scordato di chiedervelo. Dove avete scovato quell'arma impressionante che vi ho visto tra le mani mentre scendevate le scale?

- Dalla tasca di Jake il Cieco - disse. - Ah! È stato orribile doverlo toccare, ma volevo avere un'arma qualunque.

- Senza dubbio voi avete il gran finale di tutta la storia - continuò Larry. - Adesso sappiamo che Jack il Cieco e quell'individuo di nome Lew...

- Lo avete lasciato lì? - domandò lei velocemente. Larry sorrise un po' ambiguamente.

- Ho già commesso abbastanza errori in questo caso - rispose Larry.

- No, ho fatto trasferire quell'uomo in un altro ospizio, dove si prendono cura di lui. Lew e Jake erano i due uomini ingaggiati prima o dopo l'assassinio di Gordon Stuart - proseguì. - Probabilmente la banda teneva in pugno Lew, ma lui cercava qualche modo per sfuggire o per vendicarsi di qualche torto che gli avevano fatto, così scrisse il messaggio in caratteri *Braille* sul brandello di carta che noi abbiamo ritrovato. Tutto questo riduce il campo dell'indagine a un solo uomo, perché possiamo trovare qualche mezzo per far capire a Lew nelle mani di che gente si è messo.

- Ma voi non avete neanche sfiorato il ritrovamento più importante - affermò tranquillamente la ragazza.

Larry si alzò dalla sedia ridendo e diede avvio alla sua occupazione preferita: camminare avanti e indietro per la stanza.

- Siete una ragazza straordinaria - disse. - Non appena mi sembra di aver inquadrato il caso, voi tirate fuori qualcosa di nuovo, qualcosa di più importante, sotto forma di indizi che, solitamente - aggiunse facendosi pensoso - buttano a gambe all'aria tutte le mie ipotesi precedenti.

- Non credo che quanto sto per dirvi avrà questo effetto - disse Diana. - Stavo pensando alla donna del piano di sopra.

- Quale donna del piano di sopra? - domandò Larry sconcertato.

- Vi ricordate che vi raccontai come Jake avesse indicato col pollice verso il soffitto, dicendo che se avessi avuto una faccia come quella... Si interruppe.

- Mi dispiace - disse Larry gentilmente. - Sono un mostro, e un mostro smemorato, per giunta, ma oggi sono accadute così tante cose che mi hanno fatto uscir di mente il caso Stuart. E questo, invece, me lo fa ricordare - affermò - devo telefonare.

Larry chiamò un numero che Diana riconobbe per quello dell'Ospedale Trafalgar.

- L'ufficio della caposala, per favore - domandò Larry, e mentre Diana si domandava quale idea gli fosse venuta in testa, egli prese la comunicazione: - Siete voi la caposala? Sono io, Larry Holt. Come va? Le vostre infermiere non hanno niente da fare? Voglio dire, hanno molti servizi esterni? Ce n'è qualcuna disponibile? Benissimo, volete mandare una brava donna dal carattere materno a casa mia a Regent's Gate Gardens? Sapete dove abito? No, non sono malato - sorrise - ma c'è qualcuno da me che non si sente troppo bene... sì, una signora.

Larry riattaccò il ricevitore e si voltò, incontrando gli occhioni stupefatti della ragazza.

- C'è una signora che abita presso di voi? - domandò lei.

- Non ancora, ma presto ci sarà - rispose Larry. - Voi questa sera non ritornerete a Charing Cross Road, se non per prendere quanto vi possa servire; voi verrete nel mio appartamento e lì resterete, assistita da un'amabile infermiera, e mi farete un gran favore se vorrete far finta di non essere molto in forma. Devo salvare la faccia.

- Ma non posso, non se ne parla neppure! - disse facendosi viola in viso. - Non potrei mai...

- Oh, sì che potete - esclamò Larry. - Ora farete come vi dirò.

Altrimenti sarò costretto a restare tutta la notte seduto davanti alla porta di casa vostra, e potrei morire di freddo.

Alla fine Diana acconsentì. Cenarono insieme, poi lui la portò a vedere un paio di atti della rappresentazione teatrale di Dearborn. Uscirono al termine del secondo atto esasperati.

- Ma come si può avere il coraggio di rappresentare una tale porcheria? -

domandò la ragazza mentre si dirigevano verso casa.

- È sconcertante, non credete? Allora Larry cominciò a ridacchiare.

- Vi divertite con poco, oggi - disse lei.

- La verità è che sono contento, questa sera - rettificò. - Mi è venuto in mente che Sunny dovrà ricevere l'infermiera quando arriverà.

- E che cosa dirà? - chiese Diana preoccupata.

- Ebbene - affermò Larry con affettazione - se l'infermiera insisterà nell'affermare che c'è in casa una signora indisposta, Sunny risponderà: "Certo signora" e farà del suo meglio per trovarne una!

Erano le undici passate quando giunsero all'appartamento di Larry. Gli ascensori avevano cessato il servizio alle dieci e mezza e così furono costretti a salire le scale a piedi.

- Attenzione ai gradini - la richiamò Larry. - L'illuminazione di queste scale è disastrosa.

Andò avanti per primo, poi Diana lo vide arrestarsi improvvisamente sull'ultimo gradino del secondo piano.

- Gran Dio! E questo che cos'è? - esclamò Larry.

Un uomo giaceva davanti al suo ingresso, immobile e piegato in due. Larry si chinò sulla figura distesa, poi suonò il campanello e Sunny si presentò alla porta.

Nel fascio di luce che si diffondeva dal lampadario della sala, Larry riconobbe le fattezze dell'uomo accasciato. Respirava rumorosamente, quasi a rantoli, il viso e la testa erano striati da rivoli di sangue.

- Sunny, è arrivata l'infermiera?

- Sì, signore - rispose Sunny guardando di sbieco la figura distesa.

- Ebbene, ora ci sarà bisogno di lei - affermò tranquillamente Larry.

- Chi è? - domandò Diana scrutando dietro le spalle di Larry.

- E Flash Fred - rispose Larry - e in verità mi sembra più morto che vivo.

27.
John Dearborn non è cieco

Portarono il ferito in soggiorno e lo distesero sopra un divano. C'era un medico al piano di sopra, il quale fortunatamente non era ancora andato a dormire, e nel giro di pochi minuti arrivò per assistere Flash Fred.

- È ferito gravemente - riferì dopo averlo sommariamente visitato. - Ci

sono un paio di ferite da arma da taglio, e ho l'impressione che ci sia una frattura del cranio.

- Quest'uomo deve essere stato aggredito appena fuori dalla porta di casa mia - disse Larry. - Non può aver camminato molto in questo stato.

- No, certamente - concordò il medico scuotendo il capo. - Può darsi che sia riuscito a percorrere cinquanta, forse cento metri, ma poiché l'avete trovato appena fuori dall'uscio, ritengo probabile che si trovasse qui, quando è stata perpetrata l'aggressione. Voi lo conoscete?

- Sì - rispose Larry - è una mia vecchia conoscenza. Ma ditemi, è in pericolo di vita?

- In gravissimo pericolo, direi - rispose il medico con gravità.

- Quella contusione può aver causato qualsiasi danno. Io lo farei ricoverare immediatamente in ospedale dove potrà essere visitato più accuratamente, e se necessario potrà essere eseguito un intervento chirurgico.

Prima che Larry fosse in grado di riprendere il filo logico dei propri pensieri giunse l'ambulanza, che si portò via Flash Fred, e come unico segno del suo passaggio rimasero alcune macchie scure in prossimità dell'ingresso.

L'infermiera che era stata inviata soddisfaceva pienamente a tutti i requisiti professionali vantati nel corso della telefonata di richiesta. Era robusta, cordiale e dall'aspetto matronale, e la prima cosa che fece Larry dopo essersi liberato del problema di Flash Fred, fu di spiegarle in breve quali sarebbero stati i suoi compiti.

- Ovviamente, non potrei mai consentire alla signorina Ward di tornare a Charing Cross Road dopo la terribile giornata trascorsa oggi - disse, e l'infermiera James fu pienamente d'accordo, contenta di dover gestire un caso poco impegnativo.

Esercitò immediatamente la sua autorità imponendo alla ragazza di andare subito a coricarsi, e Diana, mansueta, obbedì. Però non riuscì a prendere sonno e alle due, Larry, mentre era intento a scrivere nel suo studio, udì lo scricchiolio di una porta che si apriva e la vide apparire nella stanza. Era in vestaglia e teneva i capelli raccolti in una lunga treccia dorata.

- Non riesco a dormire - disse inquieta e quasi irritata. Larry si accorse che era sfinita e si alzò per spingere verso di lei una poltrona.

Lei non si scusò per l'abbigliamento né per la visita inattesa, e questi

fatti incuriosirono Larry. Ma quel che frullava nella mente di Diana Ward era di così grande importanza che il pensiero della possibile sconvenienza della situazione non la sfiorò minimamente. Restava seduta, con le mani in grembo, mentre non si udiva altro suono che non fosse il ticchettio della sveglia sul caminetto e il cigolio della poltrona di Larry mentre si girava.

- Che cosa vi rende inquieta, Diana? - le domandò. Lei gli lanciò una rapida occhiata.

- Vi sembro inquieta? - disse.

- Se non lo siete potete considerarvi un fenomeno - rispose Larry pacatamente. - Avete trascorso una giornata impressionante, mia cara, ma chissà perché sono convinto che non sia questo a turbarvi.

Diana scosse il capo.

- Non lo è, infatti - poi continuò: - la mia preoccupazione è per la donna del piano di sopra.

- La donna del piano di sopra? Oh, intendete dire la donna di cui ha parlato Jake? Ma, Diana, non esiste un piano di sopra. Voi vi trovavate già all'ultimo piano di quell'edificio, che è più basso di un piano rispetto all'Ospizio Todd.

La ragazza non era ancora convinta.

- Inoltre - proseguì Larry con calma - se si trovava effettivamente lì, significa che quella donna è un cattivo soggetto come tutti gli altri abitanti di quella casa. Il fatto che sia poco avvenente, come ha fatto capire Jake, non la rende innocente.

- Poveretta, poveretta! - esclamò la ragazza, che con grande sconforto di Larry cominciò a piangere sommessamente. - Il pensiero di quella donna non mi lascia dormire - singhiozzò. - La tengono prigioniera, hanno paura a lasciarla andare!

- Ma - esclamò improvvisamente Larry - non vorrete dirmi che si tratta di Clarissa Stuart?

Sollevò il capo col volto rigato di lacrime.

- Clarissa Stuart? - ripeté lentamente. - No, non credo si tratti di Clarissa Stuart.

- E allora chi è? - domandò Larry. - O comunque, chi supponete che sia?

- Non lo suppongo, ne sono certa - rispose emettendo ogni parola con penosa lentezza. - Quella donna era Emma, la donna di servizio della pensione - e Larry scattò in piedi.

- La donna di servizio - ripeté piano. - Voi avete ragione! Quando

entrambi si furono nuovamente seduti rimase solo il ticchettio della sveglia a tener dietro ai loro pensieri.

- Voi collegate questa temibile banda al mistero dell'assassinio di Stuart? - le domandò Larry.

Lei annuì.

- Anch'io sono convinto del collegamento - affermò Larry - per alcune ottime ragioni. Eppure non riesco a capire che cosa possano aver guadagnato dalla morte di Stuart, a meno che non fossero in combutta con quella ragazza che si fa chiamare Clarissa Stuart.

Diana allargò espressivamente le braccia e si alzò.

- Io riesco a capire tutto benissimo - disse. - Essi hanno tra loro relazioni ben definite, ma adesso - proseguì con un vago sorriso - sono io che ho un punto di vantaggio su di voi.

- Voi avete molti punti di vantaggio su di me - la assecondò Larry. - Ma ora, mia cara, dovete tornare a dormire.

Ma Diana non gli diede retta.

- C'è solo un elemento che non collego a questo caso - continuò - anche se voi mi avete aiutato a inquadrarlo.

- E quale sarebbe?

- Flash Fred - rispose lei. - È solo un malvivente che è stato sfiorato da questo complotto e che ci si è trovato dentro senza saperlo. - Annuì, come se solo in quel momento avesse deciso quale fosse il suo preciso pensiero. - E gli altri? Jake il Cieco, che lavora per un padrone potente e sconosciuto; la donna di servizio, la prima vittima di tutti loro, il povero Lew, con le sue orecchie assordate e le punte delle dita ustionate, voi non lo avevate notato. Stavo per dirvelo, ma il dottor Dearborn mi interruppe proprio in quel momento.

- Dita ustionate? - domandò Larry sconcertato.

- No, non ci ho fatto caso.

- Le sentii - disse Diana rabbrividendo - quando mi toccò il viso. Le dita e i pollici erano stati ustionati sulle punte.

- Ma perché?

- Perché non fosse più in grado né di leggere né di scrivere il *Braille* - rispose tranquillamente la ragazza.

- No, non è possibile! - esclamò Larry con raccapriccio. - Non può esserci tanta scelleratezza al mondo. Ragazza mia, ho conosciuto e mi sono abituato ai peggiori crimini commessi in Europa. Ho visto le vittime,

ho perseguito e fatto impiccare i criminali colpevoli. Gli uomini possono essere crudeli, corrotti, privi di scrupolo e anche sanguinari, ma non commettono a sangue freddo atrocità di questo tipo ai danni di un povero cieco.

Lei sorrise ancora.

- Forse non riuscite ancora a comprendere quanto questa gente sia malvagia - disse. - Altrimenti non vi azzardereste a sostenere che è impossibile. E per quanto riguarda Dearborn... Cominciò, e scoppiò subito in una risata.

- Diana, mia cara, voi avete raggiunto quel momento, attraverso cui passiamo tutti, in cui si sospetta di tutto e di tutti! Ma non vi sembra eccessivo sospettare anche del buon dottor Dearborn, che compie una missione altamente umanitaria in quello squallido ospizio e tra quella gente terribile?

Diana assentì col capo, poi continuò.

- Ho stretto la mano a John Dearborn quando entrammo là, e l'ho stretta nuovamente quando ne uscimmo.

- Non per questo è un criminale - affermò Larry sorridendo.

- E quando allungai la mia mano, lui la strinse - continuò Diana. - Vi prego di non dimenticare che fui infermiera per due anni in un istituto per ciechi. Ebbene, capite che cosa intendo quando dico che io allungai la mano e lui la strinse.

- Ma, perché non avrebbe dovuto farlo? - domandò Larry un po' spazientito.

- Perché se fosse stato veramente cieco non avrebbe dovuto vederla - rispose la ragazza. - Invece John Dearborn non è più cieco di quanto lo siate voi o io!

28.
Chi c'è dietro Dearborn?

- Come avete detto, dunque? - disse Larry con studiata lentezza. - Voi avete teso la mano e Dearborn l'ha stretta?

Lei annuì.

- Sapete, quando si vuol stringere la mano a un cieco, bisogna raggiungere e prendere la sua mano, perché lui, ovviamente, non può

vedere la mano che gli viene tesa; invece Dearborn ha sollevato la sua proprio nello stesso momento in cui io gli tendevo la mia.

Larry stava a guardarla sconcertato.

- Se non è cieco, che cosa fa in quell'ospizio? - chiese. - Forse è lì nella sua funzione di ecclesiastico.

- Non c'è nessun John Dearborn nell'elenco ufficiale del clero - rispose calma la ragazza. - Ho controllato attentamente la lista, non l'ho trovato né tra i congregazionalisti, né tra i battisti, né tra i wesleyani.

Larry continuava a guardarla ammirato.

- Siete fantastica! Ma non dimenticate che è un australiano.

- Le liste del clero australiano sono reperibili - ribatté subito la ragazza - e l'unico John Dearborn è un anziano signore che vive a Totooma e non si tratta, naturalmente, del nostro John Dearborn.

Diana si era portata alla scrivania, tirandosi vicino una poltrona. Si piegò in avanti con le mani giunte.

- Larry - cominciò - d'ora in poi intendo chiamarvi Larry al di fuori delle ore di ufficio, non vi sembra una stranezza che le opere di John Dearborn continuino a essere rappresentate in un teatro nonostante abbia prodotto, finora, solo una serie di insuccessi?

- Sì, mi è sempre parso un fatto singolare - ammise Larry, e lei annuì col capo.

- Mi piacerebbe che controllaste i nomi dei proprietari del *Macready* - disse. - Provate a vedere chi c'è nel gruppo degli azionisti che investono il proprio denaro per rappresentare quegli spettacoli. Non riesco a scordare il fatto che il signor Stuart scomparve proprio da quel teatro.

- Nemmeno io! - concordò Larry tranquillamente. - Ma John Dearborn! Voi mi stupite davvero!

Diana si alzò.

- Ecco, adesso che ho parlato con voi di tutti questi dubbi che mi frullavano per la testa, mi è venuto sonno - disse sorridendo. - Avete pensato... - esitò un attimo - avete pensato a tenere sotto controllo la lavanderia?

- Ho piazzato un paio di uomini, che devono fermare qualunque vettura si presenti davanti al portone, identificarne il conducente e controllare il carico.

- Allora posso andare a letto tranquilla - disse Diana con una risatina, e mentre gli passava di fianco per uscire dalla stanza appoggiò teneramente

la mano sul capo di Larry. - Lasceranno in vita Emma ancora per un po' di tempo. L'unico rischio è che la possano portare fuori dall'edificio della lavanderia.

- Su questo punto potete stare tranquilla - rispose Larry pacatamente, e con questa assicurazione Diana si ritirò nella sua stanza e Larry sentì la porta che si chiudeva.

Il giorno successivo non accadde nulla. La polizia aveva effettuato un'ulteriore perquisizione nella lavanderia, scoprendo un'altra stanza sopra quella in cui era stata imprigionata la ragazza. Si trattava di un piccolo locale situato nel sottotetto, ma recava tracce evidenti di un'occupazione recente, quantunque fosse stato trovato vuoto quando la polizia era arrivata per la perquisizione.

Larry si maledì per non aver controllato più accuratamente l'edificio. Era così sollevato per la ricomparsa della ragazza, da aver perso la sua abituale e doverosa scrupolosità, e non mancò di rilevare il fatto con una certa rabbia verso se stesso.

Ora, c'erano due persone che desiderava particolarmente rintracciare. La prima di queste era l'uomo privo del dito mignolo della mano sinistra. Quello strano individuo l'aveva preceduto il giorno in cui si era recato al cimitero di campagna per scoprire i motivi delle misteriose visite di Gordon Stuart. La seconda persona era l'enigmatica Emma. Dentro di sé sapeva che Emma gli avrebbe fornito la chiave per la soluzione finale del caso.

- Non riuscirei mai a perdonarmelo - disse a Diana - se dovesse succedere qualcosa a quella donna.

Lei scosse il capo.

- Non dovete temere che le facciano del male - disse. - Quella donna ha un grande valore per quella gente, e comunque verrò a sapere quando comincerà a trovarsi in pericolo.

- Voi! - esclamò Larry sconcertato. - Davvero, Diana, a volte mi fate paura.

Lei fece una risata che fu soffocata dallo sferragliare della sua macchina per scrivere.

- Flash Fred non ha ancora ripreso conoscenza - le disse - ma ci sono buone possibilità che lo faccia tra breve. I medici sostengono che non c'è frattura ed esiste la ragionevole possibilità che si dissolva l'ematoma che attualmente lo fa restare privo di conoscenza.

- Dove si trova? - domandò Diana.

- All'ospedale St. Mary - rispose Larry. - L'ho fatto sistemare in una stanza privata, con un poliziotto che piantona la porta. Naturalmente non esiste il rischio che il povero Fred possa scappare - continuò sorridendo - ma credo che molti, in questa città, sarebbero lieti di vederlo andarsene attraverso l'unica strada che li lascerebbe completamente al sicuro...

Diana capì al volo di quale strada si trattasse. Larry appoggiò sul piano della scrivania la penna che reggeva in mano, malgrado avesse scritto assai poco delle sue solite relazioni.

- Non sarebbe una cattiva idea se andassimo a fare una passeggiata al St. Mary per vedere con i nostri occhi come sta il vecchio Fred - disse. - Volete venire?

Mentre indossava il cappello davanti allo specchietto che si era fatta collocare nell'ufficio, Diana chiese senza voltarsi: - Che cosa intendete fare di John Dearborn?

Larry si strofinò il mento.

- Davvero non lo so - disse. - Non è un reato fingersi ciechi. Non è da escludere che veda pochissimo, ma abbastanza per aver visto la vostra mano. Ci possono essere diverse spiegazioni che possono scagionarlo da ogni sospetto. Potrebbe anche aver teso la mano meccanicamente, in modo quasi istintivo.

La ragazza annuì.

- Sì, è possibile - ammise tranquillamente - però ha sorriso anche quando ho sorriso io.

- E chi non lo farebbe? - disse Larry con galanteria. Nell'ufficio dallo stampo manageriale del primario di chirurgia del St. Mary ebbero un colloquio col medico che seguiva Flash Fred.

- Siete davvero fortunato - esordì il medico sorridendo. - Il vostro uomo ha ripreso conoscenza proprio ora.

- È in grado di parlare? - chiese Larry ansiosamente.

- Credo di sì. Comunque non ho alcuna obiezione, se avete urgente necessità di interrogarlo. Ovviamente è ancora molto debole. In circostanze ordinarie non permetterei a nessuno di parlare col paziente, ma in questo caso ritengo che ci siano ragioni di carattere giudiziario di una certa gravità.

- Molto gravi - confermò Larry arcigno.

Il medico li condusse nella stanza. Quando furono davanti alla porta, la

ragazza esitò. - Devo entrare anch'io? - chiese.

- La vostra presenza è necessaria - disse Larry - e riveste un carattere professionale. Avete il vostro blocco per gli appunti?

Diana assentì, ed entrambi fecero il loro ingresso nella stanzetta privata dove era ricoverato Fred Grogan. Aveva il capo avvolto nelle bende e il viso era bianco e affilato, ma gli occhi brillarono non appena vide Larry.

- Non credevo di avere il piacere di vedervi - disse. - Ma prima di tutto, capo - e la sua voce suonava molto seria - dovreste catturare quella donna che sta nella lavanderia.

- La donna nella lavanderia? - ripeté Larry rapidamente. - A chi vi riferite?

- Alla balia di Clarissa - fu la risposta esitante - e chi sia Clarissa, Dio solo lo sa!

29.
La confessione di Flash Fred

- E adesso, capo, ho intenzione di raccontarvi tutto fino in fondo - disse Fred accomodandosi come meglio poteva nel letto. - "Non affermerò che non avrei potuto dire una menzogna", questo è l'unico detto di Napoleone a cui non ho mai creduto.

- Il periodo è lo stesso, ma si tratta di un altro personaggio - lo interruppe Larry reprimendo un sorriso - ma lasciamo perdere le vostre conoscenze storiche, Fred. Io desidero solo togliervi questa faccenda dalla mente il più presto possibile.

- Ho letto molto, nei miei tempi migliori - continuò il paziente pensieroso. - Storie e romanzi di prim'ordine... c'è una bella libreria nel carcere di Portland, ma non interessante come quella che si trova a Wormwood Scrubs. Comunque vi dirò la verità, signor Holt. Comincerò dall'inizio, pur sapendo che mi metterò in cattiva luce, e vi chiedo di dimenticare molte cose che vi racconterò, perché mi fanno apparire come una persona decisamente poco onesta.

- Non permetterò assolutamente che venga diffusa questa impressione - disse Larry senza batter ciglio - e vi prometto che tutto quel che non riguarda direttamente l'assassinio di Gordon Stuart verrà, con molta discrezione, dimenticato.

- Magnifico! - esclamò Fred, visibilmente più confortato. - Dunque, la storia inizia quattro o cinque anni fa a Montpellier. Forse voi non conoscete Montpellier?

- La conosco - disse Larry. - Quindi potete omettere tutti i dettagli topografici. La conosco dal *Coq d'Or* fino al *Palace.*

- Dunque, mi capitò di trovarmi laggiù - continuò Fred - a guardarmi intorno e a divertirmi, perciò andai a infilarmi in una partitella che si teneva di nascosto da un certo Floquart. Si trattava di *baccarat*, e in genere io sono molto fortunato in questo gioco, specialmente se sono in buoni rapporti con il banco. Quella volta, però, non riuscii particolarmente a legare, come si suol dire, con quello che teneva il banco, e per tre giorni non riuscii a toccare neanche una moneta che non fosse mia. E di giorno in giorno le mie riserve scemavano, finché una notte non mi ripulirono del tutto e lasciai Floquart con il solo denaro sufficiente per tornare in albergo a piedi.

Mi trovavo all'angolo di rue Narbonne, quando udii uno sparo improvviso e mi girai giusto in tempo per vedere un uomo che giaceva sul selciato, e un altro che cercava di filarsela via rapidamente. A quei tempi la vigilanza della polizia a Montpellier non era un gran che, e di fatto non c'era un solo gendarme in vista. Il tizio che stava tagliando la corda pensava probabilmente di averla fatta franca, ma io lo seguii e improvvisamente mi parai di fronte a lui. Erano già le prime ore del mattino e c'era sufficiente luce per poter distinguere i lineamenti del viso. Era un bel giovane con una fluente barba bionda, e credo che si spaventasse mortalmente quando gli piombai addosso dicendogli che ormai era nelle mie mani. Di solito non mi immischio mai nelle faccende private del mio prossimo, ma cercate di capirmi, io ero completamente al verde e, per di più, pensavo di poter aiutare un povero diavolo che si trovava già nei guai fin sopra i capelli a liberarsi del denaro di dubbia provenienza di cui poteva trovarsi in possesso e che avrebbe potuto inchiodarlo in caso d'arresto. Gemendo penosamente mi disse che l'uomo al quale aveva sparato era stato colpevole di un oltraggio gravissimo nei suoi confronti; quale fosse questo oltraggio, non me la sento di riferirlo di fronte alla signorina. Comunque mi fece scivolare nelle mani circa sedicimila franchi e allora lo lasciai andare, perché mi faceva veramente pena.

Fred si interruppe e guardò Larry sogghignando.

- Ebbene - proseguì quasi subito - avendo notato che non c'erano gendarmi in giro, ritornai indietro per dare un'occhiata a quello che era stato colpito, pur sapendo che sarebbe stato rischiosissimo farmi trovare in compagnia di uno che stava per tirare le cuoia. Si disse che doveva essere morto all'istante, ma non è vero: quando ritornai sul posto era ancora vivo, e quando mi piegai su di lui, fu solo per vedere se potevo fare qualcosa per lo sciagurato prima che passasse a miglior vita. Gli domandai chi lo avesse impallinato - e qui Fred fece una pausa solenne - ed egli mi rispose: David Judd.

Larry inarcò le sopracciglia.

- David Judd? - esclamò. - È un parente del dottor Judd?

- È suo fratello - disse Fred. - Ecco come l'ho conosciuto. A Judd io ho sempre detto di averlo riconosciuto per strada, ma di fatto era stato quel povero diavolo steso sul selciato a tradirlo. Comunque cercai di domandargli il motivo per cui gli avevano sparato, ma non fece in tempo a dirmelo perché spirò. Sapevo che non c'era niente da guadagnare a farmi trovare in compagnia di un morto ammazzato, anche se non avevo armi con me ed ero in grado di fornire un alibi. Proprio in quel momento sentii improvvisamente il passo pesante di un gendarme che si avvicinava da dietro l'angolo. Cercai di svignarmela il più rapidamente possibile, ma quel porco fece in tempo a vedermi e così finii davanti al giudice istruttore, al quale dimostrai di essere completamente estraneo all'omicidio, e dichiarai che quando il gendarme mi vide stavo andando a cercare un medico. Fortunatamente avevo avuto il buon senso di far verbalizzare subito che stavo andando da un medico - aggiunse Fred - quando il gendarme mi arrestò.

A questo punto il malvivente si interruppe, per escogitare una versione degli eventi successivi che non lo screditasse eccessivamente.

- Quando tornai a Londra - proseguì dopo una breve pausa - ritenni mio dovere andare a trovare il dottor David Judd. Non lo trovai nel suo ufficio alla *Greenwich Insurance*, trovai però suo fratello, che resi partecipe del mio tormentoso dilemma.

- Sono propenso a ritenere che il vostro dilemma fosse di capire quanto sarebbe stato disposto a sganciare per farvi tenere la bocca chiusa - disse Larry.

- Avete capito subito al volo, signor Holt. Siete davvero un genio! - esclamò Fred con sincera ammirazione. - Il dottor Judd era completamente

stravolto e mi disse che ne avrebbe parlato con suo fratello non appena questi fosse tornato dalla campagna. Ma subito dopo accadde qualcosa che sembrava destinata a far sfumare le mie migliori prospettive. Il dottor David Judd improvvisamente morì. Prese una polmonite durante il viaggio di ritorno dalla Scozia e spirò nel giro di ventiquattr'ore. Naturalmente andai al funerale - continuò Fred - rigorosamente in lutto, e vi posso assicurare, nessuno appariva più addolorato e sconvolto di me. Comunque posso affermare che il dottor Judd si comportò da vero gentiluomo. Dopo il funerale di suo fratello mi mandò a chiamare, mi disse che era sua intenzione salvaguardare la memoria del congiunto da qualsiasi offesa e si dichiarò disposto a versarmi una rendita annua se avessi tenuto la bocca cucita.

- L'uomo ucciso era un impiegato, non è vero? - chiese Larry.

- Sì, era un impiegato - rispose lentamente Fred - un dipendente della compagnia di assicurazioni *Greenwich*, che aveva ricattato David Judd.

Larry fece un fischio di soddisfazione.

- La compagnia di assicurazioni *Greenwich* - disse - e aveva ricattato David Judd! E per quale motivo, quale reato aveva commesso David?

Fred scosse il capo.

- Questo non sono proprio in grado di dirvelo, signor Holt. Se potessi, lo farei, ve lo assicuro sinceramente. Si trattava però di qualcosa di molto brutto, potete star certo. Il dottor Judd mi disse che a quell'impiegato avevano già scucito un sacco di soldi, e credo che fosse vero, perché ricordo di averlo visto giocare, e giocare forte, da Floquart.

Comunque, per farla breve, ho incassato per circa quattro anni la rendita benevolmente concessami dal dottor Judd. Non cerco di scusarmi né di far credere di essermi comportato come un piccolo lord, il che, in ogni caso, non vi interesserebbe. Un paio di giorni fa incontrai il dottor Judd a un matrimonio. Lui era stato invitato, io no - chiarì disinvoltamente Fred - ma questo non ha importanza, infatti ci andai ugualmente. Ebbene, il dottor Judd mi invitò a cenare da lui, la sera, nella sua abitazione a Chelsea. Ha davvero una bella casa il dottor Judd, piena di quadri e di ninnoli preziosi. Non avevo un particolare piacere a cenare con il dottor Judd, ma poiché mi disse che intendeva mettersi d'accordo con me per liquidarmi definitivamente con una somma da concordare, ci andai.

A servizio presso il dottor Judd c'è un uomo che fa il cameriere. Non posso tradirlo, signor Holt, ma posso dire che si tratta di un vecchio

mascalzone che si trovava nella cella di fianco alla mia a Portland.

- Si chiama Strauss - intervenne Larry. - È un tossicomane e ha subito tre condanne penali.

- Oh, quindi voi lo sapete? - esclamò Fred sorpreso. - Bene, comunque io lo conosco, e per combinazione lo incontrai un paio di giorni fa a Piccadilly. Stava andando a svendere un paio di cosette che aveva grattato al suo padrone e, insomma, mi sganciò un paio di gemelli...

Larry rimase a bocca aperta.

- Oh, adesso capisco da dove arrivavano; erano quindi del dottor Judd?

- Non sono certo che fossero del dottor Judd - precisò Fred. - Per quanto ne so, il dottor Judd ha spesso ospiti che si trattengono nella sua casa durante il fine settimana. Strauss potrebbe averli pizzicati a qualcuno di loro. Comunque... - e qui esitò nuovamente, non trovando parole adeguate per spiegare il proprio comportamento senza passare per un ingrato o un infame - comunque, prima di andarmene mi venne l'idea che avrei potuto approfittarne per prendermi qualche ricordino del dottor Judd, e allora mi accordai con Strauss per dare un'occhiata all'appartamento e tirar su qualche cosetta da tenere come ricordo del mio vecchio amico. Così, quando poi venni invitato a cena, feci i salti dalla gioia per l'opportunità che mi si offriva. Non sarei certo andato da solo a cena dal dottor Judd, perché il dottore e io non siamo, come si suol dire, amici per la pelle; ma poiché mi disse che ci sarebbero stati parecchi altri commensali, andai di buon grado. L'invito era per le otto, che, in questa stagione, è già parecchio dopo il tramonto; ma io arrivai alle sette, senza però bussare alla porta di casa, bensì restando sul marciapiede dall'altro lato della via, perché volevo vedere bene in faccia gli invitati del dottor Judd prima di presentarmi all'ingresso. Aspettai fino alle otto, ma nessuno arrivò. Rimasi ancora fino alle otto e mezza, e verso quell'ora vidi il dottor Judd affacciarsi sull'uscio e guardare lungo la strada. Ero così affamato che fui sul punto di presentarmi da lui, ma in verità non riuscivo a immaginarmi una cena faccia a faccia con il tizio che stavo ricattando. Così continuai a restare sul marciapiede, fino a quando arrivò un'autovettura che si arrestò davanti al cancello d'ingresso laterale. Per un attimo mi sembrò che avesse intenzione di sfondare il cancello, ma questo si aprì non appena i fasci di luce dei fari illuminarono l'ingresso. Questo è davvero strano, dissi tra me e me, attraversai la strada e, senza fare il minimo rumore mi arrampicai sul cancello per dare un'occhiata più da vicino, e il primo individuo che vidi

scendere dall'autovettura era quell'energumeno che aveva cercato di farmi fuori nel mio appartamento a Jermyn Street.

- Jake il Cieco? - chiese Larry.

- Non lo so, non ci siamo mai presentati - rispose Fred sardonico. - L'osservai bene mentre passava davanti ai fari dell'automobile, poi questi si spensero e non vidi più nulla. Alle dieci i cancelli si aprirono di nuovo, come per magia, perché non c'era nessuno dietro a manovrarli, e uscì un'automobile. La vettura mi sfilò lentamente davanti, e io ne approfittai per saltare sul portabagagli, che era collocato piuttosto in basso. Saltai giù quando la vettura imboccò King's Road a Chelsea, perché lì c'è troppa luce e un poliziotto poteva vedermi e mettermi nei guai. C'erano però un sacco di taxi in giro, perciò ne fermai uno e gli ordinai di seguire a distanza la vettura. Volevo scoprire dove abitava Jake il Cieco, è così che si chiama, non è vero? E così proseguimmo oltre Victoria per Grosvenor Place fino a Park Lane. Temevo che andasse a infilarsi nelle strade interne del parco, dove possono entrare le vetture private, ma non i taxi, e così l'avrei perso di vista. Ma fortunatamente o sfortunatamente, non saprei dirlo, non accadde così. L'automobile proseguì per Edgware Road e Tyburn Tree, dove ai vecchi tempi si eseguivano le impiccagioni - continuò Fred divagando. - L'ho letto su un libro quando ero al fresco.

- Lasciate perdere queste reminiscenze sulla vecchia Londra - implorò Larry.

- Continuai a tallonarlo da vicino, poi a un certo punto, la vettura piegò in alcune viuzze laterali - riprese Fred - allora corsi il rischio: pagai la corsa, scesi e proseguii a piedi. Conosco bene quella zona, e nel giro di dieci minuti trovai la vettura ferma davanti a un portone che si apriva in un muro piuttosto alto. Il conducente doveva aver smarrito la strada perché arrivai quasi contemporaneamente al dottore.

- Il dottor Judd? Era lì? - domandò Larry ansioso.

Flash Fred annuì, ma se ne pentì subito, perché restò per un po' di tempo senza aprir bocca.

- Se non sto un po' tranquillo, sento che la mia testa vacilla - disse allegramente - e finirò col rimbecillire. Sì il dottor Judd era lì e io mi trovavo a due passi, praticamente dietro il cofano della macchina, quando ne uscirono in tre. Uno era Jake il Cieco, il secondo un tizio che non conosco e il terzo era il dottor Judd, che teneva in mano una borsa e sembrava piuttosto seccato. - Sapete che mi infastidisce essere convocato a

queste ore in piena notte - diceva.

L'altro tizio, che non era Jake il Cieco, replicò a bassa voce qualcosa che non riuscii a capire.

"Diavolo, non potevate cercare qualcun altro? Tenete a mente che sono stato costretto a venire qui e che protesto per questo trattamento. Insomma, dov'è la donna?", domandò infine, e la risposta non era certo destinata a essere udita da me, perché il cieco rispose: "Nella stanza della caldaia", e scoppiò a ridere, e allora l'altro tizio tirò una bestemmia e gli disse di tacere.

Essi aprirono il portone ed entrarono, e subito la vettura si mosse. Credo che dovesse fare un'inversione, ma la strada non era abbastanza larga. Il portone era chiuso con un chiavistello ed era stato dipinto di nero, ma riuscii a notare la parola *Lavanderia*, coperta dalla nuova verniciatura.

- Avete osservato il nome della via? - chiese Larry.

- Reville Street - rispose l'altro, e Larry rimase sorpreso, ma poi ricordò.

- È la strada retrostante, parallela a Lissom Lane - disse. - Andate avanti, Fred.

- Ebbene, dovetti sgusciar via per non essere visto. Feci un giro intorno all'isolato e ritornai dalla parte opposta proprio mentre usciva il dottor Judd, e questa volta erano solo in due. Il cieco dalla corporatura massiccia era scomparso. Non riuscii a sentire la loro conversazione, poi il dottor Judd augurò la buona notte e la vettura ripartì. L'altro uomo restò a guardare le luci di posizione dell'automobile che si dileguavano nell'oscurità, e io non potei far altro che scivolargli davanti come se fossi stato un passante casuale. Vedete, molti hanno una pessima abitudine - disse poi Fred pensieroso - ed è quella di parlare da soli nel sonno o anche da svegli. Alcuni non riescono proprio a farne a meno. Tempo fa avevo un amico a Barcellona... ma, non vi parlerò di lui, signor Holt. Per farla breve, l'uomo che stava in mezzo alla strada era uno con quest'abitudine. Forse era un pensatore. Mentre mi avvicinavo, lo sentivo mormorare tra sé e sé, fissando le luci posteriori della macchina, poi, passandogli davanti, potei distinguere queste parole, che mi sono sforzato di imprimermi nella memoria: *la balia di Clarissa.* Ripeté queste parole un paio di volte. Continuai a camminare facendo finta di nulla, senza immaginare che il tizio mi aveva notato, e pensai immediatamente: "Caro Fred, ora la cosa migliore che tu possa fare è andare dritto filato dal signor Holt, e raccontargli tutto quello che hai visto e sentito".

Larry fece un cenno d'approvazione.

- Mi trovavo a forse un centinaio di metri dalla vostra abitazione, e presi la risoluzione di venire a trovarvi. Non avevo fatto molta strada, ma avevo la netta e spiacevole impressione di essere seguito. Non c'era nessuno in vista, ma si insinuava sempre più la sensazione che si prova quando si ha i poliziotti alle calcagna, e non riuscivo a scrollarmela di dosso. Comunque arrivai nella vostra via e cominciai a cercare l'edificio dove si trova il vostro appartamento. Ci passai davanti senza accorgermene e poi mi girai per tornare indietro. Credo che proprio in quel momento i miei inseguitori approfittassero per introdursi in casa e salire, per aspettarmi in cima alle scale. Ricordo di aver appoggiato la mano sul battente della vostra porta, poi più nulla.

La ragazza, che aveva scritto tutto con grande rapidità, chiuse il suo blocco per appunti.

- Credo che sia tutto - mormoro Fred debolmente. - Ora vorrei qualcosa da bere.

Dieci minuti più tardi due autovetture cariche di poliziotti in abito borghese si dirigevano rapidamente verso ovest, e gli abitanti della viuzza in cui era situata la lavanderia furono spettatori di un altra irruzione.

- Che cos'è questa parete? - domandò Larry al suo assistente.

- È il vero e proprio muro dell'edificio della lavanderia - rispose Harvey. - L'ho perquisita a fondo, ma senza trovar niente.

- Avete dato un'occhiata al locale della caldaia?

- Sì, signore, è un comune seminterrato contenente una grossa caldaia e un impianto a vapore.

- Aprite quella porta - ordinò Larry. - Immagino che abbiate piazzato qualche uomo in Lissom Lane a piantonare l'altro ingresso?

- Certamente, signore - riferì il sergente, e con mano esperta agì sulla serratura fino a far aprire la porta.

Il locale era immerso nell'oscurità. Quando furono accese le luci si rivelò essere un lungo vano con pareti di mattoni e pavimento di cemento, che conteneva quattro file di cavalletti collocati al centro della sala, dove lavoravano le lavandaie quando l'impresa era in attività. Una rampa di scale protetta da una ringhiera scendeva ancora più giù, e, in quella direzione Larry condusse gli altri colleghi verso il locale della caldaia.

30.
Dentro la caldaia

- Dovreste vergognarvi - disse Jake il Cieco agitando la grossa testa. Stava accovacciato in un angolo della caldaia, e i suoi rimbrotti erano indirizzati a una donna dall'aspetto derelitto, che stava seduta contro la parete opposta, con le braccia piegate attorno alle ginocchia e il capo piegato in un atteggiamento di assoluta disperazione. Era vestita miserabilmente, i capelli striati di grigio, le mani e la faccia sporche.

Il locale stesso in cui si trovavano non si poteva definire come la stanza di una casa d'abitazione. Sembrava, piuttosto, una grossa cabina di distribuzione del gas. Sul pavimento erano sparsi frantumi di pietrisco e di cemento. A un'estremità c'era una porta d'acciaio, abbastanza larga da lasciar passare una persona di media corporatura, mentre dalla parte opposta si apriva un buco dal profilo diseguale, tagliato nella parete metallica, al di là del quale incombevano le tenebre più assolute che, alla luce fioca della candela, rivelavano un mucchio informe di rottami e calcinacci.

- Dovreste vergognarvi - la rimproverò ancora Jake il Cieco. - Loro fanno tutto per voi, brutta vecchia strega, e voi continuate a lamentarvi e a brontolare! Sembrate una cagna a cui abbiano pestato la coda!

La donna continuò a piagnucolare, poi disse qualcosa.

- Se facessi a modo mio, allora sì che avreste davvero qualche buon motivo per piangere - disse Jake il Cieco. - Insomma, non vi diamo da mangiare? Non vi abbiamo anche dato un buon letto per dormire, fino a quando quel cane schifoso non è venuto a fiutare qui in giro?

- Voglio uscire da qui - disse la donna. - Voi mi uccidete tenendomi rinchiusa qui dentro.

- No, non ancora - sghignazzò Jake il Cieco. - Ma può darsi che loro vi vogliano morta, e allora è certo che morirete.

- Voglio uscire da questo posto orribile - gridò la donna singhiozzando. - Perché mi tenete qui?

- Volete proprio finire giù, insieme ai topi! - ringhiò Jake il Cieco. - Vi ricordate come avete strillato quando vi ho portato nel passaggio sotto la strada, solo perché i piccolini vi guardavano e squittivano? Mentre ora siete sana e salva, lontana dai topi, e domani andrete a stare in una casa decente e dormirete in un letto con lenzuola fresche di bucato. Avete

capito, vecchia strega ingrata!

La donna sollevò il viso disfatto e guardò il cieco sconcertata.

- Voi parlate di loro come se fossero degli dei - disse. - Ma vedrete, prima o poi vi tradiranno...

- Zitta! - sbottò l'uomo. - Voi non li conoscete neppure! Non sapete che cosa hanno fatto per me? Mi hanno permesso di fare la bella vita, con denaro, mangiare e bere quanto ne voglio. Mi hanno dato anche una moglie giovane - ridacchiò, ma la risata si spense in una smorfia di disappunto. - Però sarà mia; anche se quasi mi ammazzava, la maledetta.

- Chi è? - chiese la donna.

- Questo non vi riguarda. Nessuna che voi conosciate - rispose Jake anche se, in realtà, aveva molta voglia di parlare di quella faccenda. - È giovane, magra e con la pelle liscia - disse. - L'hanno voluta perché lavora nella polizia.

La donna non disse nulla, fino a quando il cieco non si piegò in avanti e la toccò con la sua grossa mano.

- Non è che vi sta venendo un attacco? - domandò con un'ombra di ansietà nella voce. - Non vi verrà un altro di quegli attacchi? Non possiamo far venire qui un dottore tutte le volte che vi fa comodo. La prossima volta vi sistemo io - continuò minaccioso. - Ci penserò io a farvi rinvenire. E così dicendo cominciò a scuoterla brutalmente.

- Sono sveglia, sto bene - urlò lei terrorizzata. - Non fate così, vi prego. Mi spezzate il braccio.

- E allora comportatevi bene - grugnì; poi cominciò a strisciare lentamente verso l'estremità più distante del locale.

Anche la donna, pur non essendo assolutamente alta, non sarebbe potuta restare eretta in quello spazio così angusto. Era straordinario vedere un uomo dalla corporatura così massiccia infilarsi nel buco aperto nella parete metallica e scivolare nella cavità retrostante.

La donna poteva sentirlo mentre muoveva alcuni mattoni per allargare quel pertugio, intorno al quale aveva lavorato per l'intera giornata. Si domandava quale potesse essere il luogo dove era tenuta prigioniera, perché era svenuta quando la stavano portando in quell'orribile camera e non ricordava più da che parte fosse entrata. Si rendeva conto che erano in molti a cercarla, ma si rendeva altrettanto conto che la sinistra organizzazione che la teneva prigioniera era ben decisa a non permettere che venisse trovata. Si trovava nascosta nelle viscere della terra, costretta a

un'esistenza penosa e miserabile in un luogo squallido e impressionante, ma per lo meno era viva, e questo era già qualcosa.

Quando Jake ritornò lei disse: - Il signor Stuart vi darebbe un sacco di soldi se solo mi portaste da lui.

Il cieco rise.

- Me l'avete già detto un centinaio di volte, stupida! - la apostrofo, poi cominciò a deriderla imitando il tono della sua voce: - "Se mi portate dal signor Stuart, vi darà un sacco di soldi! Un sacco di soldi mi darà!"

- Ho allevato i suoi figli - mormorò la donna piangendo - e ho curato la sua povera moglie. E quando mi sposai mi regalò un bellissimo anello.

- Ah, state zitta! - grugnì Jake. - Non sapete proprio parlare di nient'altro? Mi avete già raccontato un milione di volte che avete allevato i suoi marmocchi e del vostro stramaledetto anello matrimoniale!

- Quando gli parlai di Clarissa, mi promise mille sterline - continuò a piagnucolare la donna. - Rimasi così sorpresa nel vederlo, che quasi caddi per terra!

Jake il Cieco non le diede più ascolto. Sapeva già tutta la storia e ormai non lo interessava più.

- Non aveva mai saputo delle gemelle, non credeva che ci fossero ancora dei figli suoi in vita.

- Se voi non eravate una stupida e un'ubriacona, avreste potuto raccontargli dove si trova la sua figliola; ma non state a spremervi troppo il cervello. Loro l'hanno trovata. È davvero una gran signora, piena di soldi! Li ho sentiti dire che è una gran signora e piena di soldi - ripeté ancora, quasi a dimostrare la fiducia sconfinata che nutriva nei confronti dei suoi misteriosi padroni.

- Mi accontentavo di quel che avevo - disse quella creatura un po' stupida - e invece mi hanno cacciato in prigione proprio per nulla. È stato orribile!

Improvvisamente Jake il Cieco strisciò rapidamente verso l'interno e l'afferrò per le spalle. Ella stava già per gridare, ma Jake accostò la sua faccia vicino a quella della donna.

- Se strillate siete morta, signora mia! State tranquilla!

L'udito sensibilissimo di Jake aveva captato il rumore sordo dei passi sul pavimento del locale superiore, quantunque fossero così attutiti che solo la raffinata sensibilità acustica di un cieco avrebbe potuto sentirli. Strisciò ancor più vicino alla donna, la circondò con il suo braccio enorme e le

mise la mano proprio davanti al viso.

- Se strillate siete morta - ripeté minaccioso, poi qualcuno bussò al portello metallico all'estremità del locale, e si sentì risuonare la voce di Larry Holt che urlava: - C'è qualcuno qui dentro?

31.
Fred presta le sue chiavi

Era stata Diana a richiamare l'attenzione di Larry sulla grande caldaia rugginosa, situata a un'estremità dell'edificio e che, in passato, doveva aver fornito il vapore e l'energia per il funzionamento degli impianti della lavanderia. Larry provò a spingere lo spesso portello d'acciaio che si trovava davanti al fornello di caricamento, che però rimase saldamente chiuso. Provò di nuovo a tirarlo violentemente, ma non riuscì a muoverlo nemmeno di pochi millimetri.

- Non può esserci nessuno qui dentro - disse scuotendo il capo. - Che cosa ne dite Harvey?

- Se anche ci fosse qualcuno, sarebbe già morto soffocato, signore - rispose il graduato.

La ragazza osservava piuttosto sconfortata.

- Non c'è nessun altro posto? - domandò. - Speravo... Ma non terminò la frase.

- No, signorina, ora abbiamo davvero perquisito tutto l'edificio - disse il sergente. - Signore, se volete facciamo forzare quel portello - proseguì poi. - Ma ci vorranno delle ore.

Larry scosse il capo.

- No, credo proprio che non sia necessario - disse. - Sono d'accordo con voi nel ritenere che se qualcuno si fosse nascosto nella caldaia, posto che ci sia spazio sufficiente, sarebbe già morto soffocato.

- Credete che il signor Grogan abbia detto la verità? - domandò Diana quando furono in procinto di andarsene - ma sì, so che l'ha detta - aggiunse subito velocemente. - Non so nemmeno io perché faccio domande così stupide.

- Oh, lui ha detto proprio la verità - ribadì Larry.

- Fred non è di certo un santo, ma questa volta gli credo. È davvero una beffa - soggiunse amaramente. - In certi momenti penso che non riuscirò

mai a chiarire questo mistero.

- Sarà risolto, e non più tardi di una settimana - disse Diana con tale convinzione da costringere Larry a guardarla stupito.

- Allora sarete voi a risolverlo - disse - perché io sono arrivato al punto, e si tratta del punto più pericoloso a cui possa giungere un investigatore, in cui mi sento sospettoso di tutto e di tutti. Sospetto del dottor Judd, del povero signor Dearborn, di Flash Fred, del commissario capo, e sospetto anche di voi - aggiunse ironicamente, ma Diana non sorrise.

- Mi stavo proprio domandando quanto tempo sarebbe passato prima che cominciaste a sospettare di me - replicò con amarezza.

Lei se ne andò con Harvey, mentre Larry tornò all'ospedale, perché aveva ancora alcune domande da porre allo sciagurato Fred.

Flash Fred l'ascoltò con grande attenzione, poi, quando Larry ebbe finito, cominciò il suo discorso: - Dio mi è testimone che non mi sono mai fidato di un poliziotto in tutta la mia vita - esordì con aria contrita - ma sono convinto che voi, signor Holt, siate una persona diversa. In una delle mie tasche troverete la chiave della mia cassetta di sicurezza. I miei indumenti sono presso il guardaroba dell'ospedale, e la cassetta si trova presso l'agenzia di Chancery Lane. Io confido nella vostra discrezione - aggiunse un po' perplesso - ci sono cose dentro quella cassetta che non sarei contento se fossero viste da qualcuno, ma voi potete trovare quel che vi occorre senza bisogno di buttarle all'aria. C'è un mazzo di titoli del prestito di guerra che ho acquistato con denaro guadagnato col sudore della fronte.

- Qualcuno certamente aveva sudato per guadagnarlo, di questo sono certo - esclamò allegramente Larry. - Ma state tranquillo Fred, non andrò a ficcare il naso nei vostri segreti, né farò uso di qualunque cosa dovessi trovare lì dentro per farvi incriminare.

Fred si sentiva profondamente a disagio.

- Sapevo di rischiare raccontandovi tutta questa faccenda - continuò - perché voi sareste andato oltre, e io ero sicuro di potervi aiutare. Se fossi stato in condizioni normali sarebbe stato facile, perché avrei potuto darvi le chiavi.

- Quali chiavi? - domandò Larry.

- Duplicati che avevo fatto fare - confessò Fred senza vergogna. - Strauss le aveva prelevate dal portachiavi del dottor Judd mentre questi dormiva, e ne aveva preso l'impronta. Strauss è un buon diavolo, ma

purtroppo si droga. Io non ho mai preso queste brutte abitudini - affermò Fred con aria virtuosa - anche perché bisogna avere un cervello lucido e un occhio sveglio per cavarsela nella vita, non credete, signor Holt?

- Certo, e anche otto dita abili e due pollici svelti - aggiunse Larry. Comunque si assicurò senza difficoltà le chiavi, e mezz'ora dopo entrava nella stanza quarantasette canticchiando sottovoce e facendo tintinnare nella tasca gli illeciti possessi di Flash Fred.

Diana, dopo una lunga e persuasiva opera di convinzione, era stata indotta a trasferire la propria residenza in modo da trovarsi sempre sotto la stretta sorveglianza di Larry. La materna infermiera divenne un'istituzione permanente nella casa di Regent's Gate Gardens, e la cosa non fu del tutto gradita solo al signor Patrick Sunny, che si trovò costretto a dormire in cucina su una brandina da campo.

- Mi dispiace darvi questa seccatura, Sunny - disse Larry quella sera - perché si tratta di una seccatura, non è vero?

- Sì, signore - concordò Sunny - si tratta proprio di una seccatura.

- Non insopportabile, spero.

- No, signore - concordò di nuovo il maggiordomo. - Non è insopportabile.

- La signora si trovava in grave pericolo - spiegò Larry, e così Sunny capì come mai la faccenda fosse stata discussa con la massima libertà in sua presenza - e non era possibile lasciarla da sola in casa sua.

- Certamente, signore - fu d'accordo Sunny, che subito dopo domandò: - Che colletto intendete indossare domani, signore?

- Qualsiasi colletto - rispose Larry sorridendo. - Comunque, Sunny, la signora è al sicuro, se dorme in questa casa.

- No, signore - disse Sunny, e Larry rimase sconcertato, perché era la prima volta che Sunny osava manifestare un parere diverso dal suo.

- No? - domandò incredulo. - Non avete sentito quello che ho detto? Ho detto che la signora, qui, è al sicuro.

- No, signore - ribadì Sunny. - Mi dispiace moltissimo contraddirvi e vi chiedo scusa.

- Ma, che cosa intendete dire? Perché non dovrebbe essere al sicuro?

- Perché non siete voi al sicuro, signore - spiegò tranquillamente Sunny - e se non siete al sicuro voi, non è al sicuro nemmeno la signora.

Larry rise.

- Va bene, pensate pure quel che volete - disse - e, Sunny, a proposito...

- Sì, signore.

- Sunny, volete chiudere la porta della cucina, questa notte? Vi ho sentito muovervi nel letto e mi sono svegliato.

- Benissimo, signore, chiuderò la porta della cucina - disse Sunny, e per la verità obbedì coscienziosamente all'ordine del suo padrone.

Dopo che Larry fu andato a dormire, quando l'appartamento fu immerso nel più profondo silenzio, Sunny portò il suo lettino da campo nell'ingresso e lo sistemò in modo che l'estremità si trovasse a una trentina di centimetri dall'uscio, poi collocò una scopa con la saggina contro la porta e il manico appoggiato sul letto, e infine si coricò, non senza aver chiuso accuratamente la porta della cucina.

Alle due di notte una chiave scivolò silenziosamente nella serratura, la porta si aprì lentamente di qualche centimetro e la scopa cadde malamente addosso a Sunny, rischiando di rompergli la testa.

Larry udì tre colpi sparati in rapida successione, saltò giù dal letto e si precipitò nel corridoio con la pistola in pugno. Vide il lettino da campo vuoto e la porta aperta, ma Sunny era scomparso. Scese giù per le scale e allora incontrò quel valoroso che stava ritornando, trascinando per il collo un omuncolo, sul cui viso malvagio era impressa una smorfia di dolore, perché aveva un proiettile nel muscolo della coscia.

- Portatelo dentro - disse Larry chiudendo la porta.

Diana, che si trovava nel corridoio quando l'uomo fu spinto dentro, si ritirò rapidamente per riapparire quando Larry cominciò il sommario interrogatorio del prigioniero.

Il tutto fu preceduto dalle scuse che Sunny si sentì in dovere di porgere al suo principale.

- Vi devo le mie scuse, signore, per aver preso arbitrariamente in prestito la vostra pistola - esordì - e per il mio letto piazzato davanti al corridoio, che sicuramente vi ha dato intralcio.

- Non dite una parola di più, Sunny, ragazzo mio - disse Larry lanciando uno sguardo riconoscente al suo maggiordomo. - Ne parleremo più tardi. E ora, che cosa avete voi da dire a vostro discarico? - continuò rivolgendosi all'antipatico prigioniero.

- Non ha nessun diritto di usare armi da fuoco - grugnì l'uomo con voce roca.

Larry pensò che la voce fosse arrochita dall'emozione, ma in realtà sembrava la sua voce naturale.

- Mi ha sparato! Ecco che cosa mi ha fatto! Stavo scendendo tranquillamente le scale e quest'uomo è saltato fuori improvvisamente e ha aperto il fuoco contro di me.

- Povero bimbo innocente! - lo derise aspramente Larry. Perquisì attentamente l'uomo e da una tasca tirò fuori un coltellaccio a lama lunga, di cui provò il filo con l'indice e il pollice trovandolo tagliente come un rasoio.

Larry guardò ancora l'uomo. Poteva avere circa trentacinque anni, aveva le guance scavate e gli occhi infossati.

- Fatemi vedere le mani - ordinò Larry, e l'uomo le stese lanciando un'occhiata torva. - Avete dei precedenti penali?

- No, signore - rispose l'uomo con voce piena d'astio.

- Chi vi ha mandato qui?

- Scopritelo voi!

- Lo scoprirò certamente - disse Larry tranquillamente - ma penso che questa indagine non vi farà molto bene. E allora, chi vi ha mandato qui?

- Non ho intenzione di dirvelo - disse l'uomo.

- Credo che invece lo farete - affermò Larry, e lo trascinò in cucina chiudendo subito la porta.

Quando arrivò la polizia, una decina di minuti più tardi, presero in consegna un individuo completamente sconvolto che tremava come una foglia.

- Ha detto tutto quello che sapeva - dichiarò Larry. - È stato mandato qui per coprire qualcun altro che è scappato. Giura di non sapere chi è l'altro uomo, ma non si tratta certamente di Jake il Cieco.

- Come l'avete convinto a parlare? - chiese la ragazza timorosa.

- Ho minacciato di lavarlo - rispose Larry dicendo la pura verità. Non è stata, naturalmente, la paura dell'acqua a farlo cantare - spiegò - ma il fatto di trovarsi da solo con me, nella cucina, con la possibilità che gli strappassi di dosso il soprabito e, soprattutto, la paura che il lavaggio con l'acqua non fosse che il preliminare di qualche orribile tortura a cui l'avrei sottoposto se non avesse parlato. A proposito, la ferita è una cosa da nulla. Sarà probabilmente già guarito quando verrà visitato dal medico carcerario. E ora, credo che possiamo tornarcene tutti a dormire. Sunny, devo dirvi due parole, prima che vi ritiriate.

Quel che disse a quel giovane solido e quadrato lo fece camminare impettito per tutto il resto della settimana.

32.
Un incontro mattutino

Una nebbia fine e sottile sovrastava il parco e velava il tratto disabitato di Rotten Row, e i due o tre cavalieri che si aggiravano per la loro passeggiata in quell'ora mattutina riuscivano solo a sottolineare il senso di desolazione che ispirava quel luogo.

Uno di quegli uomini a cavallo era Sir John Hason, commissario capo della polizia, il quale aveva l'abitudine di fare una passeggiata a cavallo prima di colazione e non si aspettava di trovare compagnia né tanto meno la cercava. Fu perciò stupito e anche lievemente seccato, quando un altro cavaliere arrivò dietro le sue spalle e, tenendo la cavalcatura al passo, gli si affiancò.

- Salve, Larry - disse John Hason sorpreso. - Questo è davvero un incontro inatteso! Pensavo che tu fossi un fantasma.

- Può anche darsi che lo diventi, in una di queste belle mattinate - disse Larry - se non sto più che attento. Sapevo che vieni qui a cavalcare, così ho noleggiato questo ronzino al maneggio e sono venuto a fare una passeggiata. Inoltre - proseguì - ho bisogno di cambiare aria e ti devo parlare in un posto che sia lontano dall'atmosfera opprimente del tuo ufficio.

- Qualche novità? - chiese Sir John.

- C'è stato un tentativo di omicidio l'altra notte, ma si tratta di un fatto così ordinario che mi vergogno a farlo passare come novità - disse Larry, e raccontò la storia della visita ricevuta alle due del mattino.

- È veramente il caso più strano e intricato che mi sia capitato - affermò John Hason. - Non passa giorno senza che ne esca qualcosa di nuovo. Tu dai ancora molta importanza alla donna di servizio?

Larry annuì.

- Tu che conosci Londra meglio di me, John - esordì improvvisamente Larry, poiché con il suo vecchio compagno di scuola in questi casi non c'era alcun formalismo - chi è Judd?

- Oh, Judd! - ridacchiò il commissario. - Non credo sia necessario che ti affatichi troppo il cervello per lui. È un uomo che gode di un certo prestigio nella City, anche se ho sentito dire che suo fratello era uno

scialacquatore. I Judd sono praticamente proprietari dell'intero pacchetto azionario della Compagnia di Assicurazioni *Greenwich.* Non si tratta di una grossa azienda, ma ha resistito con successo a tutti i tentativi di incorporazione e di assorbimento effettuati dalle grandi compagnie assicurative. Questo è segno di carattere e forza d'animo, che non posso fare a meno di ammirare. Ereditarono le azioni dal padre e riuscirono a creare una solida azienda da quella che sembrava un'attività traballante e priva di prospettive.

- L'altra sera ho dato un'occhiata alla composizione del consiglio d'amministrazione - disse Larry. - È riportato sull'annuario della Borsa. Sono stato in piedi fino a notte fonda per cercare di capirci qualcosa. Lo sapete che John Dearborn è uno dei membri del consiglio d'amministrazione della compagnia?

- Dearborn, il drammaturgo? - domandò rapidamente Hason. - No, non lo sapevo. È ovvio che i consiglieri, in una compagnia di quel tipo, non sono altro che uomini di paglia di Judd. Comunque, per quanto ne so Judd è una brava persona e devolve parecchio denaro in opere di carità. Praticamente tiene in piedi l'ospizio gestito da Dearborn. Può darsi che gli abbia conferito una carica dal contenuto meramente formale per consentirgli di versare gli emolumenti a favore del suo istituto.

- Sì, ho pensato anche a questo - assentì Larry. - Sai chi è Walters?

- Mai sentito nominare - rispose John Hason.

- È un altro membro del consiglio d'amministrazione della compagnia, un'altra carica solamente formale, presumo. E Cremley? Chi è questo Ernest John Cremley di Wimbledon?

- Sì, costui ha senz'altro una carica puramente formale - affermò con sicurezza il commissario. - Lo conosco di vista; è una persona di scarsa intelligenza e propenso in misura fuori dall'ordinario al gioco d'azzardo. Ma perché me lo chiedi?

- Perché questi ultimi due sono anche consiglieri della società di gestione del teatro *Macready* - rispose tranquillamente Larry. - Lì non appare il nome di Judd, ma c'è un altro personaggio singolare che, probabilmente, è suo uomo di fiducia.

- Ebbene, dove vogliamo arrivare? - chiese il commissario.

- Arriviamo a questo punto - rispose Larry tirando le redini al cavallo e facendogli compiere un semicerchio fino a portarsi di fianco e faccia a faccia col suo capo - che Judd controlla il teatro dove vengono

rappresentate le opere di Dearborn. In questo modo si crea un collegamento tra Judd e il direttore dell'ospizio per 1 ciechi di Paddington.

Sir John ruminò per un po' su questa deduzione, prima di dare una - Non riesco a vedere nulla di particolarmente disdicevole in tutto ciò - disse - dopo tutto Dearborn è solo la vittima di Jake il Cieco e da quanto desumo dal tuo rapporto dell'altra sera, Judd non e la vittima di nessuno, se non del nostro Flash Fred. Posso ben capire che il dottor Judd volesse salvare il buon nome di suo fratello - continuo Hason - Judd amava moltissimo quel fratello minore, lo riteneva il miglior ragazzo di questo mondo. Non ho mai visto due fratelli così profondamente legati l'uno all'altro. La settimana dopo la morte di David il dottor Judd si chiuse in casa e non volle vedere nessuno. Ma che cosa...!

L'esclamazione di stupore del commissario era più che giustificata; infatti Larry aveva improvvisamente spronato il cavallo e stava cavalcando al galoppo attraverso il parco, senza badare al rischio che correva saltando in continuazione le reti divisorie.

Aveva intravisto una persona, senza dubbio di alta statura, avvolta fino al mento in un giaccone, che scivolava guardinga lungo il sentiero che conduceva a una delle uscite del parco.

L'uomo sentì il rimbombo degli zoccoli del cavallo e cominciò a correre, veloce come un daino, raggiunse i cancelli e si lanciò lungo la via. Il cancello era troppo stretto perché Larry potesse far passare il cavallo, pertanto saltò a terra, e abbandonando l'animale al suo destino si precipitò per la strada, ma fece in tempo solo a vedere una vettura che si staccava dal bordo del marciapiede allontanandosi rapidamente verso est.

Si guardò rapidamente intorno alla ricerca di un taxi, ma non ce n'erano in vista, allora tornò sui suoi passi con un'alzata di spalle, riprese il cavallo e, al piccolo trotto, si riportò nel punto dove Sir John si era fermato.

- Dove diavolo sei scappato? - domandò Sir John.

- Ho visto un signore che ho grande desiderio di conoscere - disse Larry mentre ancora recuperava il fiato. - Un certo Jake il Cieco, che stava facendo la sua passeggiata mattutina nel parco con l'auto che l'aspettava davanti ai cancelli, come si addice a un perfetto gentiluomo. Se avessi avuto una pistola l'avrei sistemato come si deve. Sarei stato proprio contento di poter portare fiori sulla tomba di Jake il Cieco!

33.
Lew

Quando tornò a casa Diana era già vestita e seduta per la colazione.

- Pensavo che non tornaste più - disse con un flebile sospiro.

- Perché sospirate? - domandò Larry.

- Perché... perché pensavo che non tornaste in tempo per la colazione - rispose.

Larry le raccontò dell'inseguimento nel parco.

- Questo, naturalmente, butta all'aria la mia teoria che Jake il Cieco si trovi tuttora nell'ospizio o all'interno della lavanderia - disse lei - perché l'ospizio è guardato a vista, non è vero?

- Da entrambi i lati - affermò Larry - ma ci sono almeno una dozzina di vie attraverso le quali il nostro amico può sgusciare via, e il fatto che se ne vada a fare una passeggiata di prima mattina e che la gente che lo manovra ritenga importante mantenerlo in buona salute fino al punto da mettergli a disposizione un'automobile, non dimostra assolutamente che stia rinchiuso per il resto della giornata.

Erano soli, perché l'infermiera, custode e accompagnatrice, non aveva ancora finito di vestirsi.

- Non so come andrà a finire questo caso, Diana - disse Larry dopo una breve pausa di silenzio - e questo è un momento forse banale per dirvi quel che ho intenzione di dire, ma... ma... insomma, quando questo caso sarà chiuso, non desidero che voi restiate a Scotland Yard.

La ragazza impallidì leggermente. - Volete dire che non sono soddisfacente nel mio ruolo di segretaria? - domandò.

- Voi siete estremamente valida, sia come segretaria, sia come persona - dichiarò apertamente Larry sforzandosi di mantenere fermo il tono della voce. - Non mi piace il vostro... il vostro zelo eccessivo.

Cadde un'altra imbarazzante pausa di silenzio.

- Non credo che continuerò a darmi da fare dopo questo caso - disse Diana pacatamente. - Pensavo anch'io di andarmene.

Questa risposta giunse del tutto inattesa e Larry fu colto dal panico.

- Non vorrete andarvene davvero? - domandò, e lei rise.

- Siete davvero una persona incoerente. Prima mi licenziate e un attimo dopo sperate che non vi abbandoni - disse perfettamente conscia di camminare su un terreno molto pericoloso. - Dopo tutto - proseguì con

tono solennemente malizioso - ci sono così tanti impieghi dove vengono richieste ragazze capaci.

- Io conosco un lavoro per il quale è richiesta una ragazza capace - disse Larry ingoiando faticosamente un boccone - e il lavoro consiste nel tenere in ordine un appartamento e dividere il modesto patrimonio di un ispettore di polizia che, in uno di questi giorni, potrebbe diventare qualcosa di più.

Mentre Larry parlava, Diana si stava servendo una fetta di pane tostato di forma triangolare, che lasciò cadere sulla tovaglia.

- Non riesco proprio a comprendere che cosa intendiate dire - balbettò.

- Intendo dire - disse Larry - che voglio sposarvi... andate al diavolo!

Lei sollevò lo sguardo e restò a bocca aperta, in tempo per vedere la porta chiudersi rapidamente davanti al povero Sunny.

- Sono terribilmente dispiaciuto - farfugliò Larry. - È ovvio che le ultime parole che ho detto non erano dirette a voi, cara. Quello che voglio veramente dire...

- So quello che volete veramente dire - disse Diana appoggiando la mano su quella di Larry. - Volete dire che mi desiderate?

- Vi desidero così tanto - disse Larry - che non trovo parole sufficienti per esprimerlo. ,

Lei non disse nulla. Lasciò la sua mano sopra quella di lui, poi scoppiò a ridere vedendo il riflesso distorto del proprio viso nella caffettiera lucida. Larry se ne accorse e tolse rapidamente la mano, perché era un uomo molto sensibile.

- Credo di essermi comportato da stupido - disse tranquillamente. Diana non si mosse.

- Rimettete la vostra mano. - La sua voce era appena un sussurro, ma egli la udì e le obbedì. - E ora ripetetemi quello che stavate dicendo. Io stavo ridendo guardandomi riflessa nella caffettiera. Non mi sento nei panni di una persona alla quale qualcuno possa dichiararsi alle otto e mezza del mattino.

- Allora... allora avete capito che mi sono dichiarato? - disse Larry con voce rauca.

Ella annuì e i suoi occhi splendenti incontrarono quelli di Larry - E... e voi volete? - domandò lui, incontrando serie difficoltà a formare una frase compiuta.

- Voglio io... che cosa... che voi vi dichiariate? - rispose Diana innocentemente. - Credo proprio di volerlo, caro Larry, anzi la cosa mi

piace moltissimo. .

E lei cadde tra le sue braccia e Larry la strinse forte, sempre più torte. In quel momento Sunny entrò, ma loro non lo videro. Scivolò silenziosamente attraverso la stanza, si diresse verso il pianerottolo esterno e suonò il campanello per chiamare l'ascensore. La ragazza che lavorava all'ascensore era una sua grande amica e spesso gli forniva anche informazioni interessanti.

- Louie - chiamò Sunny ancora più calmo del solito - sai dove potrei trovare alloggio qui vicino? Temo che presto sarò sfrattato.

- Tu sfrattato, Pat? - domandò meravigliata Louie. Lo chiamava sempre Pat, prima di tutto perché era effettivamente il suo nome, poi perché lui stesso le aveva graziosamente concesso questa libertà. - Perché, il tuo principale vuole assumere una governante?

- Temo di sì - rispose gravemente Sunny. - Temo proprio di sì, Louie.

Larry sarebbe potuto andare a piedi in ufficio quella mattina, ma sarebbe anche potuto andare al galoppo su un bianco destriero oppure fluttuando magicamente nell'aria. Non aveva una chiara cognizione di quanto era accaduto, o di come fosse arrivato a quel punto, sapeva solo che Diana Ward era ormai al suo fianco, e che si sentiva disperatamente, ridicolmente e follemente felice e innamorato. Era stato un corteggiamento veramente fuori dal comune, e la dichiarazione era stata sorprendentemente anticonvenzionale. Larry si era immaginato la scena, ma l'aveva collocata in un tranquillo soggiorno con luci soffuse o in una valletta boscosa, all'ombra di un'antica quercia su un'ansa del fiume.

- Non durante la colazione - disse tra sé a voce alta - Dio mio, proprio a colazione, no.

- Non a colazione? - ripeté la ragazza perplessa. - Oh, voi state forse pensando... certo, è stato originale.

- È stato meraviglioso! - esclamò Larry. - Mi sento come se volassi.

- Ebbene, ora dovrò raffreddare un po' i vostri bollenti spiriti - disse pacatamente Diana. - Desidero che mi facciate una promessa.

- Sono pronto a promettervi qualunque cosa al mondo, Diana - disse Larry senza pensarci. - Chiedetemi quello che volete, anche la luna...

- Nulla di così difficile. Desidero solamente... ma forse potrebbe essere ancora più duro per voi - disse la ragazza con serietà. - Mi giurate che in nessun caso, chiederete di essere sciolto dalla vostra promessa?

Larry si arrestò e si volse verso di lei.

- Questo è facile - affermò con convinzione. - Non so che cosa possa farvi pensare che io arrivi a voler spezzare questo meraviglioso...

- Lo so, lo so - l'interruppe Diana. - È meraviglioso anche per me, però - e scosse il capo - però, volete giurarmi che qualunque cosa accada, qualunque sia l'epilogo del caso Stuart, che voi riusciate a risolverlo o che dobbiate subire un insuccesso, o qualunque rivelazione ne derivi, voi non chiederete mai di essere sciolto dalla vostra promessa?

- Ve lo giuro - affermò Larry pienamente convinto. - Nulla al mondo potrebbe indurmi a ritirare la parola data. Sono terribilmente angosciato all'idea che voi possiate pensare che vi state sprecando con qualcuno che non è degno di voi. Se fate questo, vi citerò per rottura di fidanzamento! Non si può scherzare con i miei migliori sentimenti.

Quando si recarono alla stanza quarantasette, trovarono due uomini che li attendevano nel corridoio. Uno era un funzionario in abiti borghesi, l'altro un ometto raggrinzito e pensoso, che stava seduto su una panca tenendo le mani sulle ginocchia e gli occhi spenti fissi sul pavimento.

Larry, vedendolo, si arrestò di colpo.

- E questo chi è? - domandò.

- Oh, mi spiace - disse la ragazza con espressione contrita - avrei dovuto dirvelo. Sono stata io a farlo portare qui.

- Ma, questo è Lew! - esclamò Larry sorpreso e Diana annuì.

- Voi mi avete detto che posso chiamare tutti i testimoni che desidero - cominciò a dire, ma Larry l'interruppe immediatamente.

- Ma è ovvio che potete farlo, mia cara - disse.

Intanto continuava a osservare con curiosità il vecchio Lew, il quale, insensibile a tutta la realtà esterna, elaborava chissà quali pensieri immerso nel suo mondo buio e silenzioso.

- Portatelo dentro - ordinò Larry. - E ora, come intendete farlo parlare o fargli capire quello che vogliamo sapere da lui? - scosse il capo affranto. - Capisco solo ora che sofferenza terribile dev'essere questo insieme di menomazioni - disse. - Riuscite a parlargli?

- Credo di sì - rispose la ragazza fiduciosa - ma dovete capire che lui non ha la minima idea di dove si trova. Per quel che ne sa, potrebbe trovarsi ancora in quella casa paurosa, nelle mani delle persone che l'hanno trattato così crudelmente.

Larry annuì.

- Quando diceste che era morto, ho pensato che foste diventata matta -

disse - ma ora capisco perfettamente quel che volevate intendere.

- Ho bisogno di un fucile da caccia - disse la ragazza - e di un poliziotto in divisa. - Poi rivolgendosi a Larry: - Voglio vedere se non ho dimenticato tutto quel che ho imparato nell'istituto per ciechi. Prese quindi per la mano il vecchio, il quale, obbediente, la seguì.

Poi gli prese delicatamente i polsi e li sollevò fino a fargli sfiorare il viso.

- Una donna - disse il vecchio. Diana prese il vaso di fiori che teneva sulla scrivania e glielo mise sotto il naso.

- Sono rose, non è vero? - disse. - Questo è un ospedale.

Lei fece un cenno al poliziotto che stava davanti alla porta, lo fece avvicinare, poi di nuovo alzò le mani del vecchio, le fece scivolare sul colletto e sui bottoni della divisa, poi le sollevò fino a fargli toccare il casco.

- Un piedipiatti! - esclamò Lew ritraendosi.

Diana gli fece annusare di nuovo i fiori, e di nuovo sollevo al viso la vecchia mano rugosa.

- Sono all'ospedale e un poliziotto sta piantonando la stanza. Sono in arresto per qualche motivo?

Diana gli prese la testa tra le mani e la scosse lievemente.

- Allora non sono in arresto, eh? - domandò sollevato. Larry osservava affascinato l'insolito spettacolo.

- Sono al sicuro da quei porci?

Ella gli riprese la testa tra le mani e lo costrinse a fare un cenno d'assenso.

- Volete che parli?

Di nuovo fu ripetuto lo stesso movimento, mentre una sedia veniva spinta verso il vecchio Lew, e Diana lo condusse perché vi si accomodasse.

Intanto il funzionario in borghese aveva portato il fucile; Diana lo prese e fece passare la mano di Lew sulla canna e sul caricatore. Egli rabbrividì.

- Sì, è proprio quello che mi hanno fatto - affermò. - Li volete per questo motivo, non è vero? È stata una vera crudeltà fare questo a un povero cieco. Perché mi state pizzicando la mano sinistra?

Ancora Diana lo fece annuire, poi gli pizzicò la destra e, senza aspettare la sua domanda, gli prese il capo e lo fece scuotere in segno di negazione.

- Ho capito, ho capito - disse soddisfatto. - La mano destra vuol dire no,

e la mano sinistra vuol dire sì. Ci sono qui dei pezzi grossi?

Diana lo pizzicò in modo affermativo.

- E loro vogliono che io parli?

Di nuovo Diana gli fece il segnale affermativo e Lew cominciò a raccontare la sua storia.

Lui e Jake il Cieco erano stati compagni di sventura. Lew era stato succube di quell'energumeno fin dalla gioventù, e aveva trascorso una vita intera di terrore sottoposto al dominio del delinquente.

- Ha fatto cose che vi farebbero rizzare i capelli sulla testa, se solo sapeste! Jake le ha fatte - annuiva Lew. - Cose a cui non voglio più neanche pensare, che mi fanno venire gli incubi di notte.

Poi, pochi anni prima, il fratello di Lew si era unito a quella curiosa banda di criminali.

- Era anche lui un bel tipo, grande e grosso - disse Lew con un certo orgoglio - e ci vedeva! Andava per le fiere fingendosi cieco, ma in realtà aveva una vista da sparviero, era in grado di leggere il giornale e anche dei libri. Un tipo grande e grosso, signore, con basette folte, lunghe fino a qui. Era un uomo straordinario Jim, ma purtroppo era un mascalzone.

In seguito tutti loro erano finiti sotto l'influenza di quel potere occulto del quale Jake il Cieco parlava sempre con estremo rispetto. Una volta erano stati mandati a portar via dei cadaveri da una casa e Jake, Jim e Lew avevano dato una mano. Non era in grado di dire se fossero cadaveri di assassinati, ma riteneva di sì.

- È una banda molto in gamba. Sapete che cosa fecero sei anni fa? - Lew sembrava essere orgoglioso della genialità di quegli uomini terribili. - Buttammo un uomo nel fiume, con un peso legato attorno alle gambe. Pensate che avessero avuto dei sospetti, quando ripescarono il corpo? No di certo! Sapete, capo, che cosa era stato legato alle gambe del disgraziato? Un bel blocco di sale, che stava proprio in mezzo alle gambe di quel tizio, e non appena il sale fu sciolto il cadavere venne a galla.

- Era ancora vivo quando lo buttaste dentro? - domandò Larry, e la ragazza rabbrividì.

Lew era completamente sordo, ma rispose come se avesse sentito benissimo.

- Chissà, forse era già morto quando lo gettammo, non ricordo più - proseguì Lew - non gridava né si agitava. In nome di Dio, vi giuro che io non sapevo che avevano intenzione di buttarlo in acqua! Come potevo

saperlo? Però lo buttarono. Poi fu Jim a scomparire. Non so che cosa gli sia accaduto. Se ne andò, e nessuno lo vide più. Tutto questo accadde quattro anni fa, in maggio, per quanto posso ricordare.

Lew si era spaventato e cominciava a temere anche per se stesso, e aveva una paura terribile di Jake e delle sue oscure minacce, più ancora che della sparizione del fratello.

Jake non sapeva scrivere in *Braille*, ma aveva fatto scrivere il messaggio che intendeva lasciare nella tasca della vittima successiva da uno degli ospiti dell'Ospizio Todd, un "povero diavolo", secondo Lew. Infatti aveva sentito dire da Jake che c'era un colpo da fare entro breve.

- Credo che ora me ne andrò - disse Diana, fattasi improvvisamente pallida.

Larry l'accompagnò fuori, sul corridoio e le portò un bicchiere d'acqua.

- Sto benissimo - disse sorridendo baldanzosamente. - Tornate pure in ufficio a sentire il resto della deposizione.

Lew stava ancora parlando, e al termine del suo lungo discorso Larry poteva affermare di sapere tutto quello che c'era da sapere sull'assassinio di Gordon Stuart.

Quella sera ci fu una riunione di tutti i capi sezione, presieduta dal commissario capo.

- Non è detto che potremo effettuare delle incriminazioni sulla base delle dichiarazioni di quest'uomo - esordì Sir John gravemente - comunque otterremo tutti i mandati, se lo desiderate; però io ritengo che utilizzando tutte le informazioni di cui siamo venuti a conoscenza, e attendendo ancora un po' di tempo, potremmo prenderli tutti in flagrante.

Larry rientrò nel suo ufficio, nel frattempo Diana era tornata a casa, proprio mentre il telefono stava squillando.

- Parlo con il signor Holt? - domandò una voce piuttosto strana. Occorre premettere che è abbastanza difficile ricevere telefonate a Scotland Yard che non provengano da altri commissariati o da pubblici funzionari, poiché i numeri telefonici delle diverse sezioni non compaiono sull'elenco telefonico.

- Sono l'ispettore Holt - rispose Larry.

- Il dottor Judd vi chiederebbe la cortesia di andarlo a trovare subito nel suo ufficio, in quanto ha delle importanti comunicazioni che vorrebbe portare alla vostra conoscenza.

Larry pensò per un attimo.

- Va bene, verrò immediatamente - rispose.

Prese con sé Harvey, e in men che non si dica un taxi li lasciò davanti all'edificio in Bloomsbury Pavement.

A quell'ora Larry pensava di trovare il palazzo completamente vuoto, invece si potevano vedere delle luci accese ai piani superiori, e anche il lungo corridoio d'ingresso era illuminato.

Larry entrò rapidamente. Lo stanzino del portiere era vuoto.

All'estremità opposta del corridoio si potevano vedere le porte di due ascensori, uno dei quali fermo al pian terreno.

- Devo salire con voi? - chiese Harvey.

Non c'era alcuna necessità che salisse, eppure...

- No, no, restate qui - ordinò Larry.

Detto questo entrò nell'ascensore e premette il pulsante d'avorio che indicava *Quarto piano;* l'ascensore cominciò a salire cigolando. Al quarto piano si arrestò, Larry spinse la porta metallica e mise piede sul pianerottolo. Proprio davanti a lui si trovava una porta a vetri illuminata dall'interno. Sul vetro era scritto il nome del dottor Judd, Larry abbassò la maniglia e si trovò all'interno di una stanza vuota. Chiamò, ma nessuno rispose; allora, un po' perplesso, ritornò sul pianerottolo.

Tutti i suoi sensi erano al massimo grado di vigilanza. Infatti il dottor Judd non era il tipo d'uomo da fare scherzi stupidi o che potesse tentare di giocargli un tiro.

E qui ebbe una piccola sorpresa. Egli era salito con l'ascensore di sinistra, che in quel momento era scomparso, e al suo posto era attestato l'ascensore di destra, che doveva essersi trovato a un piano superiore quando lui era arrivato. E ancora più strano, la porta dell'ascensore era spalancata.

Chi era salito?

Lanciò uno sguardo nel corridoio, ma non c'era nessuno in vista.

- Tutto a posto?

La voce baritonale di Harvey risuonò su per la tromba delle scale.

- Sto scendendo - rispose Larry ed entrò nell'ascensore fermo al piano.

Aveva ancora il piede a mezz'aria e stava per appoggiarlo sul pavimento dell'ascensore, quando intuì, nell'arco di una frazione di secondo, che quello che aveva ritenuto un solido pavimento di legno, era in realtà solo un sottile strato di carta verniciata. Ma ormai era sbilanciato e l'intero peso del suo corpo era spostato in avanti.

Ebbe solo un attimo di tempo per pensare, poi, facendo appello a tutte le sue forze e sfruttando lo slancio del piede sinistro, che era ancora appoggiato sul solido pavimento del pianerottolo, si lanciò in avanti e si attaccò al profilo in rilievo di uno dei pannelli di rivestimento della cabina. Era una sporgenza di un paio di centimetri, ma Larry vi si attaccò con tutte le sue forze, anche quando il piede sfondò il fragile pavimento di carta; di conseguenza tutto il peso del suo corpo veniva a essere sostenuto solo dalla punta delle dita e così restò, sospeso nel vuoto, a quindici metri dal suolo.

- Presto, salite! - urlò. - Quarto piano. Sono intrappolato!

Poi sentì lo scricchiolio dell'altro ascensore e il ronzio del motore elettrico, e contemporaneamente un altro rumore sopra di sé. Guardò su, in tempo per vedere un viso affacciarsi dalla porta metallica del quinto piano.

Improvvisamente qualcosa sibilò di fianco a lui e andò a colpire con uno schianto il rivestimento interno dell'ascensore. Fu quasi sul punto di lasciar andare la presa. La cabina vibrò paurosamente, poi con orrore vide passargli di fianco l'altro ascensore in salita.

- Qui, qui! - urlò.

La figura affacciata più in alto parve diventare più indistinta, ma fece in tempo a vedere una mano che lanciava qualcosa, sentì un colpo violento alla spalla, lasciò andare la presa e cadde.

34.
Larry perquisisce una casa

Larry aprì rumorosamente la porta metallica del piano terra e, barcollando, uscì dalla tromba dell'ascensore per andare incontro all'ammutolito dottor Judd, il cui aspetto esprimeva profonda sorpresa e incredulità.

- Che cosa è mai successo? - domandò ansiosamente.

- Un miracolo! - rispose Larry con un tono di leggera irritazione.

- A quanto sembra ho fatto un salto di poco più di un metro. Mi avete fatto chiamare, dottor Judd.

Il dottor Judd scosse il capo.

- Temo di non capire quel che è successo - disse. - Volete salire nel mio ufficio?

- Non credo sia necessario - rispose Larry. - Voi mi avete fatto pervenire un messaggio telefonico chiedendomi di venire qui per alcune importanti comunicazioni. Ora salirò - continuò maliziosamente - perché c'è un signore al piano di sopra che avrei il piacere di conoscere.

- Vi posso assicurare, signor Holt - disse il professionista con la massima serietà - che non vi ho mai mandato a chiamare, né ho tentato in alcun modo di mettermi in contatto con voi. Ho mandato fuori il portiere per una commissione, poi mi è venuto in mente che ero rimasto senza sigarette e, stupidamente, ho lasciato l'intero palazzo completamente incustodito. Ma voi non sarete salito sull'ascensore fuori servizio?

Il viso di Larry si illuminò di un lieve sorriso.

- Credo proprio di sì - disse.

- Santi del Cielo! - balbettò il dottor Judd. - Sapete che potevate ammazzarvi?

- Non ho capito bene neppure io che cosa sia successo - disse Larry.

- C'è solo un ascensore funzionante - cominciò a spiegare Judd. - C'è un guasto ai motori, pertanto funzionano alternativamente. Questo significa che un ascensore scende, mentre l'altro sale. Approfittando del fatto che domani è domenica, gli operai hanno deciso di sostituire il pavimento del secondo ascensore, che era alquanto logoro...

- E al suo posto hanno messo dei ritagli di carta e di tela, a quanto posso capire? - disse Larry piuttosto seccato, sapendo quel che gli sarebbe potuto costare quella faccenda. - Comunque ora intendo salire - disse seccamente ed entrarono entrambi nell'ascensore funzionante.

Harvey stava per raggiungere il suo capo e lo incontrarono sulle scale.

- Grazie a Dio, non siete ferito - esclamò. Larry scosse il capo.

- Dovevo essere a non più di un metro, un metro e mezzo dal suolo, quando sono caduto. Non mi ero accorto che questo maledetto ascensore continuava a scendere mentre quel gran signore mi tirava addosso non so quali oggetti.

- Qualcuno vi ha lanciato addosso dei corpi contundenti, signore? Mi sembra, infatti, di aver sentito il rumore di una sbarra metallica che cadeva nel fondo del pozzo dell'ascensore.

L'ascensore saliva solo fino al quarto piano. Una rampa di scale conduceva poi al piano superiore. Larry salì fino al pianerottolo immerso nell'oscurità solo per scoprire, come d'altra parte si era aspettato, che il suo aggressore era scomparso. Non era necessario fare molte supposizioni per

capire da che parte se la fosse filata via, perché si vedeva chiaramente nel soffitto il coperchio aperto di una botola, verso la quale salivano alcuni scalini.

- Non posso dirvi quanto mi senta mortificato - disse il dottor Judd quando i due poliziotti lo raggiunsero nuovamente.

Era terribilmente pallido e gli tremava la voce.

- Qualche imbecille deve aver avuto voglia di giocare uno scherzo che avrebbe potuto avere serie conseguenze. Come ve la siete cavata?

Ma Larry non era in vena di conversazione e si limitò a congedarsi dall'agitatissimo dottor Judd con un gelido: - Buona notte.

- E domani mattina, Harvey - disse Larry - sarò in ufficio alle nove e mezza, e desidero che voi vi troviate già lì. Il chiarimento definitivo di questo caso comincia sul serio da domani, e tra una settimana, se Dio vorrà, non esisterà più un mistero legato al caso Stuart.

- Mia cara - esordì Larry Holt a colazione il mattino successivo, e il suo tono era allo stesso tempo paternalistico e ansioso - ho detto una preghiera la scorsa notte, una preghiera di ringraziamento perché la vostra previsione si sta rivelando vera.

- A proposito dell'arresto di tutta la banda? - chiese Diana.

- Qualcosa del genere - disse Larry alzandosi da tavola.

- Sì - proseguì con voce un po' esitante. - Intendo seguire un piccolo indizio che potrebbe trasformarsi nella pista risolutiva.

Lei lo scrutò dubbiosa.

- Io non posso venire con voi, suppongo? - domandò. Larry scosse il capo.

- No, questo è un lavoro che devo fare completamente da solo - disse. - Poiché sarà necessario che infranga la legge per poter effettuare le mie indagini, non intendo assumermi la responsabilità di portarvi fuori dalla retta via.

- Non credo che la cosa mi sconvolgerebbe - disse lei sorridendo - ma voi non volete nemmeno dirmi di che cosa si tratta, o mi sbaglio?

- L'avete intuito voi per prima questo indizio - disse Larry. - Il nostro coraggioso Sunny vi farà la guardia e vi accompagnerà a Scotland Yard. Vi assicuro che sarà armato fino ai denti.

Sunny arrossì, ma poi si ricompose subito.

- Certo signore - intervenne - a proposito, stavo pensando di mandare il vostro soprabito in tintoria, e poi di riporlo per il prossimo inverno.

- Che cosa diavolo c'entra tutto ciò con il fatto di accompagnare la signorina Ward a Scotland Yard? - chiese Larry stupefatto.

- Nulla, signore - rispose Sunny - tranne che farà molto freddo verso novembre, inoltre ci vuole un sacco di tempo per far pulire i soprabiti.

- È proprio così - intervenne Diana sorridendo - Sunny è un perfetto uomo di casa e fa delle previsioni estremamente ottimistiche sull'esito di questo caso. Dove vi condurrà questo indizio? - domandò Diana. - Mi piacerebbe saperlo perché... - si interruppe. - Be', nel caso vi perdiate.

- Mi condurrà verso Hampstead - disse Larry. La ragazza tirò un lungo sospiro.

- Avevo paura che fosse da qualche altra parte - disse Diana. Larry si chiese per quale motivo avesse così paura, ma non desiderava insistere sull'argomento, anche perché aveva mentito spudoratamente.

Mezz'ora dopo essere entrato a Scotland Yard, due uomini che indossavano un'uniforme rozza e un po' macchiata dell'azienda del gas uscivano da Scotland Yard dalla parte di Whitehall e salivano su un autobus. Uno dei due portava una cassetta di attrezzi. Scesero a circa quattrocento metri dalla loro destinazione e proseguirono a piedi per il resto della strada, fermandosi davanti alla casa dove Larry riteneva di poter trovare la soluzione al caso dell'assassinio di Stuart.

Era una casa dall'aspetto insolito, triste e spoglia, con poche finestre e tutte rigorosamente chiuse.

- L'uomo che ha progettato questo edificio deve aver pensato a una prigione, signore - disse Harvey.

- Forse sì - confermò Larry. - Harvey, se quel cieco, Lew, ci ha detto la verità, siamo arrivati al termine della nostra caccia.

Harvey era un po' agitato.

- Ma ora daremo solo un'occhiata, signore? - chiese perplesso. - Non vi aspetterete di concludere il caso con questa perquisizione?

Larry annuì.

- Quando metterò piede in quell'edificio, darò forma a tutti i miei sogni e a tutte le ipotesi che ho elaborato. Vincerò o perderò, a seconda del risultato.

- La signorina Ward sa...? - attaccò audacemente Harvey.

- Questa è l'unica cosa che la signorina Ward non sa - rispose Larry sorridendo. Poi attraversò la strada, salì i gradini e suonò il campanello.

Alla porta si presentò un uomo della servitù, e Larry Holt si rivolse a lui

seccamente e con tono autoritario; poi entrambi furono introdotti nell'edificio.

- Ricordatevi che nessuno deve sapere della nostra visita - lo ammonì Larry.

- Fidatevi di me, signor Holt - disse l'uomo, che era impallidito alla vista dei due funzionari di polizia.

L'ingresso era ampio e dall'aspetto signorile, con le pareti foderate da pannelli di legno di quercia, che partivano dal pavimento di marmo decorato a mosaico per arrivare fino all'altissimo soffitto. Larry osservò che l'unico arredamento consisteva in un tavolo e una sedia. Non si vedevano lampadari, e Larry ne dedusse che l'illuminazione doveva provenire da lampade occultate all'interno delle cornici dei pannelli. La luce naturale entrava invece attraverso una lunga e stretta finestra di vetro smerigliato. Non si vedeva una scala che conducesse ai piani alti, ma solo una porta, esattamente di fronte all'ingresso che dava sulla strada, che, opinò Larry, doveva probabilmente celare la scala d'accesso ai piani superiori. Su un altro lato del vestibolo si apriva una seconda porta, e queste erano tutte le uscite visibili nel locale.

Aprì la porta sulla destra e si trovò in un ampio e ben arredato salone. Alle pareti erano appesi quadri e arazzi, e sul pavimento lucidato a specchio erano stesi una mezza dozzina di tappeti persiani, che Larry reputò immediatamente d'altissimo valore.

In quel locale si aprivano sei splendide finestre di vetro colorato, ciascuna delle quali era un vero capolavoro. Ogni finestra era contornata da pesanti tende di velluto, che tirate non lasciavano filtrare neppure il più piccolo raggio di luce. Al centro del soffitto era appesa una lampada elettrica. Non si vedevano altre fonti luminose, ma anche qui Larry ritenne che l'illuminazione principale provenisse da lampade occultate nelle pareti.

Larry attraversò il salone dirigendosi verso il grande camino con i suoi alari e la grata d'argento, ed esaminò un paio di lettere che stavano aperte sopra un tavolo, di fianco a un'ampia poltrona.

Erano scritti privi di qualunque importanza, di conseguenza li ignorò e continuò la perquisizione iniziata.

Nel salone si apriva una porta che conduceva a una rampa di scale mediante la quale si poteva salire al piano superiore, dove si trovavano una serie di camere da letto, un piccolo soggiorno e un grande studio. Tutti questi locali si trovavano esattamente sopra il salone, e ne coprivano la

medesima superficie.

La perquisizione che Larry effettuò al piano superiore fu abbastanza superficiale, con l'eccezione del corridoio che dava sulle camere da letto, che fu invece più attenta e minuziosa. Comunque scese soddisfatto nel salone, perché a quel punto era certo che l'oggetto delle sue ricerche dovesse trovarsi necessariamente al piano inferiore.

Quando mise piede di nuovo nel salone trovò il servitore che girava per il locale e lo congedò bruscamente.

- Ritornate nell'ingresso - ordinò Larry, e l'uomo di malumore obbedì.

Da quel momento Larry si dedicò totalmente a un minuzioso esame delle pareti foderate, e in particolare della parete opposta all'ingresso. I pannelli di legno erano stati collocati così bene, che impiegò parecchio tempo prima di trovare la porta nascosta, e questa non era collocata dove l'aveva affannosamente cercata, ma più in alto, a livello delle finestre dai vetri colorati. Allora ricordò di aver visto, dall'esterno, una modesta struttura di forma semicircolare dipartirsi dal muro maestro dell'edificio.

- Ci siamo, Harvey! - esclamò esultante mentre tirava una ghirlanda scolpita, che sembrava far parte integrante delle decorazioni apposte sulla parete, scoprendo una minuscola serratura. Prese il mazzo di chiavi che teneva in tasca e cominciò a provarle, una dopo l'altra. Al quarto tentativo la serratura scattò e la porta si aprì verso l'interno.

In quel momento seppe di avere ragione! L'esultanza per il successo ottenuto gli fece battere più forte il cuore, la certezza di avere finalmente qualcosa di tangibile da mostrare, non al commissario capo, non ai suoi superiori, ma alla ragazza che era più importante della carriera o della vita stessa, lo rinvigorì e gli fece illuminare lo sguardo.

Si trovava in un piccolo locale a forma di campana e con il soffitto a cupola, così piccolo che quando la porta era aperta andava a toccare la parete opposta. Era costruito in cemento, e nel medesimo materiale era costruita la rampa di scalini che scendeva in basso, verso la cantina.

Il primo oggetto che attrasse l'attenzione di Larry fu un interruttore elettrico; lo fece scattare e illuminò un pianerottolo che si trovava più in basso. Verso sinistra si apriva un'altra porta, che conduceva a un'altra rampa di gradini che scendevano, scomparendo nell'oscurità. La serratura non era stata celata e una delle chiavi l'aprì immediatamente.

Larry entrò in una stanzetta dal soffitto basso e con le pareti di cemento, di circa un metro e sessanta centimetri d'altezza e con una superficie

approssimativamente di circa tre metri quadrati. Cercò a tastoni l'interruttore e illuminò il minuscolo locale.

- Che cosa ne dite, Harvey?

- Ma, che cosa hanno installato? - domandò Harvey perplesso. - Forse una centrale elettrica?

Larry scosse il capo.

- No - rispose - questa non è una centrale elettrica. Non ho molte conoscenze di ingegneria, ma mi sembra che si tratti di una pompa.

Esaminò più attentamente l'impianto.

- Sì, è proprio una pompa - disse - del tipo usato sulle navi per ripulire i cassoni della zavorra.

Lungo la parete correva uno spesso cavo sostenuto da tasselli; Larry lo toccò con circospezione.

- Elettricità - affermò. - Ecco da dove riceve l'energia per il funzionamento.

Nella parete era inserito un quadro di controllo e qualcosa che sembrava una leva che poteva attivare o interrompere il flusso della corrente. La esaminò attentamente prima di rivolgere la sua attenzione a un altro strumento.

- E questo è l'impianto di ventilazione - disse indicando un oggetto a forma di barile. - Sentite come aspira l'aria viziata?

- È davvero un gentiluomo costui - osservò il sergente Harvey.

- Davvero - concordò Larry, poi entrambi uscirono dallo stanzino, dopo aver richiuso la porta a chiave.

- Là c'è una porta che si apre sul cortile - disse Larry indicando la parete opposta al locale delle macchine.

Harvey non vide alcuna porta, ma seguì il suo capo giù per un'altra rampa di scale.

- Dieci gradini - contò Larry prima di trovarsi di fronte a un'altra porta, pesantissima, costruita in cemento armato e sostenuta da cardini di bronzo temprato. Larry si accertò di questo, prima di proseguire oltre. Si aspettava di trovare del bronzo, e sarebbe rimasto alquanto sorpreso se avesse scoperto che era stato utilizzato un altro materiale. Aveva infatti due timori: il primo che le porte fossero bloccate con bulloni, il secondo che risultasse impossibile aprirle dall'interno. Quest'ultimo timore si rivelò infondato, in quanto poté osservare che la serratura era coperta da una calotta metallica. Larry la fece scattare e aprì la porta, che scivolò

lentamente all'indietro, mostrando tutta la sua robustezza.

- Dieci centimetri di spessore! - esclamò cupamente. - Non offre la minima possibilità.

Dietro la prima porta se ne apriva un'altra, d'acciaio, e Larry aprì anche questa. Poi si fermò, perché si sentiva mancare il fiato.

- Osservate bene la cella in cui stiamo per entrare - sentenziò Larry Holt - perché qui dentro è morto Gordon Stuart!

35.
La cella della morte

Larry teneva una lampadina tascabile in mano, ma gli occorse ugualmente un po' di tempo prima di trovare l'interruttore, che era installato in alto, sulla parete, in prossimità del soffitto inclinato del sottoscala, all'estremità opposta rispetto alla porta. Un lieve scatto e il nero vuoto di fronte a loro si illuminò. Dal punto in cui si trovava non era in grado di vedere nulla, salvo l'armatura in ottone di un letto completamente privo di materasso e coperte. Scese un paio di gradini e avanzò di circa tre passi lungo uno stretto corridoio e si trovò nella camera. Pavimento, soffitto e pareti erano in cemento, ma si accorse che quella che aveva ritenuto una camera erano in realtà due locali, il secondo dei quali era stato attrezzato in modo piuttosto approssimativo come stanza da bagno. Non esisteva alcuna finestra, né si era aspettato di trovarne. L'aria era pesante e viziata, evidentemente i due ventilatori collocati in prossimità del soffitto non dovevano essere funzionanti.

Ma non fu né verso la stanza da bagno né verso la lettiera nuda che si posò il suo sguardo; la sua attenzione fu attratta da un grosso blocco di granito posto proprio nel centro della stanza. Nel macigno, un cubo di circa sessanta centimetri di lato, era inserito un grosso bullone d'acciaio, dal quale pendeva una sottile catena arrugginita. Ogni trenta centimetri la catena passava attraverso un pezzo di piombo, che Larry valutò del peso di circa cinque chili. C'erano, in tutto, tre di questi pesi. La catena terminava con un anello d'ottone largo a sufficienza per passare attorno alla gamba di un uomo.

- Sì - affermò Larry - credo che sia proprio così.

Raccolse l'anello e lo esaminò attentamente, poi, provando prima una,

poi l'altra delle sue chiavi sulla piccola serratura, il cui orifizio era protetto da un minuscolo coperchio scorrevole, riuscì finalmente a farla scattare, e in quel momento lasciò andare un sospiro di sollievo.

- Grazie a Dio! - mormorò. - Temevo di aver perso la chiave.

Si guardò attorno in direzione di Harvey, il cui viso era impenetrabile.

- Che posto è questo, signor Holt? - chiese sconcertato.

- È la sala operativa degli Occhi Tenebrosi - rispose concisamente Larry.

- Intendete dire che questi dannati...

Larry annuì. Camminava lungo le pareti, cercando un posto dove poter nascondere il contenitore a prova d'acqua che aveva in tasca. Non c'era nemmeno una crepa in cui potesse nasconderlo, poiché i grossi buchi che si aprivano nella parete in prossimità del pavimento a intervalli regolari non gli servivano a nulla.

Poi gli cadde lo sguardo sul blocco di granito, ed esercitando tutta la sua forza, cominciò a spingerlo. A stento si mosse; non c'era stato bisogno di fissare al suolo con del cemento un blocco di tali dimensioni.

- Harvey, datemi una mano a voltarlo - disse, e i due uomini rovesciarono il blocco su uno dei lati.

Era stato adattato molto bene, e la base si incastrava per un paio di centimetri nel pavimento. Però, sul lato appoggiato al suolo, i costruttori non avevano badato molto alla precisione, e pertanto si era formata una depressione nella colata di cemento, poco profonda e irregolare, ma sufficiente per l'uso che intendeva farne Larry. Prese il contenitore, una piccola borsa di spugna, dalla tasca e cominciò a riempirlo di diversi oggetti. Infilò una chiave dietro l'altra, poi disse: - Una chiave delle manette, se ne avete una, Harvey. Ho lasciato la mia in ufficio.

Harvey trovò una chiave di quel tipo nella tasca del gilè e la porse al suo superiore.

- E anche questo - affermò Larry prendendo l'ultimo oggetto dalla tasca e infilandolo nel contenitore.

Quindi manipolò la piccola borsa e il suo contenuto in modo da adattarla alla depressione nel cemento. Infine i due sollevarono ancora il macigno e lo collocarono esattamente come si trovava prima.

- Posso domandarvi - chiese Harvey sempre più perplesso - qual è la vostra idea?

Larry fece una risata che risuonò cupa in quel locale sinistro, dove nessuno aveva mai riso.

- Il servitore è coinvolto? - domandò Harvey.

- Sono certo di no. Questa banda non si fiderebbe di un servitore - affermò Larry. - No, probabilmente si limita a svolgere il suo servizio in una parte dell'edificio e non entra mai nel salone dei ricevimenti, se non quando il suo padrone è in casa, e a meno che non gli venga esplicitamente ordinato. Se osservate bene questa casa, vi accorgerete che è stata costruita con uno scopo ben definito. Per esempio, la sala è fornita di un piccolo montacarichi a depressione inserito nei pannelli, c'è un ascensore elettrico che porta in cucina e una scala privata che porta alle camere da letto e allo studio al piano superiore.

La mia idea è, ma non ho il tempo di verificarla, che il servitore viva praticamente in un appartamento completamente privo di collegamenti con questo settore dell'edificio. Avete notato una porta dalla parte opposta di quella che io definirei la "sala macchine"? Non è stato facile individuarla, perché aveva lo stesso aspetto del resto della parete. In realtà è d'acciaio camuffato come se fosse cemento. Si trova al livello del suolo e conduce al cortile laterale e, per combinazione, anche all'autorimessa.

Harvey si strinse nelle spalle.

- Questo è un posto orribile, signor Holt - disse rabbrividendo. - In tutti i miei trentacinque anni di lavoro nella polizia, non sono mai rimasto così impressionato. Vi sembra stupido?

- Assolutamente no - concordò tranquillamente Larry. - Sono anch'io terribilmente impressionato.

- Voi ritenete davvero che questo sia il luogo dove sono state assassinate diverse persone?

- Ne sono certo - rispose Larry. - In questa stanza Gordon Stuart è passato a miglior vita.

Nel frattempo erano tornati nel salone. Lateralmente alla porta d'ingresso si apriva una stretta finestrella, coperta da una striscia di tenda; Harvey si avvicinò e la spinse da un lato.

- C'è una vettura davanti alla porta - disse. - Venite.

Larry si affiancò e lanciò una rapida occhiata. Un uomo scendeva da un taxi e stava pagando il conducente.

- Il reverendo Dearborn - esclamò Larry. - Che sorpresa!

Larry esitò solo per un attimo, poi aprì la porta, e il reverendo John Dearborn, che si stava già appoggiando sul corrimano dell'ingresso, si arrestò e abbassò improvvisamente il capo, nell'atteggiamento di chi ha

dimenticato qualcosa, poi fece un cenno al taxista.

- Amico mio - disse. - Non posso vedervi, siete ancora lì?

- Certo, signore - rispose il taxista.

- Mi è venuto in mente che devo passare all'ufficio postale. Vi spiace portarmici?

La sua mano si mosse a tentoni in avanti, il taxista la prese e, sporgendosi all'indietro, aprì di nuovo la portiera.

Prima che Larry scendesse i gradini dell'ingresso, il taxi era già in movimento. Si voltò sorridendo.

- David Judd può aspettare - disse tranquillamente.

- David Judd? - ripeté Harvey.

- David Judd! - ribadì Larry Holt. - Chi può azzardarsi a dire che questa non è un'epoca di miracoli, quando i ciechi possono vedere così come vede John Dearborn, e David Judd, morto e sepolto, se ne va in giro per Londra guidando un taxi. Harvey, c'è un grande investigatore in questa città.

- Davvero, signore - esclamò con sincerità il sergente Harvey. - E si chiama Holt.

- Non ancora, ma presto lo sarà - disse Larry sommessamente.

36.
La donna nell'autorimessa

- Aspettate! - ordinò Larry, quando erano già in procinto di uscire dalla *Casa della Morte.* - Potremmo non avere più un'ulteriore opportunità di effettuare una così comoda perquisizione di questi locali. Ho una certa curiosità da soddisfare a proposito della porta laterale che sbocca in cortile. Si riportarono perciò all'ingresso segreto situato nel salone, Larry chiuse accuratamente la porta dietro di sé, scese di nuovo la rampa di gradini fino a raggiungere l'accesso alla sala macchine, e lì si fermò.

- In questo punto dovrebbe esserci la porta che dà sul cortile - disse, mentre faceva scivolare il fascio di luce della lampadina tascabile sulla superficie della parete.

Fu abbastanza difficile trovare la serratura; riuscì a individuarla dopo un po', nell'angolo in basso a destra, in prossimità del pavimento. Come presumeva, la porta si apriva su di un corridoio sotterraneo che si inabissava in direzione della strada.

- Ottimo lavoro - mormorò con sincera ammirazione.

Ora si trovava nel cortile e osservava attentamente il muro attraverso cui era uscito. Non si vedeva assolutamente nulla che potesse assomigliare a una porta. C'era, invece, una finestra costituita da quattro lastre parallele di vetro opaco, e dalla parete si protendeva verso l'esterno una cassetta, appoggiata al davanzale, contenente leggiadri vasi di fiori.

- Non si direbbe proprio che sia una porta! - disse Larry, e aggiunse: - Ottimo lavoro!

Ritornò all'ingresso e lo esaminò attentamente, poi andò a raggiungere Harvey.

- Il mistero della porta automatica è risolto - disse. - Come sospettavo, è possibile arrivare in questa casa ed entrare nel cortile e nell'autorimessa senza che la servitù se ne accorga. L'ultima volta che fui qui, notai quelli che sembravano un paio di spioncini collocati sul cancello d'ingresso, piuttosto in basso e a poco più di un metro di distanza l'uno dall'altro. Non possono servire per guardare, perché sono mascherati da coperchietti metallici. Non avete notato nulla sull'autovettura che trovammo nell'autorimessa della lavanderia?

- Certo, signore - rispose prontamente Harvey - c'erano due sbarre collocate davanti al cofano, sotto i fanali anteriori. Larry annuì.

- Dapprima avevo pensato - proseguì - che si trattasse di qualche nuovo strano accessorio per le automobili, ma adesso il loro scopo mi è perfettamente chiaro. Quando l'autovettura si presenta davanti all'ingresso quelle due sbarre si inseriscono nei forellini, la spinta del veicolo provoca lo scatto di una serratura automatica che fa aprire il cancello, e presumibilmente lo fa poi chiudere quando l'automobile è entrata nel cortile. Così viene evitata l'assistenza della servitù al passo carraio, che in questo modo non viene nemmeno a conoscenza dei movimenti di persone che avvengono nella casa. Ora daremo un'occhiata all'autorimessa, dopo di che possiamo andarcene - concluse Larry.

Il portone dell'autorimessa era situato all'estremità del vialetto e si apriva per la medesima larghezza. Larry cercò tra le sue chiavi e infine trovò quella che gli serviva.

- Mi chiedevo proprio su quale porta fosse collocato il lucchetto di questa chiave - disse.

Infilò la chiave nella serratura e la girò; mentre compiva questo movimento sentì un lieve rumore all'interno dell'autorimessa.

- Avete sentito? - sussurrò.

Harvey annuì e impugnò il manganello. Poi Larry aprì completamente il portone; videro un'autovettura, ma sembrava che nel locale non ci fosse nessuno. Le ruote della macchina erano bagnate.

- È arrivata questa mattina - affermò con sicurezza Larry.

All'interno dell'autorimessa non c'era angolo dove potesse nascondersi anche il più minuscolo degli uomini. Eppure, improvviso, risuonò un grido, acuto e straziante, il grido disperato di una creatura in agonia. Larry fece un salto verso la portiera della grossa *limousine* e la spalancò. Fu come liberare un ciclone: una grossa figura si lanciò fuori dall'autovettura verso i due uomini, agitandosi freneticamente e farfugliando parole sconnesse. Nell'agitazione crollò letteralmente addosso a Larry e Harvey, facendoli cadere a terra sotto l'urto del suo corpo voluminoso.

Larry restò per un attimo completamente attonito, poi, mentre faticosamente cercava di rimettersi in piedi, udì la porta dell'autorimessa che si chiudeva con un urto violento, e subito dopo lo scatto secco di una chiave che ruotava nella serratura. I due uomini si lanciarono contro il pesante portone, che però non cedette neppure di un centimetro.

- La donna! - urlò Harvey improvvisamente indicando la vettura. Una massa inerte giaceva distesa per metà fuori dal veicolo; Larry con un salto mise il piede sulla predella laterale, e sollevandola faticosamente la trascinò in un angolo dove penetrava un raggio di luce da una finestrella aperta sul soffitto.

Era una donna sulla cinquantina, coi capelli grigi e inzaccherati. Il suo viso non conosceva acqua e sapone probabilmente da settimane e le mani erano quasi nere. Ma in quel momento, attraverso il sudiciume, sul viso pallido ed emaciato si accese un flebile sogghigno mortifero, mentre emergevano sulla gola scarna i segni purpurei lasciati dalle mani adunche e possenti di Jake il Cieco.

- Andate a prendere un po' d'acqua, Harvey; c'è un rubinetto - disse Larry mentre apriva la camicetta della donna per aiutarla a respirare. - È ancora viva - proseguì. Poi improvvisamente capì tutto. - Dio mio! - mormorò a bassa voce. - È la donna di servizio!

Mentre Larry cercava di soccorrere la sciagurata creatura, Harvey frugando all'interno dell'autorimessa aveva trovato un'ascia. In pochi minuti la serratura fu fatta saltare e il portone venne aperto.

- Prendete questa pistola - disse Larry facendo scivolare la pistola dalla

tasca. - Non mi è servita a molto, ma se vedete quel porco, sparategli senza misericordia. Mi raccomando Harvey, non state a discutere con lui e non pensate di poterlo fermare usando il manganello.

Ma Jake il Cieco se n'era ormai andato, lo sapeva benissimo. Quell'uomo menomato del più prezioso dei sensi umani era riuscito, ancora una volta, a metterlo nel sacco. Intanto Larry aveva trascinato la sciagurata all'aria aperta e stava spruzzandole acqua fresca sul collo e sul viso. La donna apriva e chiudeva gli occhi con scatti nervosi, poi sollevò lo sguardo con un sussulto.

- Dov'è la signorina Clarissa? - domandò con voce arrochita.

- Questo è ciò che intendo chiedervi - disse Larry.

Il taxi arrivò quasi subito, ed essi portarono la donna attraverso l'ingresso laterale su per i gradini, all'interno del magnifico salone. Si fermarono per distenderla un momento, e Larry guardò attorno a sé tutto quel lusso e quello splendore, ottenuto con la sofferenza e la degradazione di chissà quanti innocenti, che erano morti affinché tutti quei delinquenti potessero vivere nell'abbondanza e nello sfarzo.

Poi il suo sguardo cadde sulla miseranda figura che stava distesa su un tappeto persiano da mille sterline, che non aveva fatto nulla di male a questo mondo, ma che aveva avuto il torto di vedere e riconoscere Stuart, e per questo motivo era stata condannata alla segregazione in una prigione orribile nelle mani di un demone come Jake il Cieco.

Strauss, il maggiordomo ed ex carcerato, aspettava nell'ingresso, torcendosi nervosamente le mani.

- Voi non avete niente a che fare con tutto questo, non è vero? - domandò Larry.

- No, signore - rispose l'uomo tremando. - Quando siete venuti, ho pensato che fosse stato il mio padrone a mandarvi qui, perché... perché avevo trovato alcune cosette.

- Come un gemello di smalto nero, per esempio? - disse Larry. - Quante paia ne aveva di questi oggetti?

- Due paia, signore. Fui costretto a dirglielo quando mi domandò che fine avevano fatto, ma in realtà non li avevo rubati... era stato lui stesso, in un certo senso, a darmeli, perché mancavano tre dei brillanti.

- Non preoccupatevi, Strauss - disse Larry. - Ora è riuscito a tornarne in possesso, anche se ha dovuto scassinare l'ufficio di un prestatore su pegno per riprenderseli.

Un gruppo di passanti si era intanto radunato sul marciapiede e osservava incuriosito lo strano spettacolo di due uomini, dall'aspetto di tecnici della compagnia di distribuzione del gas, che portavano una donna alquanto malconcia, dell'apparente età di settant'anni, giù per i gradini e la caricavano sopra un taxi.

La donna aveva ripreso i sensi quando la vettura stava per partire, e cominciò a tremare violentemente, guardando alternativamente i due uomini.

- Adesso va tutto bene, Emma - le sussurrò gentilmente Larry.

- Emma? - ripeté la donna. - Conoscete il mio nome, signore?

- Sì, certo, io vi conosco - disse Larry.

- Allora sono al sicuro? - chiese ansiosa. - Oh, che Iddio sia lodato! Non sapete che cosa ho passato. Voi non potete sapere che cosa ho passato!

- Posso immaginarlo - disse Larry.

- Dove intendete portarla? - chiese Harvey a voce bassa. - Non ho sentito quello che avete detto al tassista.

- La porto a casa mia - rispose Larry, lasciando esterrefatto il sergente Harvey. - Non mi posso permettere il lusso di riempire gli ospedali con i testimoni di questo delitto - continuò Larry con un pallido sorriso. - Inoltre questa donna non è ammalata; è solo sfinita e denutrita.

- Avete ragione - intervenne Emma con un certo affanno. - So che devo avere un aspetto terribile, ma non mi hanno mai permesso di lavarmi. Continuavano a trascinarmi da un buco all'altro. Non sono una donna volgare, signore, anche se andavo a fare i servizi. Sono stata una balia e ho allevato una bimba, signore. Era la figlia della mia padrona. E l'ho allevata come si conviene, posso assicurarvelo, signore. Io ho curato la piccola Clarissa Stuart.

- Clarissa Stuart?

- Io la chiamavo Clarissa, signore - disse Emma. - Se solo potessi rivederla!

- Voi la chiamavate Clarissa - domandò pacatamente Larry. - Perché, non era il suo vero nome?

- Sì, signore - rispose la donna. - Il nome completo era Clarissa Diana, ma solitamente la chiamavo Diana.

Larry ebbe un sussulto, come se gli avessero sparato.

- Come vi chiamate? - chiese con voce rauca.

- Emma Ward, signore. Io chiamavo la ragazza Diana Ward, ma il suo

vero nome è Diana Stuart e suo padre vive a Londra.

- Diana Stuart! - ripeté Larry scandendo lentamente le parole. - Quindi Diana Stuart è l'erede del patrimonio Stuart. Diana Stuart! - ripeté sconcertato. - La mia Diana!

37.
L'ereditiera

La signora Emma Ward gli aveva praticamente raccontato tutto prima che il taxi si arrestasse davanti all'ingresso dell'appartamento.

Era stata lei a omettere la registrazione della nascita di Diana e della sorella gemella, e questa omissione, per una strana circostanza del destino, le aveva salvato la vita; infatti quando la banda aveva scoperto, precedendo Larry di poche ore, che Gordon Stuart aveva lasciato un'enorme fortuna alla figlia, la cui esistenza in vita aveva scoperto attraverso un casuale colloquio con la donna di servizio alla pensione in Nottingham Place, non esitò a sequestrare immediatamente l'unica testimone in grado di rendere note le circostanze e di provare la legittimità della nascita di Diana.

Larry si complimentò con se stesso per aver avuto l'idea di assumere una dama di compagnia per Diana. Infatti ancora una volta, l'infermiera si dimostrò veramente preziosa, perché si prese immediatamente cura della povera donna che, con grande scandalo del vicinato, si era portato in casa. Comunque, appena dopo un'ora dal suo arrivo, quando si fu lavata e riordinata, Emma comparve nel soggiorno di casa Holt nelle vesti di una dignitosa e presentabile signora di mezza età.

- Ora andrò a trovare la signorina... - Larry era imbarazzato a pronunciare quel nome - la signorina Stuart - disse.

La donna sussultò.

- Sapete dove si trova?

- Oh, certo - rispose Larry. - Lo so perfettamente! È qui con me da... - Stava per dire "anni", perfettamente convinto di quel che diceva; poi, con uno strano senso di sorpresa, si rese conto che i tempi della sua amicizia con la signorina Diana Ward si potevano misurare solo a settimane, e poche, per giunta.

Aveva pensato di telefonare per raccontarle tutte le ultime novità, ma poi

ritenne cosa migliore parlarne direttamente. Inoltre c'erano altre cose da dire, cose dure, forse sgradevoli, il cui solo pensiero lo angustiava mentre si dirigeva verso Scotland Yard. Diana Ward povera e vulnerabile era una ragazza ben diversa da Clarissa Stuart, un'ereditiera di milioni di dollari. Egli poteva chiedere a Diana Ward di sposarlo e di accettare con gioia un matrimonio dove ciascuno dei due portava in dote solo il prezioso tesoro dell'amore. Diana Stuart era, invece, una donna ricca. Larry non dubitava che sarebbe stata tenera, generosa e desiderosa di costruire una salda unione, ma, forse dopo un certo periodo di tempo, avrebbe compreso che la sua grande ricchezza le poteva offrire enormi e multiformi opportunità. E allora forse si sarebbe pentita, anche se in modo delicato per non ferirlo, diceva Larry a se stesso poiché non poteva fare a meno di difenderla anche quando voleva metterla sotto accusa. Inoltre, pensò, questa era anche la conclusione del caso. Ne avrebbe ottenuto una certa fama, anche se non ci teneva molto, sarebbe arrivata anche la tanto attesa promozione, e avrebbe preso posto nel suo ufficio di vicecommissario. Ma in realtà, tutto il successo ottenuto era merito di Diana. Sue erano state le idee che avevano contribuito a sciogliere i nodi più ardui dell'inchiesta e che avevano trasformato una massa informe di indizi in una costruzione logica, limpida e lineare.

Era strano che non le accreditasse ancora maggiori successi. Forse per la naturale vanità latente in ogni uomo, che lo metteva in guardia a difendere gelosamente l'unica sua consistente scoperta: la vera identità di Diana.

La conclusione del caso! E anche la fine di tutte le sue speranze, come ben sapeva. Non ci sarebbe mai stata un'altra donna al mondo come Diana Ward. Era stata la prima nel suo cuore, e sarebbe stata anche l'ultima. Quando si trovò davanti alla porta della stanza quarantasette, aveva già razionalmente rinunciato a lei e aveva fatto scendere un sipario grigio sul proprio futuro. Teneva la mano sul pomello, senza il coraggio di farlo ruotare, conscio della perdita che ormai incombeva su di lui. E le sue prime parole espressero pienamente il suo pensiero, dopo quell'attimo di penosa esitazione.

- Diana - esordì - sono il mostro più orribile ed egoista che si possa trovare sulla faccia della terra.

Ella rise silenziosamente, mostrando la sua splendida e candida dentatura.

- Vi aspetto da più di un'ora - disse.

- Dio mio! - balbettò. - Avevo intenzione di portarvi fuori a pranzo.

- Sì - annuì - è di questo che volevate parlarmi? Lui scosse il capo.

- Dio volesse che si trattasse solo di questo - affermò. - Eccomi qui di nuovo, a pensare a me stesso e a soffrire per me stesso, quando dovrei inginocchiarmi a ringraziare il Cielo per la fortuna che è ricaduta su di voi.

Diana scattò in piedi.

- Avete trovato Emma! - esclamò.

- Ho trovato Emma Ward - ripeté lentamente - e ho trovato anche Clarissa Stuart.

Lui tese le mani e corse verso di lei.

- Oh, mia cara, mia cara - disse - sono così felice per voi.

La ragazza afferrò le mani tese di Larry e ne portò una a carezzarle la guancia.

- Non siete felice anche per voi stesso?

Lui rimase in silenzio, e lei gli lanciò un rapido sguardo.

- Larry - disse - io sapevo già tutto questo da giorni e giorni, da quando svenni alla pensione di Nottingham Place. Vi ricordate?

Larry si accigliò.

- Naturalmente, ricordo. Ma perché...

- Ma, che sciocco siete - esclamò. - Riconobbi immediatamente l'anello della zia Emma. L'ho sempre chiamata zia, pur sapendo che non era mia zia. Allora mi resi conto di chi fosse Gordon Stuart. Sapevo che per nulla al mondo avrebbe lasciato il suo anello matrimoniale. Sapete dove andò, quando scomparve dalla pensione? Larry scosse il capo.

- A cercarmi - rispose semplicemente. - Lo immaginavo, lo sapevo istintivamente prima ancora di aver sentito parlare di quell'anello. Mio padre lo regalò a Emma. Mi raccontava sempre che si era sposata durante il periodo in cui si trovava a servizio presso di noi, e che lui stesso le aveva regalato quell'anello matrimoniale di fattura piuttosto singolare per ringraziarla di tutto quello che aveva fatto per mia madre.

- Voi sapevate! - esclamò Larry sconcertato. - Ma non mi avete detto nulla.

- Oggi siete andato a effettuare una certa indagine - disse lei alzando il dito in segno di rimprovero e agitandoglielo davanti al viso - ma non mi avete detto nulla! Anzi, avevate detto che vi sareste recato a Hampstead, e invece siete stato a Chelsea.

- Siete venuta a conoscenza anche di questo? - balbettò Larry. - Mi

domando che vantaggi ottengo da questo maledetto... - si corresse rapidamente - da questo caso?

- Ottenete me - disse Diana con un certo contegno. Larry le afferrò le mani e le strinse appassionatamente.

- Diana, devo fare un discorso serio con voi, e riguarda...

- So benissimo che cosa riguarda - lo interruppe. - Potete risparmiarvi la fatica. Voi non potete sposare una donna ricca perché avete paura che voglia mantenervi. Voi preferite sposare una donna povera e mantenerla, a condizione che sia disposta a sottomettersi a un simile oltraggio.

Diana sollevò su di lui uno sguardo divertito.

- Larry! - agitò le mani con tranquilla impazienza.

- Fa una certa differenza, non vi pare? - domandò lui.

- Non per me Larry - ribatté Diana. - E comunque, non ha davvero la minima importanza. - Lasciò andare le mani di lui e ritornò alla scrivania. - Perché tu hai fatto una promessa.

- Promessa? Che cosa ho promesso?

- Senti un po' costui! - esclamò Diana irritata. - Tu hai promesso che qualunque cosa fosse accaduta, qualsiasi fossero state le rivelazioni derivanti dal caso Stuart, non avrebbero comunque ostacolato il nostro matrimonio.

- Tu sapevi già tutto? - domandò Larry stupito. - Per questo mi avevi fatto promettere?

- Certo che sapevo. Sono stata per parecchio tempo una donna ricca, e sono ancora così abituata a quella situazione che faccio fatica a trattenermi dal prendere un taxi ogni volta che ne vedo passare uno per la strada!

Larry si avvicinò a lei e le pose una mano sulla spalla.

- Diana... - cominciò, poi chiese: - o Clarissa?

- Diana, sempre - rispose lei.

- E per sempre.

38.
La fine di Jake

L'uomo che si faceva comunemente chiamare reverendo John Dearborn era seduto nel suo studio, e dopo aver chiuso a chiave la porta, stava metodicamente bruciando delle carte nel piccolo caminetto che si trovava

dietro la poltrona. Si era tolto gli occhiali scuri e faceva scorrere sotto lo sguardo attento e puntiglioso un mucchio di manoscritti, vecchie lettere, ricevute e altri documenti, tra i quali sceglieva quelli destinati a essere inceneriti. Alla fine restò solo un piccolo plico che poteva entrare facilmente in una delle sue tasche. Lo avvolse con un giro di carta gommata e lo mise da parte. Poi sollevò un altro pesante pacco di manoscritti e lo rovesciò all'interno di una borsa aperta che teneva di fianco alla scrivania, e mentre leggeva e sceglieva le carte da distruggere, fischiettava distrattamente un motivetto.

Da uno dei cassetti nella scrivania estrasse un pacco ancora più spesso di manoscritti, contenuti all'interno di un raccoglitore rigido. Cominciò a voltarne pigramente le pagine, e a volte la qualità del testo lo induceva a una solitaria declamazione.

- Questo è davvero eccellente - disse non una, ma parecchie volte, perché John Dearborn era un grande ammiratore della genialità di John Dearborn.

Poi, non senza riluttanza, chiuse il volume dei manoscritti e li ripose con reverente cura all'interno della borsa.

L'ospizio era deserto, perché i poveri vagabondi non avevano ancora cominciato a rientrare. C'erano solo l'ometto che svolgeva le funzioni di portinaio, faceva le pulizie e si occupava degli approvvigionamenti e il vecchio cuoco che stava sonnecchiando nella cucina.

Infine terminò la sua attività di riordino, si toccò prima una, poi l'altra tasca interna finché trovò la lettera che stava cercando. La aprì e la lesse attentamente per qualche minuto. Si trattava di un breve biglietto manoscritto che Larry Holt gli aveva indirizzato il giorno successivo alla prima visita nell'Ospizio Todd. Prese la penna, e tenendo d'occhio l'originale cercò di tracciare una parola tratta dalla lettera, poi confrontò le due grafie. Quindi prese un foglio di carta intestata e cominciò a scrivere lentamente e laboriosamente, sempre continuando a fischiettare il suo allegro motivetto. Quando ebbe terminato compilò la busta, l'asciugò, la sigillò e se la mise in tasca. Poi chiuse l'astuccio da cui aveva tratto la carta e la busta e l'appoggiò sul pavimento di fianco alla propria borsa, aprì un armadio a muro e ne trasse alcuni vestiti che appoggiò sulla spalliera di una sedia, mentre canticchiava con evidente buon umore una delle *Canzoni d'Amore Indiane.*

Si tolse il tetro abito da ecclesiastico, si strappò il soffocante colletto

bianco e cominciò a rivestirsi. Quando si fu trasformato in un elegante borghese che indossava un pregiato abito di tweed, mise l'abito clericale nell'armadio e chiuse la porta. Poi sedette nuovamente alla scrivania, si prese la testa tra le mani e cominciò a pensare intensamente.

Si era rivestito meccanicamente, ma gli era rimasto addosso uno strano senso di insoddisfazione. Eppure tutte le uscite sarebbero state controllate, anche il pannello, il passaggio nel tetto e il percorso attraverso la camera della caldaia.

- Sono pazzo - disse alzandosi.

Guardò con rimpianto la borsa e l'astuccio portadocumenti, si tolse il soprabito e cominciò di nuovo a spogliarsi. Questa volta non aprì l'armadio a muro, ma si diresse verso una lunga cassapanca scura collocata sotto la finestra. Tirò fuori diversi capi d'abbigliamento guardandoli con disgusto.

- Un ciarlatano da strapazzo - disse a se stesso con profondo disprezzo.

Ma non c'era alternativa: prendere o lasciare. Jake il Cieco avrebbe potuto trovare la strada attraverso il canale sotterraneo. Aveva l'acuta sensitività dei ciechi e poteva strisciare come un gatto a due passi dagli uomini messi di guardia, e scivolare attraverso stretti cunicoli dove nessuno avrebbe potuto immaginare che potesse infilarsi con la sua massiccia corporatura.

John Dearborn si vestì, prese una borsa di tela che era riposta nella cassapanca e l'appoggiò sulla tavola. Vuotò il contenuto della sua valigetta di pelle in questa borsa, poi si avviò verso l'ingresso principale dell'ospizio e lanciò uno sguardo verso la strada. Sapeva che due poliziotti stavano piantonando l'unico sbocco della via. Nessuno, tranne lui entrava abitualmente nella stanza adiacente all'ingresso principale. Lì dentro venivano stivate cianfrusaglie di diverso tipo, mobilia inutilizzata e i vecchi libri contabili; quel locale godeva però del vantaggio di avere una porta che si trovava a un paio di metri dall'ingresso principale.

Dearborn appoggiò a terra la borsa e uscì, non senza aver chiuso accuratamente la porta, poi ritornò nel suo studio e vi si serrò dentro. Aspettò una decina di minuti, fino a quando udì un lieve tocco dietro il pannello. Allora si alzò, attraversò la stanza senza fare il minimo rumore e aprì un pertugio appena sufficiente a far scivolare dentro il visitatore.

Era Jack il Cieco, con la faccia gonfia e tesa; sull'ampia fronte si stagliava nettamente il reticolo bluastro delle vene.

- Sono appena arrivato, capo - ansimò penosamente il cieco. Il suo

interlocutore lo scrutava con uno sguardo gelido.

- Che cosa fai qui, Jake? - chiese Dearborn con fredda calma. - Ti avevo ordinato di non lasciare quella donna per nessun motivo, fino a quando non fossi arrivato io.

- Certo, padrone, ma voi non siete venuto - si giustificò il cieco. Era penoso e patetico sentire il tono di umiltà e di sottomissione di quell'uomo spietato, i cui occhi spenti si rivolgevano istintivamente verso quell'individuo freddo come il ghiaccio a cui era totalmente fedele, e che aveva servito con la stessa incondizionata devozione con cui si può servire una divinità o il fato. Jake era una belva feroce, che aveva forza sufficiente per massacrare e fare a pezzi il padrone che adorava, eppure si umiliava e si faceva piccolo e timoroso di fronte a una parola dura del suo dominatore. Jake il Cieco aveva consacrato la vita a John Dearborn, era stato il più solerte ed efficace esecutore delle sue vendette e il fidato servitore della sua cupidigia. Le sue mani erano sporche di sangue, e c'erano notti in cui, nella sua stanza, si aggiravano evanescenti e innominabili forme senza volto. Durante quelle notti mani gelide lo sfioravano, dita rigide e fredde lo tastavano cercando la sua gola, mentre ruvide maniche fradicie d'acqua gli si strofinavano sulla pelle, e poteva udire distintamente un sinistro stillicidio cadere sul pavimento.

Ma in quel momento di tutto questo non gli importava nulla. Rivoli di sudore colavano lungo la faccia butterata, le labbra gli tremavano, e forse con la sua acuta sensibilità rilevava la tensione che aleggiava nell'aria, perché chiese quasi uggiolando:

- Qualcosa che non va, capo?

- Dov'è la donna? - domandò Dearborn, e le sue parole caddero una dietro l'altra, pesanti come sfere d'acciaio.

Jake il Cieco si mosse a disagio sulla sedia.

- L'avevo lasciata sola. Non potevo fare altro...

- Tu l'hai lasciata sola! - Cadde una pausa di terribile silenzio.

- E loro, naturalmente, l'hanno trovata, è vero? - La voce di John Dearborn si era fatta molto pacata.

- Sì, è vero, l'hanno trovata - si giustificò l'uomo. - Ma che cosa potevo fare? Capo, ho sempre fatto tutto per voi. Ascoltatemi, padrone, non ho sempre usato per voi tutta la mia forza? E non c'è nessuno al mondo più forte di me, del vecchio Jake il Cieco. Nessuno sa lavorare bene come lavoro io! Non ho sempre lavorato per voi? non li ho fatti fuori tutti per

voi? Non li ho strangolati io, con queste mani, padrone?

E tese quelle mani, grandi mani spietate, nodose e ruvide, dal dorso chiazzato di macchie brune e con le palme giallastre e callose.

- Tu ti sei lasciato sfuggire Holt - sentenziò Dearborn, tranquillo, senza ira, con la fredda obiettività di un giudice. - Tu ti sei fatto soffiare quella donna. Tu hai lasciato scappare la ragazza. E ora vieni a raccontarmi quello che hai fatto.

- Ho fatto del mio meglio - disse umilmente l'uomo.

- E ora prenderanno anche te. E tu potresti parlare.

- Sapete benissimo che mi farei strappare la lingua, piuttosto che dire qualcosa contro di voi - esclamò Jake il Cieco sconvolto, e lasciò cadere un violentissimo pugno sul piano della scrivania che vibrò e scricchiolò paurosamente.

- Padrone, sapete che sarei pronto a morire per voi?

- Sì, certo - disse Dearborn.

Mentre parlava fece scivolare la mano, la sua mano sinistra priva del mignolo, nella tasca interna del soprabito, e ne estrasse una minacciosa pistola automatica a canna corta e di calibro pesante.

- Tu parlerai - sibilò. - So che parlerai, Jake.

Il cieco si sporse in avanti contorcendo convulsamente i muscoli facciali.

- Se io muoio... - cominciò. Ma in quel momento John Dearborn prese accuratamente la mira e sparò tre colpi in rapida successione. Quell'enorme mole di carne e di muscoli oscillò, poi scivolò giù dalla scrivania, ammucchiandosi sul pavimento in una massa informe e senza vita. Era arrivata l'ultima ora di Jake il Cieco.

39.
La fuga

Dearborn fece sparire la pistola in tasca, aprì la porta e uscì. L'ometto che fungeva da portinaio stava in piedi irrigidito e a bocca aperta.

- Che cos'è successo? - disse rapidamente. - Chi sta sparando?

- Andate, andate subito a chiamare la polizia - gli disse John Dearborn con la massima calma. - Qualcuno è stato ucciso.

- Oh, Dio mio! - mormorò l'ometto.

- Ci sono un paio di poliziotti in fondo alla via. Muovetevi - ordinò seccamente Dearborn, poi sentì il ritmico ciabattare del suo messaggero che si affrettava giù per la strada.

Dearborn attese per un po' di tempo, poi entrò nella stanza adiacente l'ingresso principale, chiuse la porta e rimase in piedi dietro di essa per ascoltare. Udì passi frenetici, capì che i poliziotti stavano arrivando, sentì che si infilavano nell'andito, poi udì il chiacchierio sommesso di qualche occasionale spettatore; infine aprì la porta e li raggiunse, mentre un poliziotto era piegato su Jake il Cieco.

- È proprio morto - stava dicendo. - Jim, manda fuori tutta questa gente e non muoverti dalla porta fino a quando arriva l'ispettore. È meglio se ti fai sentire con un fischio.

Il fischietto della polizia trillò acuto lungo Lissom Lane, provocando il ritorno e il raggrupparsi davanti all'ingresso dell'ospizio dei curiosi che erano appena stati cacciati via senza tante cerimonie.

- Che cosa è successo? - chiese il signor Dearborn, e il poliziotto sorrise cordialmente.

- State a sentire, postino - gli disse - adesso voi ve ne andate a terminare la consegna delle vostre lettere da un'altra parte, d'accordo? E John Dearborn prese la sua borsa e se la gettò sopra la spalla.

Infatti aveva scelto di indossare un'uniforme da portalettere, e alla prova dei fatti si era rivelato un travestimento alquanto efficace. Riuscì, infatti, a dileguarsi pochi minuti prima dell'arrivo di Larry, che aveva intenzione di interrogarlo, ma che aveva anche portato con sé un paio di manette espressamente riservate per il reverendo John Dearborn.

Larry vide la piccola folla che si accalcava davanti all'ingresso e capì subito che doveva essere accaduto qualcosa di insolito. Si recò subito nello studio e restò a guardare silenzioso il corpo inerte del suo nemico. Jake il Cieco era morto sul colpo, non doveva nemmeno essersi accorto di cosa l'avesse colpito, né doveva aver avuto tempo di intuire l'infame tradimento del padrone che aveva così fedelmente servito.

- Signore, l'uomo deve trovarsi ancora all'interno dell'edificio - disse il poliziotto. - Questo ometto, il portinaio, ha sentito gli spari e il direttore lo ha mandato a cercare un poliziotto. Siamo arrivati insieme, io e il collega.

- L'ingresso principale è rimasto incustodito? - domandò Larry.

- Solo per un attimo, signore - si giustificò l'agente. - Poi siamo entrati insieme.

- E in quell'attimo il nostro amico ha tagliato la corda - disse Larry. - Credo sia inutile cercare nell'ospizio.

Larry era stato accompagnato dai funzionari incaricati di procedere all'arresto di Dearborn, i quali perquisirono la stanza ed esaminarono ogni documento, ma senza alcun risultato rilevante. Poi ritornò alla centrale, fece rapporto al commissario capo, e infine andò a trovare Diana.

- Ho saputo le novità - disse tranquillamente. - È appena passato di qui il sergente Harvey. Credi che sia stato Dearborn a ucciderlo?

- Dearborn è David Judd - affermò con sicurezza Larry.

- Il fratello del dottor Judd? - domandò sorpresa. - Ma è morto. Larry scosse il capo.

- Quel grandioso funerale è stato organizzato molto bene, e sono certo che il nostro David non ha mancato di procurarsi anche il cadavere, perché è un uomo molto preciso. Vi ricordate quando Lew ci raccontò che suo fratello, un bel giovane con la barba fluente, era scomparso all'improvviso? - Lei annuì. - È suo il cadavere che troveremo nella tomba di David Judd - concluse Larry.

- Allora il dottor Judd... - cominciò a dire Diana, ma non ebbe bisogno di completare la frase.

- Il dottor Judd è dentro fino al collo - disse Larry, poi proseguì: - La storia di Dearborn si può spiegare molto facilmente. Dearborn era un socio di Judd, poi accadde qualcosa nell'ufficio, qualche reato grave o qualche delitto, forse organizzato da David per riscuotere un'assicurazione. Tutto ciò venne a conoscenza di uno degli impiegati, il quale si impadronì di una grossa somma e fuggì a Montpellier, da dove cominciò a ricattare David. A quel punto David non fece altro che andare a cercarlo e sparargli, forse senza premeditazione, perché il fratello di Judd non è il tipo capace di ammazzare a freddo qualcuno in mezzo alla strada. Comunque gli sparò, e alla scena si trovò per caso presente Flash Fred, che si avvicinò e fece in tempo a sentire dall'uomo in agonia il nome del suo assassino. Per un individuo della stoffa di Fred, questo significava poter disporre di una rendita perpetua, pertanto si affrettò a tornare a Londra, dove si incontrò con il dottor Judd e gli dettò le condizioni per tenere la bocca chiusa sul fattaccio. Allora Judd stabilì che la cosa migliore era che David disgraziatamente morisse, e David, non dimenticarlo, era un uomo di bell'aspetto con una folta barba. Tra le conoscenze nel giro della malavita decisero che il fratello di Lew era quello che più assomigliava al

"defunto", quindi fu fatto fuori senza tante storie e seppellito come David Judd. Intanto i beneficiari dell'assicurazione sulla vita di David Judd incassarono una grossa somma di denaro.

Dovevano aver già preparato questo piano da un certo periodo di tempo, poiché un mese prima della "morte" di David, il dottor Judd aveva perfezionato l'acquisto dell'Ospizio Todd, che non era la benefica istituzione che voleva far credere, perché l'ospizio si era degradato in una sorta di squallido dormitorio pubblico, frequentato dai più derelitti tra i mendicanti ciechi di Londra. Lì la nota banda degli Occhi Tenebrosi aveva il suo quartier generale, e probabilmente loro stessi avevano informato David Judd dell'esistenza di quell'istituzione.

Ebbene, l'ospizio venne acquistato, e il giorno successivo alla "morte" di David il reverendo John Dearborn fu presentato come nuovo direttore. È anche vero che provvide a buttare immediatamente fuori tutti i cattivi soggetti e che modificò abbastanza radicalmente il funzionamento del ricovero, ma egli fece questo solo per spazzare via la pessima fama che circondava l'Ospizio Todd, affinché diventasse un'istituzione benemerita e rispettabile. Così avrebbe potuto continuare a servirsi dell'ospizio come copertura, senza timore di improvvise irruzioni della polizia. Quando fallì la società che gestiva la lavanderia, fu Judd che acquistò i locali, e tutte le modifiche vennero progettate e realizzate dallo stesso David, con l'aiuto della sua banda. Devo far notare che David è un architetto e che costruì anche la casa dove abita suo fratello. Siamo venuti a sapere che si servì di manodopera straniera per effettuare i lavori, e quella casa fu costruita con un solo e preciso scopo.

Con i locali della lavanderia nelle loro mani - continuò poi - gli Occhi Tenebrosi tornarono a Lissom Lane, muovendosi tranquillamente in mezzo ai ciechi i quali, non potendoli vedere, ne ignoravano la presenza."

- E ora, che ne è del dottor Judd? - chiese Diana.

- Sto per arrestarlo - rispose Larry. - E intendo arrestarlo proprio nel luogo dove scomparve tuo padre, nel famigerato palco A del teatro *Macready.*

- Si troverà lì? - domandò sorpresa.

- È lì quasi tutte le sere - rispose pacatamente Larry.

- Ma perché non prenderlo subito? - domandò perplessa.

- Perché il palco A e il mistero che lo circonda deve ancora essere chiarito; e sono convinto che lo chiarirò.

Alle otto in punto di quella sera Larry metteva piede nell'ingresso del teatro *Macready.*

- Avete detto il dottor Judd, signore? - disse il commesso. - Sì, può trovarlo nel palco A. Il signore è atteso?

Larry annuì. Harvey era sul punto di accompagnarlo, ma egli fece un gesto di diniego.

- Andrò da solo - disse Larry.

Percorse rapidamente il corridoio, si fermò per un attimo davanti all'ingresso del palco, poi girò la maniglia ed entrò.

Gli occhi del dottor Judd erano fissi sul palcoscenico; Larry stava per aprire bocca, quando gli cadde sulla testa qualcosa di caldo e morbidamente ovattato. Poteva trattarsi di un sacchetto foderato in lana, impregnato di qualche sostanza chimica che gli fece mancare il fiato e gli provocò un'improvvisa paralisi muscolare. Poi sentì una corda che si stringeva sempre più forte intorno al collo estrasse la pistola, ma non ebbe tempo di usarla perché qualcuno la afferrò.

Seguì quasi subito un colpo secco sulla mano che la reggeva, e con un gemito di dolore che restò soffocato nel sacchetto, fu costretto a lasciar cadere l'arma. Intanto ogni respiro lo soffocava sempre di più; cercò di divincolarsi, ma qualcuno gli piegò le braccia dietro la schiena ed egli cadde disteso sul pavimento. Lontana ed evanescente gli giunse la voce di Dearborn.

- Il vaporizzatore, Peter!

Una sorta di boccaglio fu inserito a forza nel sacchetto, contro la guancia di Larry, e qualcosa di acre fu spruzzato e gli penetrò nelle narici. Tentò ancora una volta di lottare per liberarsi da quella presa, ma un ginocchio puntato nel mezzo della schiena lo teneva bloccato, poi perse conoscenza.

- Sei davvero un genio, David - affermò quasi estasiato il dottor Judd. - Così perfettamente calcolato, così perfettamente eseguito! Magnifico, vecchio mio, davvero magnifico!

- Apri la porta e guarda fuori - disse David e il dottor Judd obbedì.

Il corridoio era deserto. Proprio davanti all'ingresso del palco A un pesante tendaggio scendeva lungo la parete; David vi si insinuò e scomparve. L'unica traccia del suo passaggio fu uno spiffero d'aria gelida che penetrò nel corridoio quando aprì la porta dell'uscita di sicurezza, che sbucava in una strada laterale dove un'automobile era ferma in attesa.

Pochi minuti dopo David Judd sollevò Larry come se fosse stato un

bambino, lo depose all'interno della vettura e si accomodò al posto di guida.

Andò subito alla casa di Chelsea portando l'automobile davanti ai cancelli della rimessa. Sulle pesanti porte erano aperti due grossi fori circolari a una certa distanza l'uno dall'altro, e davanti alla vettura di David Judd erano installate due sbarre metalliche che emergevano esattamente sotto il profilo dei fanali. Lentamente e con destrezza condusse l'autovettura su per la rampa d'accesso, facendo inserire le due punte metalliche nei fori, poi accelerò lievemente, si udì uno scatto e i cancelli si spalancarono. La vettura guizzò rapidamente all'interno, e durante il passaggio le ruote esercitarono una pressione su una stretta piattaforma posta trasversalmente al passo carraio, che provocò l'immediata chiusura del cancello.

David Judd si arrestò davanti alla porta camuffata da finestra, l'aprì e, sempre portando in braccio Larry, penetrò all'interno. Tutte le luci lungo la scala che scendeva alla cella erano accese e la porta era già aperta.

Gettò l'investigatore sul lettuccio, prese una delle manette di bronzo e la fece scattare alla caviglia di Larry.

Solo dopo aver compiuto questa operazione tolse la pesante borsa di pelle che ancora gli imprigionava il capo e dalla quale si diffuse un acre odore di formalina. David Judd prese la borsa e la gettò nel bagno.

Il viso di Larry era cianotico, con tutti i sintomi del soffocamento, ma non appena lo raggiunse la brezza fresca della notte cominciò faticosamente a respirare. David si chinò su di lui, gli tastò il polso e gli aprì le palpebre, poi sorrise.

David si alzò e uscì, chiudendo a chiave entrambe le porte, quindi si fermò al più vicino pianerottolo in quello che il sergente Harvey aveva chiamato la "sala macchine". Fece ruotare un interruttore e il sistema di ventilazione cominciò a ronzare sommessamente.

Compiuta anche questa operazione, David Judd ritornò nel cortile, fermandosi solo per chiudere tutte le porte dietro di sé. Non aveva tempo da perdere; l'autovettura era ancora col motore acceso, saltò al posto di guida e iniziò a fare lentamente retromarcia. Non appena le ruote posteriori sfiorarono il bilanciere, i cancelli si spalancarono di nuovo. Sarebbero rimasti aperti per venti secondi, poi si sarebbero chiusi da soli. Infatti l'automobile si era appena immessa sulla strada, che le due pesanti inferriate si serrarono silenziosamente.

Rapidamente la vettura guizzò, questa volta verso nord, per andare a fermarsi proprio davanti all'abitazione di Larry Holt.

40.
Una lettera di Larry

Diana era andata a casa prima di cena; era strano come nell'arco di pochi giorni, fosse arrivata a considerare l'appartamento di Larry come casa propria. La parte più importante del lavoro era stata svolta, restavano solo da espletare le spiacevoli e penose formalità degli arresti. Aspettava da un momento all'altro di udire lo squillo del telefono e la voce di Larry che l'avrebbe informata del fatto che i due fratelli erano già in gattabuia.

Teneva un libro in grembo, ma non stava leggendo. La sua infermiera e dama di compagnia stava cucendo nella sua stanza, mentre Sunny era appena fuori dalla porta dell'appartamento a discutere alcune faccende a bassa voce con Louie, la ragazza dell'ascensore. Forse Sunny aveva dei segreti personali, ma certamente l'aver incontrato una persona che era d'accordo quasi sempre con lui, aveva affascinato e attratto quel brav'uomo.

Diana stava seduta, col capo lievemente piegato e si carezzava la gola con la punta delle dita. I suoi pensieri erano rivolti più al futuro che non al turbolento e drammatico passato che portava dietro di sé. Poi si alzò e andò nella stanzetta di Sunny, dove dormiva beatamente la donna che lei chiamava "zia" e sorrise, mentre percorreva il corridoio, pensando a quell'invasione femminile negli austeri quartieri da scapolo di Larry.

Aveva appena ripreso in mano il libro, quando Sunny bussò ed entrò nella stanza.

- C'è un biglietto per voi, signorina - disse porgendo una lettera alla ragazza. Era la scrittura di Larry, Diana strappò ansiosa la busta e lesse:

> *Carissima Diana, è avvenuto un colossale equivoco. Il dottor Judd ha fornito una nuova e sbalorditiva versione sulla morte di tuo padre. Ti prego di salire subito sull'autovettura che ho mandato a prenderti e di farti portare immediatamente all'abitazione del dottor Judd, al 38 di Endman Gardens, Chelsea.*

Larry.

Gettò uno sguardo alla carta intestata. Larry aveva scritto da Endman Gardens.

- Che risposta devo riferire, signorina?

- Sì - disse la ragazza. - Dite all'autista che scendo subito.

- Intendete uscire, signorina? - domandò Sunny perplesso.

- Certo, vado dal signor Holt - rispose sorridendo.

- Vi dispiace se vengo con voi, signorina? - chiese educatamente Sunny. - Il padrone preferisce che voi non usciate da sola.

- Questa sera mi sento proprio bene, Sunny - disse la ragazza con altrettanta cortesia. - Comunque, molte grazie per la vostra disponibilità.

Diana si vestì velocemente e scese giù per le scale. La vettura era posteggiata davanti all'ingresso e l'autista fece un cenno di saluto toccandosi il cappello.

- La signorina Ward? - chiese. - Mi manda il dottor Judd. - L'uomo parlava con voce nasale, come se avesse un raffreddore.

- Sì, sono la signorina Ward - ribatté Diana e si infilò nella vettura, che dopo un po' si arrestò davanti a una casa oscura e silenziosa.

- Siamo arrivati? - domandò Diana.

- Sì, signorina - disse l'uomo. - Vogliate cortesemente salire questi pochi gradini e suonare il campanello; il maggiordomo vi accompagnerà dai signori.

Fu invece lo stesso dottor Judd, ridente e gioviale, a presentarsi sull'uscio e a introdurla in una splendida stanza.

- Posso chiedervi la cortesia di attendere qui per qualche minuto, signorina Stuart? - disse il professionista.

Il nome le risuonò strano e inconsueto. Il dottor Judd rise.

- Immagino che non siate abituata a farvi chiamare così, non è vero? - disse con allegria. - Ora salirò nuovamente per continuare il colloquio con il nostro comune amico, poi lo porterò giù, qui da voi. Forse potrete distrarvi per una decina di minuti. La nostra piccola riunione non è ancora terminata.

Ella annuì e si accomodò nella poltrona. Passarono dieci minuti, poi venti, i venti minuti divennero quaranta, e nessuno si presentava. La pendola sul caminetto batté un lieve rintocco dal timbro argentino.

- Le dieci! - esclamò sorpresa. - Mi chiedo per quale motivo si trattenga

tutto questo tempo.

Però non aveva paura e non dubitò per un solo momento che Larry si trovasse nella casa.

Il locale era estremamente lussuoso, di una sfarzosità che non aveva mai visto fino a quel giorno. Diana era seduta di fianco a un grande camino dove ardeva una tenue fiamma, perché la serata era piuttosto fredda. Guardava ammirata i quadri, i tappeti, gli arazzi e il raffinato rivestimento a pannelli che avvolgeva l'intera superficie delle pareti. Non c'era un solo pezzo dell'arredamento che non apparisse il risultato di una scelta ponderata e di un gusto eccelso. I tappeti stesi sul pavimento erano persiani antichi, la grande tavola intagliata poteva essere immaginata come il frutto di un saccheggio perpetrato in un palazzo di un imperatore orientale.

Diana si adagiò mollemente nella grande e morbida poltrona, con una rivista illustrata sulle ginocchia, lo sguardo al fuoco del camino e i pensieri rivolti interamente a Larry. Si chiedeva che cosa stessero discutendo di tanto importante e quale fosse il chiarimento che aveva fornito l'enigmatico dottor Judd. Dopo un po' guardò ancora l'orologio. Le dieci e mezza! Posò il giornale e cominciò a camminare inquieta su e giù per il sontuoso locale. In quel momento udì lo scatto di una maniglia, una porta si aprì e il dottor Judd fece il suo ingresso dal salone.

- Spero che non vi siate sentita troppo sola - disse. - Lui sarà qui tra breve.

Diana pensò che il "lui" al quale si riferiva il dottor Judd non potesse essere altri che Larry Holt.

- Cominciavo a preoccuparmi - disse sorridendo. - Che splendida stanza!

- Sì - rispose con noncuranza Judd - è molto bella, ma un giorno avremo un salone molto più splendido da mostrarvi.

- Eccolo - disse poi improvvisamente, ma non era Larry l'uomo che entrò nella stanza. Ella scattò in piedi allarmata, perché la persona che stava facendo il suo ingresso era John Dearborn. Non recitava più, gli occhiali erano scomparsi e i suoi occhi attenti la scrutavano divertiti.

- Dov'è il signor Holt? - chiese Diana. Dearborn rise sommessamente.

- Forse desiderate qualcosa da mangiare - disse facendo scorrere uno dei pannelli situati a lato del camino, scoprendo una nicchia dove era deposto un vassoio d'argento contenente il pasto per una persona.

- Noi non mangiamo mai la sera - proseguì, mentre prendeva il vassoio e

l'appoggiava sulla tavola, dopo aver steso una tovaglia di pizzo.

La ragazza era impallidita; sapeva di trovarsi in una situazione di pericolo mortale, ma la sua voce non tremò.

- Dov'è il signor Holt? - domandò di nuovo.

- Il signor Holt sta benissimo. - Questa volta fu il dottor Judd a parlare. - Più tardi potrete vederlo.

Le parole enigmatiche e il tono distaccato la spaventarono, si alzò dalla poltrona e prese la mantella.

- Non ritengo opportuno restare se il signor Holt non si trova qui - disse - dottor Judd - proseguì poi rivolgendosi a quell'uomo dall'aspetto gioviale. - Volete avere la compiacenza di accompagnarmi a casa?

Judd non diede alcuna risposta, si limitò a tirare il cassetto di uno scrittoio laccato, dal quale estrasse un grosso pacchetto di documenti che porse a Dearborn con un ampio sorriso.

- Siete in procinto di passarvela bene, signorina Stuart - disse. - David, per te poi, va davvero splendidamente, anche se pensavo che questa sera saresti stato troppo stanco.

La ragazza fece scorrere lo sguardo prima su uno, poi sull'altro dei due uomini, non riuscendo ancora a credere a quel che aveva sentito. Il dottor Judd, che prima era stato educato fino al servilismo, ora la ignorava totalmente.

- Credo che non mi abbiate sentito bene, dottor Judd - affermò con durezza. - Desidero che voi mi riportiate alla mia... all'abitazione del signor Holt.

- È preoccupata per i suoi vestiti - mormorò Judd rivolgendosi al fratello. - Vorrai certo provvedere affinché venga mandato qualcuno a ritirarli, non è vero David?

- A ritirarli? - balbettò la ragazza. - Che cosa intendete dire? David Judd, ormai Diana non riusciva più a pensare a lui come Dearborn, si era accomodato nella poltrona dov'era stata seduta la ragazza, e stava sfogliando le pagine di un proprio manoscritto.

- Credo che fareste bene a mangiare. Dovete essere affamata.

- Non mangerò nulla in questa casa fino a quando non avrò avuto una spiegazione soddisfacente sul vostro proposito di portare qui i miei vestiti - gridò la ragazza furibonda. - E comunque, me ne andrò da sola.

- Mia cara giovane signora - disse il dottor Judd appoggiandole la grossa mano sul braccio - per favore non fate inquietare David. Egli ha intenzione

di leggervi una delle sue più belle opere teatrali. Sapete che David è il più grande drammaturgo del mondo, la punta di diamante del teatro moderno, e che può essere tranquillamente posto al medesimo livello, o probabilmente al di sopra del grande genio di Shakespeare.

David guardò il fratello e i loro sguardi si incrociarono.

Parlò così seriamente e con tale convinzione da lasciare Diana per un attimo priva di parole, ma poi si riprese e continuò: - Non sono in vena di ascoltare letture di testi teatrali, per quanto belli possano essere. - Doveva esercitare uno sforzo supremo per dominarsi, perché sapeva di trovarsi in una situazione disperata.

- Non credo che la signora tornerà a casa questa notte - disse il dottor Judd con espressione dolente. - Forse domani, quando l'avrai sposata.

Parlava timidamente, con tono di supplica, e nella sua affermazione era implicita una domanda.

- Non la sposerò - disse seccamente l'uomo chiamato Dearborn. - Pensavo che avessimo già sistemato questa faccenda, non credi, fratello? Jake è morto, ma ci sono altri. Che importanza ha chi la sposa?

Diana era ammutolita per l'indignazione e l'orrore. Stavano discutendo il matrimonio con uno di loro, e ciascuno dei due cercava di convincere l'altro a sposarla con una calma e una gelida sicurezza che la lasciarono inorridita e priva di parole. Ma, infine, ritrovò la forza.

- Non sposerò mai nessuno di voi due - urlò. - Sono fidanzata con... con Larry Holt.

Entrambi la osservavano attentamente, e sul viso rubicondo del dottor Judd apparve un'espressione contrita e dispiaciuta.

- Che peccato - affermò. - Avremmo potuto trovare un accordo onorevole, se solo il signor Holt si trovasse qui con noi. Sfortunatamente, quantunque egli si trovi fisicamente qui, è spiritualmente lontano da noi quanto lo sono tra loro i due poli.

- Con noi fisicamente? - ripeté Diana, scossa da un tremito incontrollabile. Aveva già capito che la lettera che l'aveva attirata in quell'orribile casa era un falso e che la sua unica speranza di salvezza risiedeva nella certezza che Larry, accorgendosi della sua scomparsa, sarebbe venuto a cercarla.

Ora i due uomini si scambiavano delle occhiate, e Dearborn si alzò e appoggiò il libro con aria rassegnata. Le fece un cenno di saluto e si portò all'altra estremità del locale, dove apparve una porta che era sfuggita a

Larry. Infatti i bordi dei pannelli che la nascondevano si sovrapponevano così bene da non rendere visibile alcuna fessura.

- Io stesso ho redatto il progetto di questa casa - spiegò con semplicità - e io stesso l'ho costruita, con l'aiuto di soli venti operai venuti dalla Toscana.

In seguito avrebbe scoperto quanto di vero ci fosse in queste dichiarazioni, nel frattempo si accorse di essere stata trascinata, ormai inebetita dal terrore, in una stanza priva di qualunque arredamento o suppellettile. Sentiva solo uno strano ronzio ininterrotto e una vibrazione sotto i piedi. David si fermò, manipolò qualcosa sul pavimento e aprì una piccola botola, non più grande di una trentina di centimetri per lato. L'apertura era protetta da una lastra di vetro, e quando i suoi occhi si furono abituati all'insolita prospettiva, vide sotto di sé una stanzetta, palesemente illuminata da una lampada posta sul soffitto.

Non fece in tempo a visualizzare i particolari del piccolo locale, il suo sguardo si concentrò sulla figura seduta sul bordo del letto. Teneva un fazzoletto, col quale si stava fasciando una ferita alla mano. Diana non lo riconobbe immediatamente, poi l'uomo guardò verso l'alto, perché pur non potendo vedere gli occupanti del locale sopra di lui, aveva sentito il rumore della botola che si apriva.

Diana continuò a guardare, poi lanciò un urlo, perché riconobbe Larry Holt nell'uomo seduto laggiù con una caviglia incatenata.

41.
Diana tira una leva

Dearborn la cinse con un braccio intorno alla vita e la trascinò nel salone. Quando la lasciò andare, le ginocchia non la sostennero più e Diana cadde sul pavimento.

- Tutto dev'essere fatto in modo decoroso - affermò gravemente il dottor Judd. - Non possiamo permetterci un epilogo squallido e volgare. Sei d'accordo con me, fratello?

- Perfettamente d'accordo, mio caro - rispose David Judd. Diana lo guardava, mentre cercava di dare sollievo al corpo tremante sostenendolo con le braccia.

- Che cosa intendete fare di lui? - chiese con un lampo selvaggio nello

sguardo.

Di nuovo i due fratelli si guardarono in faccia.

- Diglielo tu, dottore - disse cortesemente David. Il dottor Judd scosse il capo.

- Credo che dovrai dirglielo tu, mio caro David - rispose. - Hai più tatto di me in queste faccende, quindi, tanti auguri... e ricorda - aggiunse dopo una breve pausa - che lei è tua moglie.

David si era seduto e stava appoggiato al bracciolo della poltrona, sporgendosi a fissare con sguardo impassibile il viso di Diana.

- Quando avrò finito con lui - disse - l'annegherò. Lei sussultò e si portò una mano alla bocca.

- Dio mio! - ansimò, e una paurosa verità si presentò improvvisa e ineludibile alla mente della ragazza. Quegli uomini erano pazzi! Pazzi furiosi che conservavano una perfetta apparenza di normalità nei rapporti col mondo esterno, dove giornalmente e per anni avevano condotto i loro affari con i sani, senza mai tradire la tara che rodeva le loro menti malate.

Ella si ritrasse all'indietro, lontano da loro, sempre più lontano, fino a trovarsi contro il rivestimento della parete opposta. Erano loro gli assassini di suo padre! Per un attimo credette di svenire, poi si premette le unghie nella carne viva delle palme nello sforzo supremo di non precipitare nel buio dell'incoscienza. Pazzi, pazzi criminali, e il mondo stringeva loro le mani e scambiava amichevoli pacche sulle spalle senza il minimo sospetto!

- Volete che legga? - domandò tranquillamente David.

- Sì, sì, leggete - rispose Diana ansiosa.

Quando quel pazzo avesse finito di leggere, sarebbe giunta l'ultima ora per Larry!

Quello era il pensiero che l'ossessionava mentre rivolgeva il viso stravolto verso il suo persecutore. In questo modo avrebbe soddisfatto la vanità di quel monomaniaco, che tradiva la sua emozione incespicandosi più volte mentre leggeva le prime due pagine del manoscritto.

Poi la voce si fece più calma e la ragazza percepì, con una certa meraviglia, che l'uomo riusciva a conferire a quelle parole sterili e prive di vita una bellezza che solo la sua mente era in grado di comprendere fino in fondo, ma che per qualche via misteriosa riusciva a far giungere fino a lei.

Il dottor Judd era sceso silenziosamente dalla poltrona e si era seduto con le gambe incrociate sulla grande pelle d'orso che stava distesa davanti al camino, e immobile, a mani giunte, rivolgeva la sua larga faccia

estasiata verso il fratello. La ragazza poté notare, pur con la mente intorpidita dalla paura, che i passi del testo che sembravano particolarmente validi a David, suscitavano la medesima impressione anche nel fratello, e che quando deliberatamente interrompeva la declamazione, come in attesa di un applauso, era sempre il dottor Judd che lo preveniva e lo adulava.

- Splendido! Davvero splendido! Signorina Stuart, siate sincera, non è un genio? - chiedeva Stephen.

Ella rivolgeva allora un rapido sguardo verso l'altro, cercando un'espressione di imbarazzo, invece David restava superbamente eretto, con un sorriso di compiacimento dipinto sulla grossa faccia e un luccichio di soddisfazione che gli brillava negli occhi. E proprio in quel momento stavano organizzando un omicidio! E avevano già assassinato molti uomini in quell'orribile casa, pensò Diana sconvolta e attonita. Forse anche altre volte erano rimasti tranquillamente seduti lì, mentre le vittime agonizzavano nella loro tremenda prigione, uno a leggere mentre l'altro pendeva dalle sue labbra, ascoltando con reverenza quelle frasi trite e vuote, quelle trame logore e raffazzonate, che entrambi credevano essere il parto di una suprema genialità.

- Non è questa la mia opera migliore - dichiarò David quasi le avesse letto nel pensiero. - A voi piace, naturalmente?

- Sì - mormorò la ragazza a voce bassa. - Continuate, vi prego. Diana sperava di riuscire a tenerli impegnati per tutta la notte.

Sapeva che la polizia avrebbe cominciato a cercare Larry, e sperava che qualcuno dei suoi collaboratori sapesse qualcosa sulla casa di Chelsea. Ma le sue speranze svanirono ed ebbe un violento tuffo al cuore, quando vide David chiudere il manoscritto e appoggiarlo con cura sulla tavola.

- Fratello - disse - io credo...

Il dottor Judd fece un cenno d'assenso.

- E sarebbe davvero un grazioso e romantico inizio di tutti i giorni di felicità che ci attendono, se questa tenera manina... - E così dicendo prese la mano di Diana, che ormai non faceva più alcuna resistenza, e la pose nella propria, ma anche questa volta non terminò la frase.

Estrasse invece le chiavi dalla tasca, le stesse chiavi che Flash Fred aveva così accortamente provveduto a far duplicare, e che Larry aveva duplicato a sua volta, e si diresse verso l'ingresso della stanza. Sorrise soddisfatto, mentre infilava la chiave nella serratura e apriva la porta.

- Prego, volete accomodarvi, mia cara? - chiese David Judd. Lei restò esitante per un attimo, poi, raccogliendo tutte le proprie forze, lo seguì lungo una rampa di scale che scendeva verso il basso.

In fondo c'era un'altra porta. Quando il suo accompagnatore accese la luce, vide un piccolo locale pieno di macchine. David Judd si portò vicino a un interruttore.

- Voi avrete l'onore di liberare il nostro amico, come vedete non gli portiamo rancore... il nostro amico signor Holt.

- Liberarlo? - domandò Diana con voce roca. - Volete dire proprio questo?

Lei esitava tenendo la mano appoggiata sulla leva di metallo scuro che si protendeva dalla parete.

- Perché non aprite la porta e non lo fate uscire? - domandò sospettosa.

- Agendo su questo meccanismo aprirete la porta e lo libererete. Credetemi, mia cara, non oserei ingannarvi proprio in questo momento.

Era il dottor Judd che parlava in quel momento, con voce vellutata, e lei non esitò più. Il suo cervello era come avvolto in un turbine, non era in grado di analizzare le loro motivazioni o la loro sincerità, né riusciva più a rendersi conto che per individui di quella risma la menzogna e l'inganno erano ordinarie categorie mentali. Diana tirò la leva, che si mosse senza quasi opporre resistenza, poi guardò ansiosa verso la porta.

- E ora andiamogli incontro - disse David mettendole un braccio intorno alle spalle.

Ella rabbrividì, ma non tentò di fuggire, così egli la guidò di nuovo su per le scale fino al salone, dopo aver chiuso a chiave la porta dietro di sé.

Poi, improvvisamente, prima che lei stessa potesse rendersene conto o prevedere le sue intenzioni, il braccio che l'avvolgeva attorno alle spalle divenne una presa ferrea e Diana si trovò strettamente abbracciata all'uomo che la conduceva.

- Fratello, questa è proprio mia moglie - disse.

- Senza dubbio è tua moglie - confermò il dottor Judd - e davanti al mondo puoi prenderla e farla tua, amico mio.

- Mia moglie - ripeté Dearborn senza alcuna emozione, mentre avvicinava le sue labbra a quelle di Diana.

La ragazza era completamente raggelata dal terrore e incapace di ogni movimento e reazione. Perché Larry non arrivava? Poi, improvvisamente come l'aveva afferrata, così la lasciò andare, reggendo solamente la mano

gelida di Diana tra le sue.

- Suvvia, ritorna vicino al fuoco, moglie - disse. - Intendo terminare il terzo atto di questo dramma sublime. Quando la mia opera avrà raggiunto il proprio compimento, per quell'ora il signor Holt sarà già morto.

42.
In trappola

Larry era chiuso nella cella, seduto sul bordo del lettino metallico e si teneva tra le mani la testa dolorante. Si era prefigurato diverse possibili conclusioni degli eventi della serata, ma non avrebbe mai immaginato di restare intrappolato come un topo, né che il mistero del palco A potesse risolversi in modo così sconfortante. Ecco infine la spiegazione del mistero della morte di Gordon Stuart. Aveva accettato l'invito a recarsi nel palco insieme al dottor Judd, dove li attendeva quel sinistro personaggio che si faceva chiamare Dearborn. Lì era stato colpito o forse narcotizzato; dopo aver perso i sensi, John Dearborn l'aveva raccolto tra le sue robuste braccia, trascinandolo attraverso l'uscita di sicurezza, su un'autovettura, fino alla *Casa della morte.*

Comunque, anche se non era stato in grado di prevedere il finale della serata, aveva almeno preso alcune precauzioni. Istintivamente aveva intuito che tra tutti i luoghi dove la sua preda avrebbe potuto nascondersi, e dove avrebbe potuto mettere la parola fine al caso Stuart, la sinistra abitazione dei Judd era lo scenario più probabile, e la sua visita il mattino precedente aveva avuto due scopi ben precisi. Aveva certamente voluto vedere coi propri occhi e avere prova tangibile della colpevolezza dei due uomini, ma aveva anche voluto constatare quale mortale pericolo correvano, sia lui che la ragazza.

Larry sorrise pensando a Diana, che stava a casa, comodamente seduta su un divano, e si chiedeva che cosa avrebbe provato se avesse saputo della sua situazione.

I suoi carcerieri gli avevano tolto ogni arma, ma questo non preoccupava molto Larry. Si alzò dal letto e camminò avanti e indietro nel locale, ma il peso alla caviglia era eccessivo, così prese una certa lunghezza della catena e la resse con le mani. Diede una rapida occhiata ai fori scuri che si aprivano nelle pareti e in prossimità del pavimento, perché sapeva che il

pericolo sarebbe venuto da lì. Quegli individui avevano progettato bene e con precisione la loro stanza per le esecuzioni. Nessun grido d'aiuto, nessun suono sarebbe mai filtrato attraverso quelle pareti di cemento. La lampadina nel soffitto era protetta da un pesante globo di vetro spesso, che gli ricordava le lampade collocate nei locali sottocoperta delle navi.

Volle misurare la lunghezza della catena, perché riteneva di avere parecchio tempo davanti a sé. Dearborn sarebbe arrivato in casa forse solo in quel momento. Sentì lo scatto della botola sopra la sua testa e guardò su, ma non vide niente. Attese ancora una mezz'ora circa, poi spinse il blocco di cemento al quale era attaccata la catena. Però, prima che potesse vedere la borsa lasciata durante la sua precedente visita, la luce si spense.

Abbastanza stranamente non aveva previsto quella situazione, e si sentì mancare il fiato. La borsa era lì: poteva toccarla, e con le dita cominciò a cercare affannosamente le chiavi. Con la luce accesa non avrebbe avuto alcuna difficoltà a trovare la chiave che apriva il bracciale posto all'estremità della catena. Ma nell'oscurità più completa ne provò due o tre, nessuna delle quali dimostrò di essere quella giusta.

Improvvisamente sentì un rumore, un gorgogliare basso e sinistro, simile al rumore dell'acqua versata rapidamente da una bottiglia, poi percepì un mulinello d'aria fredda ai piedi. Provò ancora una chiave, ma anche quella non andava bene. Peggio ancora, rimase bloccata all'interno della serratura e non riuscì più a estrarla. Ora poteva udire chiaramente lo scroscio dell'acqua che filtrava attraverso i fori nelle pareti, e il sordo pulsare di una pompa in funzione. Cominciò a strattonare furiosamente la chiave, mentre grosse gocce di sudore gli colavano sul viso; infine, con un sospiro di sollievo, la chiave uscì, ma l'acqua era già sopra le sue scarpe e il livello continuava a crescere rapidamente.

C'era ancora solo una chiave da provare, le altre erano troppo grandi. L'afferrò, ma l'estremità si impigliò nella cinghia della borsa, gli sfuggì dalla mano e cadde in acqua. Cominciò a tastare freneticamente sul pavimento; era scomparsa! Continuò a sondare con le mani ansiose in mezzo all'acqua turbolenta e, con le dita, percorse tutto il pavimento di cemento. Infine la trovò, con un certo sforzo sollevò la caviglia e infilò la chiave. Girava. La serratura scattò, era libero.

Aveva ancora due porte davanti a sé, e sapeva che con la pressione dell'acqua, avrebbe dovuto esercitare tutta la sua forza per aprirle.

L'acqua ormai gli arrivava al petto, si mosse lungo lo stretto corridoio e

salì i due gradini, sempre tenendo la borsa impermeabile stretta tra i denti. La chiave girò facilmente nella serratura, ma non c'era una maniglia e ogni secondo la pressione dell'acqua aumentava spaventosamente. Larry strinse i denti, e afferrando la chiave con entrambe le mani cominciò a tirare forte, forte, sempre più forte...

43.
La fine di David

Diana aveva udito quelle sinistre parole senza capirne immediatamente il significato.

- Per quell'ora il signor Holt sarà già morto!

Spalancò la bocca per urlare, ma non riuscì a emettere alcun suono. Aveva ucciso Larry! La sua mano aveva agito sul meccanismo che l'avrebbe fatto annegare! Erano state quelle le parole pronunciate da Judd. Annegarlo... ma come? Mentre il flusso dei suoi pensieri assumeva una forma più definita, ella barcollò verso il dottor Judd e si aggrappò alle sue spalle per sostenersi. Non doveva svenire, continuava a ripetere a se stessa, non doveva svenire e non sarebbe svenuta! Doveva esserci un modo per salvare Larry. Si guardò attorno alla ricerca di un'arma, ma non c'era nulla; poi piano piano si calmò. Si ricordò che aveva a che fare con dei pazzi, che dovevano essere assecondati, ma il tempo a disposizione era poco.

Si dispose nuovamente a un atteggiamento di massima attenzione, ma i suoi occhi e la sua mente lavoravano alacremente, e quando David Judd si piegò lievemente in avanti, vide qualcosa che le riaccese un barlume di speranza nell'animo. La giacca dell'uomo era aperta e mostrava un ritaglio bianco là dove il braccio usciva dal gilè, e contro quel riquadro bianco si stagliava nettamente un oggetto scuro. Focalizzò lo sguardo in quella direzione, e vide che si trattava del calcio di una pistola automatica, che David Judd teneva in una fondina sotto l'ascella. Diana aveva già letto, da qualche parte, di banditi che tenevano l'arma in quella posizione per averla a portata di mano in caso di necessità, e probabilmente anche David Judd si era adeguatamente informato.

Il drammaturgo era assorto nella declamazione di una passionale scena d'amore, e proprio in quel momento la mano di Diana fece un repentino scatto in avanti e andò a chiudersi strettamente sul calcio della pistola

automatica. Con una rapida torsione la ragazza liberò l'arma dalla fondina, arretrò di qualche passo e rovesciò il tavolino dove stava appoggiato il vassoio della cena.

- Se fate solo un movimento, vi uccido - disse ansimando. - Aprite subito quella porta e liberatelo!

I due uomini erano in piedi, irrigiditi, e la guardavano.

- Voi... voi avete interrotto la mia lettura - gridò David con la voce tremolante di un bambino offeso. Sembrava non rendersi conto del pericolo che lo sovrastava.

- Aprite la porta - ansimò - e lasciate andare Larry Holt, oppure vi ucciderò!

David si accigliò, poi cominciò a maneggiare intorno al pannello. Lo vide premere un pulsante, poi le luci si spensero e Diana fece fuoco.

L'esplosione l'assordò. Dopo un attimo le braccia possenti di David Judd la afferrarono e la scaraventarono sulla poltrona, poi l'uomo restò immobile a guardarla carico di odio.

- Voi avete interrotto la mia lettura - disse quasi singhiozzando, mentre il dottor Judd con espressione arcigna spostava ansiosamente lo sguardo alternativamente su di lei e sul fratello. - E adesso - disse David con tono indispettito e petulante - adesso non voglio sposarvi più.

La grossa mano dell'energumeno l'afferrò per l'orlo del busto e la fece cadere in ginocchio sul pavimento. Gli occhi dell'uomo erano bagnati di lacrime, lacrime di umiliazione e di orgoglio ferito. Poi, con l'improvviso mutamento d'umore dei folli, la lasciò andare.

- Credo che ormai lui sia morto, fratello - disse rivolgendosi al dottor Judd, che annuì tirando un sospiro di sollievo.

- Sì, ormai è morto - affermò con sicurezza. - Il livello dell'acqua sale di circa quindici centimetri al minuto, se non mi sbaglio.

- Trenta centimetri in un minuto e cinquanta secondi, per l'esattezza - puntualizzò David.

- Salvatelo, per l'amor di Dio! - gridò la ragazza con voce rauca e stravolta. - Vi darò tutto... tutto quello che volete! Se si tratta di denaro, lo avrete!

- Ritengo che dobbiamo mostrarle il cadavere - disse David, senza badare all'appello disperato di Diana.

- La luce è spenta - disse il dottor Judd scuotendo il capo.

- È vero. Che stupido! Teniamo sempre la luce spenta - disse David, che

sembrava aver superato il suo accesso d'ira. - Quindi l'acqua dev'essere stata pompata nei fori della cella molto, molto rapidamente. Noi la pompiamo dal serbatoio che teniamo sul tetto della casa. Abbiamo un serbatoio molto grande, sapete - poi proseguì - e la persona che vogliamo annegare non riesce più a sollevarsi, è il peso stesso dei suoi piedi che la tiene incollata al pavimento. Una volta, però, un tizio salì in piedi sul letto... ti ricordi?

- Mi ricordo - rispose il dottor Judd, con il tono di una conversazione da salotto. - Fu necessario introdurre acqua fino a un livello di quasi tre metri all'interno della cella, prima che morisse.

Diana ascoltava, ormai annichilita. Era un incubo, doveva essere un incubo, diceva a se stessa, e presto si sarebbe svegliata.

- E tutta quell'acqua richiede molto tempo per pomparla fuori dalla cella. Fu un comportamento davvero dissennato da parte di quell'individuo. Ricordo che ci fu un sacco di lavoro da fare - continuava David, mentre il fratello lo osservava, per la prima volta, con una certa ansia.

- Fu necessario far asciugare il letto - David proseguiva imperterrito il suo vaneggiamento - e ricordi, fratello, come si arrugginì la catena? Questo non mi va. È una cosa che mi disturba veramente.

Si interruppe e guardò Diana pensieroso.

- Mia moglie - sussurrò a bassa voce, mentre nei suoi occhi folli si accendeva un lampo repentino che la terrorizzò. - Mia moglie - ripeté, e la strinse a sé con un orribile urlo animalesco che la fece rabbrividire dall'orrore.

- E ora ti voglio, Judd!

Il folle si voltò, ruotando su se stesso. Qualcuno era entrato nella stanza e lo fronteggiava, con una pistola puntata contro di lui. Era Larry Holt.

44.
La fine della caccia

- Non muovetevi - ordinò Larry. - Ogni resistenza è inutile. Ascoltatemi.

In quel momento si udì un tramestio attutito nell'ingresso.

- Sono agenti di polizia, e si trovano all'interno della casa - chiarì laconicamente Larry.

Lentamente David allontanò la ragazza e affrontò l'intruso, scrutandolo

da sotto le sue pesanti sopracciglia. Larry non vide la mano dell'uomo muoversi, tale fu la rapidità del gesto. Sentì lo spostamento d'aria sfiorargli la guancia, poi un pannello andò in frantumi e due colpi in rapidissima successione risuonarono come un solo sparo alle orecchie dell'atterrita ragazza.

David Judd rimase per un attimo irrigidito, poi cominciò a barcollare.

- I miei sublimi drammi! - ansimò con il respiro che gli mancava. Poi, senza dire altro, stramazzò sul pavimento, morto.

- David, David! - gridò il dottor Judd chinandosi sul corpo. - David, non recitare! Ingaggerò i migliori attori per le tue opere. Sai che non mi piace vederti recitare, David! Mi fai paura. Ditegli di non farlo!

Quell'uomo massiccio dal viso rubicondo che si era fatto mortalmente pallido, guardò implorante Larry Holt, che era rimasto immobile, con la pistola ancora fumante in mano e gli occhi fissi sui due uomini.

- Signor Holt, voi avete ascendente su di lui - mugolò il dottor Judd, col viso solcato dalle lacrime. - Ditegli, per favore, di smetterla! Mi fa paura quando recita. A volte recita per ore intere in questa stanza... declama alcuni passi delle sue grandi opere. Chiedetegli di leggere qualcosa, signor Holt. David...! - Scosse freneticamente il corpo, ma David non poteva più udire la voce del fratello.

Poi il dottor Judd si alzò, si avvicinò a Larry e pose la sua grande mano su quella del poliziotto, come un bimbo spaventato. Larry era ancora così attonito per la tragica conclusione testé avvenuta, che non fu in grado di proferire parola. Guardava fissamente quell'uomo adulto, la cui mente acuta e brillante aveva concepito e osato così tanto, ridotto nello stato miserevole di un infante. Infine il dottor Judd sollevò il capo.

- Mi dispiace - disse con voce roca. - Povero ragazzo! Poi restò a guardare a lungo e fissamente Larry Holt.

- Signor Holt - disse. - Mi sono comportato in modo infantile, ma sono perfettamente sano di mente. Mi assumo l'intera responsabilità delle azioni, mie... e di mio fratello. Mi rendo conto perfettamente di quello che ho commesso.

Harvey aveva intanto fatto irruzione nella stanza, ma si bloccò vedendo la tragica scena, fino a quando Larry gli fece cenno di farsi avanti.

- Portatelo via - ordinò.

- Vorrei averla fatta finita con voi - disse il dottor Judd mentre lo portavano via.

La ragazza era tra le braccia di Larry, con il viso sprofondato nelle sue spalle.

- Eccoci alla fine di questa brutta storia - le sussurrò, e Diana annuì. Quando misero piede nell'ingresso, uno degli agenti si avvicinò a Larry, lo salutò formalmente, poi disse: - Abbiamo arrestato il maggiordomo, signore. Era chiuso in un'altra ala dell'edificio.

- È completamente estraneo alla vicenda - disse Larry. - Potete tranquillamente rilasciarlo. E comunque, non mi sono neanche preso il disturbo di procurarmi un mandato per lui.

Un uomo piuttosto alto di statura uscì dalla porta fracassata che, come Larry aveva scoperto, conduceva negli alloggi della servitù, e prese la mano della ragazza nella propria.

- Avete avuto una terribile esperienza, signorina Stuart - disse; Diana riconobbe il commissario e si sforzò di sorridere. - Ho qui la mia autovettura - proseguì - Larry, sarebbe meglio che tu venissi con me. Harvey può occuparsi di Judd.

Ritornarono a Scotland Yard, e Larry restò silenzioso per quasi tutto il percorso. Era seduto di fianco alla ragazza e le teneva la mano, mentre rispondeva in modo breve e conciso alle domande del commissario. Riprese a parlare normalmente solo quando furono arrivati nell'ufficio.

- John - esordì - spero che non vorrai fare un rapporto su questo caso agli organi superiori come se si trattasse di un mio successo personale.

Sir John lo guardò con espressione inquisitiva.

- Naturalmente lo farò - disse. - Chi altro dovrebbe prendersi il merito?

Larry pose una mano sulla spalla della ragazza.

- Ecco il miglior investigatore che abbiamo a Scotland Yard da molti anni a questa parte - affermò con sincerità.

Diana scoppiò a ridere.

- Sciocco che sei - sbottò - non lo sono proprio. Sai chi è stato il miglior investigatore con cui hai avuto a che fare in questo caso?

- Tu - rispose Larry. Lei scosse il capo.

- Il miglior investigatore sarebbe stato il dottor Judd, se tu avessi potuto assicurarti i suoi servizi. È stato il migliore perché conosceva tutta la faccenda e tutti i segreti che noi tentavamo di scoprire. Anch'io ero nella stessa posizione, facevo parte del caso. Quando venni a sapere che io stessa ero Clarissa Stuart, fui capace di nascondervelo molto bene. Infatti, quando mi fu chiaro che la povera Emma, stavo quasi per chiamarla zia,

che la povera Emma Ward era la donna di servizio che aveva parlato con mio padre, andandosene poi in quello stato di grande agitazione, allora capii che Stuart era veramente mio padre. Chiarito quel punto, tutto il resto divenne veramente facile. Capii anche che da quel momento, io ero l'obiettivo della banda. No, Larry, tu sei e sei stato meraviglioso. Larry sorrise e scosse il capo.

- Comunque - disse asciutto il commissario - è così importante sapere di chi è il merito?

- Perché? - domandò Larry sorpreso.

- Voglio dire, visto che il merito resta comunque in famiglia - disse Sir John, e Diana arrossì lievemente.

- C'è molto di vero in quel che avete detto, Sir John - affermò Diana - e adesso lasciatemelo portare a casa.

Quella sera, dopo che Diana si fu coricata e mentre Larry era seduto davanti al caminetto con la sua pipa di erica bianca tra i denti e l'animo finalmente in pace, Sunny si presentò, portando con sé un mucchio di biancheria.

- Signore, mancano due dei vostri colletti.

- Anche chi porta quei colletti è stato a un pelo dal mancare, Sunny - ridacchiò Larry. - Sapete, una delle prime cose a cui pensai in quel luogo infernale fu se avreste ricevuto la notizia in tempo per non far recapitare i giornali.

- Avrei sempre potuto rimandarli indietro, signore - ribadì Sunny gravemente.

- Voi avete uno spirito allegro - disse Larry. - Avete proprio il nome giusto, Sunny! E state a sentire, Sunny - continuò - devo comunicarvi che ho intenzione di sposarmi.

- Va bene, signore - disse Sunny, mentre le sue sopracciglia si congiungevano pensosamente.

- Ebbene? - domandò Larry.

- Ebbene, signore - disse Sunny lentamente - credo che avrete bisogno di qualche paio di calze nuove. A Montecarlo è necessario essere molto eleganti.

- Per Giove! - esclamò Larry, e cambiò completamente espressione.

- Non possiamo andare a Montecarlo d'estate, asino che non siete altro. Fa troppo caldo. No, andrò in Scozia per... per... insomma, dopo che mi sarò sposato.

Sunny continuava a osservarlo con attenzione, poi concluse: - Allora, signore, avrete bisogno di un *kilt.*

45.
Tre sigarette

Due mesi più tardi il dottor Judd sedeva sul bordo di un lettino e stava fumando, una dopo l'altra, tre sigarette. Era una mattinata piovosa e il riquadro di vetro che dava luce alla cella sembrava voler raccogliere in sé tutto il grigiore e la tristezza della giornata e trasformare in piombo la pallida luminosità del cielo.

Il dottor Judd fumava abbondantemente, perché non aveva toccato una sigaretta negli ultimi due mesi. Quando la porta si aprì e Larry fece il suo ingresso, Judd scattò in piedi e gratificò di un cordiale sorriso il visitatore.

- È stato davvero gentile da parte vostra venire a trovarmi, Holt - disse.

- Era mia intenzione non aprir bocca, ma date le circostanze, mi sembra equo far conoscere l'intera verità a un uomo nella vostra posizione, che si è impegnato a fondo e con grande acume in questo caso.

Larry sapeva che l'uomo era sincero, e si apprestò ad ascoltarlo.

- Mio fratello David e io, questo forse l'avevate già capito, fummo, fin dalla più tenera infanzia, profondamente attaccati l'uno all'altro. David era un fardello e una responsabilità, ma era anche la mia felicità. Nostra madre mancò quando eravamo ancora molto piccoli, e nostro padre era un eccentrico gentiluomo, poco avvezzo a trattare con i bambini. Così crescemmo insieme, andammo alla medesima scuola e insieme frequentammo l'università, e posso ben dire che bastavamo perfettamente l'uno all'altro. Io nutrivo per David un affetto e un'ammirazione che certamente andavano al di là di quelli che sono i normali sentimenti fraterni - disse il dottor Judd abbassando lo sguardo e il tono della voce.

Larry annuì. Aveva già intuito questo speciale rapporto dall'osservazione diretta dei due uomini.

- Non pensate che io vi porti rancore perché avete ucciso David - continuò. - No, nemmeno lontanamente. Mi rendo conto dell'ineluttabilità dell'accaduto, e so, nel profondo del mio animo, che nulla avrebbe potuto salvare David. Egli è morto così come avrebbe voluto morire, e da un certo punto di vista, sono lieto di tutto quanto è successo. Durante il processo ho

cercato in tutti i modi di convincere il magistrato e la giuria della mia salute mentale, e la vostra testimonianza è stata determinante per l'emissione del verdetto di condanna, che io sapevo già inevitabile, e di questo non posso che ringraziarvi. Ma, come stavo dicendo... - e tornò alle vicende della sua prima giovinezza, raccontando diversi aneddoti della vita propria e del fratello.

- Quando mio padre morì - continuò - ci lasciò in eredità la compagnia d'assicurazione *Greenwich*, una piccola azienda dissestata e sull'orlo del fallimento. Posso affermare con franchezza e sincerità di non aver mai tenuto in debito conto quella che è ritenuta la sacralità della vita umana. Secondo le mie opinioni l'essere umano è simile a qualunque altro animale... è come Lew, se fosse anche muto - spiegò con noncuranza, e Larry riuscì a stento a trattenere un brivido pensando all'indifferenza con cui parlava di quel povero relitto umano.

- Vi racconto tutto questo prima di proseguire, affinché voi non vi aspettiate qualche atteggiamento di pentimento o cose del genere. Se vi attendevate ciò, resterete senz'altro deluso, ma proseguiamo oltre. L'impresa che io e mio fratello ereditammo era praticamente in fallimento, e credo che avemmo la prima idea delle successive operazioni quando fummo costretti a liquidare una polizza assunta dal nostro ineffabile babbo, che riguardava un rischio che non avrebbe mai dovuto accollarsi.

Il piano fu in parte mio, in parte di David. Tre mesi più tardi iniziammo i nostri esperimenti annegando un uomo, del quale è inutile che vi dica il nome, poiché non servirebbe a nulla, e inoltre, nessuno è stato mai incriminato per questo delitto. Noi l'avevamo assicurato presso la nostra compagnia, senza che lui ne sapesse nulla. Io stesso firmai l'atto di morte, e David, che oltre a essere un ottimo ingegnere, in conformità agli studi effettuati, era anche un eccellente disegnatore e calligrafo, falsificò la firma di quell'individuo su tutta la documentazione necessaria. Naturalmente scegliemmo l'uomo con grande cura. Si trattava di una persona priva di amicizie e che veniva considerata una specie di eremita. La polizza fu emessa a favore di un nominativo fittizio che mio fratello aveva assunto, trasferendosi in Scozia, dove aveva preso un piccolo appartamento ammobiliato e dove abitava al solo scopo di incassare la somma quale legittimo beneficiario.

Quell'assassinio ci fruttò una notevole somma di denaro, poiché noi avevamo riassicurato la polizza sulla vita e non dovemmo far altro che

incassare dai riassicuratori. Mio fratello fu sempre un po' un artista, e quando era a Oxford scrisse anche due o tre pezzi teatrali, che però i direttori dei teatri londinesi rifiutarono. Non è necessario che vi dica - affermò con estrema serietà - che si trattava di opere di grande valore, anche se non sublimi come quelle che misi in scena in seguito al teatro *Macready*.

- Il *Macready* era di vostra proprietà, se non sbaglio? - intervenne Larry, e il dottor Judd piegò il capo.

- Sì, l'acquistai tempo fa, allo scopo di mettere in scena i drammi del povero David - disse. - Era il mio unico scopo di vita: far diventare grande il nome di David. Quasi subito assunse lo pseudonimo di Dearborn, ed è strano che voi non abbiate collegato il nome che appariva sei anni or sono sulle locandine con il reverendo John Dearborn.

- I collegamenti furono fatti - l'interruppe Larry - e ne traemmo anche le debite conclusioni, ma solo nell'ultima fase delle indagini.

- La nostra impresa successiva ebbe come vittima un uomo di nome... no, non c'è bisogno che vi dica nemmeno questo nome - affermò. - Naturalmente, dovemmo attendere un lasso di tempo ragionevole prima di salassare ancora i riassicuratori. Ma in quel caso si verificò una circostanza sfortunata. Uno dei nostri impiegati scoprì che il beneficiario reale della somma liquidata era mio fratello. Tale scoperta fu dovuta a una circostanza banale, ma questo gli consentì di ricattare David per un certo periodo di tempo poi, temendo le conseguenze dei suoi atti, si impadronì di una grossa somma di denaro dell'ufficio e fuggì in Francia. David gli si mise alle costole, lo rintracciò a Montpellier e gli sparò. Voi conoscete bene questa parte della storia, signor Holt - disse allegramente il dottor Judd. - Flash Fred fu involontario testimone del fatto e ciò gli consentì di vivere per anni alle mie spalle, ma solo perché ebbe l'accortezza di non accettare un invito a cena a casa mia - aggiunse Judd con un lieve sorriso.

- E ora arriviamo al caso Stuart. David, che aveva effettuato parecchie indagini per conto proprio, era, come sapete, prematuramente scomparso dopo essere stato riconosciuto da Flash Fred. Lo onorammo con uno splendido funerale e... - Judd esitò un attimo.

- E il cadavere era quello del fratello di Lew - concluse tranquillamente Larry.

- Proprio così - affermò il dottor Judd. - Era un uomo scomodo e dovette... dovette sparire! A quel tempo tutta l'operazione fu molto più

semplice - spiegò. - Mio fratello aveva costruito la nostra bellissima casa, compresa la cella della morte con le condotte dell'acqua, la pompa e il ventilatore. Tutto fu frutto della sua genialità. Io ebbi l'idea di acquistare l'Ospizio Todd e, fatto abbastanza curioso, perfezionai l'atto di compravendita prima che il povero David fosse costretto a sparire. Probabilmente il signor Grogan non vi ha detto che noi cercammo in tutti i modi di indurlo a venire al teatro *Macready*, per assistere a una rappresentazione di una delle opere di mio fratello. Egli si salvò, non perché disponesse di un'intelligenza sovrumana, ma perché ha l'intuizione istintiva del topo che gira intorno alla trappola, il quale sa che si tratta di una trappola anche se non riesce a capire come funziona.

Ma torniamo a Stuart. Avevamo già preparato tutti i nostri piani per quando Stuart avesse messo piede nel palco, e questi nostri piani non prevedevano alcuna violenza su di lui all'interno del teatro, poiché ritenevamo che sarebbe stato più semplice condurlo tranquillamente attraverso l'uscita di sicurezza e invitarlo a salire sull'autovettura che attendeva nella strada privata di fianco al teatro.

Stuart arrivò. Mio fratello naturalmente non era presente, anche se si trovava nelle vicinanze, nel caso avessi avuto bisogno di lui. A proposito, dimenticavo di dirvi che i palchi A, B e C non venivano mai messi a disposizione del pubblico. Con grande sorpresa da parte nostra, Stuart si presentò di ottimo umore, direi quasi in uno stato di esaltazione e ci raccontò che aveva ritrovato una propria figlia. Fu allora, per la prima volta, che venimmo a sapere che non era un individuo qualunque, bensì un uomo molto ricco. Lo riportammo subito a casa nostra ed egli non fece alcuna obiezione. Lì discutemmo a lungo, io e il povero David, sul da farsi, e giungemmo alla conclusione che non potevamo essere garantiti di nulla se quell'uomo fosse rimasto in vita. Invece era necessario, terribilmente necessario incassare del denaro, e incassarlo subito. Avevo sostenuto grosse spese, circa centomila sterline - disse con noncuranza, accendendosi la seconda sigaretta - nell'acquisto di opere d'arte di grande pregio; inoltre avevo investito un altro centinaio di migliaia di sterline nel teatro, e ci trovavamo in una situazione finanziaria decisamente pesante. Sulla base di queste motivazioni prendemmo la decisione di liquidare Stuart.

Judd aspirò profondamente la sigaretta, poi emise un anello di fumo che si sollevò lentamente verso il soffitto.

- Egli lottò come una belva - disse poi brevemente. - A proposito, ho delle ottime ragioni per credere che uno dei gemelli strappati dalla mia camicia durante la colluttazione fosse in seguito rinvenuto da voi, signor Holt. Dove l'avete trovato?

- Nella mano dell'uomo assassinato - rispose Larry, e il dottor Judd annuì.

- Temevo di essere stato disattento - disse - ma quanto dite mi dà un certo sollievo, perché ritenevo che fosse stata colpa di David... David, a volte, era un po' trascurato.

Ci aveva raccontato tutto, intendo dire Stuart, ci aveva raccontato tutto a proposito della sua domestica, ci aveva anche detto dove abitava. E allora, in men che non si dica, decidemmo di trovare questa Clarissa e di farla sposare a qualcuno.

Alzò le spalle, poi continuò: - Non importava a chi, nella misura in cui fossimo stati in grado, prima di tutto, di dimostrare la legittimità della sua nascita, e poi di tenere sotto controllo il suo patrimonio. Il giorno successivo mio fratello andò a controllare la veridicità del racconto di Stuart, ma incontrò alcune difficoltà. Infatti non riuscì a rintracciare la donna che gestiva la casa di cura, una fattoria ristrutturata, se ricordate, dove era deceduta la signora Stuart. Anche l'offerta di una sostanziosa ricompensa non produsse alcun risultato. D'altra parte non avemmo alcun problema a rintracciare e a sequestrare la domestica. Jack il Cieco, un nostro fedele servitore, della cui morte sono il primo a dolermi anche se questa fu un'inevitabile necessità, o almeno tale appariva in quel momento; ebbene, Jack il Cieco la rapì e, attraverso le informazioni che mi fornì quella donna, riuscii a identificare Clarissa Stuart nella persona di Diana Ward. Posso aggiungere, per vostra opportuna conoscenza - disse alzando lo sguardo su Larry - che queste indagini non ci impegnarono per più di mezza giornata.

- Ho ancora una domanda da rivolgervi, dottore - intervenne tranquillamente Larry. - Chi organizzò l'incidente dell'ascensore?

- David - rispose Judd con un lieve sorriso divertito. - David si trovava al piano superiore, e fu lui a lanciarvi quegli oggetti, che peraltro non vi colpirono, e questa fu indubbiamente una circostanza sfortunata. Poi uscì sul tetto e si dileguò nell'edificio adiacente, e vi confesso, signor Holt, che non ho mai avuto così tanta ammirazione per voi come quando vi vidi rinunciare a salire quella rampa di scale che conduceva in modo così

invitante proprio sotto la botola spalancata sul tetto. Sareste sceso subito, signor Holt, e molto velocemente - aggiunse Judd in tono allusivo. - E con questo, signori, la mia storia è conclusa. - Così dicendo accese la terza sigaretta, avendo fumato la seconda con frenetica rapidità.

- Perché avete risparmiato Lew? - domandò Larry. - Era uno dei vostri complici e conosceva tutti i segreti.

- Io, personalmente, ero incline a risparmiare chiunque, a condizione che non mettesse in pericolo la mia vita - affermò il dottor Judd. - Certo non intendevo vedere tutti i miei piani andare all'aria a causa della morte inopportuna di un miserabile accattone assolutamente innocuo. Io ho sempre ucciso solo quando era necessario oppure oggettivamente utile - aggiunse. - Jack il Cieco, invece, aveva le sue vendette personali. Il tentato assassinio di Fanny Weldon era una sua faccenda meramente privata, alla quale noi non eravamo minimamente interessati.

Un uomo tarchiato, di statura piuttosto bassa e senza cappello, si presentò alla porta della cella. Il dottor Judd fece un lungo tiro, poi lasciò cadere la sigaretta sul pavimento e schiacciò il mozzicone con un piede.

- Il boia, immagino? - domandò affabilmente, volgendosi verso l'uomo e mettendo le mani dietro la schiena.

L'uomo tarchiato lo legò strettamente, mentre un ecclesiastico in abito talare bianco, che attendeva appena fuori dalla porta della cella e il cui conforto fu seccamente rifiutato dal condannato, entrava e andava lentamente a porsi a fianco del dottor Judd.

E così quell'uomo si allontanò da Larry, che rimase lì dove si trovava. Vide per l'ultima volta le sue larghe spalle infilarsi nell'angusto passaggio che conduceva dall'atrio della prigione al cortile, e restò in attesa, sentendosi indescrivibilmente e terribilmente triste e depresso.

Passò ancora circa un minuto, poi udì uno schianto simile a un tuono, che lo fece trasalire. Era il rumore della botola mortale che si spalancava sotto i piedi del condannato. Il dottor Judd era andato a incontrare suo fratello.

FINE